

6

11-d

118

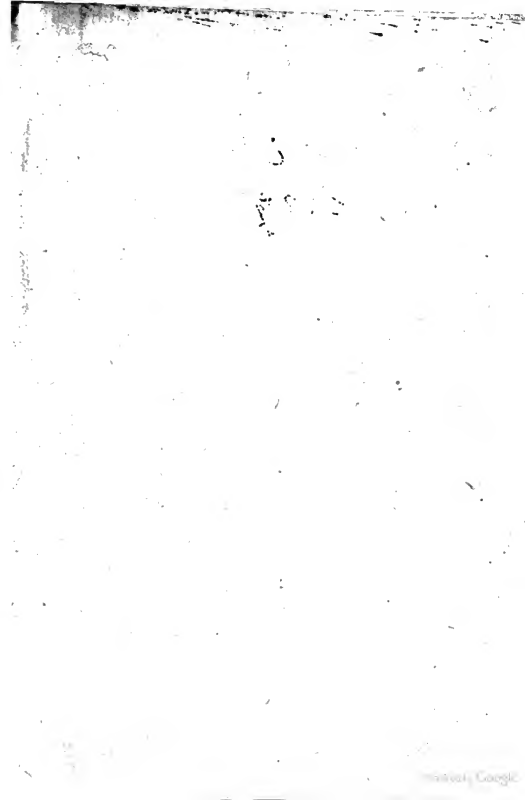


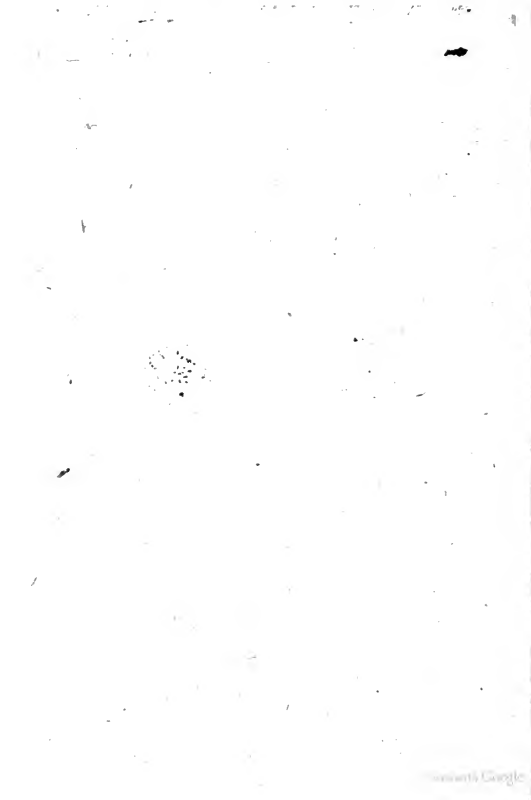
232 ~~6~~

11 B 93 f 1a

6-11-2-118









RAGIONAMENTI
DI LORENZO I
CAPELLONI

Sopra varj esempi civili.

BIBLIOTECA N.° militare.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Al Molto Ill.^{re} Sig.
ANTONIO SORMANI,



IN MILANO APRESSO GIEROLAMO BORDONI. MDCX
Con licenza de' Superiori.

APPROBATIO.

Imprimatur.

Fr. Aloys. Bariola Augustinianus Consul-
tor Sancti Officij pro Reuerendis. In-
quisitor.

Aloysius Bossius Canonic. Ordin. Theol.
pro Illustris. Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excell. Senatu.

*St. Conty Jesu. M. de Vite. Fel. Crem.
Circal: of Augustin. qui dedit
J. M. Abbas Scaglia*



Al Molto Ill. Signore



IL SIG. ANTONIO SORMANI



Sig.^{re} & patrone mio offeruandifs.



*Per guida di seruitù, ò per
testimonio di offeruanza,
ò per isconto di obligatione
soglionsi l'Opere per l'ordi-
nario dedicare. Io dedico
à V.S. questi Discorsi di*

*LORENZO CAPELLONI, & non mi moue alcu-
na di esse ragioni; poiche & sà V.S. quanto an-
tico, & diuoto seruitore io le uiua, & sò anch'io
ch'ella fauorisce senza dispendio dell'altrui li-
bertà, come quella, che da i semi delle sue gra-
tie non aspetta frutto d'obligo, ma di gloria.
A V.S. che è Tesoriere dell'Historie, si conue-
niua per certo questo, dirò, Compendio di varij*

Fatti ciuili, e militari; li quali à guisa di molte gemme pretiose legate in vn solo Gioiello si rendono à più nobili, & eleuati spiriti riguarduoli. Non vi si hà l'Auttoe affaticato intorno con quegli abbellimenti, che l'abuso d'hoggidi pare che richieda, auuengache in quei tempi non germogliasse certa vana superstitione, che & nelle parole, & nello stile v'è tuttauia facendo alte radici in alcuni moderni ingegni, così solleciti nel mascherare vn parto per se stesso bello, ch'egli si lascia tal' hora vedere con habito lasciuo, anzi che gratioso. La bellezza naturale assai perde nell'artificio di troppo delicata mano; & i colori deuono far' officio di nascondere i difetti, non d'accrescere l'ornamento, parlo però del souuerchio; impercioche anche le cose, c'hanno in sè qualche vaghezza, compaiono più vistose, se modestamente vengono fregiate. L'Opera presente uscì già sconcia in alcuna parte, ma rimaneua più tosto offeso l'occhio, che l'intelletto de' virtuosi; i quali senza quasi mirar la scorza della fauella, passano al midollo del sentimento, & quiui si fermano con
la

la mente. Si è tuttavia ridotta à miglior lezione, in cui pativa non sò che di prima il gusto, massime di alcuni molto religiosi ne' precetti della lingua, per mancamento ò dello scrittore, ò dello stampatore; & si è ciò fatto più per compiacimento, che per necessità de' gl'Intendenti; i quali in questo Specchio d'infiniti esempi non cercheranno di vedere altra immagine, che d'un generoso, & prudente Prencipe; d'un accorto, & valoroso Capitano; & d'un giusto, & fedele Ministro. Le quai virtù, & qualità non fa mistieri à V. S. di rimirare in altri, come che chiaramente risplendano nell'animo di lei stessa, che & per la prudenza, & per la generosità è Prencipe, tenendo il dominio de' gli animi; per valore, & per accortezza è Capitano, ma combattente contra l'ambizione, & l'alterigia; & per la fedeltà, e giustizia è Ministro di se stessa, che senza corruzione d'appetito, gouerna con la ragione i proprij sensi, auezzi sin da primi anni à tal impero. Lascio la piacevolezza di V. S. con chi ella tratta, la dolcezza con chi conuersa, la mode-

*Sia con chi la lodà, & la liberalità con chi richiede i suoi favori, che sono tutte queste parzi notissime à chiunque la conosce; nè alcuno la conosce che non l'ammiri, sì come niuno l'ammira senza gran contento di se medesimo. Et io as-
sicuro V.S. che le singolari sue doti sono tanti lacci, c'hanno legato me alla sua servitù; per tributo della quale vengo à presentarle questo picciolo volume, da me ristampato col suo Nome in fronte, affìnche et nell'animo di lei, & nella memoria de gli huomini resti perpetuamente impressa la particolare diuotione, ch'io professò à V.S. Alla quale fò col cuore la dovuta riverenza.*

Di Milano li 16. Genaro 1610.

Di V.S. Molto Illustre

Diuotissimo seruit,

Girolamo Bordonì.



TAVOLA DEL PRIMO LIBRO

De i Ragionamenti varij, che nell'
Opera si contengono, &c.

VN prudente padre con vn'arguto au-
so, hà fatto desistere il figliuolo dal-
la prodigalità, ch'egli hauea nello
spendere la sua sostanza. 1

E' non meno pericoloso alli Principi offen-
der i Vassalli loro, che dannoso a questi
(ancor che potesse essere con qualche ragio-
ne) il ribellarglisi. 3

Due Cittadini, l'vno Genouese, & l'altro Fio-
rentino, il primo ricusa il partito, che po-
teua illustrar la casa sua, il secondo lo pro-
cura con prontezza, & rende la sua fami-
glia illustrissima, & famosa. 6

Gli Stati, che sono vsurpati con violenza, &
fraude durano breue tempo; onde alcuni
si sono estinti nelli proprij occupatori; & al-
tri frà pochi anni ne i loro descendenti.

carte. 8

Alcuni nati in bassa fortuna, sono col mezo
delle armi saliti in grandezza, & stato; &
altri per via delle lettere ascesi alla supre-
ma dignità del Christianesimo. 10

Atto raro, & di molestia vsato da vn grau-
Cittadino Genouese. 16

E' odiosa l'offesa, che vien fatta da vno ad

† 4 vn'al-

Vn'altro grande, & è più alla vendetta sottoposta, quando chi l'hà riceuuta, ascende à grandezza maggiore. 18

Dannoso partito prende quegli, che per offender il suo vicino, chiama vn Principe straniero, & poderoso, che possa opprimergli ambidue. 21

Li proprij Italiani hanno dato occasione di ridurre l'Italia, in parte soggetta à' Principi esterni. 23

E' giudicata difficile impresa con essercito fatto di nuouo, vietar il passo a quello, che già riuscito vittorioso, habbia fatta proua di se in guerra. 26

Vn Principe non buono hà fatto viuendo effetti, che in apparenza erano riputati tristi; i quali poi sono riusciti vtili, & buoni à grandezza dello stato di Santa Chiesa. 28

L'astutia d'un Principe dee esser tanto più laudata, quanto è più arguta, & usata a tempo. 30

Le donne con li prieghi, & con le lagrime, che fanno sparger à tutte l'hore, hanno potuto indurre alcun Principe à far cose violente, & aliene del giusto. 32

Vn Principe amator della giustitia, non suole fuori di quella conceder cosa alcuna, e tanto meno, quando è giusto quello che il consiglia. 37

E' mal consiglio ad ogni prudente l'intricarfi in amicitia, nè trattar con imprudenti, & inconsiderati. 39

La inimicitia, che nasce frà due famiglie grãdi
in

- in vna Città, lungo tempo si mantiene. 41
- Alcun Principe per assicurarsi di non perder l'autorità del signoreggiare, si è sottoposto a nuouo ordine di gouerno. 43
- Non poteuano gli Elettori del Sacro Imperio, dopò della morte di Massimigliano Primo, far il maggior bene alla Republica Christiana, che non elegger Imperadore nè Carlo Rè di Spagna, nè Francesco Rè di Francia; ma vno di quei Principi Tedeschi. 44
- La contentione, che frà di loro hebbero in Conclauè dopò la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici, & Pompeo Colonna sopra il Papato fece elegger Adriano VI. 47
- Non è meno pericoloso, che di biasimo ad vn Principe, che possa punir vn suo soggetto per mezo di giustitia, volerlo far con termini violenti. 48
- Egli pare, che possa attribuirsi modesta riprensione ad vn Principe, che assista in persona ad vna impresa, & non sappia il numero de gli huomini del suo essercito; nè meno il procedere de i Capitani suoi. 51
- Hanno alcuni in qualche loro attioni osservata la via del mezo, la quale (per manifesta proua) hanno conosciuto essergli riuscita dannosa. 53
- Alcuno costretto fuori del ragioneuole a douer pagar danari; per rientrare a possedere il suo, hà saputo con l'arte, & con l'ingegno ricuperargli. 56
- Egli pare, che l'argutia de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minutamente

- mente si considera quello , che segue. 58
- Vn valent'huomo maritimo con la diligenza ,
& celerità vsata , hà liberato vn personag-
gio d'autorità da timore,& da pericolo. 60
- Gli huomini sono quelli , che difendono le
Terre da chi le combatte , & non le mura ,
nè i bastioni , per grossi che siano . 63
- Due Genouesi illustri , & per fama chiari , si fe-
cero conoscer da gli huomini , & dal mon-
do , in Italia , & fuori , l'vno prudente , &
l'altro valoroso. 64
- Vn valoroso , & honorato Capitano hà obbe-
dito al Prencipe , a cui egli seruiua non me-
no nell'auuerfa , che nella prospera fortu-
na . 67
- Vn Capitano , che guidi vna guerra , lascian-
dosi dietro le spalle alcuna Città , doue sia
il presidio de' nemici causa non minor bia-
simo a se stesso , che danno al suo Prencipe. 69
- E' catiuo il guerreggiar nel tempo del verno ,
non meno in terra , che in mare. 71
- Le vittorie non giouano sempremai al Prenci-
pe , & al Capitano , che le ottenne , e tan-
to meno quando se gli aggiungono acci-
denti nuoui. 72
- Dimorando vn Capitano all'assedio d'vna Cit-
tà , con pensiero di poterla ridurre più to-
sto alla obbedienza sua , volle privarla d'ac-
qua ; dalche causò graue mortalità al suo
essercito , & a se medesimo. 74
- Egli pare che li sudditi delli Feudatarij , che
fanno residenza nelle Città , siano gouerna-
ti differentemente da quelli di coloro , che
ha-

habitano ne i proprij Castelli, & luoghi. 76
 Vn Prencipe di valore impedito da gelosia, &
 da invidia nata in vn Capitano dell'Impe-
 radore, non potè a quello far il seruigio,
 che desideraua. 78

Hà prouato vn Cavaliero con l'armi, che vn
 Capitano, che stia nella propria Città, an-
 cor che stipendiato da vn Prencipe esterno
 per difenderla, nō commette difetto a dar-
 la al suo Prencipe naturale. 81

Conobbe il Rè di Francia per chiara proua,
 quanto male si conuenga ad vn Prencipe ir-
 ritar vn suo Capitano con attioni istraor-
 dinarie. 83

Chi non sà da se medesimo, nè attender vuo-
 le a chi ben il consiglia, hà fatto alle volte
 danno a lui proprio, & ad altri ancora. 85

L'arte del simulare hà giouato alle volte in
 qualche affari, & particolarmente ne i ma-
 neggi dell'armi, & della guerra. 88

Nella creatione del Mondo comandò Iddio
 alla terra, che producesse il frutto per lo vi-
 uere del genere humano; onde da molti è
 giudicata attione poco humana di quei,
 che sono inuentori di porli grauezza. 90

Molte volte gli huomini si promettono faci-
 li a riuscire quelle cose, che da loro sono
 desiderate, ancor che siano accompagnate
 da graui difficoltà. 94

Riescono assai fallaci le imprese, che si tenta-
 no sopra le relationi delle spie, che non
 sono con larghezza, & liberalità rimune-
 rate. 97

TAVOLA
DEL SECONDO LIBRO
de i Ragionamenti varij, &c.

V N'argutia in vn Principe à tempo vfata, l'hà fatto conofcer per prudente, & accorto da chi prima forse il riputaua in contrario. 99

Ad vn tempo hà procurato vn Principe vn'effetto, ch'egli giudicaua buono; delquale s'è poi pentito, & non à potuto far che fia retrattato. 101

Hà potuto vn'arguto Capitano con vna galleria paffar di notte per mezo l'armata del Turco, che ftaua allo affedio di Corone, à dar nuoua alli affediati del foccorfo, & ritornarfene da mezo giorno, senza riceuer offefa. 105

Effendo gli huomini foggeti, per la fragilità humana à commetter qualche errore, & i Principi prontiffimi allo fdegno; chiunque à loro ferue, non può fperar di mantenerfi fempere la gratia loro. 106

Vn Principe grande dimoftrando che amaua i fuoi Capitani, hà vfata alcuna volta atti familiariffimi con loro, degni di lode à lui, non meno che di fauore à quelli. 109

Veggendofi vn poderofò Rè, efclufo, & priuo di quello, che già prima per molti anni poffeduto hauea in Italia, hebbe ricorfo à quel mezo, che à lui porgeua fperanza di potergli rientrare. 112

Vn'af:

Vn'affalto che hà fatto vn Capitano nel paese dell'inimico hà giouato alcuna volta all'impresa principale, doue il suo Prencipe era implicato. 120

Vn poderoso Barbaro inuaghito della rare beltà d'vna famosa Signora, hauendo comodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria. 122

Le inimicitie, che restano fra i consanguinei, sono di tutte l'altre le peggiori; & l'habitar i castelli non assicura sempre gli huomini dalla violenza. 124

Vn Prencipe solito à muouer guerra à certa limitata stagione, maneggiate poi l'armi ad altro tempo differente, non solo hà data amiratione à suoi auuersarij, ma gli hà ritrouati sproueduti per la difesa. 127

Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad vna impresa, per hauer obbedito ad altri, perdè l'acquisto d'vna Città, & rimase in poca gratia del suo Rè. 129

Il danaro mantiene gli esserciti per mancamento del quale alcuna volta se ne sono disciolti. 131

Vn Capitano dando più credito, che non pareua ragioneuole, ad vn'altro auuersario, rimase ingannato nel suo pensiero, & perdè l'occasione d'vna bella impresa. 133

Quel Prencipe, che è entrato nel paese del nemico, & discosto dal suo far la guerra, hà esperimentato qual sia la difficoltà delle vettouaglie, quando si hà essercito numeroso. 135

Vn

Vn Principe grande, che nelle sue imprese sia stato fauorito dalla fortuna ; ritrouandosi armato apporta terrore non tanto al suo auuersario, quanto a gli altri ancora , che desiderano la conseruatione de gli Stati loro. 136

Vn Capitano , che d'ordine del suo Principe dee soccorrere vna Città assediata, per maggior facilità è ito ad assaltarne vna confederata col suo nemico, & gli è riuscita. 138

Vn prudente Capitano fa prudenti deliberationi ad vtile del Principe , a cui egli serue, & de' confederati, & amici suoi. 140

Il natural desiderio, che hà vn popolo di man tener la sua libertà , lo rende prontissimo , & valoroso a difendersi da chi il vada ad assaltare. 142

Quando vanno più Capitani ad vna impresa , & che non ponno ottenerne la vittoria , incolpando l'vno l'altro, vengono alcuna volta in dispareri. 143

Quanto la gratitudine è laudata , tanto maggiormente la ingratitudine dee esser biasimata, & ripresa. 145

La tardanza , & la celerità sono due effetti contrarij ; & il danno che alcuna volta hà causato l'vna , è stato poi riparato dall'altra. 148

Il pericolo presente suole mouer gli huomini a ripararsi per fuggir i dāni d'auuenire. 150

Due Citradini d'vna patria , il primo co'l fauor d'vn Principe grande n'è fatto assoluto signore , & fidandosi più che non douea
è vc-

è ucciso; l'altro eletto poi Capo, & Prencipe di quello Stato dal generale Consiglio della Città si conserua, & lascia dopò se i suoi posterì in grandezza, & stato. 151

Vn prudente Capitano conoscendo, che le forze sole del suo Prencipe non erano sufficienti per opporsi a quelle del commune inimico, ricerca l'aiuto di chi vi è interessato, & essendogli denegato, và egli a far quello che può, & ritorna vittorioso. 155

E' opera difficile, & vana il voler impedir i passi delle montagne a gli esserciti, che di Francia vogliono scendere in Italia.

carte 158

Perche vn Capitano generale in vn tempo, che da molti era giudicato comodo, non volle combatter con l'essercito nemico, & combattè poi in altra occasione, ch'egli pareua accompagnato da maggior disvantaggio. 160

Vn magnanimo Rè ama la virtù d'vn valoroso Capitano, ancor che serui al suo auuersario. 163

Vn'occasione nuoua hà fatto alcuna volta ridomandar vn dono già fatto ad vn Prencipe, per donarlo ad vn'altro maggiore.

carte 165

Egli pare che stia bene ad vn Prencipe grande, che possieda varij Stati, Prouincie, & Regni, seruirsi alli gouerni di quelli, & de gli esserciti suoi di huomini di tutte quelle nationi. 167

Era il Prencipe Andrea d'Orta vno di quei Capitani,

TAVOLA
DEL TERZO LIBRO
Dei Ragionamenti varij, &c.

E Conosciuto per chiara pruoua, che le fortezze non sono a chi le possiede di quella vtilità, che gli edificatori promesso si haueuano, quando non si habbia vn' essercito in campagna, che possa star a fronte di quello dell'inimico. 197

Dimorando vn Capitano al presidio d'vn luogo assediato dal nemico per hauer domandato soccorso prima del bisogno, hà costretto il Superiore a combattere fuori di tempo, & con disuantaggio, & perdere la giornata col nemico. 200

Per non hauer gli huomini consideratione a quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna volta, che i prudenti, & giusti hanno vsato atto, che non pareua ragioneuole. 204

Quando si sono ritrouati due esserciti in campagna, & è venuta la stagione del verno, quello ch'è stato l'ultimo a lasciar il campo, è rimasto vincitore. 207

Staua vn Capitano offeso ne i piedi dalla podagra assettato in campo sopra vna sedia, essequendo il suo officio capita quiui vn
Pren-

Prencipe, a cui dando egli il luogo sù la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, & il Prencipe a cui fù fatto l'honore gli incorre. 209

Non s'è saputo alcuno, che mai hauesse mezo sì comodo nè sì facile di congiurar contro la patria sua, qual hebbe il Conte Gio. Luigi Fiesco. 210

Nessuno si è ritrouato a' presenti tempi, che si sia voluto porre a pericolo della morte, ancor ch'egli hauesse occasione di farsi al mondo famoso, & immortale. 213

Alcuno di basso stato asceso a molta grandezza, mentre che procura di più alto salire, si precipita fuori del suo pensiero. Vn'altro hauendo cumulate gran ricchezze, volendo trasfricchire, non ponendo meta allo smisurato suo desiderio, muore pouero. 215

E' stato alcun Capitano, à cui da altri offerto vn partito impossibile ad ottenerfi, ch'egli riputaua facile, perche lo desideraua, l'hà proposto al suo Prencipe; ilquale l'hà richiesto, & non hauuto, anzi come ingiusto, & irragioneuole lo hà al tutto tralasciato. 218

Vn Prencipe hà offeruata la promessa, che fatta hauea: ma per gli atti esteriori affai tosto hà dimostrato, che n'era pentito. 221

Vn Capitano, & Ministro d'un Prencipe grande hà posto à grauissimo pericolo la vita, & l'honor suo, per hauer lasciati fogli bianchi

chi fermati di sua mano ad altri Ministri a lui inferiori, per potersi compir in assenza sua a qualche affare. 225

Vn prudente Caualliero con la celerità, & propria diligenza hà giouato al suo Prencipe, & à se in vn medesimo tempo. 228

Per non hauer voluto vn Prencipe ouuiar, & chi con ragione douea riputar nemico, che non si inguorisse d'vna Città vicina al suo Dominio, fu poi costretto far la guerra per leuarnelo, & con qualche pericolo dello stato proprio. 230

S'è ingannato vn Prencipe alcuna volta, nel destinar vn Capitano ad vna impresa; il perche l'hà perduta, che col mandargliene vn altro era sicuro di mantenersi l'acquisto, che fatto hauea. 231

L'hauer mancato il Capitano Polmo di condurre con l'Armata del Rè di Prouenza alle marine di Siena la gente di guerra, come gli staua ordinato, fece manifesta la inuidia, che hanno naturalmente i Capitani esterni alla gloria de gli Italiani. 233

Parrebbe ragioneuole, che l'esser due Capi alla custodia d'vna Città, ella douesse essere meglio guardata; nulladimeno alcuna uolta è seguito in contrario. 235

Due Città occupate dal nemico (può dirsi senza combattere) nelle guerre occorse per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle porte di dentro come al di fuori. 238

Vn Capitano per lo desiderio, che hauea in ser,

- . seruigio del suo Rè, di difender quella Cit-
 tà, ch'era a suo carico, fece sommissione
 a cui era egli pari in dignità. 240
 Alcuno costituito in dignità, & grandezza,
 ancor che potesse esser edificato sul bene,
 & nella virtù, stimolato nondimeno da quei
 che haurà attorno, s'indusse a far dimostra-
 tioni, & effetti contrarij. 242
 Egli è ragioneuole credere, che vn Principe,
 che habbia rotta, & violata vna pace, sta-
 bilira per propria electione, non debba vo-
 ler offeruar quella, che haurà fatta per ne-
 cessità. 245
 L'utile che riesce d'vna vittoria ottenuta, ri-
 mane ordinariamente al Principe, che fa la
 guerra; & la laude, & l'honore al Capita-
 no dell'essercito: ma alcuna volta vno
 istraordinario caso hà apporato, che l'vno
 & l'altro insieme è stato del Capitano.
 247
 Hà ritrouato mal' incontro, chi hà voluto quà-
 giù in queste cose humane vederne trop-
 po. 250
 Il porre i Principi istraordinarie grauezze,
 & noui ordini alle Città, Stati, & Regni,
 induce i popoli molte volte alla solleua-
 tione. 251
 Stà bene alli Principi, non meno che alli pri-
 uati dichiarar distintamente le promesse,
 che fanno l'vno verso l'altro. 253
 Fù sempre la Religione in ogni tempo in tan-
 ta stima, & veneratione de i popoli, che i
 mal'edificati volendo tentar cose nuoue,
 si fer-

si seruono di quella ne i propofiti loro .
carte 255

L'effersi riferito ad vn Prencipe alcun delitto
d'un fuo ministro diffimile dal vero (ancor
che forse fosse vero) non hà lasciato crede-
re quelli, ch'erano veriffimi, 257

Vn Capitano, che odiato particolarmente
dal nemico , corre à periculo di perder la
vita combattendo, così col reftar prigionie,
come col morir in battaglia, non può in
quella dimoftrar a pieno il valor di sua per-
fona, 258

Non è meno corrotta hoggi di la militia , ò fia
l'arte della guerra in ogni qualità di mili-
tanti, che fiano molt'altre cose à quefti
moderni tempi . 260

L'hauer ricufato vn Prencipe bellicoso di ve-
nir à giornata col nemico , perche non ha-
uea vnite tutte le forze , gli apportò la vit-
toria ficura , fi come all'altro modo era cer-
tiffimo di douer perdere . 262

Due Capitani giouarono molto più al ferui-
gio de' loro Prencipi , effendo rimafi pri-
gioni del nemico, che liberi, & fciolti fatto
non haurebbero . 264

Ad vn Capitano , che ftia in vn prefidio afse-
diato dal nemico, venendo alla deditiione
per mancamento di pane , fà di bisogno,
ch'egli riceua le conditioni, quali vuole il
fuo auuerfario; & fe vno le hà più che vn'
altro hauute migliori, è fequito dalla qua-
lità della guerra . 267

Ad vn Capitano pare, che fi conuenga effe-
cauto,

cauto, & confiderato non meno in guidar sicuramente vn'effercito, & accamparfi in parte, doue il nemico non polla affediarlo, per non douer poi combattere contro la fua voglia, che effer ardito, & gagliardo di fua perfona. 270

Vn'atto effemplare, & raro di giuftitia fatto da vn Principe, fece chiaro à gli huomini, & al mondo quanto egli foſſe giuſto. 271

Chi poſſiede vna terra, & vn Caſtello ancor che forte, non può effer troppo diligente, nè confiderato in antiuedere quello, che altri contro di lui poſſeſſe fare per opprimerlo; & chi ha in cuſtodia vna fortezza, non può errare à riueder ſpeſſo con li proprij occhij ogni parte di quella. 274

L'arriuata in vna Città, e terra all'improuiſo di gente amica hà prohibito il danno, à quale gli habitatori di quelle rimaneuano ſortopoſti. 277

Ne i Barbari ſi ſono alle volte veduti, & vditì fatti, & detti di prudenza, che dimoſtrano, che la madre natura non è ſtata loro auara de i doni ſuoi. 279

A' tempi noſtri alcuno eleuato ſpirito hà inuentato nuouo modo di far batteria, & eſpugnatione ad vna Terra dalla parte del Mare, ſenza che i nemici poteſſero vietarglielo. 281

Pare coſa quaſi fatale, che i Capitani, che hanno il maneggio della guerra, non ſappiano alle volte riſoluerſi à quelle imprefe, che fareb-

TAVOLA.

- farebbero più vtili à loro Précipi, & di maggior gloria à se stessi. 284
- Vn' honorato Cavaliero bramoso di acquistar honore, & gloria maggiore, hà accelerata no'l credendo la morte al vecchio Padre. 288
- Sogliono i Précipi (benchè i prudenti, & grādi) far notabili errori à danno d'altri, & di se medesimi ancora. 289
- Strano caso, & accidente è occorso à questa nostra età, e tutto differente, & contrario à quello, ch'esser dourebbe per ragione. 291
- car.

IL FINE.

RAGIONAMENTI

V A R I I

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra' essemplij con accidenti

misti, &c.

L I B R O P R I M O.

Vn prudente padre con vn'arguto auiso,
hà fatto desistere il figliuolo dalla
prodigalità, ch'egli hauea nello
spendere la sua sostanza.

I.



*Cosmo de' Medici il Primo, che fu
non meno prudente & valoroso,
che celebrato per l'Italia, era in
Firenze sua patria grande, ricco,
& liberale, e tale, che non potè
suggir l'ardente della inuidia di quei Cittadini
emuli suoi, à quali troppo spiaceua la grandez-
za di Cosimo, li quali l'vitarono in sì fatta ma-
niera, ch'egli come sospetto allo Stato fù posto
in carcere. E tutto che con la prudenza, & li-
beralità sua, bastasse à saluar la vita da' suoi
auuersarij insidiata, non potè però euitar l'e-
silio; dal quale indi richiamato à Firenze,
con molta sua gloria, & honore fù appellato
Padre della Patria, doue spenti gli auuersarij,*

A

salì.



Jali in maggior riputatione & grandezza, che non
 hauea prima, ch'ei fosse fatto esule. Si che gli oc-
 chi di tutti erano volti nella riputatione, prudenza,
 & liberalità di lui. Hauea Cosimo vn suo figliuolo
 maschio, nominato Pietro, che à lui pareua troppo
 poco, per posseder tanta grandezza & sostanza,
 che dalla paterna successione peruenirgli douea.

Era Pietro (come per lo più sogliono esser i figliuo-
 li di ricchi de i padri ricchi) inclinato allo spendere,
 più che con mediocrità, anzi strabocchevolmente; di
 continuo ordinando al Tesoriere del Padre, per sue
 polize, che pagasse partite di danari a questo, &
 à quell'altro. Lequali eccedendo, e trapassando di
 gran lunga i termini limitati, costrinsero il Tesorie-
 re à darne parte à Cosimo; ilquale intesa la prodiga-
 lità del figliuolo, da sagace, & da prudente ch'egli
 era, il rimedio considerando, & preuedendo, gli ri-
 spose, che da indi innanzi non pagasse danari per po-
 lize di Pietro. Pagasse però tutto ciò, ch'egli vo-
 leua, ma li contasse à lui proprio. Laonde compar-
 so al Tesoriere vn Gerardo Landi, con la poliza di
 ducento ducati, gli rispose, che volena pagarli à
 Pietro, & non à lui. Ilquale ito à dolersi con quel-
 lo del Tesoriere, egli andò à lui brauando, perche
 non hauea pagata quella partita. Et risertogli la
 volontà & ordine del Padre, numerò, & contò à Pie-
 tro proprio i ducento ducati; nel cui animo hebbe
 tanta forza il vedersi quei danari su'l banco, ch'egli
 per l'altra mano daua à Gerardo, & le spese sbor-
 sationi, che s'erano fatte ad altri per lui, consideran-
 do, che da quel giorno innanzi cominciò ad astenersi
 di far sì continui pagamenti à questo, nè a quell'al-
 tro: anzi diede principio ad abbracciar la parsimo-
 nia.

nia. Che si douerà dir dunque di così repentina mutatione di Pietro dalla prodigalità al modesto spendere, se non che nacque dalla prudenza di Cosimo, che preuide la differenza, che rimane in quei, che non sono Principi, dallo spender la sua sostanza, senza veder il danaro à contarlo, e toccarlo attualmente? Forse che se i Padri d'hoggi di verso i loro figliuoli, & i mariti verso le mogli loro imitassero l'aniso prudentissimo di Cosimo, che in cambio dello straboccheuole spendere (sia detto sempre per quelli, che l'usano) abbracciarebbono la parsimonia, grata à Dio, & utile alle case, & all'anime loro.

E non meno pericoloso alli Principi offender i Vassalli loro, che dannoso à questi, (ancor che potesse esser con qualche ragione) il ribellarglisi.

IL Rè Ferrando d'Aragona il vecchio, che ad Alfonso suo Padre, nel Regno di Napoli succeduto hauca, si concitò contro vn'odio smisurato de' suoi Baroni & Vassalli del Regno; perche in cambio di honorargli, & amarli à guisa, che i Principi amar debbono i loro soggetti, si riuolse con l'animo, & con l'effetto ad vtargli, & offendergli nello stato, nel sangue, & nella robba. A questo hauuto hauendo ancora l'opera & il consiglio d'Alfonso suo figliuolo Duca di Calauria. Talche di quelli alcuni ne furono fatti morire, altri mandati in esilio, & prestigli i beni, & stati loro, & qualch'altri ridotti in guisa, che dall'essempio in continuo timore & sospetto viuenuano. Et come fossero gli offesi in molto numero,

era tanto più grande l'odio verso di Ferrando. Questo aspro gouerno hauea sì fattamente inimicato tutto il Regno contro di lui, & di Alfonso suo figliuolo, che pareua quasi, che nõ ci mancasse altro più a farlo mutar Prencipe, se non occasione, che alcuno potente l'assaltasse maggiormente, essendo i regnicoli per natura poco stabili, & inclinati a desiderar cose nuove. Laonde risolutosi Carlo Ottauo Rè di Francia di far quella impresa; alla quale era persuaso, & sospinto da Lodouico Sforza, per la disparità, che quegli hauea con Ferrando; & con Alfonso, per conto dello Stato di Milano; che tenea oppresso a Gio. Galeazzo suo nipote, & genero d'Alfonso. Erasi mosso; & sospinto ancora da molti Baroni del Regno; che esuli alla sua Corte viueano; & con molta caldezza di

1494. animo vi fù consigliato ancora dal Cardinal S. Pietro in Vincola Giuliano della Rovere, per l'odio, che particolarmente portaua al Pontefice Alessandro Sesto, che dell'andata di Carlo nel Regno, douea ricauer trauaglio, & danno. Alla quale passò con molto terrore, & con maggior prestezza di quella, che prima era giudicata, et arriuò in Regno cõ l'essercito. Onde per esser gli Aragonesi poco amati; anzi odiati per le cause, che si dissero, si fece in vn tratto Signor di quel Regno, che parue al mondo quasi fatal giudicio; sì che fù conosciuto quanto debba esser di consideratione alli Rè, l'offender i Baroni, & i sudditi loro. Hor di quelli ragionando; che da i loro Rè ribellati si sono, si dirà di Carlo Duca di Borbone, & di Ferrando San Seuerino Prencipe di Salerno, questo da Carlo Quinto Cesare, & quello da Francesco Rè di Francia. Ad ambi li quali dannosissima fù la ribellione, perche Borbone tutto che fosse

fosse capo principale dell'effercito dell'Imperatore
 non era però tale la dignità; qual era l'essere Con-
 testabile di Francia, & Duca dello Stato suo di Bor-
 bone; il quale finalmente vedutosi escluso di poter ri-
 habuer il suo nell'accordio fatto fra l'Imperadore, &
 il Rè, quando questi fu liberato della prigionia, 1526.
 nella capitulatione di Madrid, andato egli con l'es-
 fercito Imperiale per prender Roma con concetti
 grandi, che hauea nel capo di aggrandirsi in Ita-
 lia; postosi a dar l'assalto, a guisa può dirsi di di-
 sperato, senza osservar la dignità d'un Capitano Ge-
 nerale, ma come soldato priuato, vi rimase morto
 d'un archibugiata. Et vogliono molti, che a quest' 1527.
 hora rimanga anche dubbio, & indeciso, s'egli fosse
 morto da nemici, o che pur quei, che stauano sot-
 to la sua carica l'aiutassero. Il Prencipe di Saler-
 no senza nè saper, nè voler comportarsi (come
 faceuano gli altri Baroni del Regno) a tolerar Don
 Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, si absentò da
 quella Città, & dallo Stato suo. Et in cambio di
 andar a far residenza alla Corte dell'Imperadore,
 come già in altri tempi fatto hauea, fin tanto, che
 la morte di quel Vicerè gli desse strada di passo più
 sicuro, se ne andò in Francia ad Arrigo Rè, & fat-
 tosi ribello al suo legitimo Prencipe, passò con l'Ar-
 mata Francese in Leuante, con pensiero di aiutar a
 dar trauaglio al Regno. Et viuendo in Francia in
 quel modo, che permetteua quello, che dato gli hauea
 il Rè; rimasto vedouo, & rimaritatosi in Francia con
 poca riputatione, & meno honore finì la sua vita;
 senza opinione, & con poca lode. Si che dal succes-
 so di questi due Baroni, può giudicarsi quanto riesca
 dannoso a quei, che si ribellano alli loro naturali Rè. 1111

Due Cittadini, l'vno Genouese, & l'altro Fiorentino, il ptimo ricusa il partito, che poteva illustrar la Casa sua, il secondo lo procura con prontezza, & rende la sua Famiglia illustrissima, & famosa.

III.

Assunto al Ponteficato il Cardinal di Malfetta, Gio. Battista Cibo Genouese, nominato Innocenzo VIII. cadè egli in pensiero di voler maritare Francesco Cibo, che la natura, & la fragilità sua dato gli haueano in figliuola. Et ricercato Lazaro d'Orta Cittadino di autarità in Genoua, perche vorlesse darli Madonna Mariola sua figliuola; egli ricusò di volerlo fare, come quegli, che stimaua meno assai, che non douea per ragione il far sua figliuola. Nuora d'vn Pontefice più degno Prencipe, che viui in terra, col cui mezo poteva aggrandir la casa sua. Lorenzo de' Medici dall'altra parte prudente, & giudicioso, sentendo la pratica, che il Papa trattata, hauea con Lazaro rotta, & disciolta, fece offerirgli Madonna Maddalena sua figliuola, che da quello fù accettata, & data in moglie à Francesco. Et volendo il Pontefice gratificar à Lorenzo, fece Cardinale Giovanni de' Medici suo figliuolo, fauor tanto maggiore, quanto non si sapea, che per l'adietro fosse mai stato creato vn Cardinale sì giouinetto, poiche egli giungea a pena all'età di quattordici anni. Questa elezione di Giovanni al Cardinalato, le molte in poche restringendo riuscì a quella maggior grandezza della casa de' Medici, che riuscir potesse, perche egli fù fatto poi Legato di Bologna, & nel Ponteficato di Giulio II. fù Legato dell'esercito della Chiesa.

sa,

sa, quando si fece quella memorabile battaglia à Ra-
uenna. Indi fù eletto Pontefice di età di trent'otto
anni, nominato Leone X. ilquale fece Cardinale Gui- 1513.
lio de' Medici figliuolo di Giuliano fratello di Loren-
zo, che rimase ucciso nella Congiura, che fecero i
Pazzi in Firenze. Ilquale tutto che fosse oppresso
prima, che mai hauesse hauuto moglie; fece proua
nondimeno il Cardinal Giulio dinanzi al Pontefice,
ch'egli era nato di Giuliano suo Padre di legittimo
matrimonio. Onde a capo di due anni dopò la morte
di Leone fù anch'egli creato Papa chiamato Clemēte 1523.
VII. ilquale sdegnato contro Fiorentini, per lo poco
rispetto, che verso di lui & de i Nepoti suoi usato
haueano nelle auuersità & infortunij, dou'era impli-
cato d'importanza maggiore. Fece sì col tempo,
& con l'occasione, che vi s'era presentata del fauo-
re, & delle forze dell'Imperator Carlo Quinto, che
soggiogò la Republica, & lo Stato di Firenze sua
Patria al Dominio & Imperio di Alessandro Medici, 1531.
figliuolo non legittimo di Lorenzo, che fù figliuolo di
Pietro, fratello di Papa Leone, che ne rimase assoluto
Prencipe & Duca, per speciale priuilegio dell'Im-
peratore, che maritò seco Madamma Margherita 1535.
d'Austria sua natural figliuola. Maritò poi il Pon-
tefice Catarina figliuola del medesimo Lorenzo in 1533.
Arrigo Secondogenito di Francesco Rè di Francia
Duca d'Orliens, & rimaso poi per la morte di France-
sco Primogenito, e De'fino & Rè, & Catarina
Reina, e madre di quattro figliuoli, oltre le femine;
Tre de' quali a quest'hora hà veduti Rè, hauendo
per la morte l'vno all'altro succeduto. Fù ella con-
dotta a marito dal proprio Pontefice a Marsilia, do-
ue si abboccò col Rè; & furono fatte in quella Città

le maggiori feste, grandezze, & pompe, che per l'adietro si fossero vedute in nessun'altro tempo. Che si dourà dunque dire, chi facesse più salda risoluzione nel parentarsi col Pontefice Innocenzo, o Lazzaro, o Lorenzo, che procurò a tutto suo potere la grandezza della casa sua de' Medici? Laquale è ascesa a tanta altezza di Stato, che signoreggia, & comanda a tre Repubbliche della Toscana, Firenze, Pisa, & Siena; peruenuta finalmente con lo Stato di Firenze insieme nel Duca Cosimo successore ad Alessandro, che da Lorenzino de' Medici fu ucciso.

1537.

Gli Stati, che sono usurpati con violenza, & fraude durano breue tempo. Onde alcuni si sono estinti nelli proprij occupatori, & altri frà pochi anni ne i loro descendenti.

I V.

Alfonso Rè di Aragona in Sicilia dopò la morte di Giouanna Reina di Napoli, essendo sù le armi & vicino, s'insignorì di quel Regno con la forza, tutto che per ragione secondo la dispositione di quella Reina peruenisse a' Rinieri d'Angiò. Morto Alfonso successe in quello Ferrando suo figliuolo naturale, a cui egli il lasciò. Ilquale viuendo (benche già vecchio) hebbe nouella, che il Rè Carlo Ottauo hauea fatto resolutione di far quell'impresa, laquale come si disse di sopra, gli riuscì sì fauoreuole & fatale, che in vn tratto spogliò Alfonso figliuolo di Ferrando, & il giouine Ferrando figliuolo d'Alfonso, talche quel Regno hebbe breue uita uella stirpe d'Alfonso Rè di Aragona, che con la forza occupato l'hauea: Il Conte Francesco Sforza, di priuato ch'egli era,

era,

era, sendo Capitano di Milanese nella guerra, che
mossa gli haueano i Venetiani, dopo la morte del
Duca Filippo Visconte, fece sì con l'arte, & con la
fraude, che si fece Duca di Milano, contra ogni pen-
siero di quei Cittadini, che desiderauano di ridursi a
viver in libertà, a guisa, che viver soleuano ne gli an-
tichi tempi, prima che i Visconti si usurpassero il
Prencipato. Hò detto io con la fraude, perche fù la
principal cosa, che gli rimprouerassero gli Oratori
Milanesi in faccia, quando andarono a Pavia a dar-
gli obediienza, che gli soggiunsero, ch'egli fosse sicu-
ro, che quello Stato, che comincierebbe in lui con
violenza, & inganno in lui proprio, o ne i suoi de-
scendenti finirebbe con vituperio, & danno, come ben
fù presagio verissimo; perche morto Francesco, &
rimaso Galeazzo suo primogenito herede dello Sta-
to, ma non della virtù, nè della fortuna del Padre;
anzi essendo per natura crudele, & libidinoso, fù
ucciso da tre de' suoi sudditi, ch'egli hauea offesi nel-
l'honor delle donne. Dopò la cui morte, benchè la-
sciasse Gio. Galeazzo suo figliuolo, & già maritato
con Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria, non
puotè egli succeder nel paterno Stato, perche Lo-
donico suo Zio di Gouvernatore del Nipote, si fece
usurpatore dello Stato suo, di cui prese inuestitura
dall'Imperatore Massimigliano Primo. Et assai tosto
ne fù priuato, & condotto prigionie in Francia,
dove miseramente morì, hauendo lasciato Massimiglia-
no & Francesco suoi figliuoli, il primo de' quali ri-
messo in stato dall'essercito della Lega fatta contro
i Francesi, ne fù poi scacciato dal Rè Francesco,
& condotto in Francia come fù il Padre, dove fi-
nì suoi giorni. Il secondo ritornato nello Stato
l'anno

l'anno del 21. dalle arme di Carlo Quinto Cesare:

Ci dimorò per noue anni in continui trauagli, & guerre, & espulso da quello Flandosi à Vinegia, fù reintegrato dall'Imperatore, che gli diede per moglie

1530 *una figliuola del Rè di Dinamarca sua nipote, con la quale dimorato da quattro anni senza hauer lasciato figliuoli, passò a vita migliore, rimanendo lo Stato*

1535 *nella casa d'Austria. Oliuerotto da Fermo essendo rimasto picciolo alla cura di Gio. Fogliani suo Zio materno, egli lo diede a Paolo Vitelli, perche sotto di quello si disciplinasse nel mestiero delle armi. Diuenuto huomo, fece intender al Zio, ch'egli desideraua d'andar a riueder le cose sue. Ma perche fosse conosciuto, che fuori non hauea speso il tempo in vano, voleua andargli honoratamente, & condurre seco cento caualli. Il Zio, ch'era de' principali di quella Terra, fece intender a Fermani il desiderio del nipote, che tutti l'ebbero per bene. Et fattone notitia ad Oliuerotto, quegli andò a Fermo; doue uccisi con la fraude i principali della Terra, frà li quali il Zio con inaudita crudeltà se ne fece Tiranno; indi a pochi anni fù insieme con alcuni Signorotti di Romagna fatto strangolar una notte da Cesare Borgia, sì che si può conoscer quanto gli Stati, & Regni mal'acquistati habbiano breue vita, & poco lieto fine.*

Alcuni nati in bassa fortuna, sono (col mezo delle armi) saliti in grandezza, & Stato; & altri per via delle Lettere ascesi alla suprema dignità del Christianesimo.

S *Forza di Attendolo da Cotignola fù Zappatore, & ritrouandosi vn giorno in campagna pur lauorando*

rando il terreno, sentito batter alcuni Tamburi di Capitani, che adunauano soldati, cadè in pensiero di far resolutione, ò di andar ad essercitarsi nel mestier dell'armi, ò di continuar in quello dell'agricoltura, ponendosi alla sorte in tal guisa. Lanciò la zappa sopra vna Quercia, che quìui si ritrouaua, con presupposito fisso nel suo pensiero, che ritornando in terra si rimanesse lauoratore di terreno, & se pur restaua appesa, prenderlo per buono auspicio, & andarsene alla guerra. Onde lanciata la zappa, rimasa appiccata alli rami, si prouide egli di quelle armi, che si vsauano a quei tempi; & andò a prouar la sua fortuna, la quale gli fù sì propitia & fauoreuole, ch'ei diuenne Capitano, & in grado, & in opinione appresso di Giouanna Reina di Napoli. Talche lasciò nella Marca principio di Stato a Francesco Sforza suo figliuolo naturale, che come si disse di sopra, diuentò Duca di Milano. E se lo Sforza non si fosse annegato per isuentura nel fiume della Pescara, sarebbe esceso a grado maggiore. Antonio di Leina di nation Spagnuolo, seruendo a Gonsaluo Ferrando di Cordoua, quando egli guerreggiaua nel Regno di Napoli per Ferrando Rè Catolico contro i Francesi; nodritosi poi nelle guerre seguite in Italia, era diuenuto Capitano di vna compagnia. Et la sua fortuna, che voleua innalzarlo, presentò occasione, ch'egli si ritrovò nel presidio dentro di Pavia, quando il Rè di Francia vi staua attorno con l'essercito per espugnarla. Et quìui cominciò la sua reputatione, perche essendo Pavia assediata dal Rè, nè hauendo Antonio danari da poter intrattenere i soldati di quel presidio, particolarmente i Tedeschi, che non si ponno così regular con la ragione, come quei uelle altre nationi.

Eccè

- Fece egli adunar quei pochi argenti, che vi erano delle Chiese, & fatto batter alcune monete da mezzo scudo l'vna, gliene diede, sì che li trattenne fin che si fece il fatto d'arme frà gli Imperiali Capitani, & l'essercito Francese, doue rimase prigionie il Rè, & la notte, che seguì la battaglia, uscì anch'egli di Pavia con parte del presidio a combatter con nemici. Hor morti Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, & all'assalto di Roma il Duca di Borbone, ritiratosi Carlo Lanoio a Napoli, doue era Vicerè, & tutti
- 1527 gli altri Capitani Spagnuoli di autorità, come Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri di nome si trouarono a Roma, quando di Francia passò in Italia Monsiur di Lautrech a far l'impresa di Lombardia. Seguì, che non vi si trouaua altro Capitano Imperiale di autorità maggiore, che detto Leina; ilquale stando alla guardia di Milano, che Lautrech si lasciò dietro, senza tentar la espugnatione per voler caminar nel Regno di Napoli, ripigliò Pavia col mezzo d'un
- 1528 Capitano, che gli diede vna porta. Et con due mila Fanti uscì in campagna, talche sempre difese Milano, può dirsi senza pane, & senza danari, & ascese a tanto, ch'egli si fece Capitano generale dell'Imperatore, senza che quegli gliene desse mai il titolo; per cioche di propria bocca il disse egli al Prècipe d'Oria, dopò la morte di esso Leina. E quando andò a Bologna alla sua coronatione, ch'egli era capo di quell'essercito di Tedeschi, & di Spagnuoli inuincibile, fù non solamente accarezzato, ma ammirato dall'Impe
- 1530 radore. fra ilquale, il Pontèfice, i Venetiani, et il Duca di Milano, che s'era reintegrato nello Stato suo, sendosi stabilita Lega difensiva d'Italia, ne fù il Leina costituito Capitano generale. Fù anche gratificato dal-

dall'Imperadore del Prencipato d'Ascoli nel Regno. Et morto il Duca, senza hauer lasciato doppo di se figliuoli, che succedessero nello Stato, ilquale era rimaso denoluto alla Camera Imperiale, egli ne prese il possesso, & anche il giuramento della fedeltà da tutti i Feudatarij a nome dell'Imperadore. Indi a pochi mesi, che il Rè di Francia, hauea col mezzo dell'Ammiraglio, ch'egli mandò in Italia, occupato al Duca Carlo la Savoia, & parte del Piemonte, si fece il Prencipe d'Ascoli poco agile hormai della vita per li passati tranagli, & per la podagra, portare vicino al fiume della Dora; & con quella poca gente, che hauea di guerra, si pose vicino a Vercelli; attornò al quale stava per espugnarlo l'essercito Francese sotto guida dell'Ammiraglio. Onde con l'arte non meno, che con la prudenza, & con l'ingegno più, che con le forze, ch'egli hauea debili per la poca gente, soluò Vercelli da quell'essercito; mediante però l'arriuata in Piemonte del Cardinale di Lorena, che dal Rè era mandato all'Imperadore a chiederli lo Stato di Milano per il Duca d'Orliens suo Secondogenito. Passato poi frà pochi mesi in Prouenza, capo del più florido & numeroso essercito, che hauesse mai più l'Imperadore contra Francia, & al cospetto di quegli, morì esso Antonio di Leina Prencipe d'Ascoli, in quella grandezza, che morto sia alcun'altro, famoso Capitano de' presenti tempi. Gio. Giacomo Medici, nominato il Medighino, & fatto poi Marchese di Marignano, di persona priuata ch'era, peruenne anch'egli per il grado dell'armi a tanto, che fù Capitano Generale dell'essercito dell'Imperadore, & di Cosimo Duca di Firenze insieme, contro quello del Rè di Francia guidato dal Ma-

verchial Pietro Strozzi, che difendeva Siena, laquale
 fù da lui acquistata per deditiōe, si come già prima
 hauea vinto a campal battaglia l'essercito nemico.
 La onde oltre di esser il Marchese di Marignano salito
 in riputatione, & fatto grande nell'essercitio delle
 armi; apportò anche tanto di fauore al Protonotario
 Gio. Angelo suo fratello nella sua eleitione al Car-
 dinalato, che potè ascender ad esser Papa nominato
 Pio IV. ilquale hà potuto a' parenti suoi sommini-
 strar di quei honori, commodi, grandezze, e dignità,
 che porger ponno quei, che sono costituiti Vicarij di
 Christo in terra. Se si dee ragionar hora di quei,
 che per le lettere sono ascisi alla suprema dignità del
 Christianesimo, fà di mestiero cominciar da F. Fran-
 cesco di Sauona, ilquale nato nella Villa d'Arbizola,
 fù dell'Ordine de' Minori di San Francesco. E trat-
 tandosi in vn Capitolo generale, che si faceua dalli
 Frati del suo Ordine, vna disputa frà li Dominicani
 con li Franciscani, sopra non sò che del Sangue di
 Christo; auuenue, che questo Frate Francesco, che
 era di statura assai picciolo, sentèdo la proposta d'un
 Teologo Dominicano, fece segno di voler farsi innan-
 zi; ma hauendo egli poca vita, dimostraua anche po-
 ca forza di poter sospinger quelli, che à lui dinanzi
 rimaneuano. Talche vn'altro Frate pur del suo Ordine,
 che di statura pareua vn mezo Gigante, il leuò di
 peso, ponendolo in mezo delli cattedranti. Doue
 questo Fraticello con la sua dottrina decise, & difese
 sì bene la questione a fauor de i Frati della sua Re-
 ligione contro li Dominicani, che crebbe in molta ri-
 putatione appresso de i principali dell'Ordine suo, an-
 zi generalmente di tutti. E tanto dico, che in quel
 Capitolo fù fatto Generale, & frà pochi mesi creato
 Cardi-

Cardinale da Papa Paolo Secondo, di natione Venetiano, da cui gli fù pronosticato, che dopò di lui egli sarebbe eletto Pontefice. Onde nello spatio d'un anno fù fatto Generale dell'Ordine Franciscano, creato Cardinale, & esaltato Pontefice, appellato Sisto Quarto. Hauera vn suo fratello chiamato Battista, nel tempo, ch'egli era Frate, ch'era Barcaruolo; ilquale con vna barca delli Pauesi di Sauona, continuando i viaggi con formaggi di Sardigna in quella Città, venne a morte nel luogo di Callari. Et hauendo Giuliano suo figliuolo, che seruiva in essa (benche giouinetto) condotta quella a saluo viaggio a Sauona, stauano i partecipi in dubbio frà di loro, se doneuano lasciar la barca al suo gouerno, ò no, pur considerando tutti il seruigio hauuto dal Padre, & la buona opinione, che si prometteuano della diligenza del figliuolo, lasciarono persenerar Giuliano alla nauigatione di detta barca; laquale assai tosto rimase presa da vna Fusta de' Corsali, & Giuliano Schiauo, a cui la fortuna, che voleua innalzarlo, fù sì fauoreuole, che prima, che la Fusta potesse ridursi in Barbaria, fù incontrata, & presa dalle Galere della Religione di San Giouanni, & Giuliano si pose a seruir ad vna di quei Cavalieri. Et peruenutali nouella, come il Zio era dal Pontefice fatto Cardinale, andò a ritrouarlo a Roma, da cui fù subito inuiato a Pania ad imprendere lettere. Et come assai tosto fosse il Zio creato Pontefice, trapassò Giuliano da Pania a Roma, doue frà poco tempo, così inflato & pregato il Pontefice dal Collegio, a cui così pareua ragione, lo creò Cardinale di S. Pietro in Vincola; & diuenne tale, che anch'egli al suo tempo peruenne al Pontificato, col nome di Giulio Secondo, ilquale fece grande

de acquisto alla Sede Apostolica, di Città, et di Stati; che altri haueano vsurpati, & oppressi. Pio Quinto stato Pontefice a' nostri giorni, natque nel luogo del Bosco dell' Alessandrino in picciola fortuna, & essendo garzone, che guidaua le bestie a pascolare, fu chiamato da alcuni Frati, che passarono per quello Territorio dell' Ordine di San Domenico ad andar con loro, ilche egli fece volentieri, e lo condussero a Genoua al Monastero di Santa Maria di Castello; doue hauendo egli imparato lettere, & cantata la sua prima Messa in quella Chiesa, andò crescendo sì, che dinemie in Roma capo della Inquisitione. Onde da Paolo Quarto fù creato Cardinale, & dopò la morte di Pio Quarto eletto Pontefice, nominato Pio V. ilquale hà lasciata fama di se al mondo, essendo viuuto molto essemplarmente, & riordinata assai Roma, oltre di essere stato principal mezo dello stabilimẽto della Lega, che si fece contro Sultam Selim Prencipe de' Turchi, frà la Sede Apostolica, il Rè Catolico, & Venetiani; Sicche Don Giouan d' Austria ottenne quella memorabile vittoria nel Pelopponeso all' Isola Scorcioiare contra l'Ottomana Armata. Onde è conosciuto, che col mezo delle lettere, & dell' armi, ponno gli huomini salir a grandezza, dignità, & Stato. Alli sodetti due Papi si può aggiungere Sisto Quinto Frate Franciscano.

Atto raro, & di modestia, vsato da vn graue Cittadino Genouese.

VI.

B Endinelli Sauli fù in Genoua Cittadino graue di qualità, & de' principali de' suoi tempi, ricco

rieco non meno di sostanze, che di figliuoli maschi, che furono cinque discreti, & prudenti. Et da' quali è succeduta qualificata famiglia, che hoggidì honora Genoua, & che hà hauuti Prelati di fama, & di honore, cioè Vescou, Arciuescoui, & Cardinali, & anche Signori di Castelli, Feudatarij del Marchesato di Mō ferrato, & del Ducato di Milano. Questo Gentil'huomo tutto che abbondasse di ricchezze in sua casa, hauea nondimeno per compagni altri qualificati Cittadini suoi cortanei, che di facoltà erano a lui ineguali & inferiori, con liquali viuea, & conuersaua Bendinelli, con molto rispetto, dimostrando sempre egualità (senza alcun vantaggio) con ciascun di loro; Benche in Genoua più che altroue i ricchi, siano hauuti in maggior veneratione de gli altri. Vsauansi a' tempi suoi i giupponi di veluto cremesino, non meno ne i Cittadini di età matura, che ne i giouani, anzi ne i Rē; poiche il Catolico Ferrando d' Aragon passato di Spagna a Napoli, se ne vestì anch'egli vno in quella Città. Hor desiderando Madonna Clarice, moglie di Bendinelli, ch'egli si facesse vn giuppone come si vsauano, tanto ne lo pregò, che tutto ne hauesse egli poca voglia per quei rispetti, che moueano l'animo suo, fece farselo. Et portato il sarto la Domenica mattina il giuppone in casa, Madonna Clarice, che ne dimostraua più volontà, che Bendinelli, andò subito al letto tutta gioiosa di veder vestito al marito il giuppone di veluto cremesino. Bendinelli prendendo quello in mano al sarto, il diede alla moglie con tali formate parole. Clarice io hò compiaciuto a te di farmi questo giuppone, compiacci bora me di porlo nella cassa. All'hora la moglie entrando in parole, come per lo più sogliono far le

donne a' quali non ne mancano mai. Egli le soggiunse, io vado con li miei compagni, che sono Cittadini, come son io, che non hanno il gippone cremesino, nè loro torna bene a farselo, a' quali non voglio dar doglia di cuore, nè da loro hauer vantaggio. Sentenza senza dubbio graue, modesta, & esemplare. Piacesse a Dio, che hoggidì fossero per beneficio vniuersale possedute le ricchezze della Città da quei che ne sono possessori nella guisa, & maniera, che questo raro, & modesto Cittadino volle vsarle per virtù, & per esempio.

E' odiosa l'offesa, che vien fatta da vno ad vn'altro grande, & è più alla vendetta sottoposta, quando chi l'hà riceuuta, ascende à grandezza maggiore.

V I I.

INfermatosi Papa Innocenzo V I I I. di malatia, che il tolse dal mondo, erano in camera sua vn numero di Cardinali, fra' quali Roderigo Borgia Vicecancelliere, & Giuliano della Rovere San Pietro in Vincola, ambidue Nipoti di Papa, l'vno di Calisto III. l'altro di Sisto IV. Et come il Borgia dopò d'Innocenzo aspirasse al Papato, si accostò a lui, & dissegli. Padre santo, quando Iddio disponga della vita di V. Santità, che dourà farsi del legno, che ci è della Santa Croce di Christo. Risposto il Pontefice, che si facesse come le altre volte. Soggiunse quegli; Et del Castellano di Sant' Angelo? Replicò il Pontefice; Che si douesse far al solito. Il Cardinal San Pietro in Vincola, non meno furioso, & colerico, che fosse il Borgia artista, & flegmatico, conoscendo il suo pensiero, entrò

trò in disordine di parole, dicendo. Perche marrano il Castellano di Sant' Angelo non è huomo da bene? *Ab* che non andará. come tu pensi marrano. Il Borgia all' hora, che si vidde affrontato d' impertinenti parole dinanzi al Papa, & à tutti quei Cardinali, ch' erano quiui in camera. *A me*, disse Monsignor, dite queste parole? *A te*, à te, replicò quegli, che già fai disegno di quello, che non deui. Il Pontefice fastidito dal male, & dalle parole seguite, dicendo. Non più, nò più; dandogli le spalle, si voltò all' altra parte. Hor venuto à morte, & riduttisi i Cardinali in Conclauè, per elegger il successore, fattisi gli scrutinij, attendeua il Cardinal Roderigo ad vsar tutte le arti, che poteuà; Et come vidde esclusi dal Papato, quei Cardinali qualificati, che pareuano degni, & benemeriti di cotal dignità, si volge à procurar' i voti, & il fauor dell' altro numero, à tutti promettendo, dando, & distribuendo, talch' egli fù creato Papa. Il Cardinal San Pietro in in Vincola, che rimase stordito della elettione di Roderigo, chiamato Alessandro VI. uscito di Conclauè, se ne andò à casa subito; Et in quell' instante fù chiamato da parte del Pontefice, che andasse à lui. Et risposlo, che andarebbe quanto prima; fattosi radere dal suo barbiero il capo, & la barba, andò ad imbarcarsi sopra il Bregantino del Biaffa della Speza, vestito da galeotto, vogando il suo remo come gli altri; & passando appresso le galere del Papa, si fece condurre incognito nella Rocha d' Ostia, che si guardaua in suo nome, essendo Vescouo Ostiense. Et attendendo à tutto suo potere il Pontefice, per tutte le vie ad assicurarlo, perch' egli andasse alla Corte à Roma, si fati caua in vano, poiche trattaua vn' affare al tutto contrario, & alieno dal pensiero di quello, che con chiare

parole si lasciaua intendere, di non voler commettere la sua vita alla fede di Catalani. Et ancor che Virginio Orsino instato da Alfonso di Aragona Duca di Calauria, & rimaso Rè di Napoli per la morte di Ferrando suo Padre, persuadesse al Cardinale a douer andar a Roma al Pontefice, & egli hauesse a lui data speranza, & parola di volerlo fare; vna notte nulladimeno diuersamente operando, se ne passò con vn Bregantino in Auignone, doue egli era Legato; & indi a Lione a Rè Carlo VIII. che facena gli apparati per passar in Italia all'acquisto del Regno di Napoli. Et non ostante, che il Pontefice Alessandro mentre che visse, tentasse tutte le uie, & arti, & a tutti i tempi (nessuna tralasciandone) per assicurar il Cardinal Giuliano, non meno co'l mezo di persone di autorità, che con ampij saluicondutti, perche andasse a Roma alla Corte, mai non potè rimouerlo dal fermo pensiero, ch'egli hauea di non andarci; anzi quando riceuea qualche saluocondotto del Pontefice, legendolo, solcua dir frà se stesso, Giuliano, Giuliano, non ti assicurar del Catalano. Si che fece resolutione da huomo, & da prudente; perche hauendo egli offeso il Cardinal Roderigo Borgia, non volle fidarsi di porre la vita sua in balia di quello, ancor che hauesse cambiato il nome in Papa Alessandro VI. per non far proua della clemenza sua, poich'egli ne poteua di meno. Al'incontro Gio. Paolo Baglione Tiranno di Perugia soldato, & facinoroso che hauea ucciso i parenti suoi per tiranneggiar solo, & che si teneua per donna la propria sorella, dalla quale hauea hauuto figliuoli; fece effetto diuerso dal Cardinal Giuliano, tutto che douesse come nodrito nelle armi, & nel sangue hauer animo più risoluto, & gagliardo.

do. Perche oltre di tanti mali che fatti hauea, sapendo di hauer offeso Papa Leone X. non seppe risolversi di non andar a porsi nelle forze di quello; anzi tirato dalle persuasioni di Cardinali, particolarmente di Giulio de' Medici, & anche di Fabricio, & di Prospero Colonna; a' quali vogliono, che il Pontefice hauesse data parola, & fede di non offender Gio. Paolo, si lasciò ridurre a Roma in potere di quello; il quale a guisa che sogliono far i grandi per satisfar a gli animi loro, senza misurar il giusto dall'ingiusto, dicono non lo poteuamo hauer altrimenti nelle mani, se non faceuamo così, il fece decapitare. Et valse poco nè a Fabritio, nè a Prospero querelarsi del Papa, che non hauesse loro offeruata la data fede. Però chi offende i grandi, imiti il Cardinal San Pietro in Vincola, se non vuole rouinar a fatto, & non Gio. Paolo Baglione, che liberato altre volte da Papa Giulio II. quando l'hebbe prigione a Perugia, andò a mettersi in potere di Leone offeso da lui, per lasciarci il capo.

Dannoso partito prende quegli, che per offender il suo vicino, chiama vn Prencipe straniero, & poderoso, che possa opprimergli ambidue.

VIII.

Morto il Duca Galeazzo Sforza, Lodouico chiamato il Moro suo fratello prese il gouerno dello Stato in nome di Gio. Galeazzo giouinetto, et maritato, come si disse, con Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria. Et leuatisi Lodouico d'attorno Cecco Simonetta, che fù Secretario del Duca morto,



& la Duchessa Bonà, madre di Gio. Galeazzo; questa
 costretta a douer ritirarsi a Cremona, & a quello fat-
 to troncar il capo, attendeua sotto nome di Gouvernato-
 re à farsi assoluto Signore; anzi usurpatore di quello
 stato. Isabella moglie di Gio. Galeazzo, donna pru-
 dente, & di valore, che si vedea il marito per età ha-
 bile, & atto à gouernar se, & lo stato suo, tenuto sog-
 getto, & oppresso da Lodouico, richiese al Padre, &
 al Rè Ferrando suo Auo, che volessero fauorendo la
 giustitia, aiutar gli oppressi, com'era suo marito da Lo-
 douico. Liguati per lettere, & per loro mandati gli
 fecero modestamente intendere, che volesse permette-
 re, che Gio. Galeazzo gouernasse le cose sue, poi ch'è-
 ra habile à poterlo fare. Lodouico, che hauea pensie-
 ro molto diuerso da quello de gli Aragonesi, non ne
 volle far altro, anzi dubitando, che in qualche giorno
 potessero dargli trauaglio, per voler forsi da lui con
 la forza quello, à che non inclinaua per volontà, &
 per farsi egli assoluto Prencipe di quel Stato, et esclu-
 derne il Nipote, si volse con l'animo à procurar, che
 Carlo VIII. Rè di Francia passasse all'acquisto del
 Regno di Napoli, & scacciarne gli Aragonesi. A cui
 per induruelo più facile, fece offerta per quella im-
 presa di tutte le commodità dello Stato di Milano,
 delle sue genti d'arme, & d'auantaggio gli diede da-
 nari. Hauea Lodouico vn vano pensiero di poter ha-
 uer tanta autorità col Rè Carlo, fatto ch'egli si fosse
 Duca di Milano assolutamēte com'era il suo disegno.
 (Et gli riuscì) di poter ritenerlo, che non andasse à
 Napoli s'egli non hauesse voluto. Onde seguì altra-
 mente, perche Carlo con li tempi buoni, che continua-
 rono quel Verno, fece il suo viaggio; Et fù la fortuna
 sì propitia, & fauoreuole alla sua impresa, ch'egli
 s'infì-

s'insignorì sì tosto di quel Regno, che parue cosa fatale, & fuori della credenza di ciascuno. Lodouico al primo errore di hauer chiamato in Italia vn Rè sì poderoso, & straniero, volle incorrer nel secondo, che fù l'entrar in Lega con quei altri Prencipi, a' quali nō piaceua tanta grandezza in Carlo, & che voleano impedir lui, & il suo essercito nel ritorno in Francia; ilquale si come prima si riputaua amico a Lodouico, che l'hauea persuaso, & aiutato alla impresa del Regno, con mezzo de gli commodi, che conceduti gli hauea, gli si fece inimicissimo. Talche Lodouico pretristò partito in chiamar Carlo in Italia, Prencipe straniero, & sì poderoso, ilquale oppresse gli Aragonesi, & gli tolse il Regno. Et Lodouico ancora assai tosto perdè lo stato, & poi la vita insieme prigionie in Francia. Et quelle forze, & armi stranieri, ch'egli per poca prudenza, & per suoi tristi propositi, fauorì, & chiamò in Italia, vi fecero sì profonde radici. Che sà Iddio, quando verrà mai sì gagliardo vento, che possa diradicarle. Laonde si può giudicare quanto sia tristo il partito, che piglia quegli, che per voler offender altri, rouina se stesso ancora.

Li proprij Italiani, hanno data occasione di ridurre l'Italia in parte soggetta a' Prencipi esterni.

I X.

Vlueasi in Italia in quiete, et pacifico stato; quando Lodouico Sforza spirito inquieto, et ambizioso, di usurpar lo Stato di Milano al Nipote, per impedir gli Aragonesi, che nō potessero ostare al suo maluagio pensiero, sospinse per tutti i mezi, che a lui parnero

& la Duchessa Bona, madre di Gio. Galeazzo; questa
 costretta a douer ritirarsi a Cremona, & a quello fat-
 to troncar il capo, attendeua sotto nome di Gouvernato-
 re à farsi assoluto Signore; anzi usurpatore di quello
 stato. Isabella moglie di Gio. Galeazzo, donna pru-
 dente, & di valore, che si vedeuà il marito per età ha-
 bile, & atto à gouernar se, & lo stato suo, tenuto sog-
 getto, & oppresso da Lodouico, richiese al Padre, &
 al Rè Ferrando suo Auo, che volessero fauorendo la
 giustitia, aiutar gli oppressi, com'era suo marito da Lo-
 donico. Liguati per lettere, & per loro mandati gli
 fecero modestamente intendere, che volesse permette-
 re, che Gio. Galeazzo gouernasse le cose sue, poi ch'è-
 ra habile à poterlo fare. Lodouico, che hauea pensie-
 ro molto diuerso da quello de gli Aragonesi, non ne
 volle far altro, anzi dubitando, che in qualche giorno
 potessero dargli trauaglio, per voler forsi da lui con-
 la forza quello, à che non inclinaua per volontà, &
 per farsi egli assoluto Prencipe di quel Stato, et esclu-
 derne il Nipote, si volse con l'animo à procurar, che
 Carlo VIII. Rè di Francia passasse all'acquisto del
 Regno di Napoli, & scacciarne gli Aragonesi. A cui
 per induruelo più facile, fece offerta per quella im-
 presa di tutte le commodità dello Stato di Milano,
 delle sue genti d'arme, & d'auantaggio gli diede da-
 nari. Hauea Lodouico vn vano pensiero di poter ha-
 uer tanta autorità col Rè Carlo, fatto ch'egli si fosse
 Duca di Milano assolutamēte com'era il suo disegno.
 (Et gli riuscì) di poter ritenerlo, che non andasse à
 Napoli s'egli non hauesse voluto. Onde seguì altra-
 mente, perche Carlo con li tempi buoni, che continua-
 rono quel Verno, fece il suo viaggio; Et fù la fortuna
 sì propitia, & fauoreuole alla sua impresa, ch'egli
 s'inf-

s'insignorì sì tosto di quel Regno, che parue cosa fatale, & fuori della credenza di ciascuno. Lodouico al primo errore di hauer chiamato in Italia vn Rè sì poderoso, & straniero, volle incorrer nel secondo, che fù l'entrar in Lega con quei altri Prencipi, a' quali nō piaceua tanta grandezza in Carlo, & che voleano impedir lui, & il suo essercito nel ritorno in Francia; ilquale si come prima si riputaua amico a Lodouico, che l'hauea persuaso, & aiutato alla impresa del Regno, con mezo de gli commodi, che conceduti gli hauea, gli si fece inimicissimo. Talche Lodouico pretristò partito in chiamar Carlo in Italia, Prencipe straniero, & sì poderoso, ilquale oppresse gli Aragonesi, & gli tolse il Regno. Et Lodouico ancora assai tosto perdè lo stato, & poi la vita insieme prigioniera in Francia. Et quelle forze, & armi stranieri, ch'egli per poca prudenza, & per suoi tristi propositi, fauorì, & chiamò in Italia, vi fecero sì profonde radici. Che sà Iddio, quando verrà mai sì gagliardo vento, che possa diradicarle. Laonde si può giudicare quanto sia tristo il partito, che piglia quegli, che per voler offender altri, rouina se stesso ancora.

Li proprij Italiani, hanno data occasione di ridurre l'Italia in parte soggetta a' Prencipi esterni.

I X.

Vincasi in Italia in quiete, et pacifico stato; quando Lodouico Sforza spirito inquieto, et ambizioso, di usurpar lo Stato di Milano al Nipote, per impedir gli Aragonesi, che nō potessero ostare al suo maluagio pensiero, sospinse per tutti i mezi, che a lui parvero

più facili Carlo VIII. à far l'impresa del Regno. La quale ancora, che si dimostrasse difficile, & pericolosa, douendo trauerfar (può dirsi) tutta l'Italia; le persuasioni di tutti quei Baroni Napolitani, che vineano esuli alla sua Corte, & le commodità, che gli erano proposte da Lodouico dello Stato di Milano, delle sue genti d'armi, & soccorso di danari, che gli diede, glielo sospinsero del tutto a douerla interprendere. Et passato il Rè a Lione, attendendo a far accelerar. gli apparati della guerra; auuenne ch'egli mosso da' dubbj, & da' sospetti, che da alcuno de' suoi gli furono posti dinanzi, s'era raffreddato alquanto nella impresa. E tanto dico, che molte genti da piè, & da cavallo, che già erano vicine alla montagna per douer passare, cominciarono a dar volta, & ritornarsene verso Lione, tutto però d'ordine del Rè; Ilquale visitato vna mattina dal Cardinal Giuliano della Rovere, che in quei giorni era d'Italia passato in Auignone, & di quiui al Rè. Sentita egli tanta mutatione, & varietà nel pensiero di quello, che già hauea riuocata la gente indietro, lo riscaldò, & sospinse sì fattamente con la colera, ch'era naturale in lui; & con la vehemenza del dire, che egli fece di nuouo deliberarlo totalmente alla esecutione della impresa, & cō tanto fermo proposito, per le ragioni, che gli seppe adurre il Cardinale intorno alli mouimenti, che in Italia seguirebbono a suo fauore, che mai più non volle il Rè sentir alcun Barone, nè altro, che ragionasse in contrario. Talche questi duoi Italiani l'vno mosse, & sospinse Rè Carlo; & l'altro lo eccitò con molte ragioni a passar in Italia, & ad occupar il Regno di Napoli. Et se Lodouico hauea pensiero, con l'armi di Francia offender gli Aragonesi; il Cardinale ha-

uea animo con quel mezo di caufar tutto il danno, che poteua al Pontefice Alessandro di cui era egli nemico. Et gionto Carlo a Napoli col suo effercito, dopo di hauer prima di camino auuanzato i Fiorentini, & messo il Pontefice, & Roma in non poco timore, s'insignorì di quel Regno con tanta preflezza, che parue quasi effere seguito fuori d'ogni impensata aspettatione; Et come ci reflaffero anche alcuni luoghi a dinotione di Ferrando d'Aragona il gionine, ch'egli non acquistò al suo imperio, come pareua ragione. Prima che faceffe ritorno in Francia, diedero cagione di lunghissime guerre in Italia, l'vna causata dall'altra, & l'altra dall'vna. Perche ricorso Ferrando di Napoli al Rè Catolico, quegli fece passar genti di guerra dal Regno suo di Sicilia in quello di Napoli, nelquale furono poi per molti anni armi di Francia, & di Spagna, che combatteuano frà di loro tanto, che dal valore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua, che militaua per lo Catolico, ne furono i Francesi al tutto scacciati. Seguirono poi guerre in Italia frà il Pontefice Giulio Secondo, & Venetiani, contro i quali erano concitati può dirsi i primi Prencipi di Europa. Seguirono guerre parimente con Luigi Duodecimo Rè di Francia, & si fecero due famosi fatti d'armi l'vno in Ghiarra d'Adda, l'altro a Rauenna, se ne fece vno a Nouara frà gli inuincibili Suizzeri, che militauano con Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico con l'effercito pur del Rè Luigi, guidato da Gio. Giacomo Trimulzi, che rimase abbatuto, & vinto, bench'egli fosse Capitano prudente, & di valore, e famoso de' tempi suoi. Dipoi seguita memorabile Battaglia di Marignano fatta 1515 dal

Vn Prencipe non buono, hà fatto (viuendo) effetti, che in apparenza erano riputati tristi, i quali poi sono riusciti vtili, & buoni à grandezza dello Stato di Santa Chiesa.

X I.

E Letto in Pontefice il Cardinal Roderigo Borgia, dopo a' Innocenzo VIII. fece Cardinale Cesare Borgia suo secondogenito, di tre ch'egli ne hauea, il primo de i quali era Duca di Gandia. Et come la dignità del Cardinalato fosse poco apprezzata da Cesare, nemico di quei panni lunghi; & che hauea smisurati concetti, & pensieri di temporali, & gradi Stati; hauendo l'animo inclinato alle armi; & alla ingordigia di aggrandirsi col mezzo di quelle, & del fauore, che a lui apportaua a l'autorità, & grandezza del Papa. Conoscendo, che il Duca di Gandia suo fratello maggiore già stabilito dal Padre, nella successione dello Stato temporale, gli impediua la grandezza; alla quale aspiraua per tutti i mezzi reitti, & indiretti di poter peruenire; vna notte da suoi satelliti il fece uccidere, & gittar nel Tevere, caso che dispiacque pur assai al Papa, per la perdita d'un figliuolo, & per esser chiaro, che il fratello l'hauea tolto dal Mondo; nulladimeno per non far peggio, dissimulò l'atto barbaro, & inhumano di Cesare; ilquale gittato via l'habito del Cardinale, si diede col fauor del Pontefice a volersi aggrandir ne gli Stati temporali. Era a quel tempo la Romagna, per la maggior parte Signoreggiata da particolari Signori, liquali come non haueffero l'entrate de i Castelli, & de gli Stati loro tanto larghe, che poteffero viuere con quella larghezza, nè far le spese sì profuse, come tutti vsauano;

no; succedeva che alli sudditi, & popoli loro, molti atti ingiusti, homicidj, & estorsioni faceuano. Talche frà di tutti (essendo pur molto numero) veneuano a tener più debole, & infermo lo Stato Ecclesiastico. Laonde il Borgia chiamatosi il Duca Valentino, con le armi del Pontefice, et con qualch'altro aiuto, ch'egli hebbe di armi Francesi: si pose a perseguitar quei Signori, ò siano Tiranni della Romagna, come meglio si habbiano a dimandare; opprimendogli, & facendogli morir per tutte le vie, ch'ci poteua, come fece del Duca di Gravina, di Paolo Orsino, di Oliuierotto da Fermo, & di molti altri, che per breuità si tralasciano. Si che in pochi anni con le sue arti, & forze oppresse la maggior parte di quelle genti, & per diritto, & per rouerscio, si fece Signor di buona parte della Flaminia, ò Romagna come si debba dire. Quando faceua Cesare Borgia queste cose, si dimostraruano in apparenza scelerate, e trisle; nondimeno riusciro- no poi buone, perche col mezo d'un rapace, & potente Tiranno, ne furono estinti molti; che del giusto, & dell'honesto erano poco amatori. Morto poscia Alessandro, & asceso al Ponteficato il Cardinal Giuliano della Rovere, col nome di Giulio II. (à capo di ventidue giorni, che dimorò in vita Papa Pio III. Senese) si volse con l'animo, & con le opere, ad estinguer a suo potere tutti quelli, che possedeuano, & occupauano i beni di Santa Chiesa, il tutto allo Stato Ecclesiastico acquistando; Sotto ilquale furono ridotte Bologna, Rauenna, & Perugia, insieme con tutto l'acquisto, che Cesare Borgia fatto hauea. Laonde lo Stato, che hoggidi rimane sottoposto all'Imperio della Apostolica Sede resta gagliardo, potente, & con molta autorità; & quello che

ope-

operò il Borgia viuendo, che in apparenza era riputato scelerato, e tristo, riuscì a grandezza, & honore dello Stato Ecclesiastico.

L'astutia d'un Principe dee esser tanto più laudata, quanto è più arguta, & usata à tempo.

XII.

Ferrando Rè di Aragon, nominato il Cattolico, morta Isabella Reina di Castella sua moglie, rimase tanto più con dolore, & sconsolato, quanto per molti anni a dietro hauea viuuto in molta quiete, & amoreuolezza con quella Signora. Hor veggendosi quel Rè scompagnato, & dispiacendoli troppo la solitudine; fece deliberatione di volersi rimaritare cō Madamma Maria di Foix, sorella di quel Gaston famoso Capitano Francese, che fece sì gloriosi fatti, & cō la sua morte rese più memorabile la battaglia, che fù fatta à Rauenna. Ma come questa Signora fosse parente di Ferrando in grado tale, che non si poteua concluder quel Matrimonio, senza la debita dispensatione, & licenza del Sommo Pontefice, ch'era all'hora Giulio II. se si douea euitar lo scandalo, & biasimo del mondo; era fatto sicuro, che il Pontefice perseueraua sù la durezza di voler cinquanta mila ducati, se douea conceder la licenza di quel parentato. Ilche era assai diuerso dal pensiero, & dalle voglie del Rè, che non spendeua molto volentieri. Ilquale da prudente, & da sagace, scrisse al Vich suo Ambasciatore a Roma, che facesse formar vna semplice supplicatione che non facesse alcuna nominatione di Rè, nè di Madamma, ma solo leggesse, beatissimo Padre, Ferrando d'A-

d' Aragon, & Maria di Foix, desiderano di maritarsi insieme. Et perche sono congiunti di parentado frà di loro in tal guisa, &c. supplicano diuotamente V. Santità si degni concedergli, che possano ciò fare, senza scandalo, nè peccato. Il Vich Ambasciatore di quel Rè, fatta presentar questa supplicatione per interposta persona, fù passata dal Datario, & in Signatura, con la tassa di cinquanta ducati d'oro (come di persone priuate) ch'egli fece pagare, & leuar la licenza, che ritenne appresso di se, & di cui mandò con Corriero la copia al Rè, ilquale mādato col mezo de' suoi Procuratori a sposar la nuoua moglie in Francia, ne fù assai tosto l'auiso a Roma, com'era ragione, trattandosi d'un parentado grande, qual fù quello. Il Papa Colerico per natura, & per accidente sdegnato contro il Rè Ferrando, che senza la sua licenza ha uesse stabilito quel Matrimonio, per l'auaritia di non voler pagar la dispensa all'Apostolica Sede, fece domandar a se l'Ambasciador Vich; ilquale quando gli fù dinanzi, con colera, & parole minaccieuoli, anzi che nò, gli disse. Fati in quà Giudeo, quel Marrano del tuo Rè, ha preso moglie senza la nostra licenza? ma nel pagaremo di tanta disubedienza usata al nostro Seggio. L'Ambasciadore all'hora con tanta più freddezza, quanto era grande la caldezza del Papa, humilmente rispondendogli, disse. Santissimo Padre, il mio Rè è Cattolico, & obedientissimo alla Santa Apostolica Sede, & a vostra Beatitudine deuoto figliuolo, & seruitore, & ha hauuto da quella la debita dispensatione del Matrimonio, ch'egli ha contratto. Il Pontefice all'hora crescendo in maggior colera, difetto natural in lui, che non hauea freno, nè si poteva sì tosto regular con la ragione, soggiunse. Et
chi

chi glie la conceduta? Replicò l'Ambasciadore. *Vostira Santità, & glie la mostrerò, se vuole. Et mandato a prenderla, la presentò al Papa, ilquale come la vide, conobbe l'arte, & l'argutia del Rè esser grande, perche con la sua natural parsimonia hauea saputo vser con cinquanta ducati d'un'affare, del quale si volea cinquanta mila, poiche si trattaua con vn Rè, & grande. Et rivolto al datario, ch'era quini, gli disse. Oh che ne hanno ingannato, col trattar di Ferrando d'Aragon, e Maria di Foix, senza nominar nè Rè, nè Madamma. Et veggendo che non poteua far altro, & che hauea trouato chi ne sapeua per lui, ridendo col Datario, se la gittò in burla. Si che l'argutia usata, seguì a luogo, & a tempo.*

Le Donne con li prieghi, & con le lagrime, che fanno sparger à tutte l'hore, hanno potuto indurre alcun Prencipe à far cose violenti, & aliene dal giusto.

XIII.

Creato Papa il Cardinal Giouanni de' Medici, che volle nominarsi Leone Decimo. La Cognata di cui non mi si ricorda il nome, che fù moglie di Pietro de' Medici suo fratello maggiore, & Madre di Lorenzo, che fù appellato Duca, se gli presentò dinanzi inginocchione, & dirottamente piangendo, pregaua il Pontefice, ch'ei volesse proueder Lorenzo suo Nipote, & figliuolo di lei, di qualche temporale Stato. Et tutto ch'egli non potesse satisfar alla dimanda della Cognata, se non con usar violenza contro alcun Prencipe, che non gli pareua nè giusto, nè degno del nome d'un ben' edificato Pontefice; ella
seppe,

seppe, & con l'arte, & con le lagrime (che fanno le Donne usar sempre che vogliono) sì ben persuaderlo, che il Pontefice assai tosto, senza misurar altro rispetto, si volse con la forza delle armi a scacciar dello Stato d'Urbino Francesco Maria della Rovere, Nipote di Giulio Secondo, & successore in quello Stato a Guidobaldo da Montefeltro suo materno Avo. Nella Corte delquale, & il Pontefice quando era Cardinale, & Pietro, & Giuliano suoi fratelli, al tempo che furono scacciati da Firenze, fecero lunga residenza, & trovarono in Guidobaldo, liberal rifugio, albergo, & cortesia maggiore, che in altro Principe d'Italia. Giuliano che havea soprannome di Magnifico, fratello del Papa, veggendo la poca gratitudine, che di tanto beneficio, quegli all'incontro dimostrava, volendo con tanta violenza priuar il Duca Francesco Maria dello Stato suo, gridando, & esclamando, hebbe a dire: Ah Padre santo, non vogliate incrudelir, nè dimostrar animo ingrato verso il successore, di quello in cui noi nell'auversa nostra fortuna ritrouammo cortese albergo, & liberalità, & che in Bologna da i propri parenti nostri eravamo rifiutati. A cui il Pontefice orecchi non dando, anzi nell'atto poco giustolo perseverando, fece sì che con la forza delle armi, scacciò dello Stato suo Francesco Maria, & lo diede al Nipote, che fù nominato il Duca Lorenzo; benchè quegli dopò la morte del Pontefice se lo ritornasse a recuperare. La Rossa Donna favorita di Sultan Solimano, dopò di hauer con l'arte usata, di Schiava ch'ella era, fattasi da lui sposar per moglie, contro l'uso de gli Ottomani, che per non voler compagnia nell'Imperio, non prendeuano mai

legittima moglie, & hauuto anche per contratto matrimoniale contradote di cinque mila Sultanini d'entrata, che Solimano volle fargli. Non contenta ancora d'infima, ch'ella era di esser diueputa la prima Reina del mondo, come che l'animo de' mortali, non possa quà giù sariarsi di queste cose terrene, cadde in desiderio di poter stabilir vno de i figliuoli, (di tre che ne hauea con Solimano) alla successione dell'Imperio; Ma parendole, che à questo faceffe ostacolo Mustafà primogenito di quegli, giouane di animo Reale, & valoroso, che da' popoli era sommamente amato, & desiderato da gli esserciti, procurò prima col mezzo di veneni leuarlo dal mondo, nè essendogli riuscito, s'imaginò intendersi secretamente con Rustem Basà suo Genèro, che con ragione douea desiderar di veder dopò di Solimano vn suo Cognato Imperadore, più tosto, che Mustafà, che douea riputarsi nemico, poscia ch'egli l'hauea offeso della diminutione della prouisione a guisa, che a gli altri Governatori di Prouincie fatto hauea. Hor datasi questa donna a tutto poter suo ad imprimer nell'animo di Solimano, non picciola sospitione di perder lo Stato, & la vita, prendendo argomento dalla grandezza, & dalla beneuolenza, che i popoli portauano a Mustafà. Et per dar maggior forza a questo suo auiso, faceua che Rustem, che come Visir, hauea cura delle cose grandi. Commetteua a gli eletti, prima che andassero alle loro Prouincie, & a quelli in particolare, ch'erano destinati nella Ionia, vicina all'Amasia, Prouincia di Mustafà, che dessero di continuo minuto auiso delle operationi sue, che quanto più scriuessero di bene di Mustafà, sarebbe sempre più grato al Signore. Laonde quelli scriveano spesso
della

della sua magnanimità, della grande aspettazione, della sua amorevolezza verso ciascuno, (con la quale sforzaua gli animi a farsi amare) & dell'ardente desiderio, che haueano i popoli di vederlo eleggere per loro Imperatore. Cose tutte, che quci scriueano a buon fine, & per la malignità della donna, & per la tristitia di Rustem accelerauano la rovina, & la morte di Mustafà. Dava Rustem le lettere alla Sultana, & la lasciava poi accommodar da se alla opportunità del tempo. Laquale con molte carezze (corrompendo l'animo del Signore) sapeua molto ben conoscere, quando le poteua esser a proposito il parlar di Mustafà, & della sua grandezza, & scoprirli le lettere come amoreuole & appassionata alla sua vita, non senza copia di lagrime. Lequali da gli occhi delle donne vengono maggiori, quando fingono, che ne i casi veri, & con quelle tuttauia sù gli occhi, gli ricordaua, che Selim suo Padre con simili mezzi tolse l'Imperio, & la vita insieme a Baiazete suo Auo; pregandolo tuttauia ad hauer occhi alli disegni del figliuolo, & cura a se medesimo. Questi sospetti nel principio non paruero ragioneuoli a Solimano: ma continuando la donna per giornata in presentar le lettere, che dalli eletti alli gouerni delle Prouincie ueneuano scritte a Rustem, con le lagrime ch'ella sapea sparger a tempo; & co' prieghi, che di continuo faceua, ridusse la cosa a tale, che Solimano deliberò torre dal mondo Mustafà suo primogenito. Et mandato Rustem verso le parti di Soria con essercito, con voce, che i Persi passati i loro confini, erano entrati dannificando, & bruciando, gli commise, che andandoui Mustafà, si assicurasse di porli la mano addosso, & condurlo in Constantinopoli; & quando

nol potesse cautamente fare, procurasse in ogni
 maniera dargli la morte. Et come alla fama spar-
 sa de i danni, che faceuano i Persiani, andasse Mu-
 stasà accompagnato da sette mila Soldati i più va-
 lorosi di tutta Turchia; non potè Rustem essequir nè
 l'vno, nè l'altro effetto, che Solimano comandato gli
 hauea, a cui per mouerlo più ad ira, riferì che tutto
 l'esercito, ch'egli hauea condotto seco, era a fauor di
 Mustasà. L'anno seguente passato Solimano con l'es-
 ercito in Soria, sotto il medesimo colore; che il pre-
 cedente fatto hauea Rustem, fece scriuer a Mustasà,
 che andasse ad incontrarlo in Alepo; ilquale al Pa-
 dre obediante andò a lui. Et entrato nel suo padi-
 glione, al ristretto del fatto venendo, fù da gli Eunu-
 chi muti a simili effetti destinati, con vn budello
 1553 d'Arco al collo strangolato; la cui morte porse occa-
 sione, che morisse anche Zeanghir Gobbo, l'vno de i
 tre figliuoli della Rossa fratello di Mustasà, che per
 dolor della morte di quegli, da se stesso si uccise.
 Laonde se il Pontefice Leone dalli prieghi, & dalle
 lagrime della Cognata fù mosso à far officio poco giu-
 sto, & meno grato; Solimano principale Imperador
 del Mondo, per gli prieghi, & per le lagrime dell'a-
 mata moglie, crudelissimo, & inhumano diuenendo,
 con atto empio, & barbaro, fece uccider senza cau-
 sa il proprio figliuolo, di costumi, di valore, &
 di grandezza reale; & destinato a do-
 uer possedere sì grande Imperio,
 come hoggia è l'Otto-
 mano.

Vn Prencipe amator della Giustitia, non suole fuori di quella conceder cosa alcuna, e tanto meno, quando è giusto quello, che il consiglia.

XIV.

E Ra rimaso Carlo d'Austria figliuolo di Filippo Arciduca, & di Giouanna figliuola del Rè Ferrando d'Aragon, & della Reina Isabella, mediante la persona della Madre herede, & possessore di sì am-
 pji Regni, come per legitima successione gli peruen-
 niano; ilquale dopò la morte di Ferrando passò di
 Fiandra in Spagna accompagnato da Monsiur di
 Ceures Fiamingo, che fin da teneri anni l'hauea go-
 uernato. A cui disse vn giorno da prudente Pren-
 cipe considerando, & come giusto ch'egli era, che al-
 cun di loro due non hauea nè intelligenza, nè termi-
 ni di leggi, che sono di bisogno, anzi necessarie à go-
 uernar bene i Popoli, & che ad ogni Prencipe sta be-
 ne hauer presso di se vn Giureconsulto, sopra il quale
 possa riposare nelli casi, che per giornata gli occor-
 ro intorno alla Giustitia, & alle occorrenze de gli
 Stati, & delli Regni. Percioche procurasse, che se ne
 hauesse alcuno esperto, che potesse intèdere quelle co-
 se di Giustitia, che a lui (come Rè) toccauano a decide-
 re. Ceures che hauea conoscenza di Mercurino da Gat-
 tinara, glielo propose per huomo conforme a quello
 ch'egli dimostraua desiderare; ilquale domandato da
 Ceures di ordine di Carlo, passò di Piemonte in Spa-
 gna. Era Mercurino huomo esperto di valore, et molto
 giusto, che indi fatto gran Cancelliere, ascese a tanta
 grandezza, che a Palagio caualcaua con quattrocen-
 to Caualli; ilquale a quei principj ricercato vn gior-
 1515

no da Ceures per vn'affare toccate ad vn suo parente, gli rispose che di ragione non potena farsi; & come quegli desiderasse molto il seruigio del parente suo, quasi adiratosi col Gattinara, dissegli che dal Rè glielo farebbe ordinare. A cui andarono ambidue, & ritornatolo occupato nel giuoco della palla, Ceures gli ricercò ciò che desideraua; & egli ordinò a Mercurino, che douesse spedirlo. Nulladimeno questi conoscendo, che quello che si concedena, era fuori di ragione, non volle risolversi, che non ritornasse a parlarne al suo Prencipe. A cui andato il seguente giorno, gli disse che sua Maestà gli hauea comandato che facesse quella espeditione à richièsta di Monsiur di Ceures; & come fosse all'hora occupata nel giuoco, faceua giudicio, che non hauesse applicato l'animo in considerar ciò, che si concedena, ch'era de diretto contro giustitia. All'hora gli rispose il Rè, ch'egli, nè quella, nè altra cosa intendena di concedere, che dalli termini delle leggi, & della giustitia non fosse accompagnata. Perciò si mancò di far quello, che Monsiur di Ceures tanto desideraua; ilquale rimase sdegnato, anzi che nò, verso il Cancelliero. Si che si può comprendere, che essendo il Rè huomo di giustitia, tutto che Ceures, che l'hauea nodrito, hauesse autorità con lui (può quasi dirsi) di ottener ogni cosa, non volle concedergli quello; che non era giusto, nè il Gattinara parimente consentir, che il suo Prencipe facesse quello, che non era di ragione.

E mal consiglio ad ogni prudente, l'intricarfi
in amicitia, nè trattar con imprudenti,
& inconsiderati.

X V.

E Ra stato eletto Papa Leone Decimo, di età non
maggiore che di XXXVIII. anni; nè era memò-
ria d'huomini, che si fosse creato Papa sì giouine per
l'adietro. Et parue à punto, che quel fauore che gli fù
propitio a farlo Cardinal di XIV. anni, uollesse secon-
darlo a farlo promouere al Ponteficato sì giouine. Et
perciò che all'hora fù dalla fama diuulgato, l'aiutaro-
no a tutto loro potere nel Conclauo, li Cardinali San
Giorgio Sauli, & Petrucci; a' quali nell'uscita, fù da
alcuni Cardinali vecchi, effemplari, & benemeriti di
quella dignità, rimproverato, ch'essi haueano voluto
vn Papa giouine: ma che frà poco tempo ne rima-
rebbono pentiti. Presagio non meno certo, che ve-
rissimo. Perche il Petrucci, che non si pareua grati-
ficato dal Papa tanto, come si riputaua di meritare,
era mal satisfatto di lui; & assai più forse di quello,
ch'esser douea per ragione; perche s'egli era concor-
so col suo voto fauoreuole alla creatione del Papa,
non hauea fatto più di quello, che gli altri operato ha-
ueano, & che verso d'vn'altro fatto haurebbe. Rima-
neuono li Cardinali San Giorgio, & Sauli in molta
amicitia col Petrucci congiunti, frà di loro trattandò,
& conuersando, come trà amici far si suole. Hor auuē-
ne vn giorno, che ritrouandosi tutti tre in Casa del
Sauli, entrò il Petrucci in ragionamento del Pontefi-
ce, con mēo prudenza, & consideratione di quello
che si conueniua, prorompendo nella colera, che non
lascia a gli huomini discernere l'utile dal dannoso.

Et in sì laide, & impertinenti parole peruenne, che egli hebbe a dire, al corpo, al sangue, ch'io non voglio dire, lo amazzerò. All'hora il Sauli rispose, che parole son queste Monsignor Reuerendissimo, che voi dite? Credo io che burliate, che se pensassi che diceste da douero, io andarei a publicarlo a Sua Santità, che è il nostro Prencipe. Fù il caso tale, che i due Cardinali San Giorgio, & Sauli, che vdiute haueano le parole minaccieuoli dell'inconsiderato Petrucci, si ritrovarono in vn stretto di non saper, nè potere prender partito, che buono fosse per loro. Perche andando a publicare al Papa, faceuano officio non degno di loro, nè dell'uso dell'amicitia, & gli poneuano il capo su'l ceppo, poi ch'egli era incorso nel delitto di offesa Maestà. A tacerlo, si poneuano ambidue in rouina, & nello istesso delitto, (come pur si messero;) perche ancor ch'essi, per non porre a pericolo la vita dell'amico, & compagno loro, taceffero, non fù taciuto da quei che quìui haueano attorno. Da' quali assai tosto fù il tutto palesato al Pontefice, maggiormente che il palesatore trattaua con vn Prencipe, da cui poteua, & douea prometterfi gratitudine grande, per lo molto che può dar vn Pontefice. Fù facilissimo a scoprirsi questo affare, ilquale fù da quello nominato pura congiura fatta da quei tre Cardinali, contra la persona sua. Furono tutti tre fatti prigionj, & messi in Castel Sant' Angelo; & gridando, & esclamando il Papa, che contro la sua vita si fosse trattato sì enorme delitto, publicò vna mattina trent'uno Cardinali nuouj da lui creati, fra' quali fù il Fiamingo, che dopò di Leone, fù eletto al Ponteficato, nominato Adriano Sesto. De i Cardinali prigionj, fù il Petrucci strangolato, & gittato nudo nel
Tene

Tenere . San Giorgio dopò di molti mesi con hauer pagata somma di danari, fu relegato a Napoli . Et il Sauli col pagamento di grossa quantità di danari , fù liberato, benchè frà breui mesi (tali furono rilasciati) andassero all' altro mondo . Si che la inconsideratione, & poca prudenza che hebbe il Cardinal Petrucci, & con hauer gli altri due contratta amicitia con vno imprudente , fù cagione che tutti tre precipitassero ,

La inimicitia, che nasce frà due famiglie grandi in vna Città , lungo tempo si mantiene .

XVI.

Essendo Giano Fregoso Doge di Genoua, hebbe nouella che i Francesi già prima scacciati dall' essercito della Lega, di là da' monti, faceuano apparecchi di guerra, per ritornar all' impresa d' Italia; & che l' Armata loro partita da Marsilia , era giunta a Villafranca, con la persona di Girolamo Adorno. Il che diede a Giano più che mediocre sospetto , di poter esser impedito, e turbato nello Stato, & che Girolamo, Ottobone, & Sinibaldo fratelli Fieschi (ancor che partecipassero, può dirsi, seco del gouerno) potessero forse , per la varietà de i pensieri , che a gli huomini souengono a tutte l' hore, hauer alcuna intelligenza , o maneggio con lo Adorno contra di Giano. Col quale ritrouandosi vn giorno i tre fratelli Fieschi a Palagio, ragionando sopra di quelle occorrenze, auuenne che Girolamo auanzandosi nelle parole, più di quello, che forse douea per ragione, hebbe a dire; io hò dato ordine alle cose mie, et cō simili parole

da douer dar sospetto a Giano più tosto che altrimenti. Ilquale non ne fece quella stima, che dimostraron di farne Lodouico, & Fregosino suoi fratelli quivi presenti; liquali dicendo frà di loro, al corpo, al sangue, che non voglio dire; Questo è Signor di Genoua, & non nostro fratello, entrarono in mal pensiero contro delli fratelli Fieschi, che discesse le scale. Ottobone prese il camino di Violaro; Sinibaldo per la Sala de gli Scriuani passò in San Lorenzo, & Girolamo, che fù l'ultimo a partirsi nel discender giù nella Piazza, fù assaltato, & morto da Lodouico, & da Fregosino, in quei giorni a punto. & nello istesso mese, andati in Pocuera Antoniotto, & Girolamo Adorni, con li loro partigiani, & con le Fanterie dategli da Gio. Giacomo Triuulzi, che cō l'essercito di Luigi XII era andato a Nouara, furono introdotti in Genoua; & Giano si parì per mare. Entrati gli Adorni in Stato, vi dimorarono ventidue giorni solamente; perche i Francesi, col fauor de' quali haueano acquistato lo Stato, furono rotti, & disfatti a Nouara da gli Svizzeri, che militauano con Massimigliano Sforza. Nello entrar de gli Adorni in Genoua da Montoio, doue s'erano prima ritirati Ottobono, & Sinibaldo fratelli Fieschi, vi andarono anch'eglino; nelle mani de i quali peruenuto Zaccaria fratello di Giano, dopò che fù morto dalla gente, che haueano con loro, fù tirato per la Città a coda di cauallo con pochissima lode de i fratelli Fieschi, che incrudelirono contro d'un corpo morto, & con grande alteratione di molti Cittadini. Per la morte dunque prima di Girolamo Fiesco, causata da i fratelli Fregosi; & per la seconda di Zaccaria, nata dalli Fieschi, rimase concetta inimicitia grandissima frà queste due famiglie; dalla quale seguì,

guì, che Cesare Fregoso, figliuolo di Giano, quando col fauor di Monsiur di Lautrech (che hauea espugnato il Bosco in Lombardia) andò a Genoua per farsi Doge, scacciatone Antoniotto Adorno, non fù nè ricenuto, nè eletto per tale da Cittadini; a causa dello ostacolo fattoli dal Conte Sinibaldo Fiesco, che no'l permise, per la inimicitia, che tuttauia uinea trà li Fregosi, & lui. Il perche vi fù mandato dal Rè Theodoro Triunlzi per Governator suo; & a Cesare fecero i Cittadini dono di vna somma di luoghi di San Giorgio. Si che le inimicizie concepute trà le Casate, & famiglie, che nelle Città sono di autorità, & grandi, non si estinguono così tosto.

Alcun Prencipe per assicurarsi di non perder l'autorità del Signoreggiare, si è sottoposto à nuouo ordine di gouerno.

X V I I.

FV Ottauiano Fregoso favorito dall'essercito della Lega, che in Italia s'era fatta contra Francesi, ad andar à Signoreggiar Genoua; della quale da Cittadini, & da quel Popolo fù eletto Doge. Ilquale considerato l'assalto che assai tosto gli fù fatto vna mattina con insidie da Girolamo Adorno, in compagnia di Scipione Fiesco con molti loro partigiani, per priuarlo dello Stato; & sentendo che Francesco di Valois rimaso successore nel Regno di Francia a Luigi XII. morto senza figliuoli, uoleua passar con essercito in Italia, per far l'impresa dello Stato di Milano; desideroso per tutti i mezi ch'egli potena usare, di assicurarsi di perseverare nel Signoreggiare quel Dominio, nel quale col voler di tutti, era stato
eletto

eletto *Prencipe* con li soliti ordini, & leggi, & col fa-
 uore, & forze di quei *Prencipi*, ch'erano compresi
 nella *Lega*, fece resolutione di voler accordarsi col
 Rè di Francia. Sotto la cui obediènza, & imperio
 sottopose *Genoua* prima, che quegli scendesse in Ita-
 lia; poiche capitulò seco di gouernar *Genoua* non co-
 me *Doge*, secondo che faceua di prima: ma come Go-
 1515 uernator del Rè. Talche senza hauerne data parte
 alcuna alli *Cittadini*, nè meno fattone motto alli *Capitani* della *Lega*, ridusse quella Città all'Imperio del
 Rè di Francia. Non potè vietar *Ottauiano*, che di lui
 non si querelassero i *Collegati*, che all'entrar in Stato
 l'haucano favorito, tanto maggiormente di lui dolen-
 dosi, quanto riputauano, che l'hauer il Rè sotto la sua
 obediènza il Dominio di *Genoua* prima, che passasse
 i monti; a lui facilitasse assai l'impresa di *Lombar-
 dia*. E tutto fù giudicato che *Ottauiano* facesse, non
 per offesa d'alcuno: ma per non voler perder l'auto-
 rità, ch'egli hauea di signoreggiare *Genoua*.

Non poteuano gli *Elettori* del *Sacro Imperio*,
 dopò della morte di *Massimigliano Primo*,
 far il maggior bene alla *Repubblica Christiana*,
 che non elegger *Imperadore* nè *Carlo*
 Rè di *Spagna*, nè *Francesco* Rè di *Francia*:
 ma vno di quei *Prencipi Tedeschi*.

XVIII.

Morte l'*Imperador Massimigliano Primo*, *Carlo*
 Rè di *Spagna* suo *Nipote*, & *Francesco* Rè
 di *Francia* aspirauano ciascu di loro ad esser elet-
 to successore nell'*Imperio*. Erano questi due *Prencipi*
 grandi,

grandi, & poderosi, & giudicauano gli Elettori dell'Imperio, che douesse esser a buon proposito, anzi di molta vtilità al Christianesimo, il crear Imperadore vno di loro due. Perche quegli haurebbero potuto con le sue armi, & poderose forze esser valido difensore di Santa Chiesa, & esser capo, & guida de i Principi Christiani, a potersi opporre alle armi Ottomane. Pareua che così douesse poter seguire a chi consideraua il fatto con ragione, come dee dirsi, che ben considerassero gli Elettori: ma l'effetto riuscì diuersamente dal pensiero, perche promettendosi ogn'un di loro due, di douer esser eletto, interueniua frà di loro (s'è lecito le cose picciole, & vane, alle grandi, & di alti concetti assomigliare) quello che adiuenir suole a due amanti che siano inuaghiti dell'amor d'una giouane, che ciascun' di loro procura a tutto poter suo ostener la cosa amata, & leuarla al suo riuale. Hor di questa elezione trattandosi, al Rè Francesco erano tuttauia date speranze, & buone parole, ch'egli sarebbe eletto: ma l'opera, & l'effetto si restringeua tutto nella persona del Rè Carlo; ilquale al fine già eletto, & passata la nouella di Alemagna a Roma al Pontefice Leone; che ne diede auiso a quel di Francia per mezo del Cardinal di Santa Maria in Portico Legato, voleua il Rè crederli altramente; perche teneua per molto sicuro, o di douer esser eletto egli, o veramente alcuno di quei Principi Tedeschi, & non Carlo. Ilquale eletto, & publicato che fu Imperadore, accrebbe nel Rè tanta emulatione ¹⁵²⁰ contro di lui, & della sua grand'zza, che si come egli hauea prima trattato con Papa Leone di voler attender all'impresa contro il Turco, mai più non aprì bocca. Sì grande era senza dubbio la emula-

emulatione, che hauea concetta contro dell'Imperador Carlo Rè di Spagna. La cui elezione alla dignità Imperiale, è stata principal cagione dell'augumento, che hà fatto il Prencipe Ottomano contra la Christiana Repubblica, massimamente nello spatio delli quarantasei anni, che hà signoreggiato quell'Imperio Sultan Solimano, che in questo tempo hà acquistato per forza d'armi Rodi, Belgrado, la Vngheria, la Trâsilvania; & hauuto per deditione da Venetiani Maluagia, & Napoli di Romania, in scherno del Christianesimo. Oltre de' quali danni, le armi di questi due Potentissimi Prencipi Carlo Imperadore, & Rè di Francia, hanno mantenuta in guerre lungbissimo tempo buona parte di Europa. E tutto è seguito per la emulatione nata frà di loro per causa della elezione dell'Imperio. Che quando al grande Iddio, (che hà voluto punirci de' peccati nostri) fosse piaciuto, che in luogo del Rè Carlo, haueffero eletto imperadore il Duca di Brandemburgh, di Bauiera, o di Sassonia, o alcun'altro Prencipe di quella natione, sarebbe cessata la causa della emulatione trà Francesco, & Carlo. Ambidue i quali come Rè poderosi, & principali del Christianesimo, haurebbero voltate le armi, & forze loro a guisa, che per l'adietro già fecero altri Prencipi Christiani minori di loro, contra la potenza de' Infideli, & bastato perauentura a debilitar l'Ottomano Imperio, più tosto, che fosse cresciuto, & ampliato al segno, che hoggidì si vede formidabile senza dubbio alla potenza del nome Christiano.

La

La contentione, che frà di loro hebbero in Conclaue dopò la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici, & Pompeo Colonna sopra il Papato, fece elegger Adriano Sesto.

XIX.

Passato a miglior vita Papa Leone X. entrarono i Cardinali in Conclaue, per elegger il nuouo successore; molti de' quali vecchi, & prudenti, erano assai risolti di crear vn Pontefice non meno di età matura, che accompagnato delle altre qualità, che si richiedono alla persona di chi regge tanto carico, quale è il guidar quà giù la barca di Pietro; & non più giouine come Leone, che poco hanea giouato all'Apostolica Sede, per esser viuuto troppo soggetto alle delitie, & piaceri suoi. Erano in Conclaue frà gli altri Cardinali di consideratione, & di autorità Giulio de Medici, che anch'egli a suo tempo fù Papa, & Pompeo Colonna; ambi liquali fauorinano la parte dell'Imperatore, & ciascuno di loro due aspiraua al Ponteficato. Era dentro l Medici Gio. Matteo Giberto, che fù Datario, ilquale gli diceua; tenete forte Monsignor Illustrissimo, che il Papato caderà in voi; & in vero hanea quini numero di Cardinali creati da Leone a suo fauore. Ma come a quei giorni, che era chiuso il Collegio de' Cardinali in Conclaue, il Duca d'Vrbino riacquistasse lo Stato suo, che gli hanea occupato Leone, & accennasse con le armi, & forze, che adunate hanea, di voltarsi verso Firenze a turbar quel Stato, il Medici entrò in tanto sospetto, & gelosia, che il Duca non facesse qualche alteratione d'importanza in Toscana, che esclamando col Giberto,

to, hebbe a dire . *Voglio Papa, voglio Papa . Et ritiratosi col Colonna, come affectionati ch'erano ambidue all'Imperadore, risolsero frà di loro di far Papa il Cardinal Fiamingo, che già era stato suo Precettore . Et entrati in ragionamento sopra di questo affare con li Cardinali vecchi ch'erano con loro chiusi, gli proposero di voler far Papa vecchio, sendo il Fiamingo molto carico d'anni . Quei che si riputauano, che non douesse cader il Ponteficato, se non in vno di loro (hauendo troppo molesto il farsi Papa giouine) si accordarono alla elettione . Laquale quando videro ch'era sortita in vn Cardinal esterno, che si trouaua (può dirsi) alle estremi parti della terra, & che mai più non hauea veduta Roma, rimasero non meno attoniti, che ammirati . Fù d'accordo creato questo Pontefice in poco vtile di Santa Chiesa; perche oltre di essere stato poco meno d'un anno prima, che si riducesse a Roma per la lunghezza del camino; quando ci fù giunto, sendo egli poco esperto di quella Corte, & delle cose d'Italia, doue non era mai più stato per l'adietro, fece poco, benchè viuesse poco ancora . Si perdè Ro in nel tempo del suo Ponteficato, espugnato da Solimano; ne giouò egli punto all'Imperadore, ancor che fosse ad oggetto di lui creato Pontefice .*

Non è meno pericoloso, che di biasimo ad vn Prencipe, che possa punir vn suo soggetto per mezzo di giustitia, volerlo far con termini violenti .

X X.

E Ntrato il Duca Francesco Sforza II. a posseder lo Stato di Milano, che come à figliuolo del Duca

ca Lodouico, che n' hebbe l' inuestitura dall' Imperador Massimigliano spettaua per legitima successione, hauea qualche stimolo all' animo suo, per lo proceder che faceua in Milano Astorre Visconte, nominato Monsignorino. Ilquale mosso dalla grandezza, che a lui pareua, che gli potesse addurre il nome di quella famiglia, che già longo tempo hauea tenuto l' Imperio di quello Stato; andaua gonfio per la Città, quadriglie & compagnie di Soldati seco conducendo; che con molta ragione a quel Prencipe nuouo nello Stato doueano apportar qualche gelosia, & sospetto, come dauano ancora timore a Girolamo Morone suo primo Consigliero, & di molta prudenza, & valore. Il quale ragionando col Duca soleua dirgli questo. Monsignorino si dimostra sì presuntuoso, & insolente, che se non ve lo leuate dinanzi in qualche giorno vi potrà apportar maggior maninconia di quella, che fino adesso si habbiamo persuaso. Il Duca prudentissimo consideraua anch' egli l' istesso inconueniente; però si come non gli sarebbe potuto mancar legitima cagione di farlo per gli termini di giustitia; perche doue si tratta di sospetto dello Stato, si suole fare più che sommaria, riuolse l' animo, & il pensiero a tuorlo dal Mondo con mezi violenti, liquali condussero lui ancora a pericolo di morir con violenza. Hor le molte in poche restringendo sù ritrouato l' huomo atto ad essequir quel maneggio; ilquale senza porui tempo in mezo, uccise Monsignorino, uscendo vna sera al tardi di casa del Duca a Cavallo sopra vna picciola Muletta, intrauenutigli quattro tutti mascherati. Et contemplando gli speculatiui questo fatto tutti in vna sentenza concorrendo, giudicauano che

Questo homicidio fosse seguito di scienza, & di volontà del Duca; se si misuraua l'arroganza, & i termini, con liquali Monsignorino procedeva. Questo caso violento gli apportaua & carico, & biasimo; ilqual crebbe tanto maggiore, quanto si scoperse l'autor principale del homicidio, a cui n'era stata data cura, che seguì per maggior isventura da colpa del proprio Duca. Ilquale procurando di voler estinguerlo, perche in nessun tempo potesse venir in luce da chi si fosse causata la violenta morte di Astorre, si palesò che procedea da lui. Finalmente Bonifacio Visconte Cugino di quegli, fattosi chiaro, ch'era stato ucciso d'ordine del Duca, deliberò frà se medesimo di farne vendetta, & senza dimostrarne segno, anzi il caso a tutto suo potere dissimulando, aspettò il tempo da poter satisfar all'animo suo. Et l'anno seguente del mese d'Agosto caualcando vn giorno a solazzo co'l Duca fuori di Milano sopra vn Cauall turco, & il Duca sopra vna Muletta accompagnato dalla sua guardia de caualli; volendo Bonifacio assicurarsi di non poter esser offeso da loro, gli disse che rimanessero alquanto a dietro; perche col calpestiar de caualli faceuano poluere al Duca. A cui mai non sarebbe potuto capir nell'animo, che in Bonifacio fosse sì iniquo pensiero. Ilquale come si vidde commodo il luogo, per poter col suo cauallo saltar vn fosso vicino alla strada, che era di quà, & di là assai grande, sfodrò il pugnale, ch'egli portaua auuelenato, & tirò due colpi al Duca. Ilquale rimanendo basso, & Bonifacio superiore, per la disuguaglianza delle caualcature, non potè ucciderlo, ma solo ferirlo. Et fatto l'atto (che fù prestissimo) saltò il fosso. Et ancor che parte de' li caualli del Duca gli andassero appresso, egli cauallò

ed sì veloce, che tutti gli si lasciò a dietro, & se ne andò in Francia. Questo caso diede assai che dir in Milano; fece il Duca far prigione l'Abbate di S. Celso, fratello di Astore; che fù posto nel Castello di Cremona, doue fù ritenuto per molti anni. Si che per hauer il Duca vsato termini violenti, fù vicino anch'egli ad esser morto con violenza.

Egli pare che possa attribuirsi modesta ripren-
sione ad vn Principe, che assista in persona
ad vna impresa, & non sappia il numero de
gli huomini del suo essercito, nè meno il
procedere de' Capitani suoi.

XXI.

Volendo Francesco Rè di Francia riacquistar lo
Stato di Milano, del quale era stato priuato gli
anni precedenti dalle armi di Carlo Quinto Cesare,
era di Francia passato in Italia con valorose forze da
piedi, & da cavallo, & già fattosi possessore di Mila- 1524
no, & di qualch'altre Città, & luoghi di quel Domi-
nio. Et dimorando egli all'assedio di Pauia, dentro
laquale staua alla difesa presidio di gente Tedesca,
d'Italiani, & di Spagnuoli, tutti sotto la carica di
Antonio de Leina, era giudicata ragioneuol cosa, che
quel Rè non solamente douesse saper il numero del
suo essercito; ma come capo di tutto, & che vi hauea
la sua persona, douesse far vsar diligenza, & ogni
oraine militare, per non poter riceuer offesa da nemi-
ci, liquali alla giornata, & cresceuano di genti, & di
forze, & si accostauano al Rè col loro essercito. Il-
quale confidandosi sopra il numero delle paghe, che si
faccuano ogni mese alla sua gente, si persuadeua ha-

uer maggiori forze, di quelle che di gran lunga non hauea in effetto, a causa de gli arrobbamenti che gli erano fatti da i Capitani, & Officiali suoi, fuori di ogni misura. Che tutti trascurando, & promettendosi assai più di quello, che doueano delle loro forze, dauano da dubitar non poco a tutti quelli, che desiderauano la vittoria del Rè. Ilquale per maggior isuentura prima che essersi assicurato di poter espugnar Pavia, riputando (com'è detto) hauer maggior essercito assai di quel che hauea; lo debilitò col mandarne vna parte con la persona di Monsiur di Valdimonte verso il Regno di Napoli, per tentar quell'altra impresa, senza far altramente rassegnar la gente che vi rimaneua, per non restar ingannato.

1525 Questi errori (se errori può dirsi, che facesse vn tantò Prencipe, qual era il Rè Francesco) accelerauano la sua rouina; perche essendo non meno manifesti a nemici, che fossero a molti Prencipi Italiani, & seruitori del proprio Rè, & fra gli altri al Conte Guido Rangone, che da Roma mandò ad auuertirnelo; quegli godendo della occasione, che loro presentaua il tempo stretti di danari, per poter mantener l'essercito di Cesare, deliberarono fra tutti, assaltando vna notte il Rè, et il suo essercito venir seco

1525 a campal battaglia, che seguì la notte di S. Matthia; doue la mala sua fortuna permise, che dall'essercito Cesareo fù rotto, & disfatto, & la persona sua prigione; accidente che parue non meno fatale, che istraordinario. Talche l'hauer il Rè voluto prima di espugnata Pavia diuider le forze, per attender à due imprese, non riuscì a lui nè l'vna, nè l'altra; perche (com'è detto) egli rimase prigione, con l'essercito rotto a Pavia. Et Valdimonte, che all'hora

non

non hauea anche passato il Senese; per via di Mare se ne andò in Provenza, & fù conosciuto all'hora quanto ne i maneggi della guerra siano da considerar i mezi, & preueder l'esito delle imprese. Ilche, per quello che si vide, non fù offeruato da quel Rè, benchè fusse & prudente, & valoroso di sua persona, come dimostrò sempre in tutte le battaglie per lui fatte, & particolarmente in questa; nellaquale combattè, non che da magnanimo Rè, ma a guisa di priuato, & di valorosissimo Caualliero; alla cui presa interuennero molti famosi & nominati Capitani, che tutti all'hora seruiuano all'Imperadore. Il principal de' quali era Carlo Duca di Borbone; che pochi anni prima s'era ribellato all'istesso Rè. Carlo Lanio Fiamingo Vicerè di Napoli; Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, Antonio de Leiuca, che la notte della battaglia uscì anch'egli di Pauia a combattere, il Capitano Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri ancora, de' quali non mi si raccorda il nome.

Hanno alcuni in qualche loro attioni offeruata la via del mezo, la quale (per manifesta pruoua) hanno conosciuto esserli riuscita dannosa.

XXII.

Carlo Quinto Cesare, di virtù, & di valor singolare, è stato a tempi suoi il più grande, il più raro, & il più celebre Imperadore, che per moltissimi anni a dietro habbia hauuto il Christianesimo. La cui fama è chiara, et gràdissima per tutta Europa, anzi nell'Asia, et nell'Africa ancora. Ma di gran lunga

D 3 sarebbe

farebbe stata maggiore; s'egli non hauesse hauuto vn inimico, & emulo sì gagliardo, & poderoso, quale fù Francesco di Valois Rè di Francia, per la competenza, che hebbero insieme nella elettione dell'Imperio; la quale fù sì intensa, & grande, che fin'al principio che Carlo fù eletto, trà di loro furono principiate guerre aspre, lunghe, & dannose. Nelle quali essendo rimaso il Rè prigionie sotto Pavia, fù condotto in

1525 *Spagna al cospetto dell'Imperadore, doue dimoſtraua deſiderio di andare, maggiore, che in altra parte. Fù detto da gli ſpeculatiui di quel tempo, che l'Imperador douea riſoluerſi (ſenza tener la via del mezo) a far vna delle due, o liberar il Rè giunto; che fù in Spagna alla preſenza ſua, o veramente non liberarlo mai, perche facendo queſto, non poteua più eſſer offeſo da lui, nè diſturbato, nè impedito nelle ſue impreſe; & offeruando quello, ſi rendea il Rè tanto a lui obligato, che mai più non haurebbe hauuto animo di far guerra contro di lui. Ma con l'hauer egli te-*

1526 *nuta la via del mezo, che fù liberarlo, perche gli doueſſe dar la parte della Borgogna, che la Corona di Francia poſſedea (che indi fù cominutata in vn milione, & ottocento mila ſcuti d'oro,) non fù altro, che laſciando vn male animo a quel Rè, darli occaſione di muouer nuoua guerra, come dopò della ſua liberatione, moſſe aſſai toſto contra lo Stato di Milano, &*

1527 *il Regno di Napoli; non oſtante ch'egli haueſſe laſciato due de' ſuoi figliuoli per ſigurtà nelle mani dell'Imperatore. Dalche ne ſono riuſciti infiniti danni, & rouine, & egli conſumato infinito teſoro, con la vita inſieme diſſipata ne i freddi de gli aſpri verni, con augumento al commune inimico Ottomano che ſi è aggrandito al ſegno, che ſi vede. Otta-*

uiano Fregoso Prencipe singolarissimo dotato di
 molte virtù, & di valore, laudato non meno da gli
 auuersarij suoi, che da gli amici proprij; l'anno del
 tredici si accossò a Genoua favorito dallo essercito
 della Lega fattasi contro i Francesi, tra la Sede Apo- 1513
 stolica, il Rè Cattolico, Massimigliano Sforza, &
 gli Suizzeri. Et da tutta la Città fù eletto Doge,
 più tosto gouernandola (s'è lecito poter si dire) in
 guisa come i Padri gouernano i figliuoli, che come
 superiore verso gli inferiori in somma contentezza
 di ciascuno; nulladimeno non potè fuggire l'ardente
 della inuidia de suoi emuli auuersarij, che furono
 Girolamo Adorno, accompagnato da Scipione Fie- 1514
 sco. Li quali entrati nella Città vna mattina a gior-
 no, con vna banda di soldati, andarono ad assaltar
 il Palazzo, che col fauor et aiuto della fattione Ador-
 na sperauano di douer sforzare, & ottenere. Hor
 uscito Ottauiano con quei pochi soldati che stauano
 alla guardia di quello, fuori de i rastelli, che con
 animo intrepido & valoroso, commandò che fosserò
 aperiti, il volto, & l'animo alla fortuna dimostran-
 do, fece sì, che ruppe & vinse i nemici, & fece pri-
 gioni & Scipione, & Girolamo; li quali a capo di
 pochi mesi con inaudita liberalità, & animo reale
 fece liberare. Laonde da alcuni amici suoi di quel
 tempo, fù detto che Ottauiano à quell'atto, ch'egli
 fece della liberatione de gli auuersarij suoi, douea
 ben considerare; perche essendo Girolamo suo nemi-
 co, prudente, & di valore, era per scacciarlo di
 Stato; onde era a maggior proposito per la sua gran-
 dezza, non rilasciarlo mai, quando pur come rebel-
 le dello Stato, & incorso nel delitto di offesa Mae-
 stà, non l'hauesse fatto decapitare insieme con Sci-
 pione.

*pione. Il quale tutto che da Ottauiano fosse con
realità di animo liberato, fece egli contro di lui offi-
cio contrario, & diuerso; perche quando fù dallo
essercito Cesareo leuato da Genoua, Girolamo in
cambio di mostrar animo grato verso Ottauiano, in
procurar la sua liberatione da Ferdinando d' Aualo,
di cui era prigionie, fece istanza a quello, che non
volesse rilasciarlo a modo alcuno. Perche fra poco
tempo gli haurebbe turbato lo Stato; sì che il buon
Signore se ne morì prigionie. Onde la via del mezzo
sempre fù dannosa a chi l'hà tenuta, & offeruata.
Et Papa Leone Decimo seppe ben venir all'indui-
duo, quando si leuò dinanzi, come si disse di sopra,
il Cardinal Petrucci, che hauea minacciato d'ucci-
derlo, & San Giorgio, & Sauli, che non glielo hauea-
no riuclato, come fece anche di Gio. Paolo Baglione,
che senza voler offeruare nè parola, nè fede data, fe-
ce decapitare.*

**Alcuno costretto fuori del ragioneuole à do-
uer pagar danari, per rientrare à possedere
il suo, hà saputo con l'arte, & con l'inge-
gno ricuperargli.**

XXXIII.

H *Aueano le occorrenze de i tempi, & delle ar-
mi, ch'erano in Italia di Carlo Quinto Cesare
apportato, che i capitani, & ministri suoi, per gli lo-
ro propositi della guerra s'erano impadroniti della
Terra, & del Castello di Gauri posseduto da Bernar-
dino Guasco, che indi à poco tempo passò à miglior
vita, lasciando dopò se Antonio suo figliuolo, il quale
veggendosi priuo di quello, che à lui per legitima
suc-*

*ſucceſſione apparteneua , & che non vi hauea luogo
 per ottenerlo , nè la ragione , nè la forza , ſi volſe con
 l'animo al mezo del fauore ; onde ſi maritò con vna
 figliuola del Conte Battiſta di Lodrone , che nel-
 l'eſſercito Imperiale era Capo d'un Reggimento di
 Tedefchi . Queſti hebbe ricorſo al Duca di Borbo-
 ne , che hauea la ſomma delle coſe in Italia per lo
 Imperadore , alquale hauendo eſpoſte le ottime ra-
 gioni di Antonio ſuo Genero , ſopra la Terra , &
 Caſtello di Gavi con le ſue pertinenze , egli per ſue
 Patenti date a quello , ordinò , & comandò al Capi-
 tano Ponzé di Leone Spagnuolo , che ſtaua nel Caſtel-
 lo , che doueſſe conſegnarlo , & reintegrarlo inſieme
 con la ſua giuriſdittione ad Antonio Guaſco , a chi
 ſpettaua di ragione . Ilquale fatto preſentar la Pa-
 tente allo Spagnuolo , veggendo quegli non poter di
 meno , di non obedire all'ordine del Duca , ſtrinſe le
 ſpalle , offerendofi di far la conſegnatione ad Anto-
 nio , onde gli foſſero prima pagati cinquecento ſcu-
 di , ch'egli hauea ſpeſi . Quegli conoſcendo la poca
 commodità , che vi hauea ; & dall'altra parte , che
 non gli ſtaua bene , douer ricuſar il pagamento di
 cinquecento ſcudi per entrar in caſa ſua , tutto che
 lo Spagnuolo non vi haueſſe ragione ; & conſide-
 rando anche , che poteua eſſer periculo nella dimo-
 ra , per gli accidenti & ſiniſtri caſi , che auuenir
 ponno a tutte l'hore , operò che gli huomini ſuoi di
 Gavi , frà tutti loro glieli preſtarono ; & datigli al-
 lo Spagnuolo , entrò con ſua moglie nel ſuo Caſtello ,
 & quell'altro ne uſcì fuori , & ſi riduſſe ad habitar
 per qualche giorni giù nella Terra . Dalche preſe
 occaſione Antonio di poter ribauer i ſuoi cinquecen-
 to ſcudi ; perche venuta la Dominica , inuitò lo Spa-
 gnuolo*

gnuolo a desinar seco, & con la sua Sposa in Castello. Quello tenne l'inuito, & andò, doue fù riceuuto con accoglienze, & accarezzato; & desinati che furono, Antonio che desideraua di hauer ciò, che si pareua di hauer pagato fuori di ragione, richiese al Capitano Ponzé di Leone, stato suo hospite quella mattina, che volesse restituirgli li 300. scuti, che i precedenti giorni prestati gli hauea. Il Ponzé di Leone, che si vede nelle forze sue, & che le parole non haueano luogo, non potendone di menò, della necessità virtù facendo, gli ridiede detti danari; dolendosi tra se medesimo del proceder del Conte, & di se stesso, che di lui s'era confidato più che non douea.

Egli pare, che l'argutia de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minutamente si considera quello, che
segue.

X X I V.

COME si è già narrato di sopra, il giorno dell'Apostolo, che da gli altri fu tratto a sorte in difetto di colui, che da se medesimo si sospese fatale a Carlo Quinto Cesare, fù dallo essercito suo guidato da molti valorosi Capitani sotto Pauia combattuto a Campal battaglia con il Francese, che rimase rotto, & disfatto, & fatto prigionie il Rè. Ilche veggendo vn Spagnuolo, che militaua in quello (di cui non mi si ricorda il nome) ribelle all'imperadore fin' al tempo, che contro di lui le comunità di Spagna si solleuarono; fece risoluzione di andar a quello ad ottener la sua liberatione dalla ribellione

bellione, & qualch'altra gratia insieme, che gli douesse apportar profitto. Et auuiatosi il medesimo giorno con ogni celerità verso la Spagna, per lo cammino di Francia passando, sù il primo che comparsesse al cospetto dell'Imperadore, innanzi che da alcuna altra parte hauesse hauuto notitia della vittoria. Et intròdotto a lui, esclamando, gratia, gratia, Sacra Maestà; quegli rispose, che domandasse ciò che volcu. All' hora egli li richiese remissione della sua rebellione nata al tempo delle sollevationi di Spagna. Replicò l'Imperadore, che sarebbe compiaciuto. Lo Spagnuolo in tre parti diuidendo quel fatto, che molti in vna sola gli haburrebbono riferito, disse. L' esercito di Vostra Maestà sotto Pavia hà combattuto col Francese, & è rimaso vincitore. Et non passando più oltre, domandò vn'altra gratia, che desideraua, & l'ottenne, come la prima, & all' hora disse. La gente d'armi Francese è disfatta, & rotta; tutti i Capitani, & Cauallieri principali fatti prigioni. Et senza scoprir più oltre, domandò la terza gratia, che dall'Imperadore gli sù concessuta, come le altre due; & egli soggiunse. Il Rè di Francia è fatto prigione di Vostra Maestà. All' hora l'Imperador entrato in Camera, si pose a laudar, & render gratie a Dio. Laonde chi considererà il proceder dello Spagnuolo, & la sottilità dell'arte, ch'egli seppe usare in diuidere vna vittoria in tre parti per ottener tre gratie in cambio d'vna sola, che molti altri habrebbero hauuto ad impetrare, dourà confessar, ch'egli fusse prudente, arguto, & sagace, & da douer esser dalli suoi imitato.

Vn valent'huomo maritimo, con la diligenza,
& celerità vsata, hà liberato vn perso-
naggio d'autorità da timore,
& da pericolo .

X X V.

E Ra in Genoua Mercurino da Gattinara sopre-
mo Cancelliere dell'Imperador Carlo Quinto,
1527 con desiderio grande di voler passar in Spagna alla
presenza di quello; da cui era egli con istanza ad-
dimandato; nè hauea strada, che gli concedesse passo
di poterlo fare, se non co'l porsi a pericolo di rimaner
prigione del Capitano Andrea d'Oria, che seruiua al
Re di Francia; ilquale dimoraua con vna banda di
Galere attorno alla Città per fauorir la parte Fre-
gosa, che staua per riacquistar lo Stato, & cac-
ciarne Antoniotto Adorno. Et dal capo di Faro,
la notte cingeva con le Galere tutto il Porto fino alla
Malapaga. Il giorno poi si tiraua in alto; talche
non poteua vscir per Mare, nè entrar vn Schiffo,
ch'egli non volesse. Hauea il Gran Cancelliere la
podagra, non poteua caualcare, nè meno haurebbe
potuto andar per terra, quando fosse stato gagliar-
do; perche non era sicuro passar in Lombardia, doue
si ritrouaua Monsiur di Lautrech con l'essercito Re-
gio; nè meno andar per la Francia. Sapeua il Ca-
pitano, ch'egli non poteua andar se non per Mare,
nè in Genoua era vasello alcuno, che potesse portar-
lo, se non il Bregantino del Capitano Bernardo Scoto
di Leuante, che quegli hauea disarmato, & tira-
tolo nella Darsina, & licentiati i marinari & Re-
mieri, ch'erano andati a casa loro. Hor hauuta novel-
la il Gattinara, & Antoniotto Adorno, che Cesare

Fre-

Fregoso era espedito da Lautrech., per andar con due mila Fanti all'impresa di Genoua, fece resolutione d'imbarcarsi, et passar in Spagna, seguisse pur ciò che si volesse. Et ordinato al Capitano Scoto, che facesse ogni sua forza, per armar il suo Bregantino; quegli scrisse a Leuante, che gli mandassero vna banda di marinari esperti, & di valore nel suo mestiero, da lui nominati ad vno ad vno, con auiso, che gli facessero passar alla montagna, per le Terre del Conte Simbaldo Fiesco, senza che toccassero per la Riuiera, perche potessero andar più secretamente a Genoua. ilche fù essequito, & caricate le loro bagoglie sopra alcune mule arriuarono a Genoua al tardi, in modo, che non si seppe da alcuno della Città, che genti fossero. Et poste Scoto le Sentinelle alla Darsina, perche alcuno non potesse darne notitia al Capitano Andrea, spalmo, & armò il suo Bregantino; che a due hore di notte (essendo la stagione di Estate) fù ad ordine per poter partire al Ponte de' Cattanei, & fattosi il Gran Cancelliere portare, s'imbarcò subito. Il Capitano Scoto volendo far ogni suo sforzo, per condurlo fuori in sicuro, & portarlo in Spagna, usò quell'arte, & diligenza, che qualunque capitano marittimo, & prudente nocchiere, hauesse potuto far maggiore; perche fece ingiuncar le vele, per non perder tempo, come fosse fuori a tirarle. Ordinò, che nessuno parlasse; se non vn marinaio, che faceua la voce simile a quella di Giouan Busone marinaio nelle galere del Capitano Andrea. Commandò ancora alli marinari, & remieri, che tirassero i remi nell'acqua uogando senza romoreggiare. Hor uscendo fuori del Molo, ch'era l'aere oscuro, & il vento a Sirocco, tirando i marinari esperti i remi gagliardamente senza batter molto

ne!-

nell'acqua gli toccò a passar in mezzo di due galere del d'Oria che haueano i remi alti infornellati. Et dicendo vna voce di galera, chi è là? Rispose prestamente quegli, che ne hauea ordine, Gionan Busone; & fra quel tanto navigaua il Bregantino. Dipoi replicando vn'altra voce pur delle galere, chi è là? Quegli rispose. Che farai sta notte di gridare? non te hò io detto Gionan Busone? Et quegli soggiunse; perche non dai il nome? talche con queste parole, si trouò il Bregantino da poppa alle galere; & tagliati il Capitano Bernardo i guinchi, fece vela; & ancor che vi si spiecaessero appresso quattro galere, andò a suo camino; & l'vn domani prese terreno in Corsica. Parrà cosa nuoua a dire, & difficile a douer credere, & pur fù così; che il Gattinara mosso dal timore, ch'egli hebbe, douendo passar in mezo delle forze del nemico a pericolo di restar prigionero, rimase libero per all'hora della podagra, che lo trouagliana. Et partendo di Corsica in briue spatio, giunse in Catalogna; doue sbarcato & salito a cavallo, andò per le poste alla Corte all'imperadore, da cui fece sur mercede al Capitano Scoto di ceto ducati d'entrata in sua vita, testimonio facendo egli proprio a ciascuno ch'era vscto da Genoua saluo per l'opera, per la diligenza, sagacità, & valor di lui, che l'hauea saputo guidar si uro, per mezo dell'Armata nemica; talche qui si può comprendere il valor d'vn'huomo. Fù Bernardo Scoto cauto in saper chiamar i marinari da Lenanto, auisato nel prender i più valorosi; accorto in farli caminare per la montagna, sagace & valoroso in passar per mezo le galere nemiche, celebre & diligentissimo in andar con prestezza di Corsica in Catalogna. Onde dee egli meritar molta lode

in

*in ogni tempo, che alli posteri si manifesterà questo
affare.*

Gli huomini sono quelli, che difendono le
Terre da chi le combatte, & non le mura
ue i bastioni, per grossi che siano.

X X V I.

Liberato il Rè Francesco di prigionia dall'Impe-
radore, a cui (come s'è detto di sopra) lasciò
due de' suoi figliuoli, Francesco, & Arrigo primo,
& secondogeniti per cautione dell'offeruanza delli
Capitoli fatti tra di loro; passò di Spagna in Francia.
Et volendo col mezzo delle armi procurarne la resti-
tutione, & soccorrer ancora le calamità del Ponte-
fice, ch'era ristretto in Castel Santo Angelo, & Ro-
ma saccheggiata & oppressa dall'essercito Imperia-
le, per questo, & per lo pensiero, che hauea di riac-
quistar la Lombardia; Destinò in Italia Monsiur di
Loutrech con poderose forze. Ilquale passate le Al-
pi del mese di Luglio, & a buone giornate caminan-
do, giunse la Caualleria (aßai più tosto di quello,
che si aspettaua) nello Alessandrino. Onde in arri-
uando al Castellazzo, s'incontrò nelle santerie Te-
desche del Reggimento del Conte Battista di Lodro-
ne, destinato alla guardia di Alessandria: Ma come
fosse incalzato dalla Caualleria, che à lui precise
la strada, fù costretto ritirandosi tuttauia con nemi-
ci scaramucciando, ridursi (fuori del pensiero di
tutti) nel luogo del Bosco diuenuto famoso & per
quella gnerra, & per esserci nato il Pontefice Pio
Quinto. Veggendo Lautrech che per essersi ritirate
quelle santerie nemiche in quel luogo, non poteua di
meno,

- meno, anzi era impegnato a dover attendere a quella espugnatione, si fermò quiui con tutto l'essercito. Et fatte piantar le artiglierie, ancor che il luogo fosse picciolo, senza acqua attorno, facendo batter le mura giorno & notte di continuo con molti cannoni; fù sì ben difeso dal valor del Conte Battista, & dalle sue fanterie, che Lautrech vi si detenne ventidue giorni, con tutte quelle forze, che seco di Francia condutte hauea. Al fine de i quali, non volendo egli far più lunga proua di quei Tedeschi, nè dell'animo del Conte Battista, nè detenersi più lungo tempo (di quello, che già fatto hauea) attorno a sì picciolo luogo; hebbe per bene, che si arrendessero a patti, salue
- 1527 le fanterie con le armi loro, tamburi, & bandiere, senza voler confessar di esser stati vinti; poiche con tanto honore haueano tenuto fuori di quel luogo sì poderoso essercito per sì lunghi giorni. Sicome interuerrà sempre altrettanto in tutti i luoghi doue saranno assai soldati per la difesa, che vogliano combattere,
- 1553 come seguì ancora dopò molto tempo a S. Firenzo nell'Isola di Corsica, prouincia de' Genouesi.

Due Genouesi illustri, & per fama chiari, si fecero conoscere da gli huomini, & dal mondo, in Italia, & fuori, l'vno prudente, & l'altro valoroso.

X X V I I.

Cesare Fregoso, & Girolamo Adorno, illustri Genouesi, in Italia, & fuori, famosi, & chiari, & in Genoua frà di loro contrarij di adherenze, & di fattioni, furono, se l'vno prudente, l'altro non meno valoroso. Onde di Girolamo ragionando, dico, ch'egli

*eh' egli era di acuto ingegno, perspicace, & specula-
 tino in antiveder da lungi le cose d'auuenire, & in
 premeditar le passate, sì che al suo tempo era da al-
 cuni nominato il Sauio Italiano. Scacciati, che furono
 i Francesi di Lombardia dallo essercito di Carlo Quinto 1522
 Cesare, che volle, che Frauesco Sforza Secondo
 come legitimo Duca, fosse reintegrato nello Stato di
 Milano; andò Girolamo a Trento a farsi conoscere
 da lui come buono amico, che gli era, & fecegli com-
 pagnia a Milano, di cui quegli prese il possesso. Et
 hauendo veduto il Duca la beneuolenza, & affetto,
 che Girolamo, in quella occasione dimostrato gli ha-
 uea, si parue obligato a douer far qualche cosa per
 lui. Laonde andato in compagnia di Prospero Co-
 lonna, & del Marchese di Pescara Cesarei Capita-
 ni, per leuar da Genoua Ottauiano Fregoso, che la
 gouernaua a nome del Rè di Francia, presa quella
 Città, che (fuori dell'uso delle altre mutationi di go-
 uerni, che si erano fatte per l'adietro) fù con inau-
 dita, & barbara rouina, & strage saccheggiata, ne
 fù fatto Doge col fauor del Duca, Antonio Ito Ador-
 no fratello maggiore di Girolamo. Questi veggendo 1522
 stabilito il fratello Doge di Genoua, passò in Spa-
 gna a farsi conoscere dall'Imperatore; col quale heb-
 be ragionamenti sopra le cose d'Italia, & con molta
 acutezza gli fece conoscere frà le altre cose, come
 la grandezza sua in quella; consistèua in hauer for-
 ze in mare di galere, per poter sicuramente (quan-
 do voleua) passar di Spagna a Genoua, porta
 principale d'Italia, senza rimaner sottoposto, nè sog-
 getto di ricener offesa, nè disturbo dall'Armata Fran-
 cese, che a Marsiglia faceua residenza. Era Girolamo
 intento con tutto il pensiero, & animo suo a ben*

E seruir

seruir a Cesare, da lui sperando premij, & mercedi più, che mediocri; ilquale conoscendolo arguto, e prudente, deliberò seruirsi di lui per suo Ambasciatore appresso del Senato di Venetia; doue sendo ito
 1521 Girolamo, fu assai presto da i Venetiani scorto, &
 1523 conosciuto per tanto arguto & speculatiuo, che vennero in gelosia & sospetto, che in cambio di hauer a Venetia vn' Ambasciador Cesareo, vi si ritrouasse vno inquieto & acuto spirito, sottile interprete, che ne gli affari & pensieri loro, volesse penetrar più a dentro di quello, che voleuano, che a loro non piaceua; onde dimoratoci Girolamo breue tempo, se ne passò all'altra vita, & fu detto all'hora, ch'egli era morto pe'l troppo sapere. Cesare Fregoso (viuendo anche Giano suo padre) sentito, che Monsiur di Lautrech era passato in Italia con l'esercito del Rè Francesco primo da cui speraua egli la grandezza sua. Andò al Bosco a ritrouar in Campo quel Capitano; ilquale conosciutolo per seruitore del suo Rè, & per quel soldato, & giouine ch'egli era ardito et di valore, gli diede vna Banda di Fanterie, perche
 1527 douesse andare all'acquisto di Genoua. Alla quale auicinandosi Antoniotto Adorno, a cui troppo spiaceua douer esser priuato dello Stato ch'ei possedea, inteso che Cesare conduceua seco poco numero di gente di guerra, risolse mandar fuori per incontrarlo, & combatter seco, Agostino Spinola Capitano della Piazza, & il Capitano Martinengo accompagnati di buona banda di Fanterie, li quali saliti la costa di Promontorio, & discesi in S. Pietro d'Arena, ruppero la retroguarda del nemico, nella quale erano i bagagli. Et incontratisi con Cesare d'animo innuito & valoroso, furono da lui rotti & disfatti, & Ago-
 fino

finò rimase prigione. Et seguendo egli la vittoria, s'insignorì di Genova, che si diede al gouerno del Rè di Francia, da cui vi fù destinato Teodoro Triulzi. Il grande Iddio, che (mosso a pietà di tanti mali seguiti per l'adietro, & alla Città, & a gli abitanti) hauea ordinato, che il seguente anno douesse stabilirsi la santa vnione de i Cittadini, per dir il vocabulo, che dir soleua il Grande Andrea d'Oria, che Santa l'appellana, non permise, che Cesare fosse fatto Doge: ma che vi fosse Governator il Triulzi, co'l quale meglio poterono i Cittadini trattar dell'vnione loro, che con Cesare, nè con altro habrebbero potuto fare. Ilquale fù riputato in Italia, & in Francia appresso del Rè Francesco, & de' Baroni suoi, soldato ardito, & capitano non meno valoroso, che in Spagna, & a Venetia fosse tenuto prudente Girolamo Adorno. Seruì Cesare al Rè di Francia 1541
lungli anni, fin ch'ei passò a miglior vita. Lasciò dopò di se tre figliuoli, & il quarto che nacque Poshumo, cioè Giano, Hercole, Ottauiano, & Cesare, prudenti & valorosi; che tutti dalli Rè di Francia hanno hauuto gradi, & carichi militari honorati, & due di loro, l'vno dopò la morte dell'altro Vescou d'Agens, cioè Hercole & Giano, che hoggid'lo possiede insieme co'l gouerno a lui dato di Linguadoc molto amato per la prudenza, & suo valore.

Vn valoroso, & honorato Capitano, hà obedito al Prencipe à cui egli seruiua, non meno nell'auuerfa, che nella prospera fortuna.

X X V I I I.

DOpò, che il Rè di Francia (rimaso prigione come si disse a Pauia) fù condotto in Spagna

E 2 all'

all'Imperatore; il Capitano Andrea d'Oria, che con le sue galere seruiua prima al Rè, non mancò di perseverare allo stipendio della Corona per molti mesi; doue haurebbe continuato, se non fosse stato prouocato con attioni straordinarie dalli Ministri di quel gouerno. Liguagli non potendo egli tollerare, presa licenza da loro, si accordò allo stipendio di Papa Clemente, a cui seruiua con dette galere, non meno ben trattato, che quegli ben satisfatto del suo seruiugio. Hor auuenne, che ritrovandosi Carlo Duca di Borbone Capo dell'esercito Cesareo in Lombardia senza danari; & egli escluso dall'accordo, che s'era fatto frà l'Imperadore, & il Rè di Francia nella sua liberatione della prigione; hauendo egli per opinione de gli speculatiui, animo di aggrandirsi in Italia; accennando di voler andar a Firenze (a cui dal Papa come sua patria, fu fatta maggior prouisione, che a Roma di cui era Capo & Prencipe) voltò il suo cammino verso di quella, che staua meno proueduta; alla quale dandosi l'assalto, Borbone ci rimase morto. Ilche fu cagione, che Roma rimase con molta strage saccheggiata, & quell'esercito, ch'era senza Capo, restaua disordinato, & licentioso. Et il Papa ritirato in Castello doue gli Imperiali lo riteneuano chiuso a guisa di prigioniero; liquali stando le cose del Pontefice come di sopra, ricercarono il Capitano Andrea, offerendogli honorati, & larghissimi partiti s'ci voleua seruir con le sue galere all'Imperadore; egli non volle all'hora intender in alcuna prattica, che gli mouessero i Ministri Cesarei, che prima non ne facesse notitia, & ne desse parte al Pontefice suo Prencipe. Ilquale gli fece risponder, che a modo alcuno non si accordasse con l'Imperadore;

re; perchè gli causarebbe maggior difficoltà nel suo accordo. Il Capitano stimando officio non meno giusto, che degno di lui di obedir a quel Prencipe, a cui egli seruiua, non meno nella sua auersa fortuna, che hauesse fatto nella prospera per l'adietro, non volle fermar alcuno accordo con gli Imperiali per partito, che gli offerissero, per quei rispetti, che moueano l'animo del Pontefice; a cui egli volendo obedire, & non dar alcuna alteratione, fece ritorno al ser- 111
 nigio del Rè di Francia. Laonde il Pontefice gliene dimostrò sempre buona volontà, & animo; che indi a poco tempo accompagnò anche con le opere; come fu quando a lui fece donò d'un luogo di Cardinale, quale sapeffe domandare. Et il Capitano fece elegger Girolamo d'Oria esemplare, & benemerito di quella dignità.

Vn Capitano, che guidi vna guerra, lasciando di dietro le spalle alcuna Città, doue sia il presidio de' nemici, causa non minor biasimo a se stesso, che danno al suo Prencipe.

X X I X.

Come in altro proposito di sopra si disse, hauea il Rè di Francia inuiato in Italia con esercito da piedi & da cavallo, & con gli apparati della guerra Monsiur di Lautrech, per ricuperar la Lombardia, & poi passar all'acquisto del Regno di Napoli. Ilquale hauuto il Bosco per deditione, Alessandria per accordo, & presa Pavia per forza, con molta rouina & danno saccheggiata; vi rimaneua ad espugnar Milano, ch'era la sedia della guerra; & come Capo dello Stato manteneua gli Imperiali; nè

sapendo Lautrech risolversi da se stesso, o di douer attendere alla espugnatione di Milano, o di auiarfi a Napoli, fattone consulta con mezo di lettere, con Lodouico di Canossa Vescouo di Baiusa Ambasciadore del Rè appresso il Senato Venetiano; quegli rispose sì intricato, incerto, & confuso, che da lui non potè prender nessuna resolutione circa la oppugnatione di Milano. Ilquale lasciatosi dietro, si incaminò verso il Regno di Napoli, ilche fin di all'hora fu da giudiciosi, & esperti del maneggio della guerra riputato per vno enorme errore fatto da Lautrech, non meno di biasimo a se medesimo, che pregiudiciale, & dannoso in quella impresa al suo Rè. Perche la Primavera seguente Antonio de Leiuua, a cui rimaneuono appoggiate le cose dell'Imperadore in Lombardia, bench'egli non hauesse (può dirsi) nè danari, nè pane da darli, con due mila Fanti uscì di Milano. Et prendendo i luoghi più deboli, hebbe agio non solamente d'intrattener i soldati, senza darli danari; ma gli venne fatto impadronirsi di Pavia, col mezo d'un trattato d'un Capitano, che gli diede vna porta. Laonde venne il Leiuua a rimaner Signore della campagna tutta l'estate, hauendo in preda ogni cosa di là dal Pò, & di quà ancora, da Alessandria, & Tortona in fuori; fin che all'Agosto passò in Italia con nuouo essercito Francesco di Borbone Conte di San Polo, che ricuperò Pavia, con non poco dispendio del Rè. Onde l'hauer lasciato Lautrech Milano, ch'era la Metropoli di quella Regione, co'l presidio de' nemici diede commodità ad Antonio de Leiuua di insignorirsi di Pavia, & di poter mantener l'essercito che hauea; & continuandosi la guerra in Lombardia, agio di scorrer quà, & là doue vole-

ua,

na, senza poter bauer impedimento nè ostacolo
alcuno.

E' catiuo il guerreggiar nel tempo del verno,
non meno in Terra, che in Mare.

X X X.

Ritrouandosi Monsiur di Lautrech con l'essercito,
Regio a far la guerra contro l'Imperadore nel
Regno di Napoli, parue al Rè a buon proposito, & a
fauor dell'Impresa far anche in ciò, che poteua roma-
reggiare in quello di Sicilia. Et commise all'Ammi-
raglio Andrea d'Oria, che con le galere, che stauano
al suo stipendio douesse andarui a far tutti i danni,
che poteua. Ma come i tempi continuassero tristi in
mare, non bastò a porre in opera la volontà del Rè
con l'Armata; con la quale al fine si indirizzò in
Sardigna. Doue senza poter far frutto s'inferma-
rono le genti delle galere, così soldati, & marinari,
come le ciurme. Talche la Primavera si hebbe, che
far assai a poterle porre ad ordine per andar a Na-
poli; quando il Conte Filippino d'Oria ruppe l'Ar-
mata Imperiale nel Golfo di Salerno. Guerreggian-
do il Rè di Francia nel tempo del verno in Lombar-
dia, stando alla offidione di Pauia, vi rimase prigio-
ne. L'hauer il Senato di Genoua tenuto l'assedio a
San Firenzo in Corsica nel verno, al tempo della pri-
ma guerra fatta in quell'Isola per la ribellione di
quei popoli, che s'erano sottoposti al Rè di Francia,
vi morirono più di sei mila huomini, senza essersi po-
tuto espugnar il luogo per forza, che si ottenne per
offidione a mezo Febraro. Per voler guerreggiar
l'Imperator Carlo medesimamente nel uerno a Meiz.

1552 Terra dell'Imperio; che occupata hauea Arrigo Rè di Francia, vi perdè più di venti mila huomini di guerra, senza hauer potuto espugnar la Città; li quali si ritrouauano con le midolle fracide, & putrefatte per l'asprezza del freddo. Si che per conclusione il verno non è per douer guerreggiare; ancor che al proprio Imperadore riuscisse vna volta in Alemagna nella guerra contra Landtgrauio, & Duca di Sassonia suoi ribelli, che si può notar per sola & rarissima; perche si sà, che gli antichi faceuano verner gli esserciti, guerreggiando solamente nelli tempi & stagioni atte a poterli dimorar in campagna.

Le vittorie non giouano sempremai al Principe, & Capitano, che le ottiene, e tanto meno, quando se gli aggiungono accidenti nuoui.

X X X I.

1528 **L**A Vittoria, che nel Golfo di Salerno ottenne l'Armata dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, sotto lo Stendardo del Rè di Francia, contra quella dell'Imperadore nella battaglia, che fece il Conte Filippino d'Oria, fù celebre & degna di memoria; benchè ne riuscissero effetti assai alieni, & diuersi da quello, che da gli huomini giudiciosi era riputato. Li quali con ragione misurando il progresso, che fin a quell'hora già fatto hauea nel Regno di Napoli Monsiur di Lantrech; & considerando il danno, che viconuto haueuano gli Imperiali per la perdita della loro Armata, & per la prigionia di Ascanio Colonna Contestabile del Regno, & del Marchese del Vasto,

*Vasto, ch'erano in potere dell'Ammiraglio; stimavano, che douesse senza dubbio riuscir al Rè, di quella vittoria, riputatione, & comodo grandissimo; benche seguisse tutto il contrario. Perche insuperbito di quel fauore, & dal veder si il suo essercito vittorioso nel Regno, & egli Signor di Genoua, & di parte di Lombardia; mal consigliato dalli suoi Ministri, che dimorauano al gouerno di Sauona, cadè in pensiero di voler alienarla dal Dominio di Genoua; & di voler dall'Ammiraglio Ascanio, & il Marchese; che quegli per la sua Capitulatione non era tenuto douerli dare, cose che all'animo suo diedero grande alteratione. Ilche conosciuto dal Marchese del Vasto, cominciò a mouergli pratica di accordo con l'Imperadore; nella quale tuttauia continuando, con molte viue ragioni, & con honorati partiti, che gli offeriua, ne fù trà di loro concluso l'accordo con honoratissime, & vtili conditioni; ilche tutto fù a danno del Rè, che perdè & Genoua, & l'Ammiraglio. Et hebbe danno assai maggiore della vittoria, che i Capitani suoi ottennero contra l'Armata Imperiale, che della perdita non haurebbe potuto riceuere. La vittoria, che a Campal battaglia ottenne a Ceresola Monsiur di Anghiem Capitano del Rè di Francia contra l'essercito Imperiale, guidato dal Marchese del Vasto, fù di poco giouamento al suo Rè, fuori dell'acquisto fatto di Carignano, a capo di due mesi & mezo, che Pirro Colonna Capitano di quel presidio glielo rese, con l'esser vscito fuori con li suoi soldati, con le armi, tamburi, & bandiere spiegate. Quella, che nelle parti di Francia vicino a San Quintino ottenne Emanuele Filiberto Duca di Sa-
 uoia, Capo dell'essercito del Rè Cattolico, contro
 quello*

1544

1557

quello di Arrigo Rè di Francia, guidato dal Conte-
stabile Memoransi, fù grande, memorabile, & de-
gna di tanto Prencipe, qual era il Duca; ma di essa
si riportò poco altro più, che la gloria di hauer vin-
to, & disfatto l'essercito nemico, perche ancor che il
Catolico si ritrouasse & vittorioso, & armato in ca-
ssa del suo auuersario abbattuto, non giudicò di suo
seruigio, nè a proposito doner andar a Parigi, come
i poco esperti discorreuano. Poi ch'egli staua a peri-
colo di perder il suo essercito, che col saccheggiar
quella ricca & gran Città, caricatisi i soldati di pre-
da delle robbe de gli habitatori disoluendosi, l'haureb-
bono lasciato disarmato. Oltre che il popolo Parigi-
no numeroso si sarebbe perauentura voluto difende-
re dalla ingordigia de i predatori; conoscendo il Ca-
tolico, che la Francia è sì grande, & poderosa, che
fuori del suo Rè naturale, altro Prencipe haurebbe
troppo difficoltà à poterla soggiogare, & possede-
re; nè meno il Rè Francese bastarebbe mai ad insi-
gnorirsi della Spagna per la natural dimotione, &
affetto, che quei popoli così dell'vno, come dell'al-
tro Regno tengono verso de i Rè naturali loro.

Dimorando vn Capitano all'ossidione d'vna
Città, con pensiero di poterla ridurre più
tosto alla obediienza sua, volle priuarla del-
l'acqua; dalche causò graue mortalità al
suo essercito, & à se medesimo.

X X X I I.

Dimoraua Monsiur di Lautrech all'assedio di Na-
poli, hauando già acquistato la maggior parte
del Regno, a nome del Rè suo, che destinato l'haua
a quella

e quella impresa; & era rotta, & disfatta l'Armata Imperiale, nel Golfo di Salerno, da quella dell'Amiraglio Andrea Doria. Desideraua Lautrech di hauer quanto prima poteua Napoli in suo potere; & a lui cadè in pensiero senza hauerli molta consideratione, che gli fosse douuto riuscire se hauesse leuata l'acqua alla Città. Onde senza farli altro discorso, nè esame sopra, commandò che fosse rotto l'aquedotto, che fu la rouina sua, & della impresa. Perche dilatandosi l'acqua di quello per le campagne, nè potendo hauer esito, era ritenuta a guisa d'vna lacuna, che percossa dal Sole essendo stagione della Canicola, in breui giorni sì fattamente si corrippe l'aere, che in quell'essercito soprauennero malatie violenti, & disperate, & da' medici poco conosciute. Si che frà poco tempo si estinse la maggior parte di quella gente, i Capitani, i Ministri di autorità, & il medesimo Lautrech morì anch'egli a mezzo il corso di tanta vittoria, che frà pochi giorni sperar si poteua, per colpa di se stesso, che senza consideratione voleua priuar di acqua quei di dentro (ch'era in se impossibile, per esser in Napoli abbondanza & molta copia di fonti viui) che senza hauerli l'aquedotto suppliuano al consumo de gli habitatori. Laonde da questo disordine, & inconsiderato pensiero di Monsiur di Lautrech, che causò la rouina di quell'essercito, la morte di se stesso, & la perdita del già acquistato, per non hauer voluto considerar a quello ch'egli douea; Auuenne che in meno d'vn'anno, il Rè di Francia restasse al tutto priuo d'Italia, & di quanto egli vi possedeuà, ch'era molta parte, & così seguono gli accidenti, & la varietà di queste cose quà giù instabili, & mortali.

Egli

Egli pare, che i sudditi delli feudatarij, che fanno residenza nelle Città, siano gouernati differentemente da quelli di coloro, che habitano ne i proprij castelli, & luoghi.

X X X I I I.

Vogliono molti, che i sudditi de' Signori di castelli, che fanno la loro residenza nelle Città, possano riputarsi più auuenturati di quelli, che sono sottoposti alli feudatarij, che di continuo habitano i medesimi castelli, & luoghi. Perche i primi come più opulenti, & ricchi de i secondi, & che hanno delle altre entrate, & ricchezze fuori di quelle, che a loro produce quel Castello, vanno di rado a riuederli, & quando pur segue, fanno festa, & carezze ad essi sudditi per la natural amoreuolezza, che gli hanno. Et come non habbiano bisogno, che gli astringa a pigliar da' sudditi loro, se non quel reddito, o censo, che li debbono; niente altro da loro ricercano, nè vogliono. Et se auuene, che alcuno di quelli, come alle volte occorre, che o per rissa, o per ira, o caldezza di sangue offenda, o ferisca vn'altra, come quegli ne hà notitia scriue al suo Podestà, che li faccia far pace frà loro; & che l'offensore paghi all'offeso le spese, & medicine. Quello che può appartenere al Podestà per la pena; il fa ridurre in poco, considerata la pouertà di quelli; & se occorresse frà di quelli alcuno homicidio, che segue di rado, il delinquente è bandito, & col tempo hauendo la pace dalla parte, è rimesso. E tutto perche il Signore non hà bisogno di quella poca facoltà del suo suddito, anzi lo rimette in quella; perche non vada mendicando; & usar finalmente

mentè verso i loro sudditi, quello che usar suole il buon padre verso i propri figliuoli. Li secondi feudatarij, a' quali la fortuna è stata più auara, & non hà conceduto, che habbiano altro più, che il reddito, che li dà il suo feudo, & quei beni allodiali, che posseggono, con li quali viuono parcamente, crescendo il carico de' figliuoli, & di dover alcuni maritar figlie, sono sforzati a non poter imitar quei altri primi, che hanno di loro più larga fortuna. Ma se auuicene, che i lorò sudditi errino, facendo trà loro questioni, o commettono homicidio, procurano cauar da loro tutto ciò, che il rigor delle leggi ne dispone; e tal volta più; anzi se ne ritrouano di quelli, che vogliono, che il peccato veniale sia punito come mortale il più delle volte. Altri i loro sudditi trauagliando fuori del ragioneuole, gli sospingono a far atti disperati per non saper doue volgersi a difender dalla rapacità, e tristi gouerni de' loro Signori, e torti da loro riceuuti. Come seguì già a certi sudditi di vn Signore, ilquale hauendo moglie, & molti figliuoli, col viuer stretto, che li dana il suo feudo vicino al Genouese, & quei pochi beni, che vi hauea allodiali, mal trattaua quei suoi huomini, offendendogli nella robba, & nell'honor delle donne, atti ambidue odiosissimi, & poco decenti, nè conuenueuali ad vn huomo ben allenato. Perche se quei suoi sudditi haueuano vna botte di buon vino, vn vitello, vn porchetto, o simili cose, contra ragione, gliel pigliaua, facendole sue proprie. Se alcuno di loro maritaua vna figliuola (secondo che già si vide in vn criminal processo formato contra gli occisori) voleua toccarla prima che il marito. Talche si concitò contro molti di quei sudditi, de' quali si congiunsero dodeci;

che

che datafi trà loro la fede di far l'vno come l'altro a beneficio commune l'uccisero vna Dominica mattina, ch'egli andaua a Messa, & vn suo figliuolo naturale molto gagliardo ancora. Et andati al Castello, entrati in quello, uccisero la moglie grauida, & quanti figliuoli (benche piccioli) ci fossero. Nè altro di quelli puotè suggir la morte, se non vno nominato Sertorio, ch'era andato l'islessa mattina al Castelletto; che ritornato al tardi, inteso l'horribile eccesso contro del padre, & di tutti i suoi, si saluò viuo. Passata la nouella di così barbarico atto, & enorme delitto al Duca Francesco Sforza, ch'era a Venetia, essendo il luogo feudo di Milano, gli diede tanto maggior trauaglio all'animo, quanto per esser priuo dello Stato; non poteua darli la presta prouisione, che il crudele, & atrocissimo delitto ricercaua. Ritornato ch'egli fù in Stato, fece proceder contro i delinquenti, & vendè il luogo, & Castello a Nicolò di Grimaldo, dopò la vita del quale peruenne in Gio: Battista suo fratello, & indi in Pietro Francesco, & Georgio d'Oria tutti cittadini Genouesi; da' quali (come di sopra si disse) sono stati sempre con molta amorevolezza trattati. Onde è conosciuto qual sia la differenza daili primi alli secondi sudditi nell'esser gouernati da' loro Signori.

Vn Prencipe di valore impedito da gelosia, & da inuidia nata in vn Capitano dell'Imperadore, non puotè a quello far il seruigio, che desideraua.

X X X I V.

Passata la nuoua in Alemagna del progresso, che nel Regno di Napoli facua Monsiur di Laurech

uech con l'effercito Francese ; il Duca di Bransuich
Prencipe Tedesco & di valore , per affetto , & per
natura inclinato a Carlo Quinto Cesare , & alle sue
cose ; fece deliberatione di passar con quelle forze di
guerra , ch'egli adunar poteua verso Napoli . Et
giunto vicino a Milano , ch'era il mese di Maggio ,
con effercito di Fanti , & di caualli ben ordinato , con
tutti gli apparecchi della guerra , seco conducendo fi-
no alli forn sopra i carri ; se gli presentò Antonio de
Leina, Capo della guerra , che per l'imperadore si
trattaua in Lombardia . Ilquale discorrendo co'l Du-
ca intorno alli pensieri , che quegli hauea d'implicar-
si con le forze , che seco tenea , a fauor delle cose Ce-
saree , scoperse ch'egli voleua indirizzarsi a soccor-
rer il Regno di Napoli trauagliato dalle armi Fran-
cesi . Antonio sentito il pensiero del Duca di andar 1528
in Regno, & come quegli, che desideraua , che s'im-
plicasse in Lombardia , che rimaneua appoggiata a
lui, gli mosse dubbio, come farebbe egli a guidar quel-
l'effercito così da lontano , douendo trauerfar tanta
parte d'Italia , senza che non hauesse mancamento di
vettouaglie; che sono tanto necessarie, per mantener
congiunto vn' effercito nel paese nemico . Soggionse il
Duca, ch'egli taglierebbe le Ville, Terre, & Cit-
tà, doue a lui occorresse passare ; che tutte per lo ti-
more, che non gli desse il guasto alle nuoue ricolte ,
che stauano in campagna , concorrerebbero a dargli
vettouaglie & danari , per mantenimento dell'esser-
cito, che seco conduceua . Il Leina chiaritosi dell'a-
nimo del Duca , & conoscendo , che il suo pensiero
gli riuscirebbe ; & che andando nel Regno in quel-
la occasione della guerra a fauorir le cose Imperiali ,
era per acquistarsi tanto honore & gloria , & per
obli-

obligarsi in sì fatta maniera l'Imperadore, che non
 potena di meno, che quegli non desse al Duca qualche
 honorato carico & residenza in Italia; & forse quello
 di Milano (doue Antonio dimoraua all'hora) come
 d'importanza, & più vicino all'Alemagna, doue il
 Duca con la sua grandezza & autorità, haurebbe
 potuto hauere commodi, & fauori. Entrò in tanto
 sospetto, & gelosia inuidiando la gloria, ch'era per
 acquistarli il Duca, che senza stimar il seruigio mag-
 giore, che quegli haurebbe potuto far nel Regno al-
 l'Imperadore, si volse con l'arte, & con l'ingegno a
 disuadergli quel viaggio; Allegando la lunghezza
 del camino, & molt'altre difficoltà, che non haurebbe
 potuto di manco di non ritrouare, attendendo con
 apparenti & viue ragioni a disporlo, & persuader-
 lo a douer riacquistar Lodi. Che in quei giorni s'era
 a punto ribellato dall'Imperatore per opera di Lo-
 douico Vistarino cittadino di quella Terra; & datosi
 al Duca Francesco Sforza legitimo, & natural Si-
 gnore; nelche haurebbe egli fatto maggior seruigio
 a Cesare, che gliene haurebbe douuto sentir obligo
 maggiore, che dell'andata a Napoli, E tanto seppe
 dirli, che lo suuò del tutto, & diuertì da quella im-
 presa, che prima della partenza sua di Alemagna si
 hauea il Duca concetta nel suo pensiero di douer an-
 dar a far nel Regno di Napoli. Laonde accampa-
 tosi quegli attorno a Lodi, auuenne, che per li caldi,
 che seguirono assai tosto, & grandi della Estate, per
 la corrottione dell'aere, che far si suole ne i luoghi,
 doue dimora adunatione di genti, vi si infermarono
 i soldati; molti de' quali morendo, & de' caualli
 ancora, che patiuano non poco, fù costretto il Duca,
 senza haucr potuto ottener Lodi leuarsi, & far ritor-

no in Alemagna con l'effercito mezo difciolto, & a guisa di fualigiato; efclamando, & dolendofi di Antonio di Leiuua, del confeglio, che dato gli hauea, & di fe fteffo, che a quello hauea creduto troppo. Laonde fi conofce, quanto pofta nel petto de gli huomini la inuidia, con la gelofia mifta; la quale rouinò a fatto la imprefa, & il penfiero del magnanimo, & generofo Duca.

Hà prouato vn Canaliere con l'armi, che vn Capitano, che ftia nella propria Città, ancor che fupendiato da vn Prencipe efterno per difenderla, non commette difetto a darla al fuo Prencipe naturale.

X X X V.

E Ra a quefto tempo il Duca Francesco Sforza, 1528
quafi priuo a fatto dello Stato di Milano, di cui era egli legitimo Signore; perche gli Imperiali ne poffedeano vna parte, & vn'altra fi teneua a nome del Duca, o meglio dirò della Lega, che rimaneua frà il Rè di Francia, Venetiani, & lui, ilquale a guifa di fuorufcito dimoraua a Venetia. La Città di Lodi era occupata da gli Imperiali, alla cui difefa ftana propofto Lodouico Viflarino naturale cittadino di quella; ilquale ricercato dalli Miniſtri del Duca a douergli fauorire, perche poteſſero ribauer quella Città, poiche fauoriua al fuo legitimo, & natural Signore; Lodouico parendofi obligato per ragione naturale, & delle genti a dimoſtrarſi fedele, & naturale ſuddito al fuo Prencipe, vna notte gli introdusse dentro di quella Città, la quale fù ricuperata a nome del Duca, et mandati fuori i ſoldati del preſidio,

F ſenza

senza ricener offesa, perche così volle Lodonico, che
 si facesse. Laonde seguito questo accidente, furono
 alcuni, che biasimando il Vistarino, vollero dargli
 carico, frà li quali era Sigismondo Malatesta da Ri-
 mini, che hebbe a dire, che era traditore. Et egli
 dall'altra parte affermando che hauea usato termine
 giusto, & di honore a restituir la Città al suo le-
 gitimo Prencipe, li diede la mentita; per la quale
 si venne frà di loro a combattimento (all'hora non
 proibito) che seguì a cavallo. Et essendo ambidue
 nel campo a guisa, che star sogliono due nemici,
 l'uno volendo difender l'honor suo, & l'altro man-
 tener quello, che detto hauea, nell'accostarsi, & nel
 maneggiar de gli stocchi, tagliò il Vistarino vna re-
 dine al cavallo di Sigismondo; ilquale conoscendosi
 a mal partito, per non poter (come volea) guidar
 il suo cavallo, cominciò ad offerir a Lodonico cinque-
 cento scudi, & che smontasse a piedi. Et quello tut-
 tauia dicendo, che gli restituisse il suo honore, ha-
 uendolo offeso a torto, ragionando frà loro, combat-
 tendo, & traccheggiando, soprauenne l'hora del tra-
 montar del Sole. Et il Rimini fù perdente, & pri-
 gione di Lodonico, ilquale poi che vogliono i pruden-
 ti combattitori, che la ragione stia nelle armi,
 fece palese a gli huomini, & al mon-
 do, che senza macchia di ho-
 nore hauea ben fatto a
 restituir Lodi a cui
 spettaua
 come legitimo Si-
 gnore.

Conobbe il Rè di Francia per chiara proua,
quanto male si conuenga ad vn Prencipe
irritar vn suo Capitano con attioni iltraor-
dinarie.

X X X V I.

F Rancesco Rè di Francia, che era a questo tempo 1518
Signor di Genoua, & di tutto il suo Dominio,
da qualche suoi Ministri, che al gouerno di Sauona
proposti hauea, che da mera auaritia, più che da
Zelo, nè da affetto, che a lui haueffero, erano sospinti
& mossi, si lasciò persuadere a douerla alienare dal-
l'Imperio de i Genouesi, per introdurre in quella, de
gli affari & negotij, che in Genoua si faceuano, par-
ticularmente quello del sale. Cosa senza dubbio,
nella quale consistena la rouina dell' Erario di S. Geor-
gio, danno de i Cittadini, & mala sodisfattione ge-
neralmente d'ogni habitante. Peruenuto questo pen-
siero del Rè a notitia del Magistrato de gli Antiani,
quelli insieme col Consiglio maggiore deliberarono
d'inniar dodici Cittadini Ambasciadori al Rè, a sup-
plicarlo, che fosse seruito per la benignità, & natu-
rale giustitia sua, non pensare di smembrar la Città
di Sauona dal Dominio Genouese; dalche ne sarebbe
seguita la total sua rouina, & de i Cittadini insieme,
con quelle vere, & giuste ragioni, & accomodate
parole, che da sì fatti Oratori aspettare si poteuano.
Lequali (benche grandi, & rare) non hebbero for-
za di rimouer punto l'animo del Rè dal peruerso pen-
siero, che già frà di se concetto hauea. Laonde tutti
rimanendo mal sodisfatti & abbattuti, hebbero ri-
corso all' Ammiraglio Andrea d'Oria, ilquale in ri-
stretto scrisse al Rè, che per fauorir lui tanto deuoto

suo seruitore, & per li meriti di quella patria (che
 erano grandi) ancora, inclinando l'animo alla giusta
 domanda de' Cittadini suoi, fosse seruito, considerar
 bene, che in cambio di voler aggrandir. Savona, per
 deprimer Genova, non si fosse venuto a tale, che si
 hauesse poi potuto servir poco dell'vna, & meno
 dell'altra, o forse perdutele ambedue. Il Rè non si
 mutò punto d'opinione, per lo scriuer. dell'Ammi-
 raglio, a cui diede causa di giusto sdegno, & per
 questo affare della alienatione di Savona, & anche
 per hauerli mandato a chieder Ascanio Colonna, &
 il Marchese del Vasto, che prest sopra l'Armata Im-
 periale alla battaglia fatta nel Golfo di Salerno, Fla-
 uiano presso di lui prigionieri suoi, i quali ricusò egli
 volerli dare; perche per la capitulatione, che hauea
 col Rè, non era tenuto a douerlo fare; gli prometteua
 bene non liberargli senza fargliene notitia. Questi
 accidenti alterarono fuori di misura l'alto animo di
 questo valoroso Capitano, ilquale irritato di nuouo
 dall'andata a Genova di Monsiur di Berbesin con le
 galere Francescse per farlo prigioniero, fù mandato dal
 Rè; & gli sarebbe riuscito, se già l'Ammiraglio
 hauuane notitia prima, non si fosse ritirato con li
 prigionieri nel Castello di Lerice. Fece nuouo pensier,
 che furono in conclusione d'abbandonar il seruigio
 del Rè, & accordarsi allo stipendio dell'Imperado-
 re; con opera del quale tutto che potesse farsi Si-
 guor di Genova, ch'egli leuò dall'obediencia del Rè,
 auanzando quanti altri mai fossero al mondo; La
 ridusse nello stato della libertà, passò in Spagna, con-
 dusse l'Imperadore a Genova, che indi coronato in
 Bologna dal Pontefice Clemente Settimo, andò in
 Alemagna, doue da gli Elettori del Sacro Imperio
 procurò

procurò la elezione di Ferdinando suo fratello in Re di Romani. Attioni tutte, che al Re per la emulazione, che con l'Imperatore hauea, diedero cordogli & dispiaceri. Ilquale per proua manifesta, conobbe quanto egli hauesse mal consiglio in voler irritare in tante maniere vn sì fatto Capitano a lui deuoto, & inclinato, quale era il grande Andrea d'Orla.

Chi non sà da se medesimo, nè attender vuole à chi ben il consiglia; hà fatto alle volte danno à lui proprio, & ad altri ancora.

X X X V I I.

Pietro Fregoso, che l'anno precedente era rientrato à possedere la Terra di Noue col fauor di Monsiur di Lautrech, della quale era stato fuori vicino a quattro anni scacciatone da gli Adorni, che signoreggiavano Genoua; per hauer Antonio de Leua riacquislata Pauia, & postosi in campagna nella Lumellina con buona banda di fanteria, hebbe a questo tempo quasi tutta la estate non meno gelosia, & sospetto di perder quella Terra, che hauessero gli huomini suoi haunto danno, & lunga spesa in pascere & pagar i soldati, che Pietro adunati hauea, per difenderla dalle forze del Leua. Et quando dalla giunta in Italia di Francesco di Borbone Conte di San Polo con nuouo essercito del Re (che hauea fatto ritirar il Leua in Milano) speraua di douer poter godere in pace quella Terra; fù assalito da nuouo accidente a lui impensato, & repentino, che lo ridusse in sospetto maggiore di far ancora peggio i fatti suoi, di quello, che fino all'hora fatto hauesse. Perche hebbe la inaspettata nouella, che il

1528

Generale Andrea d'Oria s'era accordato allo stipendio dell'Imperadore, & posia Genoua nello stato di libertà. Cosa che diede a Pietro tanta maggior alteratione, quanto venne in pensiero, che sendo Noue membro dello Stato Genouese, il Senato il vorrebbe reintegrare. Onde con celerità inuidò a Genoua al Generale Dominico Bouono, che in nome suo gli domandasse consiglio, aiuto, & fauore, come Pietro da lui speraua per l'amicitia, che già lungo tempo era stata frà di loro. L'Ammiraglio sentito, quanto in nome di Pietro esposto gli hauea l'huomo da lui mandato, con non minor prudenza, che con fedel consiglio succintamente gli rispose in cotal guisa. Risponderete al Signor Pietro da parte mia; che io l'amo & desidero il commodo, & l'honor suo al pari del proprio; & perciò, che non si volga per niente nel ceruello, che questa mutatione del gouerno di Genoua habbia da seguire, come è auuenuto di quelle de gli altri tempi; perche questa libertà, & santa vnione è ferma & stabilita, non nell'arena (come egli dice) ma sopra il duro scoglio. Et ch'egli se ne venga à Genoua ad abbracciarla come amoreuole Cittadino, & a viuerei Signor di Noue, che noi lo manterremo, & difenderemo da chi vorrà molestarlo. Questo gli riferite da parte mia, che sarà laude, vtile, & honor di lui; & che per l'amor di Dio non si lasci (per seruigio suo) pascer da vane speranze Francesi, come temo, che debba fare, conoscendolo io assai più abbondeuole, & copioso di belli ragionamenti & discorsi, che di conclusione, & di risfretta alle sue cose. Anzi temo, che venendo quà il Conte di San Polo, come son certo (hora che hà presa Pania) ci verrà, & noi li rompiremo il capo, se pur vorrà.

vorrà tentar questa impresa, che venga anche il Signor Pietro con lui, con vanità, che si haurà concetto nel suo irresoluto pensiero di farsi Doge di Genova: ma disegli se facesse questo notabile errore, ch'io non farei più a tempo a potergli punto giouare, per lo giusto sdegno, che contro di lui conciperebbero questi Signori. Fece l'Ammiraglio famigliarmente parlando con l'huomo di Pietro verissimo presagio del procedere di lui, ilquale fù mosso più tosto da disordinata passione, & da poco sapere, che da giudicio, ne regolato pensiero. Giunto da Pavia a Noue il Conte di San Polo, si lasciò ridurre ad andar con lui all'impresa di Genova, come a punto disse il Generale che seguirebbe; ilche causò, che ritornato San Polo a dietro senza hauer potuto far frutto alcuno contro di Genova, rimase Pietro in odio del Senato, che più non volle fargli il partito, che prima il Generale mandò ad offerirgli per Dominico suo mandato: ma si risolsero di volergli dar solamente mille luoghi in San Giorgio, & che gli consegnasse la Terra di Noue. Come in quei giorni dato haueano ad Antonio Guasco, che gli rilasciò quella di Gavi, che da Pietro fù recusato, ilquale ritiratosi in Alessandria, doue staua il Conte di San Polo, scarso di miglior consiglio, lasciò Noue in potere di Liujio Crotto Maggiordomo del Conte, ch'era suo cugino, ilquale dal principio di Nouembre fino alli diecinoue di Luglio seguente, tenne quella Terra con continua guarnigione di fanterie, & di cavalli, che distrussero, & consumarono quello, che ci era dentro. Es quei dell'esercito della Republica, che facua residenza a Gavi, consumarono, & presero con le continue corriere, che alla giornata facuano per quel territorio, quati

bestiami hauessero gli habitatori , a' quali restarono i loro terreni inculti , & priui della ricolta de i grani (ch'era fertilissima) che sù consueta , presa , & depredata da nemici di fuori . Si che Pietro Fregoso, che non sapena per se stesso , & che non volle attendere ad altri , che ben il consigliauano , perdè la sua Terra , rouinò a fatto i suoi sudditi , & à guisa di esule a capo di diece anni se ne morì a Mantoua.

L'arte del simulare hà giouato alle volte in qualche affari , & particolarmente ne i maneggi delle armi, & della guerra .

X X X V I I I.

Il Conte di San Polo riacquistata Pania con l'essercito Regio, hauuta nuoua, che i Genouesi che s'erano congiunti in vnione & concordia , & si erano ridotti in stato di libertà con l'opera dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, & Teodoro Triuulzi Governatore per lo Rè , serratosi nel Castelletto , fece deliberatione di auiarfi con l'Essercito, & Artiglierie à Genoua per volerla ritornar (à poter suo) all'obediencia del suo Rè . Giunto a Noue, chiamò Pietro Fregoso in sua compagnia , & seguirono il loro cammino, che sù assai diuerso, & contrario di quello, che si douea per la effecutione dell'impresa. Perche sendo il Conte poco informato del sito del paese, & de i monti, per li quali douea prender la strada per accostarsi al Castelletto , & Pietro poco esperto di tutto ciò che stesse bene douer fare per indirizzarsi alla via della Pocuenera secca , & del Castellazzo , per scender giù nella Città col fauor del Castello, & far proua delle sue forze per entrarci, fuori di ogni pen-

pensiero di qualunque esperto nell'arte militare, andò a porsi con l'essercito in Poccuera alla villa di Morigallo, doue senza poter fare altro più, che dar qualche terrore a quei di dentro, poco proueduti di forze per la difesa, fondatosi più tosto sù la speranza, che douessero arrendersi, che di poterli espugnar con la forza; Inuiò vn' Araldo vestito con la cotta 1528
 d'armi, solita vsarsi ne gli affari militari, alli Principi dello Stato, ch'erano i dodici Riformatori delle leggi, a' quali restaua appoggiato il gouerno della Republica a domandargli, che volessero ritornar all'obediienza del suo Rè, che altramente loro intimaua la guerra, & altre consimili parole solite. Era all'hora la Città sproueduta di soldati forestieri, non essendone anche comparso alcuno di quanti ne haueano mandati ad assoldare & in Corsica, & altroue. Nè vi era piazza fin' a quell'hora di soldati al solito. Quei della Terra (benche si fossero eletti alcuni Capitani più per apparenza, che per effetto) erano molto pochi, per esser consumato il popolo dalla pestilenza. Talche se si fosse accostato il Conte alla Città con quelle forze, che hauea, vi era poco rimedio a poterla difendere. Laonde aiutandosi i Principi del gouerno di quell'arte & simulatione, che in sì repentino bisogno, la necessità gli pose dinanzi; fecero restringere quei pochi zionani, che vi erano della Città con le loro armi, bandiere, e tamburi; li quali mettendosi in quei luoghi, doue si douea far passar l'Araldo Francese, quando fù guidato a Palagio, come a quello haueano data vna vista di loro in vna contrada, trapassauano nell'altra doue quegli andar douea. Talche di andata a Palagio, & di ritorno verso la porta per vscire, vide l'Araldo in

tante contrade gente armata, bandiere, e tamburi; & sempre la medesima, che parue a quello, che la Città fosse piena tutta di genti di guerra. Onde ritornato al Conte l'Araldo, gli riserì la risposta, che hauuta hauea dalli Principi del nuouo gouerno, aliena dal pensiero di San Polo, a cui soggiunse il molto numero della gente di guerra, che hauea veduta per la Città. Dalche giudicando egli la impresa difficile assai più di quello, che sarebbe stata in effetto, se l'hauesse egli posta in atto; poiche per la difesa dentro di Genoua, non era all'hora altro più che concordia, & vnione di animi per difendersi; senza hauersi huomini, che potessero farlo, se ne ritornò a dietro a vernar in Alessandria, essendo trascorso già parte del mese d'Ottobre. Si che la riformata Repubblica fù favorita da Dio in quel romore; & aiutata con l'arte, & con l'ingegno de gli huomini, che gioua molto ne i maneggi della guerra.

Nella Creatione del mondo, comandò Iddio alla Terra, che producesse il frutto per lo viuere del Genere humano; onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che sono inuentori di porli grauezza.

XXXIX.

E Commune opinione de gli huomini, che la terra produca tanti frutti ogn'anno, quanti bastino per lo viuere di quei, che stanno sopra di essa. Et quello, che per la varietà de i tempi, o per la dispositione de i Cieli possa alcuna volta mancar in vna Regione, la madre Natura lo supplisca in vn'altra, benchè possa esser in paese lontano. Talche Iddio
somma

somma providenza, che ci hà creati, hà anche disposto, & ordinato, che possano gli huomini hauer vettonaglia a sufficienza per nodrirsi quel tempo, che dal suo volere, & dalla natura a tutti è stato limitato douer dimorare in questa mondana, & misera valle. Laonde come sia maggior il numero di quelli, che hanno di bisogno, che gli siano somministrate le vettonaglie per lo consumo di se, & delle famiglie loro, che di quei, che il ricolgono nelli suoi campi; egli pare ragionevole, & atto di humanità, che non debba esser impedita la strada ad alcuno il poter hauer per giusto, & limitato prezzo quello, che li fa di bisogno per l'uso di natura al suo vitto. Perciò Faraone Rè di Egitto, come narra la Scrittura sacra, chiaritosi per relatione di Gioseffo figliuolo di Giacob, ch'era in prigione, che le sette Vacche grasse, & le sette magre, che vedute hauea nel suo sonno, altro non significauano, che la fertilità de i sette primi anni, & la sterilità nel terreno de i secondi; attese nell'abbondanza a far fabricar granari, & a cumular grani quanti poteua. Et come soprauenne la penuria causata dalla sterilità, non tanto nell'Egitto, quanto nella Siria, & altre parti, fece aprir i suoi granari, & vender grani a chi ne hauea bisogno; ma non per questa lo fece porre ad inusitato prezzo, nè manco li fece mettere carico sopra. Hor se alcun dirà, che fù voler diuino, che soprauenesse quella sterilità nella Siria, perche andassero i figliuoli di Giacob a comprar grani da i Deputati di Faraone, & per consequenza rimanessero tutti col padre loro insieme in Egitto soggetti a quel Rè, perche dipoi fosse cauato il popolo a' Israele di quel Regno, sotto la guida di Mosè eletto di Dio; li annunzierò
 si pa-

si palesassero, & a Faraone, & a quel popolo; gu-
 dandolo per lo Deserto nella Terra di promissione; se
 gli risponde questo esser vero; ma nessuno può ne-
 gare, che il Rè Faraone, ch'era da i Giudei diuerso
 di religione, di costumi, & di provincia, non usasse
 atto di humanità, in far proueder de' suoi grani in
 quella general penuria, a chi ne bisognaua, senza ha-
 uerli fatto disegno d'imporgli nè carico, nè grauez-
 za; ma ad ordinario prezzo, giudicando, che a' com-
 pratori fosse carico assai l'andarlo a prender sì da
 lontano. Che si dourà dir dunque de' gli inuentori de'
 tempi nostri, di porre istraordinarij carichi, & gra-
 uenze sopra le vettonaglie, che produce la terra in
 quelle parti, doue essi comandano? Non altro, se non
 ch'è si possa temere con molta ragione, che tali in-
 uentori, come ribelli (può quasi dirsi) di Dio, &
 della natura vadano, morendo, alla eterna dannatio-
 ne; poiche viuendo si sono dimostrati tanto nemici
 del prossimo, che debbono amar come se stessi. Et
 in questo proposito viene affermato da quei, che alla
 sua morte si trouarono presenti. Che Hettore Pi-
 gnatello, ch'era Vicerè di Sicilia, che fù principal
 inuentore d'imporre istraordinario carico sopra de i
 grani, quando concesse a' Luchesi la estrattione di non
 1526 sò quante mila salme, poco prima, che passasse di
 questa vita, piangendo, & a guisa d'un Toro mug-
 gendo, esclamaua con simili formate parole. Oh ch'io
 vado dannato, per lo graue peccato, che hò com-
 messo in inuentar sì eccessiui pagamenti sopra li
 grani di questo Regno. Et quando sia, che questo
 Ministro habbia pur perduta l'anima, secreto, che
 a noi non tocca douer giudicare, altri Ministri poi
 a lui successi, non hanno mancato con tali istraordi-
 narie

varie grauezze sopra le vetrouaglie, di far alienar
 i Venetiani dalla Lega, che fatta haueano col Ponte-
 fice, & con l'Imperadore contro Solimano. A cui
 per poter eglino bauer la pace seco, diedero Malua-
 gia, & Napoli di Romania. Perche a quel tempo
 veggendo li Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che in
 Lombardia nel Ferrarese, Modonefe, Mantouano, &
 Bolognese, per le inondationi delle acque del Pò, che
 quell'anno per le gran piogge era vscito sinisura-
 tamente più dell'vsato, era stata sterilità di grani,
 si accordarono a porre grosse grauezze sopra quelli
 delli Regni, ch'eglino comandauano. Laonde i Kene-
 ziani veggendo la strettezza, che hauea la loro Città
 di vetrouaglie, & la poca speranza di poterne ba-
 uer al solito da quelle Città di Lombardia, che di so-
 pra si dissero, che per l'vso loro proprio non ne ha-
 ueano ricolto, & bauer chiusa la strada di Leuante,
 per la inimicitia, che haueano col Turco, procuraro-
 no di accordarsi con lui. (com'è detto) con molto dan-
 no loro. Genoua a questo tempo, ch'è molto popola-
 ta, & per la sterilità del sito constretta di douersi
 proueder di grani di fuori, si ritrouò anch'ella mol-
 to afretta, & l'anno venturo ancor più. Et se la
 bontà di Dio non inspiraua il Rè di Francia a richie-
 sta di Cesare Fregoso assistente appresso di lui a con-
 sentire, che di Prouenza, & d'altroue de' suoi paesi
 poteffero andar grani a Genoua, era la Città a tristo
 termine. Si come a quest'altro modo in pochi mesi,
 si fece in quella vna impensata larghezza di vetto-
 uaglie, E tale dico, che se ne sarebbe potuto con-
 sentir ad altri, che ne haueffero bisognato. Nè si dee
 quasi tacere, che l'anno, che fu per tutta l'Italia la
 maggior fertilità, & abbondanza di vetrouaglie, che

per

(hauendosi lasciato Gavi dietro a man sinistra, doue
 vernaua l'essercito della Republica) fù quiui sopra-
 giunto dal giorno, che rouinò la sua impresa . Perche
 già era vscito il Sole, quando cominciò a salir il mon-
 te della villa di Promontorio, & fù scoperto da gli
 huomini del paese , che andauano a Genoua , liquali
 rifferendolo, non era chi loro il credesse , tanta era la
 confidenza, anzi sicurezza , che tutti hauuono, che
 quella gente non fesse potuta condursi a Genoua ,
 senza che l'essercito della Republica non ne hauesse
 hauuta notitia ; & il Generale Andrea d'Oria era
 quello , che meno di tutti gli altri il credesse , misu-
 randolo con ragione . Ilche fù causa ch'egli ritardò
 tanto a ritirarsi in Genoua , che , quando andando a
 1528 Palagio , giunse alla Piazza di San Siro , il Vala-
 cerca entrò in casa sua , doue arrobò ciò che puote,
 che fù assai poco ; hauendosi prima gittati i forcieri
 de gli argenti in Mare, & senza proposito poi li pose
 il fuoco . Et fù tanta la prestezza del Valacerca
 (tutto che fosse ritenuto vn pezzo a San Lazaro da
 alcune botte , che furono trauerstate in quella strada)
 che alla porta di San Tomaso hebbero tempo a pena
 di abbassar la Sarratina , & poter alzar il ponte . Et
 dee veramente confessarsi , che questa impresa dise-
 gnata dal Conte di S. Polo , fù non meno vana , che
 senza fondamento di ragione ; Perche come pote-
 uano mille trecento Fanti occupar vna tanta Città ,
 quale è Genoua , doue dalle finestre con pietre gli
 haurebbono vecisi tutti ; ma (com'è detto) promet-
 tendosi gli huomini molte volte per securissimo quel-
 lo, che desiderano (benche difficile) gli induce a ten-
 tar cose , che sono (può dirsi) impossibili a poter
 riuiscire .

Ric-

Riescono assai fallaci le imprese, che si tentano sopra le relationi delle spie, che non sono con larghezza, & liberalità remunerate.

X L I.

DImorando l'essercito della Republica di Genova, con le artiglierie & munitioni a Pozzuolo formigaro, per voler espugnar la Terra di Nove, fecero resolutione i Capitani, & Ministri di quello, per gli loro propositi della guerra, andar vn Sabbatho mattina, che fù la Vigilia di San Pietro innanzi il giorno ad impadronirsi di Tortona, seco conducendo due mezi cannoni, e tutto l'essercito, fuori, che due compagnie, che rimasero per guardia delle artiglierie, & munitioni in quel luogo. Seguì assai tosto, che vn'huomo di Pozzuolo andò a Nove vicino a due miglia a riferirlo a Liuiò Crotto; ilquale fece disegno la seguente notte di andar con la gente, che tenea ad assaltar quel luogo con le scale, e tentar di inchiodar le artiglierie, abbrusciar li scaloni, carrette, munitioni, & quanto ci era. Ma non fece pensiero, che l'essercito nemico, presa Tortona subito (come pur fece) non essendo difesa per lo poco numero, che hauea di habitatori, hauesse potuto far ritorno il medesimo giorno non essendo più discosta, che otto miglia. Nè meno satisfecce al relatore con la liberalità, che quegli si pareua di meritare, perche in caso del ritorno dell'essercito da Tortona a Pozzuolo, hauesse potuto tornar a dargliene parte. Hor stando Liuiò sopra il suo primo proposito di andar ad assaltar la notte quel luogo, senza altramente considerar quello, che douea per gli nuoui accidenti, che nel fatto della guerra ponno sopraggiunger a tut-



1529

Generale Andrea d'Orta s'era accordato allo stipendio dell'Imperadore, & posta Genoua nello stato di libertà. Cosa che diede a Pietro tanta maggior alteratione, quanto venne in pensiero, che sendo Noue membro dello Stato Genouese, il Senato il vorrebbe reintegrare. Onde con celerità inuiò a Genoua al Generale Dominico Bouono, che in nome suo gli domandasse consiglio, aiuto, & fauore, come Pietro da lui speraua per l'amicitia, che già lungo tempo era stata frà di loro. L'Ammiraglio sentito, quanto in nome di Pietro esposto gli hauea l'huomo da lui mandato, con non minor prudenza, che con fedel consiglio succintamente gli rispose in cotal guisa. Risponderete al Signor Pietro da parte mia; che io l'amo & desidero il commodo, & l'honor suo al pari del proprio; & perciò, che non si volga per niente nel ceruello, che questa mutatione del gouerno di Genoua habbia da seguire, come è auuenuto di quelle de gli altri tempi; perche questa libertà, & santa vnione è ferma & stabilita, non nell'arena (come egli dice) ma sopra il duro scoglio. Et ch'egli se ne venga à Genoua ad abbracciarla come amoreuole Cittadino, & a viuerei Signor di Noue, che noi lo manterremo, & difenderemo da chi vorrà molestarlo. Questo gli riferite da parte mia, che sarà laude, vtile, & honor di lui; & che per l'amor di Dio non si lasci (per seruigio suo) pascer da vane speranze Francesi, come temo, che debba fare, conoscendolo io assai più abbondeuole, & copioso di belli ragionamenti & discorsi, che di conclusione, & di rislretto alle sue cose. Anzi temo, che venendo quà il Conte di San Polo, come son certo (hora che hà presa Pavia) ci verrà, & noi li rompiremo il capo, se pur vorrà.

vorrà tentar questa impresa, che venga anche il Signor Pietro con lui, con vanità, che si haurà concetta nel suo irrisoluto pensiero di farsi Doge di Genova: ma digli se facesse questo notabile errore, ch'io non farei più a tempo a potergli punto giouare, per lo giusto sdegno, che contro di lui conciperebbero questi Signori. Fece l'Ammiraglio famigliarmente parlando con l'huomo di Pietro verissimo presagio del procedere di lui, ilquale fù mosso più tosto da disordinata passione, & da poco sapere, che da giudicio, ne regolato pensiero. Giunto da Paui a Noue il Conte di San Polo, si lasciò ridurre ad andar con lui all'impresa di Genova, come a punto disse il Generale che seguirebbe; ilche causò, che ritornato San Polo a dietro senza hauer potuto far frutto alcuno contro di Genova, rimase Pietro in odio del Senato, che più non volle fargli il partito, che prima il Generale mandò ad offerirgli per Dominico suo mandato: ma si risolsero di volergli dar solamente mille luoghi in San Giorgio, & che gli consegnasse la Terra di Noue. Come in quei giorni dato haueano ad Antonio Guasco, che gli rilasciò quella di Gavi; che da Pietro fù recusato, ilquale ritiratosi in Alessandria, doue staua il Conte di San Polo, fearso di miglior consiglio, lasciò Noue in potere di Liuij Crotto Magiordomo del Conte, ch'era suo cugino, ilquale dal principio di Nouembre fino alli diecinoue di Luglio seguente, tenne quella Terra con continua guarnigione di santerie, & di caualli, che distrussero, & consumarono quello, che ci era dentro. Et quei dell'esercito della Republica, che faceua residenza a Gavi, consumarono, & presero con le continue corriere, che alla giornata faceuano per quel territorio, quati

bestiami haueſſero gli habitatori, a' quali restarono i loro terreni incolti, & priui della ricolta de i grani (ch'era fertilissima) che sù consunta, presa, & depredata da nemici di fuori. Si che Pietro Fregoso, che non sapena per se stesso, & che non volle attendere ad altri, che ben il consigliauano, perdè la sua Terra, rouinò a fatto i suoi sudditi, & à guida di esule a capo di diece anni se ne morì a Mantoua.

L'arte del simulare hà giouato alle volte in qualche affari, & particolarmente ne i maneggi delle armi, & della guerra.

X X X V I I I.

IL Conte di San Polo riacquistata Pania con l'esercito Regio, hauuta nuoua, che i Genouesi che s'erano congiunti in vnione & concordia, & si erano ridotti in stato di libertà con l'opera dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, & Teodoro Triunlzi Governatore per lo Rè, serratosi nel Castelletto, fece deliberatione di auiarſi con l'Essercito, & Artiglierie à Genoua per volerla ritornar (à poter suo) all'obediienza del suo Rè. Giunto a Noue, chiamò Pietro Fregoso in sua compagnia, & seguirono il loro cammino, che sù assai diuerso, & contrario di quello, che si douea per la effecutione dell'impresa. Perche sendo il Conte poco informato del sito del paese, & de i monti, per li quali douea prender la strada per accostarsi al Castelletto, & Pietro poco esperto di tutto ciò che stesse bene douer fare per indirizzarsi alla via della Pocenuera secca, & del Castellazzo; per scender giù nella Città col fauor del Castello, & far proua delle sue forze per entrarſi, fuori di ogni pen-

pensiero di qualunque esperto nell'arte militare, andò a porsi con l'esercito in Poccuera alla villa di Morigallo, doue senza poter fare altro più, che dar qualche terrore a quei di dentro, poco proueduti di forze per la difesa, fondatosi più tosto sù la speranza, che douessero arrendersi, che di poterli espugnar con la forza; Inuiò vn' Araldo vestito con la cotta d'armi, solita vsarsi ne gli affari militari, alli Principi dello Stato, ch'erano i dodici Riformatori delle leggi, a quali restaua appoggiato il gouerno della Republica a domandargli, che volessero ritornar all'obediènza del suo Rè, che altramente loro intimaua la guerra, & altre consimili parole solite. Era all'hora la Città sproueduta di soldati forestieri, non essendone anche comparso alcuno di quanti ne haueano mandati ad assoldare & in Corsica, & altroue. Né vi era piazza fin' a quell'hora di soldati al solito. Quei della Terra (benche si fossero eletti alcuni Capitani più per apparenza, che per effetto) erano molto pochi, per esser consumato il popolo dalla pestilenza. Talche se si fosse accostato il Conte alla Città con quelle forze, che hauea, vi era poco rimedio a poterla difendere. Laonde aiutandosi i Principi del gouerno di quell'arte & simulatione, che in sì repentino bisogno, la necessità gli pose dinanzi; fecero restringere quei pochi giouani, che vi erano della Città con le loro armi, bandiere, e tamburi; li quali mettendosi in quei luoghi, doue si douea far passar l'Araldo Francese, quando fù guidato a Palagio, come a quello haueano data vna vista di loro in vna contrada, trapassauano nell'altra doue quegli andar douea. Talche di andata a Palagio, & di ritorno verso la porta per vscire, vide l'Araldo in

tante contrade gente armata, bandiere, e tamburi, & sempre la medesima, che parue a quello, che la Città fosse piena tutta di genti di guerra. Onde ritornato al Conte l'Araldo, gli riserò la risposta, che hauuta hauea dalli Principi del nuouo gouerno, aliena dal pensiero di San Polo, a cui soggiunse il molto numero della gente di guerra, che hauea veduta per la Città. Dalche giudicando egli la impresa difficile assai più di quello, che sarebbe stata in effetto, se l'hauesse egli posta in atto; poiche per la difesa dentro di Genoua, non era all'hora altro più che concordia, & vnione di animi per difendersi; senza hauersi huomini, che potessero farlo, se ne ritornò a dietro a vernar in Alessandria, essendo trascorso già parte del mese d'Ottobre. Si che la riformata Repubblica fù favorita da Dio in quel romore, & aiutata con l'arte, & con l'ingegno de gli huomini, che gioua molto ne i maneggi della guerra.

Nella Creatione del mondo, commandò Iddio alla Terra, che producesse il frutto per lo viuere del Genere humano; onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che sono inuentori di porli grauezza.

XXXIX.

E Commune opinione de gli huomini, che la terra produca tanti frutti ogn'anno, quanti bastino per lo viuere di quei, che stanno sopra di essa. Et quello, che per la varietà de i tempi, o per la dispositione de i Cieli possa alcuna volta mancar in vna Regione, la madre Natura lo supplisca in vn'altra, benchè possa esser in paese lontano. Talche Iddio
somma

somma providenza, che ci hà creati, hà anche disposto, & ordinato, che possano gli huomini hauer vettouaglia a sufficienza per nodrirsi quel tempo, che dal suo volere, & dalla natura a tutti è stato limitato douer dimorare in questa mondana, & misera valle. Laonde come sia maggior il numero di quelli, che hanno di bisogno, che gli siano somministrate le vettouaglie per lo consumo di se, & delle famiglie loro, che di quei, che il raccolgono nelli suoi campi; egli pare ragioneuole, & atto di humanità, che non debba esser impedita la strada ad alcuno il poter hauer per giusto, & limitato prezzo quello, che li fa di bisogno per l'uso di natura al suo vitto. Perciò Faraone Rè di Egitto, come narra la Scrittura sacra, chiaritosi per relazione di Gioseffo figliuolo di Giacob, ch'era in prigione, che le sette Vacche grasse, & le sette magre, che vedute hauea nel suo sonno, altro non significauano, che la fertilità de i sette primi anni, & la sterilità nel terreno de i secondi; attese nell'abbondanza a far fabricar granari, & a cumular grani quanti poteua. Et come soprauenne la penuria causata dalla sterilità, non tanto nell'Egitto, quanto nella Siria, & altre parti, fece aprir i suoi granari, & vender grani a chi ne hauea bisogno; ma non per questo lo fece porre ad inusitato prezzo, nè mancoli fece mettere carico sopra. Hor se alcun dirà, che fù voler diuino, che soprauenesse quella sterilità nella Siria, perche andassero i figliuoli di Giacob a comprar grani da i Deputati di Faraone, & per conseguenza rimanessero tutti col padre loro insieme in Egitto soggetti a quel Rè, perche dipoi fosse cauato il popolo d'Israele al quel Regno, sotto la guida di Mosè eletto di Dio; li cui miracoli

si pa-

si palesassero, & a Faraone, & a quel popolo, guidandolo per lo Deserto nella Terra di promessa; se gli risponde questo esser vero; ma nessuno può negare, che il Rè Faraone, ch'era da i Giudei diuerso di religione, di costumi, & di prouincia, non usasse atto di humanità, in far proueder de' suoi grani in quella general penuria, a chi ne bisognaua, senza hauerli fatto disegno d'imporgli nè carico, nè grauezza; ma ad ordinario prezzo, giudicando, che a' compratori fosse carico assai l'andarlo a prender sì da lontano. Che si dourà dir dunque de' gli inuentori de' tempi nostri, di porre istraordinarij carichi, & grauezze sopra le vettouaglie, che produce la terra in quelle parti, doue essi comandono? Non altro, se non ch'è si possa temere con molta ragione, che tali inuentori, come ribelli (può quasi dirsi) di Dio, & della natura vadano, morendo, alla eterna dannatione; poiche viuendo si sono dimostrati tanto nemici del prossimo, che debbono amar come se stessi. Et in questo proposito viene affermato da quei, che alla sua morte si trouarono presenti. Che Hettore Pignatello, ch'era Vicerè di Sicilia, che fù principal inuentore d'imporre istraordinario carico sopra de i grani, quando concesse a' Luchesi la estrattione di non

1526 sò quante mila salme, poco prima, che passasse di questa vita, piangendo, & a guisa d'un Toro mugghendo, esclamaua con simili formate parole. Oh ch'io vado dannato, per lo graue peccato, che hò commesso in inuentar sì eccessiui pagamenti sopra li grani di questo Regno. Et quando sia, che questo Ministro habbia pur perduta l'anima, secreto, che a noi non tocca douer giudicare, altri Ministri poi a lui successi, non hanno mancato con tali istraordinarie

narie

varie grauczze sopra le vetrouaglie, di far alienar
i Venetiani dalla Lega, che fatta haueano col Ponte-
fice, & con l'Imperadore contro Solimano. A cui
per poter eglino hauer la pace seco, diedero Malua-
gia, & Napoli di Romania. Perche a quel tempo
veggendo li Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che in
Lombardia nel Ferrarese, Modonese, Mantouano, &
Bolognese, per le inondationi delle acque del Pò, che
quell'anno per le gran pioggie era vscito smisura-
tamente più dell'vsato, era stata sterilità di grani,
si accordarono a porre grosse grauczze sopra quelli
delli Regni, ch'eglino comandauano. Laonde i Kene-
tiani vedgendo la strettezza, che hauea la loro Città
di vetrouaglie, & la poca speranza di poterne ha-
uer al solito da quelle Città di Lombardia, che di so-
pra si dissero, che per l'vso loro proprio non ne ha-
ueano ricolto, & hauer chiusa la strada di Levante,
per la inimicitia, che haueano col Turco, procuraro-
no di accordarsi con lui. (com'è detto) con molto dan-
no loro. Genoua a questo tempo, ch'è molto popola-
ta, & per la sterilità del sito costretta di douersi
proueder di grani di fuori, si ritrouò anch'ella mol-
to afretta, & l'anno venturo ancor più. Et se la
bontà di Dio non inspiraua il Rè di Francia a richie-
sta di Cesare Fregoso assistente appresso di lui a con-
sentire, che di Prouenza, & d'altroue de' suoi paesi
poteffero andar grani a Genoua, era la Città a tristo
termine. Si come a quest'altro modo in pochi mesi,
si fece in quella vna impensata larghezza di vetto-
uaglie, E tale dico, che se ne sarebbe potuto con-
sentir ad altri, che ne haueffero bisognato. Nè si dee
quasi tacere, che l'anno, che fu per tutta l'Italia la
maggior fertilità, & abbondanza di vetrouaglie, che
per

1540

1539

1346

e. 2. 1.

e. 2. 1.

per moltissimi anni appresso, mai più seguisse sì copiosa, & generale; tale dico, che i seruitori de gl' Hospiti andauano ad aspettar fuori delle Città i viandanti, che per lo paese caualcauano, ad inuitarli, & capararli con molte offerte, & carezze, perche andassero ad alloggiar alle hosterie de i patroni loro. Il Gouvernator di Milano, che hauea succeduto al Marchese del Vasto (passato in quel tempo a miglior vita) sopra la somma del grano, che prima pagaua due reali, cauandola fuori dello Stato, egli vi pose vn scuto d'oro, ch'era la metà del prezzo, che si compraua il grano, di che hebbe nessuno emolumento, perche alcuno non vollo estrarne. Si che si può concludere, che i Ministri Christiani contro il voler di Dio, l'uso della natura, & l'amor del prossimo loro, usano termini assai peggiori di quei, che habbian mai usati intorno alle vettouaglie, che la terra produce per lo viuer humano i Prencipi, & Rè barbari, & inhumani. Perche fuori di quello, che si disse di sopra del Rè Faraone, Solimano a' tempi nostri, quando andauano le nauì Christiane a condurre grani a Genoua dal Volo, da Negroponte, o d'altri luoghi sottoposti al suo Imperio, mai non gli ha voluto imporre, nè carico, nè grauezza, anzi hà ributtato, & con parole mal trattato alcuno, che glie l'hà voluto ricordare. Et l'vno, & l'altro di loro due erano Prencipi diuersi di fede, di religione, & può dirsi di natura inhumani, & barbari.

Molte

Molte volte gli huomini si promettono facili
à riuscire quelle cose, che da loro sono de-
siderate, ancor che siano accompagnate da
grauì difficoltà.

X L.

Dimorando il Conte di San Polo a verner in
Alessandria, cadde in consideratione, che gli
fosse potuto riuscir l'occupar Genoua all'improviso, o
dee dirsi con la fraude; poiche i precedenti mesi
non hauea potuto farlo con la forza dell'essercito.
Laonde trattò questo suo pensiero con Lelio Croto
suo Magiordomo, che stava al gouerno di Noue, co-
me affare da lui molto desiderato, ilquale usando
l'arte, che a lui parue a proposito appiccò pratica
con li Proueditori dell'essercito della Republica, che
dimorauano a Gavi di farli consignar Noue; onde
il Senato hauesse pagato a Pietro Fregoso la somma 1528
di danari, che già prima offerti gli hauea. Sopra
questa pratica, che trattaua Lelio con li Prouedito-
ri, & anche sù vna vana speranza della disparità,
che riserta gli haueano, essere frà il Conte Filippino
d'Oria, & Agostino Spinola Generale dell'essercito,
che stava a Gavi, hauea San Polo fondata la sua in-
tentione, che gli fosse potuto riuscire, o di prender
Genoua all'improviso, o di poter far prigione il Ge-
nerale Andrea d'Oria in sua casa, ch'era fuori della
Città. Laonde ordinato a Monsiur di Monteian Ca-
pitano della Caualleria Francese, che si auiasse a quel
camino, con mille Fanti del Colonello Valacerta, &
vna parte di quelli, che alloggiavano a Noue; par-
tendo egli dalli confini di Monserrato; & per la via
delle Capanne, che discende in Poccuera passando;
(ba.

(hauendosi lasciato Gavi dietro a man sinistra, doue
 vernaua l'essercito della Republica) fù quindi sopra-
 giunto dal giorno, che rouinò la sua impresa. Perche
 già era uscito il Sole, quando cominciò a salir il mon-
 te della villa di Promontorio, & fù scoperto da gli
 huomini del paese, che andauano a Genoua, liquali
 rifferendolo, non era chi loro il credesse, tanta era la
 confidenza, anzi sicurezza, che tutti haueno, che
 quella gente non fesse potuta condursi a Genoua,
 senza che l'essercito della Republica non ne hauesse
 hauuta notizia; & il Generale Andrea d'Oria era
 quello, che meno di tutti gli altri il credesse, misu-
 randolo con ragione. Ilche fù causa ch'egli ritardò
 tanto a ritirarsi in Genoua, che, quando andando a
 1528 Palagio, giunse alla Piazza di San Siro, il Vala-
 cerca entrò in casa sua, doue arrobò ciò che puote,
 che fù assai poco; hauendosi prima gittati i forcieri
 de gli argenti in Mare, & senza proposito poi li pose
 il fuoco. Et fù tanta la prestezza del Valacerca
 (tutto che fosse ritenuto vn pezzo a San Lazaro da
 alcune botte, che furono trauersate in quella strada)
 che alla porta di San Tomaso ebbero tempo a pena
 di abbassar la Sarravina, & poter alzar il ponte. Et
 dee veramente confessarsi, che questa impresa dise-
 gnata dal Conte di S. Polo, fù non meno vana, che
 senza fondamento di ragione; Perche come pote-
 uano mille trecento Fanti occupar vna tanta Città,
 quale è Genoua, doue dalle finestre con pietre gli
 haurebbono uccisi tutti; ma (com'è detto) promet-
 tendosi gli huomini molte volte per securissimo quel-
 lo, che desiderano (benche difficile) gli induce a ten-
 tar cose, che sono (può dirsi) impossibili a poter
 riuscire.

Ric-

Riescono assai fallaci le imprese, che si tentano sopra le relationi delle spie, che non sono con larghezza, & liberalità rimunerate.

X L I.

DImorando l'essercito della Republica di Genova, con le artiglierie & munitioni a Pozzuolo formigaro, per voler espugnar la Terra di Nove, fecero resolutione i Capitani, & Ministri di quello, per gli loro propositi della guerra, andar vn Sabbatho mattina, che fù la Vigilia di San Pietro innanzi il giorno ad impadronirsi di Tortona, seco conducendo due mezi cannoni, e tutto l'essercito, fuori, che due compagnie, che rimasero per guardia delle artiglierie, & munitioni in quel luogo. Segui assai tosto, che vn'huomo di Pozzuolo andò a Nove vicino a due miglia a riferirlo a Liuiò Crotto; ilquale fece disegno la seguente notte di andar con la gente, che tenea ad assaltar quel luogo con le scale, e tentar di inchiodar le artiglierie, abbrusciar li scaloni, carrette, munitioni, & quanto ci era. Ma non fece pensiero, che l'essercito nemico, presa Tortona subito (come pur fece) non essendo difesa per lo poco numero, che hauea di habitatori, hauesse potuto far ritorno il medesimo giorno non essendo più discosta, che otto miglia. Nè meno satisfecce al relatore con la liberalità, che quegli si pareua di meritare, perche in caso del ritorno dell'essercito da Tortona a Pozzuolo, hauesse potuto tornar a dargliene parte. Hor stando Liuiò sopra il suo primo proposito di andar ad assaltar la notte quel luogo, senza altramente considerarlo, che douea per gli nuoui accidenti, che nel fatto della guerra ponno sopraggiunger a tut-



1529

te l'hore da douer far mutar sentenza, comandò a Gio. Giacopo Guasco Capitano de i cavalli; & alli Capitani delle fanterie, che con le genti loro vestiti tutti d'vna camiscia bianca per soprauestia, fossero pronti passata la meza notte per andar ad assaltar Pozzuolo, nel quale la medesima sera alle due bore di notte hauea fatto ritorno l'essercito da Tortona. Ilche causaua a Liuiò, & alla gente, che seco hauea da condurre all'imaginata impresa, pericolo maggiore di quello, che prima persuaso si hauea: Laonde venuta l'hora determinata, uscirono tutti di Noue, fauoriti anche dalla oscurità della notte, perche la Luna non rendeuà splendore. Et accostati a Pozzuolo appoggiando le scale alle mura, furono subito sentiti dalle ascolte, che gridando all'armi, dierono occasione di sudnarsi le trombette, che scopersero alla gente di Liuiò esser ritornato l'essercito da Tortona, che gli diede agio (benche sparsi & disordinati per la campagna) di potersi ritirar a Noue, ancor che con morte di molti incalciati da' nemici, che trascorsero fin vicino alli fossi di Noue, doue fù fatto prigione Boniforte Garoffolo Tortonese vno de' Capitani di Liuiò, ilquale inciampò con la sua gente in quel mal incontro per lo poco pensiero ch'egli hebbe di considerare il progresso, & viaggio, che hauesse potuto far l'inimico dopò del primo anuiso hauuto dalla spia.

Il fine del Primo Libro

99
RAGIONAMENTI

V A R I I

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra effempij, con accidenti
misti, &c.

LIBRO SECONDO.

Vn'argutia in vn Prencipe a tempo, vsata,
l'hà fatto conoscere per prudente, &
accorto, da chi prima forse il reputaua
in contrario.

X L I I.



Al tempo, che Carlo Quinto dimo-
raua in Bologna per riceuer la Co-
rona Imperiale dal Pontefice Cle-
mente Settimo, possedea egli per
mezo de' suoi Capitani, & Mini-
stri la maggior parte dello Stato di Milano; &
Francesco Sforza Duca di quello si ritrouaua a
Venetia. Ilquale desiderando di andar a Bologna
al cospetto dell'Imperadore, per affettare le sue
cose, non volle farlo, che prima non hauesse vn
suo saluocondotto, che l'assicurasse di poterui
condurre senza pericolo, ilquale gli fu manda-
to. Hor giunto, che fu egli in Bologna, doue
era favorito dal Pontefice, & dai Venetiani, col
mezo de' loro Ambasciadori, che tutti procura-

uano, che fusse il Duca reintegrato nello Stato suo di
 Milano, andò a bacciar le mani all'Imperadore, a cui
 fatto l'atto dell'ossequenza, & della sommissione, che
 a lui verso del supremo suo Prencipe, era conuenue-
 uole trattosi di seno il saluocondotto, che quegli pri-
 ma dato gli hauea, glielo restitui, dicendo, Sacro Im-
 perador, hora, che sono qui alla sua presenza, non
 fa a me più di mestiero il suo saluocondotto, che io
 domandai alla Maestà vostra; non perche diffidassi
 punto della clemenza & giustitia sua, nè dell'inno-
 cenza mia: ma il ricercai per conto de i mali Mini-
 stri suoi, per poter presentarmi con sicurezza al-
 l'Imperiale suo cospetto. L'Imperador, che vidde
 l'atto, & vdi le parole del Duca; conobbe ch'egli
 era prudente Prencipe, e differente assai da quello,
 che alcuni significato gli haueano, e dettogli, che
 andasse a riposarsi, non si ragionò per all' hora di al-
 tra cosa intorno a gli affari suoi. Vn' altro giorno,
 che andò il Duca all'Imperadore per dargli discarico
 di lui, e delle sue attioni; vi si ritrovò Antonio da
 Leiuia, ch'era & voleua farsi suo auuersario; & co-
 minciata il Duca a ragionare, fù assai tosto interrotto
 dal Leiuia, che dimostraua non hauer per bene, ch'egli
 dicesse la sua ragione; anzi dicendo in lingua Spa-
 gnuola; nò Sacra Maestà, il Duca a tal tempo disse,
 & fece così, & così; trattò questo, & fece quell'al-
 tro, non è com'egli dice, & simili parole. Il Duca
 all' hora, che si vidde affrontato da sì gagliardo auuer-
 sario & competitore, che non solo gli si opponeua,
 ma impediua il suo ragionamento; hauendo egli fa-
 miliare la lingua Tedesca, per esser in giouentù di-
 morato lunghi anni in Trento, lasciando il ragionar
 Italiano, & Spagnuolo, cominciò a parlar all'Impe-
 radore

radore in lingua Alemàna. Laquale come da Antonio non fosse posseduta, fù egli sforzato contra voglia sua a permettere, che il Duca dicesse all'Imperadore ciò che voleua. Ilquale se la prima volta, che comparue a lui il tenne prudente, a questo atto fù da lui riputato prudentissimo, & giudicioso; & conobbe, che quegli era huomo arguto, & di valore. Laonde col dir il Duca la sua ragione, con le molte giustificationi, & protesti fatti a' tempi della guerra a' suoi Capitani, & Ministri; & perche così voleuano per la quietà d'Italia il Pontefice, & i Venetiani, mediante il pagamento di ottocento mila scudi, che all'Imperadore fece il Duca, per le spese fatte in quello, fù reintegrato nel suo Ducato di Milano, contra la volontà, & mente di Antonio di Leina, che soleua dire, che più valeua lo Stato di Milano, che tutta la Spagna, misurando egli quello, che nel tempo della guerra ne hauea estratto, per mantenimento de gli eserciti. Si che si vede, che le argutie a tempo usate, fanno conoscer gli huomini per quelli che sono, come era il Duca Francesco Sforza, prudente, & di valore.

Ad vn tempo hà procurato vn Principe vn effetto, ch'egli giudicaua buono, del quale s'è poi pentito, & non hà potuto far che sia retrattato.

X L I I I.

FV' l'Imperador Carlo V. sì prudente, & valoroso, che viuendo, fù da gli huomini dell'età sua, non solo chiaro, & rarissimo riputato, ma insieme con li suoi gloriosi gesti, rimarrà a' posteri per molti secoli a venire chiarissimo, & famoso. Riccorda ch'egli

- 1530 hebbe in Bologna la Corona Imperiale, andò in Alemagna ad affetar molte differenze ch'erano frà quei Baroni. Et considerando egli da Prencipe magnanimo la emulatione, che contro di lui concetta hauea già molti anni prima Francesco Rè di Francia, per conto della sua elettione all'Imperio; & che era costretto andar quà, & là peregrinando (può dirsi) per Mare, & per terra; essendo la humana vita in mano di Dio, & all'arbitrio del corso della madre natura, cadè in desiderio tanto maggiore, che in tal caso fusse a lui nell'Imperio proueduto di successore, ilquale douesse continuar nella sua stirpe; come già per molti antecessori continuato hauea; nè potendo seguir questo affare in Filippo suo figliuolo picciolo, che ancor non aggiungeua al quinto anno; procurò, che si facesse in persona dell'Infante d'Austria Ferdinando suo fratello, ch'era Rè di Vngheria. Laonde fattasi dieta frà quei Prencipi di Alemagna, & Elettori dell'Imperio sopra di questo atto, fù eletto in Rè di Romani, & successore a Carlo nell'Imperio detto Ferdinando: il perche quegli rimase quieto intorno allo stabilimento del successor suo nell'Imperio, senza che potesse hauer pensiero per ragioni di mondo, che potesse peruenir nella persona del suo emulo; ilquale con l'autorità & grandezza, che alle forze sue si fosse aggiunto, dall'esser eletto Imperadore; hauesse potuto molestar i posteri suoi nelle cose sue, che hauea in Italia, & nelli Regni di Spagna ancora. Hor trapassando gli anni, che da noi sùggono sì veloci, che in vn tratto senza a pena auerdersene arriuiamo alla vecchiezza; seguì, che fatto giurar Filippo d'Austria suo figliuolo da quei popoli Prencipe di Spagna, & datogli moglie la figliuola

nola del Rè di Portogallo lasciatalo al gouerno di quei Regni, insieme col suo Real consiglio; passò egli di Spagna a Genoua; & di quivi in Fiandra a ridurre alla pristina obediienza il Duca di Cleues, & altri a lui fatti ribelli. Nacque vn figliuolo al Prencipe Filippo, morì del parto la Prencipeffa; si ribellarono in Alemagna il Duca Gio. Federigo di Sassonia, & Landtgrauio d' Heflia, che contro di lui fecero essercito poderoso; gli oppresse, & fece prigioni. Indi maritata Donna Maria d' Austria primogenita sua di due, che ne hauea a Massimigliano suo Nipote, figliuolo del Rè di Romani; il fece passar in Spagna a sposar la moglie; & per dimorar al gouerno di quei Regni in luogo del Prencipe Filippo chiamato da lui in Fiandra, perche & egli riconoscesse quei paesi, e popoli, & fosse riconosciuto da loro ancoia. Hor con questo nostro mortal desiderio mai non si quieti per non potersi l'animo celeste, & immortale appar quà giù di queste cose mortali, e terrene; veggendosi l'Imperador dinanzi il Prencipe suo figliuolo giouine di prudenza, & di valore, non maggior di età, che di ventidue anni, & che hauea già lasciato vn figliuolo successore in Spagna, che ne hauea quattro; & a cui spettauano per hereditaria successione tanti Stati, Pronincie, & Regni; pareua a lui, che altro non gli mancasse dopò di se, che la successione dell'Imperio. Ilquale frà se discorrendo, & essaminando da Prencipe religioso & Christiano, che per difesa della Christiana Republica per l'opposito del Turco, per lo castigo de i ribelli del Sacro Imperio, & per poter conseruar la dignità Imperiale, vi era di bisogno vn'Imperador, che hauesse forze, & grandezza di Stati, & di Regni, per hauer tesoro

da prouedere, secondo ch'egli già per tanti anni esperimentato hauea; conosciua ancora, che il Rè di Romani suo fratello, non hauea nè forze nè mezo di far quello, che il Prencipe haurebbe potuto essequire, & porre in opera. A cui desiderando egli per cotali rispetti, & per aggiungerli anche a poter suo tutti gli honori, & grandezze possibili, si volse con l'animo, & col pensiero a trattar con Ferdinando, perche con le ragioni ch'egli gli propose volesse far rinuntia al Prencipe Filippo suo figliuolo del titolo, che tenea di Rè de' Romani, & successore nell'Imperio. Quegli prese tempo a ragionare con Massimiliano Arciduca, & Rè di Boemia suo figliuolo, che dimoraua in Spagna, ilquale fù da Carlo per questo affare assai tosto addimandato in Fiandra; doue andato egli in breui giorni, fù a ragionamento con Ferdinando suo padre, sopra la richiesta, che l'Imperador Carlo fatta gli hauea. Onde ambidue d'accordo concludsero di non far la rinuntia addimandata in alcuna maniera; Affermando frà di loro, che sarebbe stato anche bene l'Imperio in sua persona, come del Prencipe Filippo. Si che di quello, che ne gli anni precedenti l'Imperador Carlo fù autore, che in persona di Ferdinando suo fratello si facesse, per quei rispetti, che mossero all'hora l'animo suo; il corso de gli anni lo rese pentito, nè fù a tempo di poterlo disfare, com'egli haurebbe desiderato.

Hà potuto vn'ardito Capitano con vna galera passar di notte per mezo l'Armata del Turco, che staua allo assedio di Corone, à dar nuoua alli assediati del soccorso, & ritornarsene da mezo giorno, senza riceuer offesa.

X L I V.

Hauca il Prencipe Andrea d'Orta, come in altro proposito si disse, espugnato Corone in Grecia, & lasciatoci presidio alla custodia con provisione di vettouaglie, & di munitioni per qualche mesi. L'anno seguente vi mandò il Turco la sua Armata, per riacquistarlo, & egli desiderosa, che si difendesse, ritornato che fù di Spagna con le galere, doue hauea portato l'Imperatore a Genoua in diligenza partendo, nauigò verso Napoli, & Sicilia; & leuate in compagnia delle sue, le galere d'ambidue quei Regni, & fatte assoldare alcune navi, sopra le quali furono caricate fanterie, vettouaglie, & munitioni, si auuò verso Levante, per ir a dar soccorso a Corone, attorno al quale staua l'Armata Turchesca alla ossidione. Et volendo egli dar notitia a gli assediati del soccorso, che gli conduceua, perche di miglior animo frà quel mezo si potessero mantenere; vi mandò con vna galera il Capitano Christoforo Pallauicino, ilquale si dimostrò sì ardito, & risoluto, che si pose a passar di notte per mezo l'Armata nemica, senza che i Turchi si auuedessero; quella esser galera di Christiani; se non che la mattina seguente, che la videro vicina alle mura, rimasero non meno stupefatti, che pieni di merauiglia, non potendo imaginare, come fosse passata frà di loro. Hor data egli

egli nouella a quei di Corone dell'andata del Prencipe frà pochi giorni col soccorso, fece pensiero di ritornarsene a quello a darli auiso, in qual parte dimoraua l'Armata inimica attorno a quella terra; & si come era egli passato per mezo de' Turchi di notte, & secreto, così a lui conueniua nel ritorno, andar di giorno & palese. Et per poterlo meglio essequire, uscìua spesso a scaramucciare con le galere nemiche; sì che vn giorno se ne uscì in saluo senza esser offeso da loro, & incontrò il Prencipe con l'Armata. A cui diede parte in qual termine stauano le cose; hauendo dimostrato non meno il valore, che la grandezza dell'animo suo, in esser passato con vna galera & di andata, & di ritorno, in mezo di tanta Armata infidele.

Essendo gli huomini soggetti per la fragilità humana a commetter qualche errore, & i Prencipi prontissimi allo sdegno, chiunque a loro serue, non può sperar di mantenersi sempre la gratia loro.

X L V.

Come che si ritrouino huomini senza lettere, & di complessione assai roza, ve ne sono alcuni nondimeno di questi tali, fondati in sì fatta maniera sopra la legge di natura, che buona parte delle parole, che dicono, sono a guisa di sentenze di Filosofi. Di questi tali già ve n'era vno che soleua dire, marauigliarsi oltre misura di molti huomini del mondo, li quali adulterando la vita loro, non sapèuano, nè voleuano goder la libertà, che Iddio, & la madre natura conceduta gli haueano; la quale per l'ordine del

viver

viuer humano è contenta al fine di sì poco, che non
 è alcuno, che non potesse viuer libero, senza soggetto
 altrui. Et nondimeno sono alcuni, che non volendo
 hauer consideratione; che gli huomini fanno i Pren-
 cipi, & questi non facciano punto gli huomini; vanno
 a sottoporsi a seruir a quelli; non perche non potes-
 sero parcamente viuer in liberrà, secondo l'uso della
 natura, ma gonfiij dalla ambitione nemica delle cose
 buone. Et sospinti da gli honori, & dalle grandez-
 ze istraordinarie, & dal volere stare superiori a molti
 loro eguali, si fanno soggetti a quelli, la gratia de'
 quali non ponno assicurarsi di conseruar, nè mante-
 nere tutto il corso della vita loro; come qui à basso si
 può per molti essempli comprendere, & giudicare.
 Cesare Borgia nominato il Duca Valentino si era ser-
 uito per lo stabilimento dello Stato, ch'egli hauea
 usurpato in Romagna a tanti particolari Signori,
 dell'opera di Remiro d'Orco, a cui diede pienissima
 possanza; ilquale in poco tempo glielo ridusse tutto
 molto pacifico; & quieto. Et quando quegli douea
 aspettare alcuna gratitudine delle sue fatiche da Ce-
 sare; egli usando all'incontro atto barbaro & in-
 grato, lo fece porre vna mattina su la piazza di Ce-
 sena in due pezzi, sopra d'vna tauola con vn legno,
 & vn coltello appresso sanguinoso. Gio. Giacomo
 Trivulzi, che fu Capitano raro, ardito, & valoroso
 de' tempi suoi; hauendo già seruito prima a Carlo
 Ottauo Rè di Francia, & a Luigi Duodecimo serui-
 ua anche a Rè Francesco; ilquale il prese poi in tanto
 odio, che pur non volea sentirlo. Il buon Capitano,
 che si vedea, & vecchio, & fianco del lungo ser-
 uigio fatto alla Corona di Francia; desideroso di
 poter dir la sua ragione a quel Rè; non potendo per
 debi-

debilità andare, si fece portar sopra vna sedia nella sala, doue quegli douea passare vdità la Messa, nell'entrar in camera. Et dimostrando il Rè di non veder Gio. Giacomo, quegli chiamandolo con alta voce, O Sire, ò Sire; non facendo il Rè alcuna mentione, nè stima di lui, dal vedersi egli sì mal trattato, si pose a letto, & dal cordoglio, & dispiacere concepito nell'alto suo pensiero, gli caricò il male. Et indi mandatolo il Rè a visitare, rispondendo il sauiò vecchio, ch'egli era stato troppo tardo, se ne morì, cò malissima contentezza, & poca gratitudine di detto Rè (benche magnanimo, & valoroso di sua persona. Ilquale fece poi altrettanto verso il Cardinal d'Ouernia supremo suo Cancelliere; & poco meno forse haurebbe egli fatto all'Ammiraglio Andrea d'Oria, se a tempo non hauesse saputo proueder a' casi suoi. Il Cattolico Ferrando Rè d'Aragon, hauendogli Gonsaluo Ferrante di Cordona acquistato il Regno di Napoli, & ridottolo con l'ingegno, & col valore pacifico, & quieto alla sua diuotione, in cambio di vfarli gratitudine di qualche honorato Stato in Regno, del suo fedele, & honorato seruigio; nel quale hauesse potuto viuere, & riposare il rimanente di sua vita, secondo che alli meriti di tant'huomo si richiedeuà, passò di Spagna a Napoli a lenarlo, & il condusse seco, non molto contento, nè gratificato da lui. Ambrosio Ricalcati Secretario di Papa Paolo Terzo, hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua; & perdè le sostanze, & assai tosto poi la vita insieme. Il Duca Cosimo Medici pochi anni sono, che viuendo hauea vn cameriero favoritissimo, ilquale di sua mano propria (non si sà la causa) uccise; & già prima; quando fù eletto Ca-

po, & Prencipe di quel gouerno & Stato, s'era egli seruito di Gio. Bandini per alcun tempo alla Corte dell'Imperadore. Indi domandatolo a Firenze, il fece porre in prigione, doue senza voler vdir alcuno, che parlasse, nè intercedesse per lui se ne morì. Papa Pio Quarto hauea Rutilio Specchio suo Magordamo molto fauorito, & che l'hauea ben seruito, il priuò in vn tratto, quando quegli douea goder il frutto del suo seruigio. Priuò anche questo Sommo Pontefice della sua gratia Gaspare Bianco, & Francesco Frumento suoi intimi amici familiari, & domestici. Abraim Bassà (d'vn Schiauo parlando) fauoritissimo di Solimano con cui s'era nodrito da teneri anni, & da lui eletto Visir, custode del Sigillo, & primo di tutti i suoi conséglieri, & a cui hauea lungo tempo seruito, al fine cadde in disgratia sua, & la ricompensa fù che Solimano da vn schiauo lo fece (dormendo) scannar alla sua presenza. Si che come quei che seruono a' Prencipi, non ponno esser sicuri di mantenersi in gratia di quelli, stanno a pericolo di precipitare, come de i sopranominati è seguito, & occorso.

Vn Prencipe grande dimostrando che amaua i suoi Capitani, hà usato alcuna uolta atti familiarissimi con loro, degni di lode à lui, non meno, che di fauore à quelli.

X L V I.

Hauendo Solimano per lo grosso sforzo, che gli hauea all'incontro l'Imperador Carlo, leuato l'essercito d'attorno a Vienna, & ritiratosi verso Costantinopoli, questi licentiò parimente il suo, ch'era molto

molto numeroſo. Nel quale eſſendo i diece mila fanti Italiani, de quali l'hauca aiutato il Pontefice ſotto guida del Cardinal Hippolito Medici Legato ſuo; egli come giouine ſoſpinto da puro deſiderio di far quanto prima ritorno a Roma, ſi parti con tutta quella gente, ch'era ſottopoſta alla ſua carica alla volta d'Italia con maggior frequenza, & celerità affai di quello, che pareua ragioneuole. Hor come di queſto improuiſo accidente ne hauette l'Imperadore molto ſentimento, per lo che poteua alterar l'animo del Pontefice tanto maggiormente, quanto il Cardinale ſi foſſe potuto auiare con quella gente all'improuiſo a turbar lo Stato di Firenze al Duca Aleſſandro Medici; non pote' di meno di non dolerſi tacitamente frà di ſe medefimo del Marchefe del Vaſſo, che per la ſuperiorità, ch'egli hauca nell'eſercito, non hauette raffrenata l'andata in Italia del Legato, con quelle fanterie di tanta licenza piene, che fecero vna inſiſtè di danni in Alemagna, in quelle Terre particolarmente, che non ſi poteuano difendere dall'impeto loro. Hor come l'imaginatione alcuna volta faccia il caſo, interuenne, che il Marchefe fece giudicio trà ſe ſteſſo, che l'Imperador non rimaneſſe intieramente ſatiſfatto di lui in quella guerra, per quell'atto del celere ritorno in Italia del Cardinal Hippolito con quelle fanterie. Et ancor che in Bologna, doue dimorò quel verno inſieme col Pontefice, l'Imperador il domandaffe nelle maſchierate gioſtre, e torneamenti, che ſi faceuano; nulladimèno il Marchefe non ſi pareua compitamente favorito da quello; anzi ſtando pieno di ſoſpetto, il quale è difficile, & faticoso di poter leuare dal penſiero de gli huomini. Talchè

1533 arriuato l'Imperador a Genoua il fine di Marzo; per
paſſar.

passarsene in Spagna all'Imperatrice, da cui era stato
 absente, già erano vicini a quattro anni; Flaua il Mar
 chese risoluto di non voler altramente accompagnar-
 lo in quel viaggio, secondo che si lasciò intendere col
 Prencipe d'Oria, ilquale amandolo pur assai; & co-
 noscendo, che a lui non flaua bene allargarsi da chi
 dipendeva l'honor & la grandezza sua, gli persuase
 douersi imbarcar quel viaggio, & accompagnar in
 Spagna l'Imperadore. Il Marchese non meno pru-
 dente, che valoroso, considerando quanto buono fosse
 il ricordo, che a lui daua il Prencipe, il prese per
 utile & ottimo consiglio. Laonde s'imbarcò con
 l'Imperadore sopra la medesima galera Capitana; &
 mentre, che con soaue, & fauoreuole vento nauiga-
 uano il Golfo, quegli disse al Marchese vna mattina
 cosa voleua egli fare. A cui egli rispose, che vole-
 ua ir a desinar col Prencipe, che mangiana giù ap-
 presso allo Scandolaro. L'Imperador, che tuttauia
 dicendo il suo Officio, passeggiava per la corsia, por-
 geua l'occhio mirando l'apparecchio della tauola,
 che si faceua per lo Prencipe. Et finite di dire le
 sue Orationi, veggendo quello, & il Marchese asse-
 tati à tauola che cominciauano à mangiare, volen-
 do à punto far vn' atto da Cesare, disse che anche
 egli voleua mangiar con loro. Onde gli fù subito
 apprestato per sedere (come a gli altri) vn bar-
 rile di quei che portano a leuar l'acqua, & vna ber-
 nia sopra, che serui per sedia in quell'atto ad vn
 tanto Imperadore, che si pose à mangiar per ter-
 zo, insieme con li suoi Capitani. Atto (può dir-
 si) non meno magnanimo, che istraordinario, ha-
 uendo voluto dimostrar familiarità, & amoreuo-
 lezza con quelli, a' quali si fece palese il grandis-
 simo

fimo affetto, che loro hauea, & il segnalato fauore degno della grandezza sua.

Veggendosi vn poderoso Rè escluso, & priuo di quello, che già prima per molti anni posseduto hauea in Italia, hebbe ricorso a quel mezzo, che a lui porgeua speranza di poter ci rientrare.

X L V I I.

IL Magnanimo Rè Francesco emulo di Carlo Quinto Cesare, sin dal tempo, che questo fù eletto all'Imperiale dignità, esaminando la varietà de gli accidenti, a lui non meno auuersi, che prosperi auuenuti, & i felici successi del suo auuersario, viuea agitato da grauissimi pensieri ne gli alti concetti suoi. Si presentauano all'animo del valoroso Rè la felice vittoria ch'egli ottenne nella memorabile battaglia di Marignano contro gli Suiizzeri; che difendeano il Duca Massimigliano Sforza, l'acquisto, ch'ei fatto hauea dello Stato di Milano; l'hauerlo posseduto assai tempo con quello di Genoua insieme in molta tranquillità, & pace, & rimaso priuo poi dell'vno, & dell'altro. Nel ritorno indi con nuouo esercito alla ricuperatione di Milano, restato disfatto, & rotto a Pavia, fatto prigioniero, & condotto in Spagna; lasciati due de' suoi figliuoli a Cesare, per ottenere la sua liberatione; destinato nuouo, & poderoso esercito in Italia con Monsiur di Lautrech, quando egli riacquistato hauea Genoua, & la maggior parte di Lombardia, & insignoritosi quasi a fatto del Regno di Napoli, morì insieme con tanto essercito; onde restò il Rè escluso, & priuo di tutto ciò che in Italia

lia possedeua . Vedea dall'altra parte l'auuersario,
 & emulo suo fortunato, & in colmo di felicità; che
 di Spagna era andato a Genoua, di quini a Bologna, 1529
 doue dal Pontefice riceuuto hauea la Imperial Corona,
 imborfato da lui vn milione, & ottocento mila scu 1530
 di d'oro, per la liberatione delli figliuoli, passato in
 Alemagna, affettate le differenze di quei Baroni,
 fatto elegger Ferdinando suo fratello in Rè di Roma-
 ni, & scacciato finalmente Solimano (tutto che que- 1531
 gli fosse poderoso) d'attorno a Viena . Di Alema-
 gna fatto ritorno in Italia, vedutosi di nuouo in Bo-
 logna col Pontefice, & con lui fatta Lega, ito a Ge-
 noua, & passato in Spagna; questi progressi tutti 1532
 fatti hauendo in meno di quattro anni. Liguati quanto 1533
 più prosperi, & fortunati erano maggior alteratio-
 ne apportauano all'alto pensiero del famoso Rè;
 Ilquale con difficoltà sopportar potendo diuedersi
 priuo a pieno del possesso d'Italia, non si poteua
 appagar nell'alto animo suo . Nel quale hauendo
 egli concetti grandi, esaminaua, & discorreua
 frà di se i mezi per poterci rientrare; & come da
 se solo non si promettesse poterlo effettuare, giudi-
 cando egli, che il Pontefice per le occorrenze passate
 potesse hauere l'istessa mala satisfattione di Cesare,
 ch'egli proprio hauea, cadè in pensiero di far paren-
 tado con lui, sperando con simil mezo hauer occa-
 sione di douersi abboccar con quello, & poter mo-
 uerlo con la presenza, & con la viuà voce a quel-
 le cose, che da lontano col mezo di Ambasciadori,
 o di lettere era sicuro di non bastar a disporlo .
 Laonde con quei mezi, che a lui parvero più accom-
 modati, & a proposito, concluse col Pontefice di
 maritare Caterina, che fù figlinola del Duca Lorenzo

Medici in Arrigo all' hora Duca d'Orliens suo secon-
 dogenito . Da questo parentato quegli prese occasio-
 ne di passar da Ciuità Vecchia a Marsilia con le ga-
 lere del medesimo Rè , seco condotto hauendo Cate-
 rina, che alla presenza di ambidue questi Principi
 1533 fu da Arrigo in quella Città sposata, doue furono fat-
 te feste, allegrezze, & pompe grandissime, & quali
 a parentado sì grande si richiedeuano . In questo
 abboccamento da quel Rè , per li propositi suoi oltre
 misura desiderato , fece col mezo de' Ministri suoi
 tentar il Pontefice , ad inclinare a collegarsi con lui
 contro l'Imperadore , per far la guerra in Italia, &
 soddisfare alle voglie sue . Francesco Guicciardino
 familiar, & seruitore del Papa, conoscendo a pieno
 il biasimo, che quegli si arrecaua alle spalle da tutto
 il mondo & la rouina, che si sarebbe causata in Ita-
 lia s'egli attendeua alle dimande de' Francesi , parlò
 a lui in questa guisa . Beatissimo Padre, essendo ho-
 ra la Christianità in pace , & fattosi qualche princi-
 pio contro gli Infideli , sarebbe di gran carico al Rè
 cominciar guerra in Italia , con infamia d'hauer tur-
 bato la pace vniuersale , & costretto gli altri ad ab-
 abandonar le cose di Grecia, cosa , che crescerebbe fa-
 uore, & riputatione all'Imperadore, poiche parreb-
 be ch'egli volesse conseruar la pace , & gli altri tur-
 barla . Oltre che il far imprese in Italia è di traua-
 glio, di gran spesa, & pericoloso , per la potenza,
 che hà l'Imperatore per terra , & per mare , per la
 facilità, che hà di porui subito grosso numero di buo-
 na fanteria, per la difficoltà, che si hà hoggia a sfor-
 zar terre, & per non esser forse hora il Rè con le pro-
 missioni, che bisognano a sì gran impresa . Et a chi
 vuol pensare alla guerra d'Italia, è necessario aspet-
 tar

tar tempo per trouarsi meglio proueduto di gente e farscitata, & di danari, & che venga qualche occasione, che faciliti l'impresa, che in progresso di tempo, che suole sempre apportar nuoui accidenti, si desoperare, che non possano mancare; & in molte maniere; & forse di qualità, che senza armi si potrebbe ottenere quello, a che s'aspira. E tentando nuoua impresa innanzi il tempo commodo, è da credere, che non li riuscirà, anzi disordinerà le sue cose; in modo, che quando venesse occasione opportuna non se ne potrà seruire. La venuta qui V. Santità è stata vniuersalmente poco lodata per lo sospetto che hà posto in ciascuno, & in particolare a Cesare, & ogni poco, che in lui si augmentasse, lo sforzerebbe ad assicurarsene, che in vn'hora (può dirsi) sarebbe a lui facilissimo per la vicinità de gli Stati suoi a quello della Chiesa, & per l'aderenza, che hauerebbe del Duca di Ferrara, d'Urbino, & di molti altri, che per sospetto, o mala contentezza desiderano cose nuoue, alche concorrerebbono ancora i Venetiani per ripigliarsi Rauenna, & Cernaia, anzi l'Imperator solo, & senza arme può (s'egli vuole) rouinar voi, con negar quest'anno i grani di Sicilia a Roma, che senza essi morirebbe di fame; non potrebbe V. Santità hauere maggior infamia, nè vituperio più eterno, che la facesse più odiosa a Dio, & a tutto il mondo, che adherire di presente a far guerra in Italia; essendo l'ufficio suo procurar di metter pace doue è guerra, & non di suscitar la guerra dou'è la pace; & sarebbe di troppo biasimo, che restasse mai nella memoria de gli huomini, che doue gli altri Pontefici Romani non sono mai usciti d'Italia, se non per qualche gran pericolo dell'Apostolica Sede, o per fare qualche

*bene vniuersale, ella senza necessit  fosse venuta fin
no in Francia, per porre incendio, & rouina tra Chri
stiani in tempo, che per li trauagli d'Italia, quella
h  pi  bisogno della pace, che mai. E tale infamia
sarebbe anche commune al R , aspettandosi massime
dal mondo, che questo congresso habbi a partorire
qualche rileuato bene vniuersale, n  potria di pre
sente inclinare V. Santit  a questo senza dichiararsi
a tutto il mondo il peggior Papa, che fosse mai, &
non senza perpetua macchia di tradimento, hauendo
di fresco fatto Lega con l'Imperatore, che per mezzo
di quella h  leuato l'essercito d'Italia; & non essen
do seguita poi n  causa, n  giustificatione alcuna, che
faccia la scusa; oltra che per le lunghe, & graui spe
se, che Vostra Santit  h  fatto per l'adietro si troua
assai mal proueduta a simili disegni. Et quanto
pi  V. Santit , & Sua Maest  sono congiunti insie
me, tanto maggiormente il R  h  da desiderare la ri
putatione, & honore di quella, & bauer dispiacere
del contrario, e da procurare con tutti i modi di dimi
nuir sospetti, & non accrescerli, essendo necess rio
al tempo presente, & all'auuenire pu  esser vtile, &
seruir anche in molti casi a beneficio vniuersale, &
particolare, che in tanto Vostra Santit  resti in qual
che fede con l'Imperadore. Si s  esserle proibito,
& all'Imperatore ancora nell'ultima capitulatione
di Bologna fare n  Lega, n  amicitia nuoua, senza
consenso l'vn de l'altro; perci  non dourebbe hora
Vostra Santit  esser ricercata di contrauenire a que
sto, & per l'honor suo, & per non incorrere ne i
pericoli detti di sopra, non si potendo anche simili
cose far tanto secrete, che in qualche modo non ven
gano a luce, & a notitia delle genti: Et parmi che il*

R 

Re habbia seco legato V. Santità con vn vincolo affai più gagliardo, & più durabile, che tutte le Leghe, che si possono fare; lequali variano secondo gli accidenti de i tempi; ma il desiderio della grandezza della Nipote, & del marito, bisogna che sia perpetuo. Et questo per hora deue bastare al Re Christianissimo; perche con questo fundamenta può tener per certo, che quando i tempi, & le conditioni delle cose lo comporteranno, le volontà, & desiderij di lui, & di voi saranno medesime. La venuta vostra qui, Padre santissimo, per l'honore ricerca almeno, che fermi gli animi di questi due Prencipi, & s'è cosa di poca speranza, mostrare almeno hauerlo ardentemente desiderato, & fattui ogni opera possibile per inclinarglieli. Et quando non veda modo a questo, cerchi di assicurarsi per qualche tempo della guerra, al che sarebbe la via più certa a diuertirli all'impresa contro il Turco; che non solo potrebbe differir la guerra, ma portar speranza ancora di indurli a qualche concordia. Et ancor che Cesare non vi volesse concorrere per qualche rispetto, che non si possono hora comprendere, il Re Christianissimo non potrebbe per adesso attendere ad impresa di maggior gloria, & di non minor acquisto, con seruiigio di Dio che far detta impresa contra il Turco, della quale si potria sperare ogni successo. Et pare che sia più tosto propria, & più al Christianissimo, che ad altri conuenga per lo titolo, che hà, & per esser impresa fatta altre volte dalla Casa di Francia, nè hauere egli nè migliore, nè più glorioso mezzo a cancellare la memoria delle auuersità passate. Et quãdo pur egli, ò ambidue insieme nõ si risoluano a detta impresa, come pare che sia difficile, si sforzi V. Santità

ad assicurarsi almeno, che il Rè non sia per fare la guerra se non dopò a qualche anno, ilche dourebbe facilmente concedere, sì, perche forse per l'ordinario non è per farla sì presto; sì anche, perche pare pur che a quella ne sia stata data qualche intentione. Et perche, hauendoli essa fatto tanto honore di venir fin qui senza curar il dispiacere de gli altri, si conuiene anche alla bontà di Sua Maestà Christianissima non consentire, che V. Beatitudine ritorni in Italia con sì poca riputatione, come seguirebbe se non riportasse il ristretto di questi effetti; & ancor che all'autorità sua stia bene non partirsi in conto alcuno dall'amicitia di Cesare, sarà molto a proposito, con quei honesti modi, che può dar tutte quelle speranze al Rè, che bastino a renderlo quieto; perche, oltre il danno, che ogni giorno può fare alla Sede Apostolica, senza mouer armi, potrebbe anche risolversi a turbar le cose; onde potrà V. Santità riuscir con l'uno, & con l'altro, se il Rè sarà capace dalla ragione; ma quando non ne sia, è di usare ogni diligenza (se non si può far meglio) di quietarlo con qualche speranza del futuro, sforzandosi però dargliene meno che si può, & senza venire a particolari; & in effetto allargarsi in questo manco, che si può; perche i tempi vengono, & spesso senza hauer apportato accidenti da potersi disobligare. Onde l'huomo si riduce in termine, che bisogna, o di amicitia fare inimicitia, o prendere partiti, che dispiacciono. E conosciuto da tutti quanto faccia per V. Santità espedirsi presto di qui per la riputatione, perche in Italia non nasca qualche disordine, per non augmentare il sospetto a gli altri; & per non dar tempo a questi Francesi di far ogni dì nuoui pensieri, oltre il danno.

& incommodo ch' ella riceue di questa assenza, però
 bisogna auuertire di non lasciarsi mettere in pratti-
 che, che di necessità portino seco langhezza. Questo
 ragionamento fù fatto al Pontefice in Marsilia intor-
 no a gli affari, che all' hora si trattauano frà due sì
 gran Prencipi, & in conseguenza de gli accidenti,
 che all' hora occorreuano. Hor come si voglia, che
 fusse, fin a quel tempo fù creduto da molti, & in par-
 ticular dal Prencipe Andrea Doria, che in quell' ab-
 boccamento fusse il Rè dal Pontefice consigliato al
 nuouo modo del guerreggiare, che si vide, ch' egli co-
 minciò ad vsare nella guerra, che si repentinamente
 mosse contro gli Stati di Sauoia, & di Piemonte, in
 danno del Duca Carlo, & che anche gli persuadesse
 altre pratiche, & affari, che per modestia, & per
 breuità si tralasciano; nulladimeno non rimase il Rè
 per cosa, che gli dicesse, nè consigliasse il Papa in
 quell' abboccamento, nè quieto, nè appagato nell' alto
 animo suo; anzi veggendosi ingannato nel pensiero,
 che prima concetto si hauea di poter con la presen-
 za, & con la viuua voce disporlo a suo fauore, mosso,
 & sospinto da sdegno, ed ira, fece amicitia col Tur-
 co Solimano. Nella quale perseuerato hauendo do-
 pò di lui il Rè Arrigo figliuolo, & successore suo, è
 seguito, che all' età nostra si sono vedute per molte
 volte le Ottomane Armate solcar i Mari del Christia-
 nesimo, in non minor danno di alcuni popoli scorsi,
 & depredati da' Turchi, & ne' paesi Barbari condot-
 ti prigioni & schiavi, che in poco decoro, & dignità
 di quei valorosi Rè, che il nome di Christianissimi ha-
 neuono; & da gli antecessori, de' quali furono per
 l'adietro fatte contro Infideli imprese honorate, &
 grandi. Laonde il Rè Francesco con l'hauer contrat-

ta amicitia col Turco sù più pronto & risoluto a muouer la guerra, che per ventitre anni con pochi intervalli hà mantenuta buona parte di Europa in lunghi trauagli, con rouinè & danni di molti popoli, che ci sono compresi.

Vn'affatto che hà fatto vn Capitano nel paese dell'inimico, hà giouato alcuna volta all'impresa principale; doue il suo Prencipe era implicato.

X L V I I I.

332 **S**Tando Solimano con grosso essercito (come si disse) in Vngheria dall'vna parte del Danubio per voler espugnar Viena Capo dell'Austria, & l'Imperador dall'altra parte; per difenderla accompagnato da forze poderose da piedi, & da cavallo; il Prencipe Andrea d'Oria suo General Capitano in Mare venne in consideratione, che ogni romore d'armi, ch'egli hauesse potuto far nella Grecia, in quella parte ch'era comandata dal Turco, poteua apportar molto fauore all'Imperadore nella guerra di Vngheria, & disturbo al Turco. Et adunate trentadue galere, frà quelle ch'egli teneua, & altre sottoposte all'obediENZA sua, & assoldate alcune navi, sopra le quali fece imbarcar quelle fanterie, che Hettore Pignatello Vicerè di Sicilia hauea fatte resignare; postosi alla vela, nauigò verso la Grecia. Alla guardia della quale Solimano prima della partenza sua, hauea lasciato Himeral Bassà con sessanta galere, ilquale non ardì di voler vedere l'Armata, che guidaua il Prencipe, non che di voler seco combattere, ancor che di forze fosse a lui

lui di gran lunga superiore ; il perche accostatosi
egli a Corone, nel quale era il presidio di Turchi,
che fecero gagliarda difesa, lo espugnò per forza,
& Patràs ancora . Questo repentino assalto fuori
d'ogni credenza del Turco, lo costrinse tanto più to-
sto a leuarsi d'appresso a Vienna, & ridursi verso Co-
stantinopoli ; perciò volendo l'Imperadore con quel
florido essercito ch'egli si ritrouaua seguirlo, e ten-
tar la giornata, nella quale speraua con Dio innanzi
ottenere la desiderata vittoria, a lui nacque fuori d'ogni
suo pensiero vn'impedimento, che rouinò quell'im-
presa ; perche quei Prencipi Tedeschi veggendo la
sua deliberatione di voler seguir il nemico, gli dis-
fero, ch'eglino haueano fatto l'apparecchio delle lo-
ro genti, per voler difender Vienna, & non per
combatter col Turco, che si riducena a casa sua.
Spiacque, & con molta ragione tal risposta all'Im-
peratore, riputandosi grauemente offesa da essi Pren-
cipi, poi ch'egli vedeuà, che il voleuano riputar,
non quello ch'egli era, & loro Superiore, ma a guisa
di suo Capitano. Dalche seguì, che quando vn'al-
tra volta a capo di noue anni fece ritorno Solimano
a Vienna, egli non si volle intricar con loro, anzi gli 1541
lasciò tutto il carico dell'impresa . Fù conosciuto,
che la espugnatione, che fatto hauea in quel viaggio
il Prencipe d'Oria di Patràs, & di Corone nella Gre-
cia, indusse Solimano a leuarsi da Vienna, &
andar verso i suoi paesi ; & per con-
seguinte fece molto giona-
mento all'Imperadore
in quella guer-

ra .

Vn poderoso Barbaro inuaghito della rare beltà d'vna famosa Signora, hauendo commodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria.

X L I X.

Cairadim Barbarossa; che fauorito dalla grandezza di Horruccio suo fratello, era diuenuto Re d'Algieri, corseggiua con vn numero di galere, & altri vasselli da remo, per lo mare Mediterraneo, i paesi di Christiani arrobando, & dannificando a tutto suo potere, particolarmente nella costa di Spagna, & nelle Isole ancora a lui più vicine & commodi. Et dalla grandezza, che gli apportaua l'esser Signor di Algieri, & di numero di vasselli maritimi da corseggiare, non solo era riputato frà gli altri Corsali il maggiore; ma rimaneua in credito, & opinione alla porta di Solimano, appresso di Abraim Bassà, ch'era Visir, & primo Consigliero. Co'l quale si conseruaua il Barbarossa amicitia, col mezzo della liberalità, che seco vsaua, in mandarli donne, garzoni, & altre cose delle prede, che alla giornata faceua; come quegli, che desideraua di poterli introdurre a seruir Solimano, né poterli venir fatto, senza hauer il mezzo di Abraim; ilquale lo propose a Solimano per huomo, che nell'arte maritima potrebbe star all'opposito, & competer col Prencipe d'Oria

1532 maritimo Ammiraglio di Carlo Quinto Cesare; che per la poca esperienza di Himeral Bassà, che s'era ritirato dentro dalla stretto di Galipoli con sessanta galere hauea nella Grecia occupato Corone, & Patràs; onde comandato il Turco ad Abraim, che lo chiamasse in Costantinopoli; fù da lui esequito. Aui-
sato

fato dunque il Barbarossa da Abraim a douer andr
a quella volta, partendo di Algieri fece disegno an-
dar corseggiando di camino; & oltre di hauer in Ca 1533
nal di Piombino sualiggato & ucciso vn'altro Cor-
sale, che andaua in sua compagnia, che hauea minori
forze di lui, & occupatigli i suoi vasselli, fù accompa-
gnato dalla sorte, di hauer preso ancora vna naue nel
medesimo Canale carica, Dalli Marinari della quale,
che tutti rimasero suoi schiaui, fù instrutto (con quelli
ragionando) della fama della rara beltà di Donna
Giulia Gonzaga, di cui restò sì preso, & inuaghito,
che passò in Costantinopoli col petto caldo dell'amor
di quella Signora. Et fastò finalmente col fauor di
Abraim da Solimano, & Bassà & Generale della sua
Armata, passando l'anno seguente in Barberia ad oc-
cupar il Regno di Tunisi, volle nauigar dentro il Pa-
ro, caldo della rara beltà di Donna Giulia, la cui fa-
ma l'hauea trafitto & inuaghito, sì che andò vna not-
te a fondi in quel di Roma, doue ella faceua residenza
per rapirla, & portarnela. Ma Iddio fù fauoreuole
alla virtù, & valore di detta Signora, perche gli
preslò auiso, & agio di fuggirsene in camiscia, & eut-
tar le mani rapaci & ladre del Barbaro; che per co-
prir la sua libidine, essendo hormai assai vecchio, die-
de fama, che volea torla, per presentarla a Solima-
no. Ilche non era da credere ch'egli, che hauea por-
tato il petto caldo di sì rara Signora, donesse volerla
dar ad altri, parendogli troppo ricca preda. Laonde
quella fuggì sì graue infortunio, come sarebbe a lei
seguito, quando la mala sua ventura hauesse permes-
so, che fosse douuta esser sottoposta ad vn Turco ra-
pace, & poco humano.

Le inimicitie, che restono frà i Consanguinei sono di tutte le altre le peggiori. Et l'habitar i Castelli non assicura sempre gli huomini dalla violenza.

L.

Possedeva il Conte Gio. Francesco Pico la Mirandola, come Stato hereditario de' suoi maggiori; & il Conte Galeotto suo nipote la Concordia; la quale non giudicando egli che fosse portione eguale di gran lunga alla Mirandola, rimaneua mal satisfatto del Zio, ch'ei riputaua gli occupasse parte del suo patrimonio. Et come la proprietà a tutti i tempi sia quella, che più muoua gli huomini alle inimicitie, & alla vendetta, vivea Galeotto con l'animo adirato contro del Conte Gio. Francesco, da cui si pareua mal trattato; talche vivea, pensando giorno & notte come potesse torlo dal mondo, & insignorirsi in vn medesimo tempo della Mirandola. Il che tutto che paresse per ragion mondana difficilissimo a potergli mai riuscire, per esser quella Terra fortissima per sito, & per natura, non mancaua di sperar nel tempo, che a gli huomini suole alle volte porger innanzi modi impensati, come auenne a Galeotto. A cui mentre vivea con l'animo sdegnato contro del suo parente, cadè in pensiero il mezzo, per potersi impadronir della Mirandola, & del Castello. Egli fece con non minor diligenza, che arte fabricar vn Battello assai picciolo, che da alcuni huomini suoi, che a tale impresa eletti si hauea, fece vna notte portar sù le spalle, & pian piano gittarlo nelli fossi della Terra, ne i quali era copia d'acqua, & più vicino, che potè verso il Castello. Et
salito

salito Galeotto nel Battello con gli huomini suoi, ac-
 costatosi più alle mura, che potè, sendo stagione,
 che la Luna nemica la notte de' malfattori, non ren-
 deua splendore; preso il tempo, che la guardia, che
 faceua la visita al Castello era dall'altra parte, lanciò
 vna scala di corda in maniera, che rimase appesa ad
 vna delle fenestre, che stauano di continuo aperte.
 Et salito con quei, che seco hauea di sopra, entra-
 rono tutti commodamente in quella Rocca, & uccisa
 prima la guardia, che faceua la visita attorno, co-
 minciarono a romoreggiar in quella, per dar occa-
 sione al Conte Gio. Francesco, & al Contino suo fi-
 gliuolo, di uscir delle camere loro a riconoscer il tu-
 multo, & hauer agio di uccidergli, prima che nella
 Terra si potesse sparger alcun romore. Ilche gli 1534
 venne fatto a suo modo; perche saliti sù di detto
 ambidue in camiscia allo strepito, uscendo delle lo-
 ro camere, furono uccisi da Galeotto, & da gli
 huomini suoi, ilquale volle saluar uiuo vn'altro fi-
 gliuolo giouinetto, per seruirsene a facilitargli la
 sua impresa, di potersi insignorir della Terra.
 Venuto il giorno, operò, che quegli fece doman-
 dar alquanti delli principali della Mirandola, che
 andassero verso il Castello, che hauea da ragio-
 narli di alcuno particolare toccante a loro; li qua-
 li iti tanto appresso, che intender poteuano ciò,
 che loro volea dire, fattosi ad vna fenestra, gli
 espone il caso seguito contro del Padre, & del
 fratello ambidue morti la notte dal Conte Galeot-
 to, ch'era entrato in Castello, nel quale si ritro-
 uaua con huomini armati. Perciò poiche al fatto
 non era riparo, gli esortaua per la indennità loro
 volessero accettar esso Galeotto per loro Signore,

& esserli ossequenti & fedeli sudditi, & altre consi-
 mili parole, che quegli, loro fece esporre. Et gli sog-
 giunse ancora, che per la parte sua, egli ne era con-
 tento; & per quello, che toccava al Conte Gio. To-
 maso suo fratello, ch'era fuori, doveano esser certi,
 che non haurebbe egli potuto ribauer quel Castello;
 anzi era necessitato anch'egli goder la fortuna sua,
 quale presentata vi s'era. Questo Gio. Tomaso era
 il primogenito del Conte Gio. Francesco; & lo faceua
 star fuori, perche trouaua per Astrologia, che il più
 prossimo di sangue ch'egli hauesse, douea ucciderlo,
 che fù Galeotto: se ben volle egli interpretar quello,
 che quasi non poteua essere, poiche i figliuoli non si
 debbono porre ne i consanguinei del padre; anzi
 non si sa, che i figliuoli siano mai soliti amazzar i
 padri loro, benche Sultam Selim (per bauer l'Impe-
 rio, che non li peruenina, hauendo fratelli maggiori
 di lui) facesse morir di veneno Baisit suo padre.
 Anzi pare che le leggi non habbiano posto pena a chi
 uccidesse il padre; perche non è caduto nel pensiero
 de' legislatori, che debbano mai i figliuoli dar morte
 alli padri loro. Da questo caso si può conoscer, che
 le inimicitie frà consanguinei sono peggiori delle al-
 tre; poiche suegliano gli huomini a far opere israor-
 dinarie, & aliene dalle menti di tutti. Et che quelli
 che habitano i Castelli (ancor che forti) non vinono
 sicuri, di non poter esser priuati di vita, come uccisi
 furono li sopranominati. Sentì l'Imperadore oltre
 modo, questo eccesso & atto inhumano, e tanto mag-
 giormente, quanto egli non poteua far altro più con-
 tro Galeotto, che riacquistar la Mirandola. Ilche
 non poteua per all'hora essequire, ritrouandosi oc-
 cupato in dover far l'impresa di Tunisi, di cui il Bar-
 barossa

harossa s'era insignorito pochi giorni prima, & si riseruò ad altro più accommodato tempo. Ilquale si andò dilatando da questo a quell'altro anno, a causa delle guerre continuate per tanti anni frà lui, & il Rè di Francia; nè puotè porlo in opera più tosto di quando egli insieme col Pontefice Giulio Terzo mossero l'armi contro di Parma, & della Mirandola ad vn medesimo tempo; benche nè l'vna nè l'altra si potesse espugnare.

Vn Prencipe solito a mouer guerra a certa limitata stagione, maneggiate poi l'armi ad altro tempo differente, non solo hà data ammiratione à' suoi auuersarij, ma gli hà ritrouati sproueduti per la difesa.

L I.

NElle guerre, che i Francesi mosse haueano in Italia, per li tempi a dietro dopò la passata di Carlo Ottauo soleuano sempre passar i monti nella stagione di Luglio, o d'Agosto, che i frutti della terra, per la maggior parte già erano raccolti, & adunati. Et come in quella che il Rè Francesco principiata hauea nella Sauoia, & nel Piemonte contro il Duca Carlo, hauesse inuiato essercito di quà da' monti al mese di Marzo, non solo diede ammiratione all'Imperadore, che all'hora staua in Napoli, ma colse sproueduto et all'improuiso il Prencipe d'Ascoli Antonio de Leua suo Capitano, & Gouvernatore dello Stato di Milano, pochi mesi prima deuoluto all'Imperial Camera per la morte del Duca Francesco Sforza senza figliuoli, che ancor sentisse romor d'armi Francesi per lo Delphinato; & altre parti all'Italia propinque.

que. Non gli poteua capir nell'animo, che douessero cominciare la guerra a quella stagione inusitata a' Francesi, come si disse. Laonde senza che il Leiuua potesse in difesa del Duca fargli ostacolo, hebbe agio l'Amiraglio di Francia di insignorirsi di Turino, & di molti altri luoghi del Piemonti. L'Imperador che hauea vernato a Napoli, nel ritorno fatto di Barberia dalla ricuperatione di Tunisi, vdiua la inuasion, che fatto hauea il Rè contra gli Stati del Duca di Savoia, si pose a camino per andar a Roma, & di quini auiarfi in Lombardia. Et dinanzi al Papa, & Cardinali in publico Concistoro fece graue querela del Rè di Francia; che fuori d'ogni termine, nè conuenevole, nè giusto hauea spogliato il Duca di Savoia suo parente de' gli Stati suoi antichissimi; ne i quali non hauea il Rè, che fare di ragione; & che a lui come supremo Prencipe apparteneua interprender la sua difesa, con altre parole toccanti alla emulatione, & guerre nate per l'adietro frà di loro due, che si tralasciano come non necessarie a questo ragionamento. Nel quale si conclude, che l'hauer il Rè variato l'ordine del guerreggiare, daua maggior pensiero all'Imperadore, che conosceua ch'egli voleua far la Sedia della guerra nel Piemonti; poiche faceua fortificar Turino, & altre piazze di quello Stato, che hauea prese, & che pigliaua alla giornata, senza voler correr innauzi; come per lo passato i Francesi far soleuano. Et giunto a Firenze l'Imperadore, gli comparue il Cardinal di Lorena, a lui mandato dal Rè, a chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo Duca d'Orliens suo secondogenito. Nella cui risposta egli non si eslese molto, come quegli, che conosceua non poter risolversi; essendogli addimandato quello Sta-

to per darsi ad Arrigo, che già reflaua maritato con Caterina de' Medici figliuola del Duca Lorenzo, che Papa Clemente ne gli anni precedenti data gli hauea. Che quando si fosse ragionato di douerlo dar al Duca di Anguilem terzogenito, che haurebbe potuto maritarsi con vna delle figliuole dell'Imperatore, forse haurebbe il Cardinale potuto hauer risposta da lui, diuersa da quella, che fatta gli hauea. Ilquale presa licenza, fece ritorno al suo Rè.

Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad vna impresa, per hauer obedito ad altri, perdè l'acquisto d'vna Città, & rimase in poca gratia del suo Rè.

L I I.

L'Impresa, che l'Ammiraglio di Francia in nome di quel Rè fatto hauea di Turino, & della maggior parte del Piemonte, fù sì repentina & violenta, & in stagione sì dissimile, & diuersa da tutte le altre, che mai per l'adietro i Rè di Francia hauessero interprese in Italia. Che non solamente (come di sopra si disse) accolse le cose sprouedute, & senza difesa; ma trascorrendo doue egli volea, hebbe agio di potersi accampar attorno a Vercelli, senza che in quella Città si fosse potuto porre il presidio, che per difenderla era necessario & opportuno. E tutto che il Prencipe Antonio de Leina Capitano dell'Imperadore in Lombardia, con quelle genti, che hauea in breuità di tempo potuto adunare, si ritrouasse sopra il fiume della Dora all'opposito dell'Ammiraglio; non era parte nondimeno per vietarli, che non procedesse alla espugnatione di Vercelli, che in pochi

I giorni

giorni haurebbe preso ; come già occupato hauea tant'altre Terre del Piemonte , se non soprauenuea accidente nuouo . Nel quale si governò l'Ammiraglio in cotal guisa, che perdè & Vercelli, & la reputatione appresso del suo Rè , ilquale hauendo in quei giorni destinato all'Imperatore il Cardinal di Lorena a chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo suo secon dogenito all' hora Duca d'Orliens, che contrò a Firenze di camino per Asti . In inarriuando il Cardinal in Piemonte , si vide col Prencipe Antonio de Leiuà , col quale entrando in ragionamento gli disse , ch'egli andaua all'Imperadore mandato dal suo Rè , & che portaua la pace in seno, come quegli che forse si persuadeua di douer ottenere ciò ch'ei andaua a domandare . Il Leiuà all' hora presa l'occasione ; & fatte al Cardinale le accoglienze , che richiedea la qualità di sua persona , gli rispose , che si rallegraua oltre misura , non meno frà di se medesimo , che in compagnia di lui , che hauesse da esser pace trà i Prencipi loro , per li tanti rispetti , che ci concorreuono ; ma che poi si ragionaua di pace, tanto amata da Dio, & da loro desiderata . Era a buon proposito , che frà quel mezo facesse allargar l'Ammiraglio con l'esercito da Vercelli; & che si facesse sospensione d'armi per vn mese . Il Cardinale persuase all'Ammiraglio , che ciò douesse fare ; ilche fù da lui osservato & esequito , non meno in far discostar l'esercito d'attorno a Vercelli, che nello stabilir la Tregua per vn mese . Laonde per questo affare perdè l'Ammiraglio Vercelli, che non poteua dimeno , che non gli cadesse in suo potere ; ma il peggio fù per lui ancora, che perdè la gratia del suo Rè , da cui fù biasimato & ripreso . Et adducendo egli in sua iscusatio-

sione, che s'era mosso a quell'effetto, per ordine del Cardinal di Lorena; gli rispose il Rè, che autorità, nè balia hauea egli veduta nel Cardinale, per douergli obedire in tanto deseruigio & danno. Sicche il voler vn Capitano obedir ad altri, che al proprio suo Prencipe, che non habbiano da lui balia maggior di quella ch'egli tiene, mette a rischio di rouiñar la sua impresa, & è poco amato da quello.

Il danaro mantiene gli esserciti, per mancanza del quale alcuna volta se ne sono disciolti.

L I I I.

H*Auea il Rè di Francia (come si disse) mossa la guerra in Italia, & già occupata al Duca Carlo (che n'era legitimo & antichissimo Prencipe) la Sauoia, & la maggior parte del Piemonte; & ritrouandosi egli armato, senza hauer all'opposito forze, che potessero disturbar i suoi progressi, cadde in pensiero di far ogni suo potere, per assaltar Genoua ancora. Laonde col mezo dell'Abbate di San Celso, di Canigno Gonzaga, & del Conte Annibale da Nuolara eletti Capitani suoi, fece adunar da otto mila fanti sopra il Parmigiano al Borgo di San Donino, & circonsianze. Hor essendo Genoua disarmata, & sproueduta, per non esser anche arrivate le genti, che quel Senato hauea mandato ad assoldare, si flaua in molto sospetto di qualche improviso assalto, che il Rè col mezo di quelle fanterie gli hauesse fatto dare; e tanto maggiore quanto il Prencipe Antonio de Leiuua, non hauea (ch'era il principio d'Aprile) ancora forze, nè essercito da poterse-*

gli opporre . Ilquale come non potesse dar suffragio con l'effetto, volle darlo col ricordo ; perche scrisse al Prencipe Andrea d'Oria , che poiche non poteua egli pensar di poter impedir, che quell'essercito fatto in nome del Rè nel Parmigiano , non si auiasse a Genoua se volea si vedesse almeno di dargli disturbo col mezo de gli huomini del paese . Il Prencipe gli rispose, che le genti adunate del paese , & può dirsi senza ordine , non haurebbero bastato a potersi opporre contro vn'essercito di ordinanza, come sarebbe quello del Rè, facendo il camino (com'era da credere) per la strada diritta; Che quando hauessero douuto trauersar per quei monti (ilche non si douea pensare) in tal caso gli huomini del paese haurebbero potuto dargli disturbo . Hor mentre , che si dimoraua in questa dubietà , che poteffe quell'essercito andare, ò nò alla impresa di Genoua , si rimase al tutto libero per all'hora da quel sospetto , che se ne poteffe hauere, da nuouo, & impensato accidente seguito alli Capitani Francesi, li quali sloggiate del Parmigiano le fanterie loro camminarono per la strada Romea fin' a Voghera, doue a loro era stato promesso, che sarebbero i danari per le loro paghe . Et come vn

1536 Prencipe , che habbia da supplir in più parti a gli affari della guerra , non possa alle volte compir per tutto, & a tempo , seguì, che nè il Rè , nè i Ministri suoi ch'erano in Italia mandarono le paghe (come si disse) a Voghera, per dar a quelle fanterie ; lequali per questa causa si disciolsero tutte in manco hore , che non erano corsi giorni in assoldarle . Il perche si può conoscere, anzi dee confessarsi , che il danaro sia il neruo della guerra.

Vn Capitano dando più credito , che non pareua ragioneuole , ad un'altro dell'auuersario , rimase ingannato nel suo pensiero , & perdè l'occasione d'una bella impresa .

L I V.

Sopra la nuoua guerra , che mossa hauea il Rè di Francia in Italia , & contro gli Stati del Duca Carlo di Saunia ; l'Imperador rimase molto sdegnato, & per lo particolar danno del suo parente , & per vederfi impedito nell'impresa , che hauea disegnata di far contro di Algeri ; Per la quale rimaneua già proueduta buona parte delli armamenti, & opportune prouisioni . Laonde risolse col parer del Prencipe d'Ascoli Antonio de Leina , & approuato dal Prencipe d'Oria , di voler far la guerra contro il medesimo Rè in questa guisa . Che con dodeci mila fanti, frà Italiani, Spagnuoli , e Tedeschi , con tante naui , che fossero capaci per portarli insieme con le vettouaglie per lo consumo loro ; & con le sessantaquattro galere, che stauano allo stipendio dell'Imperadore , douesse entrar il Prencipe Andrea d'Oria in Prouenza, & far il progresso contro il paese del Rè , che l'occasione gli hauesse potuto presentare. L'imperatore dall'altra parte , & il Prencipe d'Ascoli , con l'essercito da piedi, & da cavallo attendessero all'espugnatione di Turino, cacciar i Francesi di là da i monti , & per la via del Delfinato entrar tanto innanzi nella Francia quanto il tempo , & le forze di quell'essercito gli hauessero conceduto . Et già sopra di questo proposito s'erano incaminati da Geroua verso i gioghi alcuni cannoni, & colubrine, che essendo sù la Ghiara del Torrente della Pocuera , furono

da vna violentissima pioggia leuati delle carrette,
 536 & sotterrati nell'arena, & con non poco trauaglio
 ritrouati. L'Imperadore, che da Roma era passato
 a Firenze, partendo di quella Città, andò a Lucca,
 e trauerfando l'Apennino giunse in Alessandria, &
 di quini in Asti, doue andò ancora il Prencipe An-
 drea d'Oria, & vi ritrouò quel d'Ascoli. A cui sen-
 do stato proposto da Giovanni Carraciolo già Pren-
 cipe di Melfi, & ribelle a Cesare, & che dal Rè era
 deputato al gouerno di Marsilia, di darli quella Cit-
 tà, quando facesse opera con l'Imperadore, che riac-
 quislando la sua gratia, fosse reintegrato nello Stato
 suo di Melfi, ò d'un altro a quello equiualente. Va-
 riando l'ordine & l'opinione prima di far la guerra;
 propose il Prencipe Antonio de Leina nel Consiglio,
 che si fece in Asti, che per essequir l'affare, che il
 Carracciolo proponena, & proceder a maggior pro-
 gresso, era a proposito volgersi con tutte le forze in
 Prouenza; dalla quale mutatione, & dall'hauerfi
 perduti molti giorni intorno alla espugnatione di Fos-
 sano, si dilatò in maniera l'impresa, che trascorse tut-
 to il mese di Luglio, prima che l'essercito fosse inca-
 minato. Talche non essendo stato corrisposto al pen-
 siero, che il Leina hauea di acquistar Marsilia, anzi
 cambiato il Gouvernatore di quella Città dal Rè, che
 fù giudicato partecipe dell'offerta fatta dal Carrac-
 ciolo, rimase l'impresa vana. Onde vn giorno dicen-
 do l'Imperador, Prencipe d'Ascoli, siamo quì, cosa
 faremo? Quegli riputandosi cagione di tanta muta-
 tione, che fù fatta nel maneggio di quella guerra,
 presosi dispiacere maggiore forse di quello, che do-
 uea per ragione, col male che gli caricò addosso, se-
 ne passò a miglior vita. Laonde chi presta più fe-
 de

de ad altri , che non douea , nè pare ragionevole , è sforzato a far contraria risoluzione intorno alla guerra, & perdere l'occasione dell'impresa .

Quel Prencipe , che è entrato nel paese del nemico , & discosto dal suo a far la guerra, hà esperimentato qual sia la difficoltà delle vettouaglie , quando si hà essercito numerofo .

L V.

PROUOCATO l'Imperadore dal Rè di Francia , per la occupatione violenta , che fatta hauea de gli Stati del Duca di Sauoia , deliberò far la guerra contro di quello, con tutte le forze di terra & di mare , ch'egli hauea . Et ancor che hauesse risoluto , come si disse di sopra , di farla in due parti ; Fù variato l'ordine, per la causa di sopra esplicata , & mosse egli tutte le sue forze verso Prouenza, essendo l'essercito numerofo, si cominciò assai tosto a patir di ne- 1536
toughe, perche nel paese nemico non se ne troua-
no a causa, che il Rè hauea fatte condurre nelle Ter-
re quelle , che commodamente s'erano potute tirar
dentro , & alle altre fatto dar il fuoco , che fù la ro-
uina di quell'essercito adunato con tanto dispendio
dell'Imperadore, perche le vettouaglie , che si con-
duceuano con l'Armata, non erano sufficienti a tante
genti . Onde le fanterie Alemane ch'erano in gran
numero, & può dirsi il neruo della gente da piedi di
quell'essercito , sospinte dall'anidità delle vne ch'e-
rano immature, entrando nelle vigne , cominciarono
a mangiarle . Dal che gli si scopersero malatie di
flussi di corpo, per le quali ne perirono molte mi-
gliaia ;

gliata; & con tanta violenza, che pareua cosa incredibile a quelli, che no'l vedeano. Perciò vn'essercito sì poderoso, si disciolse per mancamento di vettonaglie; lequali in ogni impresa sono troppo necessarie, & il mancamento di esse impedisce il tutto. Il per-
 1536 che fù l'Imperador costretto ridursi a Genoua, con perdita di molta gente di guerra, & hauer speso molto tesoro, senza hauer riportato di tanta impresa frutto alcuno.

Vn Prencipe grande, che nelle sue imprese sia stato fauorito dalla fortuna, ritrouandosi armato apporta terrore non tanto al suo auuersario, quanto a gli altri ancora, che desiderano la conseruatione de gli Stati loro.

L V I.

E Ra l'Imperador Carlo sì felicemente prosperato nelle guerre, & imprese, che fatte hauea
 1521 dalla sua elezione all'Imperio fin' a questo tempo, che con numeroso essercito era entrato in Prouenza
 1536 contro il Rè di Francia, senza mai hauer riceuuto per l'adietro alcuno mal'incontro, (che apportando terrore a ciascuno) era diuenuto formidabile a tutti gli altri Prencipi Christiani, liquali temeuano la sua buona fortuna, e ragionando di lui, soleuano dire (come ben disse Papa Clemente al Rè di Francia in
 1533 Marsilia, in proposito d'vn ragionamento, che trattauano frà di loro.) E' di bisogno anche hauer rispetto, & consideratione alla prospera fortuna di Cesare. Haueruano ne gli anni a dietro, che rimesso hauea nello Stato suo Francesco Sforza, fatta vna
 Lega

Lega (viuendo il Pontefice Clemente) frà la Sede Apostolica, l'Imperadore, Venetiani, & il Duca, che si nominaua la *Liga-diffensiva* d'Italia. Hor come a questo tempo si ritrouasse egli armato, & 1536 con maggiore essercito, che mai più hauuto hauesse in Italia, & contro Francia; veggendolo i Principi Italiani entrar in Prouenza con tante forze, contro di quel Rè, caddero in non poco sospetto, e timore; che se auueniuu, che secondo la solita sua buona fortuna, hauesse ottenuto vittoria contro il Rè, forse hauesse potuto col caldo, & fauor di quella, & col ritrouarsi in persona, & armato, aspirar al Principato d'Italia. Laonde essendo Turino assediato dall'essercito Imperiale, & il Rè risoluto di volerlo soccorrere; ordinò che Guido Rangone, & altri suoi Capitani Italiani, ch'egli eletti hauea a questa impresa, adunassero da otto in diece mila fanti in Italia, con li quali quanto prima andassero a leuar l'offidione da Turino. Il Pontefice Paolo Terzo, senza voler pensar alla Lega, che di sopra si disse, ma solo a quello, che poteua concernere l'interesse di tutti i Principi d'Italia, consentì, che al Borgo San Donino, & circonstanze del Parmigiano, all'hora sottoposto all'Imperio di Santa Chiesa, si adunassero dette fanterie. L'Imperadore, che si ritrouaua in Prouenza, hauuta notitia di quello affare, hebbe a dire, ch'egli conosceua, che i Principi Italiani erano all'hora caduti in sospetto, & gelosia, ch'ei non hauesse disegno di aggrandirsi ancor più, che non era in Italia, & aspirar al Principato. Laonde seguì, che inuiatissi quei Capitani del Rè, con dette fanterie, ad assaltar Genova,

na, Guttier Lopez di Padiglia, che con l'Imperiale esercito stava all'ossidione di Turino, fù costretto leuarsi, per voler andar a soccorrere quella Città; la quale se non poterono i Capitani Francesi opprimere, come forse promesso si haueano; successe a loro il poter soccorrere Turino; trauersando lo Stato di Monferrato, mentre che il Padiglia era passato in
 1536 Alessandria. Talche il timor che si hauea in Italia della grandezza, & istraordinarie forze dell'Imperadore, fece dar agio a quei Capitani del Rè, di dar quell'assalto repentino, che diedero a Genoua, & di poter soccorrere Turino; hauendo molto fauorito le cose Francesi, quando non per altro, almeno, perche stessero eguali & bilanciate; & che non haueessero i Prencipi d'Italia per gli Stati loro ad hauer sospetto, nè dell'vno, nè dell'altro di quelli due Prencipi sì grandi, & poderosi, quali erano l'Imperador, & il Rè.

Vn Capitano, che d'ordine del suo Prencipe dee soccorrere vna Città assediata, per maggior facilità è ito ad assaltarne vna confederata co'l suo nemico, & gli è riuscita.

L V I I.

HAuea il Rè di Francia, per ripararsi, & procedere nella guerra, che gli andaua addosso, con tanto esercito & sforzo dell'Imperadore; chiamate a se tutte le genti di guerra, ch'egli tenea in Piemonte; il perche Turino rimaneua tanto più sottoposto, & a pericolo di esser espugnato dall'esercito Cesareo, che stava all'ossidione, capo del quale era Guttier Lopez di Padiglia. Et come hauesse il Rè
 ani-

animo, & pensiero di mantener le armi sue in Italia; & secondo i tempi, & le occasioni proceder a maggior acquisto di quello, che a lui parebbe il Piemonte; commise a Guido Rangona, Cesare Fregoso, Cagnino Gonzaga, & all' Abbate di S. Celso, che assoldassero noue o diece mila fanti in Italia, conli quali quanto prima andassero a soccorrer Turino. Hor adunate quelle fanterie sopra il Parmigiano, & circostanze del Piacentino, il Conte Guido, sopra del quale gli altri tutti si riposauano, venne in consideratione, se con quella gente, senza hauer artiglierie, nè caualli, si bastaua a leuar l'essercito Imperiale d'attorno a Turino, col quale era di bisogno venir a giornata.

Et quando per lo dubbio, che suole esser sempre nel fatto della guerra, haueffero hauuto la peggiore, si sarebbe perduta la spesa al Rè, l'honor di tutti loro; & il peggio sarebbe stata la perdita di Turino, che sarebbe ito in poter de' nemici. Laonde discorrendosi frà tutti quei Capitani, & con diligenza esaminandosi quello, che fosse potuto esser più utile alla loro impresa, & più sicuro per soccorrer Turino; risolsero di andar ad assaltar Genoua all'improviso, 1536
perche o gli poteua riuscire l'occuparla, andandoui a spiegate bandiere, ch'era dar a creder ad alcuna parte (diceua Cesare Fregoso) che haueffero dentro intelligenza, o pur non potendola ottenere, facilitauano la strada di soccorrer Turino, ch'era il loro oggetto principale; perche Guttier Lopez si sarebbe leuato per andar a soccorrerla; Et non riuscendo loro l'opprimere Genoua, poteuano per la via delle Capanne, trauerfando il Monferrato, e tagliandogli la strada andar a soccorrer Turino; ilche gli riuscì a punto, secondo che frà di loro concetto si haueuono
nel

nel pensiero . Perciò si può giudicare, che per maggior facilità a soccorrere vna Città assediata sia alcuna volta ottimo mezo , andar ad assaltarne vna confederata del suo nemico .

Vn prudente Capitano fà prudenti deliberationi ad vtile del Prencipe , a cui egli serue , & de' confederati , & amici suoi.

L V I I I.

DImorando l'Imperadore co'l suo essercito in Prouenza , sopra gli auuisi , che si hebbero , che il Conte Guido Rangone , & altri Capitani per lo Rè di Francia , adunauano genti sopra il Parmigiano, & Piacentino, per consulta del Prencipe Andrea d'Oria , inuiò a Genoua Antonio d'Oria con le sue cinque galere, & Agostino Spinola con le fanterie del suo colonnellato ambidue Capitani, & Cittadini di autorità, per porger riputatione , e sicurezza per difesa della Città, se pur quelle fanterie Francesi ch'erano giudicate adunarsi per voler dar soccorso a Turino, fossero di camino andate ad assaltarla. Et giunte dette galere, & fanterie a Genoua, fecero quei Capitani consulta con l'Ambasciador Figueroa, sopra quello che poteua occorrere per prouisione di Genoua, & delle cose sue . Laonde a richiesta del Senato inuiarono a Noue Bartolomeo Spinola fratello di Agostino Capitano diligente , & di valore con cinque bandiere di fanterie , perche assicurassero quella Terra da ogni repentino assalto , che quella gente andando a Turino hauesse potuto fargli , poiche il suo camino per andar in Piemonte era di passar ad Arquà . Hor partendo il Conte Guido, & quei altri Capitani con le fan-

fanterie loro dal Borgo San Donino, per la strada Romana caminando, arriuarono in quel di Noue sopra la Strada da Tortona a Seraualle. Bartolomeo ch'era tra uagliato dalla podagra, si fece portar alle mura vicino al Castello, come in parte più sottoposta al pericolo, che non era il rimanente di Noue, dou'era l'acqua all'intorno; aspettando con le sue fanterie, & con gli huomini della Terra alle mura, che potessero andar ad assaltarlo; & come fosse di notte, si udinano li tamburi, come se fossero stati vicini a mezzo miglio. La mattina a giorno auuifato Bartolomeo dalle spie, che haueuano trapassato Arquà, & caminauano verso l'Isola, sù per la valle della Scrinia, si rese sicuro, che andauano ad assaltar Genoua. Et dato ordine nel medesimo instante alli suoi soldati, che si trouassero pronti per partir la sera con prouisione di pane, & di vino per vn giorno. Venuta la notte entrato egli in lettica, & postosi a viaggio verso Lerma, prese il camino delli monti, e delle capanne; hauendo prima scritto a Genoua, che inuiassero le galere a Volteri, per imbarcarlo la sera seguente. Et quando egli caminaua per li monti, a basso nella Poçcuera, si vedeano caminar le fanterie Francesi; talche imbarcato Bartolomeo con li suoi soldati a Volteri sopra le galere, giunse a Genoua la sera precedente alla notte, che i nemici diedero l'assalto, contro li quali fù a tempo a combattere per la difesa, laquale riuscì tanto di maggior riputatione, quanto apporì particolar fauore alla Città. Perciò come Bartolomeo fuisse Capitano prudente, fece prudente deliberatione; la quale giouò a Genoua sua patria confederata con l'Imperadore, da cui era egli all'ora stipendiato.

Il natural defiderio, che hà vn popolo di man-
tener la sua libertà, lo rende prontissi-
mo, & valoroso a difenderfi da
chi il vâ ad assaltare.

L I X.

SE in ogni popolo è grande il defiderio di conser-
uar la sua libertà, & di difenderla da qualun-
que volesse opprimerla; in quello di Genoua è tanto
maggiore, raro, & senza effempio, quanto per pro-
pria natura, & inclinatione non sà, nè vuole com-
portare, che alcuno il signoreggi, nè comandi, fuori
che il proprio, & natural suo Senato. Onde sarebbe
trauaglioso, & difficilissimo ad ogni Prencipe a cui
cadesse in pensiero di volerlo signoreggiare contra
voglia sua; nè mi estenderò a narrar i molti effempi
(come non necessarj) che ci sono. Et quando fù
assaltata la Città a questo tempo dal Conte Guido
Rangone, & altri Capitani per Francesi, dimostrò
senza dubbio il popolo di Genoua, non solamente
amor, & defiderio di difender la libertà della pa-
tria, & di se medesimo; ma propria ostinatione, fa-
cendolo a gara l'vno dell'altro nel combattere alle
mura, & difenderle dal repentino assalto fattole da
noue mila fanti Italiani, la più scielta, & più flori-
da gente per combattere, che all'hora in Italia si po-
tesse ritrouare, & che combatteuano le mura di Ge-
noua, non per gloria de' Capitani loro, nè per vtile,
nè comodo, che hauessero potuto apportar al Rè di
Francia in acquistarli sì rara & celebre Città: ma per
1536 proprio loro interesse, & auaritia che haueuano di
saccheggiarla, & arricchirsi di preda. Fù grande
l'assalto, & lo sforzo, che fecero per occuparla; ma
mag-

maggior ancora fù l'ardire, & il valore del popolo in difenderla; ilquale si dee liberamente confeſſar & dire, ch'egli con le armi in mano, & con li petti proprij impedi, & fece propugnacolo a' nemici, ſi che non poterono opprimerla, come forſe promeſſo ſi haueano. Liguali hauendo ritrouato non meno oſtinatione, & valore ne i diſenſori di oſtarli, che ardir in ſe medefimi di aſſaltarla, diſperati della vittoria, & della imprefa, ſi ritirarono. E tutto che come gente bellicoſa, & di valore, ch'era, come di ſopra ſi diſſe, accennaffero di voler rinouar l'aſſalto; abbattuti nondimeno dall'ardire, & dall'animo de i diſenſori ſi allargarono; & ſenza far alcun'altra dimoſtratione partendo per le montagne trauerſando al camino del Monferrato, andarono a ſoccorrere Turino loro principal oggetto. Laonde ſi può comprender il popolo di Genoua, eſſer tanto amatore, & gelolo dello Stato della libertà della ſua patria, & di eſſer gouernato da' ſuoi Cittadini; che haurebbe dell'impoſſibile, che mai nè per premij, nè per ſperanze, che gli foſſero dipinti, nè offerti, ſi laſciaſſe indurre di voler altro Prencipe, che il Senato Genoueſe; come da qualch'altri accidenti ſeguitigli (de' quali ſi ragionerà più a baſſo) ſi potrà conoſcer & giudicare.

Quando vanno più Capitani ad vna imprefa, & che non ponno ottenerne la uittoria, incolpando l'vn l'altro uengono alcuna uolta in diſpareri.

L X.

AL repentino aſſalto, che a Genoua fù dato da quelle ſanterie Italiane, vi ſi ritrouarono frà gli

- 1536 gli altri, tre principali Capitani di autorità, cioè il Conte Guido Rangone, Cesare Fregoso suo cognato, & Cagnino Gonzaga, & ancor che per la età maggiore, & disciplina militare, che hauea, parebbe che la principalità douesse essere appresso del Conte, si procedeuano nondimeno frà di loro in guisa, ch'era giudicato in apparenza, che questi tre Capitani ugualmente regessero quella gente. Hor comel'andar ad assaltar Genoua fosse trà loro deliberato, per hauer maggior agio di soccorrer Turino, era anche questo affare sanorito dal parere, & persuasione di Cesare. A cui essendo ricorsi alcuni partigiani Poceueraschi della sua fattione, che gli promiserò di molte cose per la impresa, massimamente commodità di vettonaglie, & di scale per poter dar l'assalto, fondatosi egli sopra le promesse di quei tali, che in parte poi riuscirono vane, più promettendosi di loro di quello, che forse douea; diede anche speranza più certa a Guido, & a Cagnino di poter occupar Genoua all'improviso; il che ogn'altro, che non ci fosse stato particolarmente appassionato (com'era egli in quell'affare) non si sarebbe assicurato di douer sperare. Perciò ritrouata si l'impresa più difficile di quello, che frà tutti promesso si haueuano, maggiormente per la istraordinaria ostinatione, & molto valore del popolo Genouese, in voler difender la libertà della patria, & le sostanze proprie dalla violenza, & ingordigia de gli assalitori; rimasero tutti tre non meno sbigottiti, che ammirati, considerata sì gagliarda resistenza a tanto sforzo, che s'era fatto in quell'assalto.
- 1537 to. Ilquale essendo riuscito fallace & vano, ancor che non ci hauesse più luogo nè rimedio, nè riparo alcuno, non mancò Cagnino di biasimar la speranza, che

che tutti si haueano concetta della vittoria, che non farebbe riuscita vana, se conforme a quello, che hauea accennato Cesare, haueſſero ritrovato apparecchio opportuno di scale, per dar l'assalto. Et non in cambio di quelle mangiatoie di muli, & altre simili parole altiere, per le quali come suole ità quelli, a' quali la colera cresce, & si scalda il sangue furono alle grosse, che apportarono frà di loro menzite, dalle quali vennero alla disſida del combattere. Talehe fin che viſſero quei due Capitani, mihi più frà di loro fu concordia nè pace, anzi si federo l'vno contra dell'altro persecuzioni di darſi la morte, non meno co'l veneno, che con l'armi. Laonde dal mal successo d'vna impresa, doue interuengano più Capitani, nasce spesso mala intelligenza, da questa le impertinenti parole, dalle quali insorgono poi duelli, & abbattimenti molte volte dannosi ad alcuna delle parti.

Quanto la gratitudine è laudata, tanto maggiormente la ingratitudine dee eſſer biasimata, & ripresa.

L X I.

FRancesco Rè di Francia, & l'Imperador Carlo parimente usarono gratitudine immensa, anzi dee dirſi iſtraordinaria, l'vno a Francesco Monſignore Marchese di Saluzzo, & l'altro al Duca Mauritio di Sassonia, ambi li quali verſo di loro dimoſtrarono la ingratitudine ancor maggiore. Il Rè di Francia quando era egli giouinetto, che dimoraua preſſo Luigi Duodecimo, teneua per compagno coetaneo il Marchese di Saluzzo, & se lo eleſſe a
K dormir

dormir in Camera del Rè Luigi, com'egli proprio faceua Paggio appresso della persona di quello, & in tutte le maniere, sù da lui tenuto e trattato sempre, come se gli fosse stato fratello. Rimase egli Rè dopo la morte di Luigi; mantenne sempre detto Francesco Marchese con grado presso di lui, fauorendolo, per conseruargli lo Stato di Saluzzo, contro il Marchese Luigi suo Cugino fauorito delle armi Imperiali; mancate poi le guerre in Italia, & restando il Marchese Francesco priuo dello Stato, ch'era posseduto dal Marchese Luigi, l'intrattenne di continuo con honesta promissione appresso di se in Francia, per tutti quei anni, che il Rè non hauea armi di quà da' monti. Il perche godendo il Marchese Francesco della gratitudine, & della liberalità del Rè non conosceua, nè sentiuua egli punto alcuno di quei incomodi nè bisogni, che hauer sogliono quei, che restano esuli de gli Stati loro. Hor mossa il Rè la guerra in Piemonte contro il Duca di Sauoia, diede al Marchese il carico di tutte le santerie Italiane, che con lui militauano, perscuerando in fauorirlo di continuo, conforme all'amor, & affetto, che fin da tenera età dimostrato gli hauea. Et perche la ingratitude del Marchese Francesco di Saluzzo hauesse da superar la gratitudine; & la liberalità del Magnanimo Rè, auuenne, che nella passata, che fece l'Imperador in Prouenza con quell'esercito numeroso, Capo del quale andaua il Prencipe d'Ascoli Antonio de Leisua, esso Marchese fece offerir a quello il suo seruiigio, s'ci gli prestaua il suo fauore appresso di Cesare, perche fosse stata fauorita la giustitia, ch'egli pretendeva di hauer nel Marchesato di Monferrato, che dinanzi a lui si litigaua, a cui douesse esser da-

to di ragione, o al Duca di Savoia, o a Margherita
 moglie di Federigo Gonzaga Duca di Mantova, &
 sorella del Marchese Bonifacio Paleologo, che suen-
 turatamente morì cadendo da cavallo senza figliuoli;
 o veramente ad esso Marchese di Saluzzo. A cui da-
 tone il Principe d'Ascoli tutta la speranza, che po-
 tesse maggiore, egli lasciò nella più gran necessità, che
 hauisse il Re il suo antico seruigio. & se ne passò a
 quella dell'Imperadore; caso senza dubbio, che par-
 ue ingrattissimo a tutto il mondo. Dimorando l'impe-
 radore a Genoua, doue s'era ridotto nel ritorno di
 Prouenza, & in procinto di passar in Spagna, prima
 della partenza sua, da vn numero di dottori di auto-
 rità, a' quali restaua commessa la causa, fece dichia-
 rar a cui peruenir di ragione lo Stato di Monserra-
 to; li quali giudicarono, che spettaua, & apparte-
 nena per giustitia a Margherita Duchessa di Man-
 tova; a cui volle l'Imperadore, che fosse consegnato,
 poiche dalle leggi a lei era concesso & deuoluto; con
 risaua però espressa, che douesse nel tempo della
 guerra seruir quello Stato, per gli alloggiamenti,
 & guernigioni del suo esercito, come pur seguì per
 molti anni appresso. Il Duca Maurizio di Sassonia,
 non potrà negar alcuno, ch'egli non fosse gratificato
 a pieno da Cesare, poiche a lui diede il luogo dell'Elet-
 tore dell'Imperio, & lo Stato di Sassonia, che prima
 erano posseduti dal Duca Gio. Federico, che se gli era
 fatto ribelle; onde in vn medesimo tempo fù Mauri-
 tio con due atti di rara liberalità gratificato dall'
 Imperadore al pari d'ogn'altro, che gratitudine da
 lui per l'adietro hauesse mai ricenuta. Hor quanto
 questo crudo Barbaro (che così vollero molti all'bo-
 ra, che douesse nominarsi) hauesse ricenuta la grati-

indine rara, & senza effempio, tanto maggiormente inimicissimo facendosi a Cesare; gli si dimostrò ingrato & inhumano; perche accostandosi alle parti del Re di Francia, & essendo armato & poderoso, si pose a perseguitar l'Imperadore; ilquale non hauendo alcun pensiero a cotal ribellione, fù costretto da Agosta, doue dimoraua, ritirarsi al luogo di Villach.

1552 Laonde chi esaminerà la gratitudine, che ambidue questi magnanimi Principi vsarono l'vno al Marchese di Saluzza, & l'altro al Duca Mauritio; dourà affermare, che quanto fù celebre la gratitudine vsata, tanto fù inaudita, & vile la ingratitudine, che da ciascuno di quelli fù all'incontro dimostrata.

La tardanza, & la celerità, sono due effetti contrarij; & il danno, che alcuna volta hà causato l'vna, è stato poi riparato dall'altra.

LXXII.

Come di sopra si disse, prima che l'Imperadore facesse partenza da Genoua, per andar in Spagna, hauea fatto dichiarar per giustitia, come lo Stato di Monferrato apparteneua a Federico Gonzaga Duca di Mantoua, mediante la persona di Margherita sua moglie, sorella del Marchese Bonifacio Paleologo. Publicata che fù cotal dichiarazione, & passata fuori la nuoua, seguì, che hauendo il Duca ritardato a Genoua tre giorni dopò la partenza dell'Imperadore, senza esser ito a prenderne il possesso, com'era giudicato, ch'egli douesse fare; si svegliarono

1536 i Cittadini, & il popolo di Casale Metropoli di quello Stato alla ribellione; o come quelli, che forse temevano

menando il signoreggiar di Federico, o mossi anche da altri particolari oggetti, o da gli animi loro vasti introdussero dentro di quella Città vna notte Monsiur di Buri Francese, & Christoforo Guasco Alessandrino, Capitani del Rè, che l'occuparono con le fanterie loro. Il Marchese del Vasto, che per la morte del Principe d'Astoli era i precedenti giorni stato dichiarato dall'Imperadore Capitano Generale del suo essercito, dimorando in Asti dando vna volta a diporto per la Città, hebbe la nouella della perdita di Casale; il perche senza intrometterui punto di tempo, presi due pani da vn fornaro, che si pose nella scarfella, fatta sonar la tromba, perche la caualleria il seguitasse; & comandato alle fanterie, che caminassero a Casale, caualcò egli a quella volta con tanta celerità, che i Francesi non poterono nella Terra far altri ripari edentro il Castello, che porui alcune botte, & tine da vino. Giunto egli a Casale, entrato dentro il Castello con le fanterie, valorosamente ributtando tutti gli ostacoli, che i nemici fatti gli haueano, fù quella Città recuperata, & scacciati i Francesi; nè poterono i Casalschiuitar del tutto il saccomano dalle fanterie Cesaree. Christoforo Guasco mai più fù veduto nè viuò, nè morto, essendosi giudicato fin all'hora, che qualche pozzo fosse la perpetua sua sepoltura. Chi considererà dunque la tardanza del Duca Federico, & la celerità usata dal Marchese potrà conoscere,

& giudicare, che si come sono affari l'v-

no all'altro contrarij, l'vno pari-

mente dall'altro rimase pro-

veduto, & ripa-

rato,

Il pericolo presente, fuole muouer gli huomi-
ni a ripararsi, per fuggir i danni
auuenire.

L X I I I.

Lo sforzo violento, & repentino, che con sì poder-
rose armi Italiane stipendiate dal R^e di Fran-
cia, fatto haueano Guido Rangone, Cesare Fregoso,
& Cagnino Gonzaga alle mura di Genova, per op-
primerla, diede tanto pensiero a quel Senato, alli Cit-
tadini, & a tutto il popolo in considerare a qual par-
tito sarebbe stata ridutta la Città, e tutti gli habi-
tatori, quando la mala fortuna loro hauesse permes-
so, che sì valorosi nemici non si fossero potuti rite-
ner fuori dalle antiche, & debolissime mura per lo
faccomano, rovina, & strage, che ne sarebbe seguita
vniuersale; che, ancor che fosse generalmente co-
nosciuto da ciascuno, che la concordia, & la vnione
delle volontà, & animi di tutti alla conseruatione
della libertà, che Iddio a loro conceduta hauea, po-
tezzero riputarsi gagliarde mura, & sicuro propugna-
colo, per difenderla da gli assalitori; nulladimeno
temendo, & giudicando, che nelli tempi auuenire,
dalli turbatori della quiete altrui, sarebbero sempre
fatti di molti disegni contro della Città, de gli habi-
tatori, & delle robbe loro. Oggetto principale a
fargli assaltar spesso da quei, che non contenti del
proprio, sono auidi dell'altrui, deliberarono vnita-
mente di farla circondar di fortissime mura; non
perdonando a fatica, nè a spesa, a cui seruirono an-
cora vn numero di luoghi di San Giorgio, che posti
ci hauea per cotal affare Ottauiano Fregoso. Et fatto
cominciar sì mirabile lauoro al primo di Genaro, se-
guente

guente. furono a capo di dieci anni a venire edificate attorno a Genoua le più alte, & superbe mura, con vn numero di smisurati propugnacoli a guisa di forti castelli fabricati, che siano (può dirsi) in tutta Europa, & a qualunque gli risguarda, & mira, si presentano quasi formidabili. Questa sì superba fabrica, oltre che dimostra parte della grandezza di Genoua, che dee dirsi grandissima, l'assicura ancora, quando di dentro siano vniti, & concordi gli animi de gli huomiui a poter conseruar quella libertà, che chi viue desidera di possedere.

Due Cittadini d'vna patria, il primo col fauor d'vn Principe grande n'è fatto assoluto Signore, & fidandosi più che non douea è uiciso; l'altro eletto poi Capo & Principe di quello Stato dal generale consiglio della Città, si conserua & lascia dopò se i suoi posterì in grandezza, & Stato.

L X I V.

IL poco rispetto, & offeruarza, che il popolo Fiorentino dimostrato hauea al Pontefice Clemente Settimo Cittadino suo, in scacciarli della patria i suoi Nipoti, accompagnato da qualch'altra insolenza fatta in suo dispregio, quando egli era da maggior calamità oppresso & afflitto; Roma saccheggiata, & egli a guisa di prigioniero dall'essercito Cesareo in Castel Sant' Angelo ritenuto, & asediato, lo irritarono di maniera contra Firenze propria patria, & contro il medesimo popolo; ch'egli non volle nè potè quietarsi, fin tanto che co'l fauor

te, & forze dell'Imperadore, & con quelle, che furono somministrate da lui, non la hebbe ridotta a sua discrezione, & volere. Et parendogli, che contro di lui, & delle sue cose, haueſſero i Fiorentini mal vsata la libertà, che per l'adietro possedeano, risolse, che nell'auuenire a tutto suo potere, non doueſſero più, nè goderla, nè parteciparla. Laonde con ampia autorità, & priuilegio dell'Imperadore, gli sottopose insieme con tutto lo Stato, & dominio Fiorentino all'obediienza, & imperio di Alessandro Medici figliuolo naturale di Lorenzo; alquale, perche dopo di lui potesse rimaner meglio stabilito nello Stato; procurò egli far maritar Madamma Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore. Possedendo dunque il Duca Alessandro Firenze, & lo Stato suo, ancor che con molta giustitia gouernasse, era mal volentieri da' Fiorentini sopportato il suo Imperio, per quella ordinaria regola, che dir si suole, che ad ogni popolo assueto a viuer libero, è grauissimo il giogo della seruitù; & maggior ancora quando egli è comandato da vn suo Cittadino, che poco prima insieme di tant'altri viuea in egualità nella patria. Hor come Alessandro più trascuratamente, ch'ei non douea commettesse la persona sua in balia de' suoi Cittadini, senza misurar i pericoli, a' quali si sottometteua co'l andar quà & là per la Città sì poco accompagnato, com'egli faceua; mosso più dalla giouentù, & dal senso, che guidato dalla ragione, caminaua a rouinarsi a fatto; vsaua egli familiarità maggiore con Lorenzino de' Medici; ilquale tutto che dal Duca fosse con alcuna prouisione intratenuto, l'odiava nondimeno assai, & senza considerar nè il mezzo, nè il fine de i successi, riputan-

dosi

dofi far vn'atto da bruto ; s'egli uccidena il Du-
 ca ; fece deliberatione frà se medesimo di leuarlo
 dal mondo , poiche a lui più che a nessun'altro , era
 facilissimo il porlo in opera , andando il Duca fami- 1536
 liarmente in casa di lui a tutte l'hore , che que-
 gli volea . Ilquale stando fermo sopra di questo pen-
 siero , attese per molti giorni prima , che lo met-
 tesse ad effecutione a bello studio , & ad arte far ro-
 more in sua casa con due suoi seruitori in guisa , che
 era ridotto ad vso ordinario appresso de' suoi vicini
 il romoreggiare . Hor finalmente condotto Loren-
 zino in sua casa il Duca Alessandro come far sole-
 ua , già prima disposti hauendo i due seruitori suoi
 ad essequir qualunque eccesso a loro comandasse ;
 coricatosi il Duca sopra il letto , nel quale alcuna vol-
 ta solea posarsi , fù con vna stoccata assaltato da
 Lorenzino , & come robusto , & valoroso , ch'egli
 era , si rizzò sù , & venne con quello alle prese , &
 con li denti gli sterpò vn dito della mano . Et ca-
 duti ambidue in terra abbracciati ; lo Scorconcolo
 seruitore aiutò ad amazzar Alessandro , ilquale po-
 sèro poi su'l letto , con vn tiletto , che diceua .
 Solo questo per liberar la patria . Che Lorenzino
 non seppe però liberare (se lo fece per tal effet-
 to ;) perche ito a manifestar ad alcuni Cittadini la
 morte , ch'egli data hauea al Duca , non essendo
 creduto da quelli , che altro segno non ne vedeano ,
 che la semplice parola di lui , non si mossèro
 punto , come forse sarebbe potuto seguire , se da
 quello fosse stato loro mostrò il Capo del morto
 Duca . Lorenzino , che già prima tratto hauea
 l'anello al Duca , commesso quel barbaro , & violento
 eccesso , scarso di saper prender partito migliore ,
 ser-

ferrata la stanza in guisa, che non si potesse aprire se non co'l gittar la porta a basso, hauuti i caualli dal Maestro delle Poste co'l contrasegno dell'anello, si partì da Firenze Sabato li sei di Genaro giorno della Epifania del Signore. Il Cardinal Innocenzo

- 1537 Cibo, che residua a Firenze, veggendo esser trascorso il seguente giorno della Domenica, & che non si trouaua il Duca, giudicò che quegli fosse mal capitato; & leuato di Castello con non minor ingegno che arte quel Castellano, gli pose dentro & Maddamma, & Alessandro Vitelli alla custodia; introdusse dentro la Città alcuni huomini del Contado, & provide a ciò che all'hora si potè. Et ritrouatosi il corpo del Duca morto, & il priuilegio dell'Imperadore, che douesse esser Signore dello Stato di Firenze vno della Casa de' Medici, fù fatto il Consiglio, & eletto Cosmo all'hora Capo, & Prencipe del Governo & Stato di Firenze, ilquale insieme con li otto pur del Governo, fece assai tosto proueder la Città; alla quale si accostò ancora il Marchese d'Aguilar (che l'Imperador destinato hauea Ambasciator suo a Roma in cambio del Conte di Ciffuentes) con le fanterie Spagnuole, che vernauano in Lunigiana. Tanto che il Prencipe Cosimo rimanea armato & proueduto, per mantener lo Stato, poco dubitando dell'andata a Firenze delli tre Cardinali, pur Fiorentini, che furono Saluiati, Ridolfi, & Gaddi, che diceuano di voler riordinar lo Stato, liquali non ritrouata in quella Città alcuna corrispondenza alle voglie loro, fecero ritorno a Roma. Et difesosi il Prencipe Cosimo dallo assalto, che indi a pochi mesi gli fecero con le loro forze i fuorusciti Fiorentini; dopo de i quali andaua Filippo Strozzi che rimaso pri-

frigione a Montemurlo, se ne morì in carcere. S'è dipoi gouernato con tanta prudenza, & valore, usando termini tutto contrarij al Duca Alessandro, che ha potuto goder quel Prencipato, & stabilirlo per se fin ch'egli è viuuto per trentasette anni, & per gli successori suoi, che poco ponno temer, nè dubitar d'alcuno impaccio, maggiormente, che la lunghezza del tempo hà potuto hormai spegner la inuidia, & emulatione insieme con gli proprij nemici suoi consumati, & estinti. Onde si può conoscer per prova, qual differenza sia nel mantener si Prencipe, & gouernar gli Stati, dal proceder da vno ad vn'altro modo.

Vn prudente Capitano conoscendo, che le forze sole del suo Prencipe, non erano sufficienti per opporsi a quelle del commune inimico, ricerca l'aiuto di chi vi è interessato, & essendogli denegato, v'è egli a far quello che può, & ritorna vittorioso.

L X V.

IL Prencipe Andrea d'Oria, sbarcato ch'egli hebbe l'imperador in Barcellona (che senza dimora) andò per le Poste in Vagliadolid alla Imperatrice, fece ritorno a Genoua con le galere, li diece di Genaro, doue ritrouò cose nuoue, perche oltre dell'auuiso, che dato gli hauea il Cardinal Cibo della morte del Duca Alessandro Medici, che si disse di sopra, per la quale si potena dubitare di turbatione. o mouimento d'armi in Toscana, ritrouò ancora lettere di Lope di Soria Ambasciator Cesareo in Venetia, come Solimano faceua grossi apparati di guerra per terra

terra & per mare a danni de gli Stati & Regni dell'Imperadore in Italia; Laonde scritto il Prencipe a Firenze al Cardinale, a Cosimo nuouo Prencipe, & Capo eletto a quello gouerno & Stato, & ad Alessandrio Vitelli, ch'era nella Rocca, quello che a lui pareua, che stesse bene per quiete di quello Stato, & per seruiigio dell'Imperadore, & discorso col Marchese del Vasto, & col Marchese d'Aguilar, che di camino andando a Roma era in Lunigiana sopra le cose di Toscana. Essendo conosciute, che l'Imperator non hauea forze in mare da poter contrastar con quelle del Turco, scrisse ancora a Lope di Soria a Venetia, ch'egli facesse intender a quel Prencipe & Senato, ch'eglino esser doueano ben auuertiti de i grossi apparecchi, che faceua il Turco, & maritimi, e terrestri, a danni de i paesi Christiani, & che per la breuità del tempo, non poteua l'Imperador da se stesso preparar tant'armata maritima da star all'opposito della Turchesca; ma che quando haueffero voluto correr una fortuna con lui, come rimedio, ch'egli non ne conosceua il migliore, per conseruatione delle cose comuni, hauribbe con le galere, che stauano al suo seruiigio accompagnate cinquanta, o sestanta nauti, & insieme con l'armata loro congiunte, non solamente haurebbero potuto opporsi all'inimico; ma combatterlo, & riportarne perauentura vittoria; & che quanto prima douesse dargli risposta intorno a questo affare; perche anticipatamente potesse risolvere ciò che hauea da essequire. Scrisse ancora alli Vicerè di Napoli, & di Sicilia, che dessero principio a far ritener le naui grosse, che capitassero nelli Porti dell'vno, & dell'altro Regno, per assoldarle al seruiigio del Prencipe loro, a cui così compiuu.

compiua. Proposto l'Ambasciador Lope al Senato
 Venetiano quanto il Prencipe scritto gli hauea, ri-
 tardò alcuni giorni a rispondergli, come quegli, che
 non sapea, nè voleua spiccarsi dall'amicitia del Tur-
 co, non hauendo altro pensiero al danno, che poteua
 auuenirli maggiore; & finalmente risposero all'Amba-
 sciadore, che non poteuano Venetiani far quello,
 che gli hauea sposto, per molti rispetti, che vi con-
 correuano. Di che egli diede parte al Prencipe, a cui
 soggiunse, che tanto meno si douea poter sperare al-
 cun ristretto da quel Senato; quanto a lui era com-
 parso Ianus Rey interprete del Turco, che in nome
 di quello gli hauea ricercato, che si douessero risolue-
 re amici dell'amico, & inimici dell'inimico. Laon-
 de veggendo il Prencipe, che non poteua sperar aiu-
 to alcuno da' Venetiani, come forse sperato hauea,
 si risolse con ventiotto galere passar verso Leuante a
 dar il disturbo, che poteua all'inimico; & ancor che
 giungesse in Grecia più tardi di quello, ch'egli deside-
 rato haurebbe, a causa dell'aspettatione ch'ei faceua
 della risposta de' Venetiani; non mancò di far anco-
 ra rileuato seruigio; perche oltre di hauer scontra-
 to dodici schirazzi carichi di robbe, & pronisori,
 ch'egli fece abbrusciare tutti, si abbattè assai tosto in
 due galere, ch'erano in conserua d'altre dodici. Le qua-
 li prese, & hauuta nuoua delle altre assai tosto, le in-
 contrò la mattina innanzi il giorno; & come fossero
 rinforzate di gente di guerra dell'istessa della guardia
 di Solimano, si combattè ostinatissimamente. Talchè
 prese quelle quator dici galere, pose tanto terrore in
 quelle bande, che Barbarossa rimase solamente con
 sessanta galere, & con mancamento di vettonaglie.
 Onde Solimano non sentendo corrispondenza d'armi

Francesi

Francesi in Italia, come si hauea promesso, si ritirò senza passar altrimenti in Puglia, come prima era stato il suo disegno. Et si volse Barbarossa a danni de' Venetiani; per dimostrar che non hauea passato l'Helesponto in vano.

E' opera difficile, & vana il voler impedir i passi delle montagne a gli esserciti, che di Francia vogliono scendere in Italia.

L X V I.

- 1515 **Q** Vando il Rè Francesco, che nel Regno di Francia succeduto hauea a Luigi Duodecimo, passò poderoso in Italia all'acquisto dello Stato di Milano posseduto da Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico; i Principi & Capitani della Lega sentendo la venuta di quel Rè, fecero disegno di voler occupar i passi per impedirlo. Et andato Prospero Colonna verso il Piemonte per fargli ostacolo; dimorando a Villanoua rimase prigione della Francesi, quando egli pensaua, che fossero anche molte miglia lontano. Perche non si può all'hora ritener, nè impedir il Rè, che non essequisse la sua impresa, che fù romper l'essercito de gli Suiizzeri a Marignano, & insignorirsi del Ducato di Milano, che fù da lui posseduto per sei anni a venire; fin che i suoi capitani, & ministri ne furono poi scacciati dall'essercito di Carlo Quinto Cesare, Capo del quale era il medesimo Prospero. Al tempo poi che l'istesso Rè faceua apparecchi per passar a soccorrer Turino, & Pinarolo; li quali dal Marchese di Vasto (che la precedente estate hauea riacquistato tutti gli altri luoghi occupati nel Piemonte) erano tenuti ristretti, & assediati;

fedati; inuiò esso Marchese Camillo Colonna con
 una banda di gente di guerra, verso la montagna,
 per impedir, & ouuiar, che il Rè non potesse passa-
 re; opera che riuscì non meno inutile, & vana, che
 l'altra volta quando ci andò Prospero. Perche sen-
 do li camini diuersi, che non si ponno guardar tutti
 i passi, non mancò il Rè di seguir il suo pensiero;
 & senza che riceuesse nocumento, nè disturbo al-
 cuno da Camillo, nè dalle sue genti, li ventisette di
 Ottobre se ne passò con tutto l'esercito a Carmignuo-
 la sì gagliardo & numeroso, che faceua palese al
 mondo, quanto egli fosse risoluto di voler mantener
 l'armi sue in Italia, hauendo condotto in sua compa-
 gnia Monsiur di Memoransi all'hora Gran Maestro
 di Francia, & Arrigo suo figliuolo Delfino. Et con
 tutto questo, se il Marchese all'hora non abbandonaua
 Montcalieri, per ridursi col suo esercito in Asti; O
 se pur per gli propositi della guerra gli staua bene
 che così facesse, hauesse egli dato almeno il guasto
 alle vettonaglie, che vi lasciò in molta copia, secondo
 che dal Prencipe Andrea d'Oria gli fù scruto, &
 ricordato, prima della partenza sua di quella ter-
 ra; non ha dubbio, che il Rè haurebbe penato, &
 hauuto troppo trauaglio, a poter mantener il viuere
 all'esercito, che haueua condotto seco; non che di
 poter vettonagliar nè Turino, nè Pinarolo; poiche
 non vi hauea la commodità, che quelle, che si hauea
 condotte appresso con le carrette, si consumarono as-
 sai tosto da tanto esercito; & quelle, che ritrouarono
 in Montcalieri gli prouidero l'esercito, fin che portata
 la tregua da Gio. Gallego fattasi in Francia, frà gli
 ministri Cesarei & del Rè, egli fece ritorno di là da'
 monti. Si che può conoscersi, che nella campagna
 larga,

larga, come sono le montagne della Francia; per le quali si scende in Italia, è difficile impedire il passaggio a gli esserciti. Et chi pensa di farli ostacolo, tratta di opera vana, poiche se si stà da vna parte ponno andar da vn'altra, come s'è veduto esser seguito di sopra.

Perche vn Capitano Generale in vn tempo, che da molti era giudicato comodo, non volle combatter con l'essercito nemico, & combattè poi in altra occasione, ch'egli pareua accompagnato da maggior disvantaggio.

L X V I I.

A*L tempo, che come si disse di sopra, passò il Rè di Francia in Italia, accompagnato dal Delfino suo figliuolo, & dal Gran Maestro, per restoruarli Turino, & Pinarolo, assediati dal Marchese del Vasto Capo dell'essercito Cesareo, ilquale staua a Moncalieri con gente scielta da picci, & da cauallo; era giudicato da gli speculativi delle humane attioni, che hauendo il Marchese forze da poter star a fronte di quelle del Rè, & con tanto maggior vantaggio, quanto egli hauea gente riposata; & quella afflitta, & stanca dal lungo viaggio hauuto di Francia a Carmignuola, douesse combatter con lui, 1537 & nol fece. Et volle combatter poi al tempo, che Monsiur d'Anghiem Capitano Generale staua col suo essercito all'ossidione di Carignano, luogo che pochi mesi prima hauea il Marchese preso a' nemici, & fattolo fortificare; perche sendo frà Turino, Pinarolo, & Moncalieri, era (si può dir) nelle viscere de*

de gl' inimici, & voleua il Marchese difenderlo, & mantenere, tutto che fosse di forze inferiore ad Angliem, massimamente nella cavalleria. Et d'auantaggio si ritrouaua Barbarossa con l'Armata del Turco a fauor del Rè in Prouenza, nel Porto di Tolone, nel quale hauea vernato quell'anno; & era il Marchese al presente a pericolo di perder la giornata, come la perdè, & a quell'altro tempo più sicuro di vincerla, poi ch'era di forze eguale, & (può dirsi) superior al Rè. Furono essaminate & discusse fra molti di quel tempo le cause, & ragioni, che mossero il Marchese del Vasto a non auer tentar la battaglia la prima volta col Rè; & fù ristretto, che mancasse di farlo, per certo che di autorità & grandezza maggiore, che portaua seco la persona di quello. La fortuna del quale ancor che fusse auuersa alla giornata di Pauià, quando rimase prigione, era nondimeno stata prospera, & fauoreuolissima al tempo, ch'egli ottenne quella memorabile vittoria contro gli Suzzeri, & lo Stato di Milano insieme. Haueua a fronte (lasciamo andar il Gran Maestro Capitano esperto, & d'innecchiata prudenza) la persona del Delfino ancora, della cui fortuna non s'era anche fatta esperienza. Talche sendoui all'opposito tre personaggi di grauità, & di autorità, & egli giouine, & solo, non con altro accompagnato, che Don Antonio d'Aragon suo Cognato Cavaliere grande, & Baron honorato, ma non esperto, nè asueto più che tanto alli maneggi della guerra; pareua al Marchese ancora, che quando la fortuna, che ne i casi della guerra suole dimostrarfi varia, & dubbia gli fosse stata contraria, mettena a pericolo manifesto le cose dell'Imperadore in Italia, non meno il Regno di

Napoli, che lo Stato di Milano, & Genoua parimente. Cause tutte apparenti, & ragioneuoli a douer ritenere il Marchese, senza venir al fatto d'arme col Rè, nè co'l suo effercito. Hora che si risoluesse poi di voler cōbattere in altro tempo con Monsiur d'Anghiem suo Capitano, vi sono ragioni apparenti, che lo sospinsero a douerlo effettuare più che la prima volta. Prima perche stando l'Armata Ottomana in Prouenza chiamata dal Rè, col cui mezo hauea fatto espugnar Nizza; & vedutesi mescolate le bandiere della cornuta luna insieme di quelle de i gigli d'oro, che già erano penetrate nelle parti Orientali, all'acquisto di terra Santa, si riputaua all'hora il Marchese douer combattere per la propria Religione, & fede Christiana, & per la giustitia isfessa; posciache il Rè teneua già per tanto tempo occupati gli Stati suoi hereditarij, & antichi al Duca di Sauoia Principe giustissimo, & fuori, che i Rè il maggior d'Italia, anzi (può dirsi) di Europa. Combattenua per soccorrer la gente di guerra, che staua assediata in Carignano con Pirro Colonna, di quelle tre nationi particolari, delle quali si seruina nella guerra, cioè Italiana, Spagnuola, e Tedesca. Il disuantaggio, che pareua, che hauesse il Marchese nella cavalleria, egli riputaua all'incontro hauerlo nella fanteria; perche in cambio di fantoppini, & legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, & sopra di questi faceua il Marchese molto fondamento, benchè come

1544 Luterani, che mangiarono carne il Venerdì Santo fossero miracolosamente dalla Cavalleria rotti, & disfatti, & morti (dee dirsi) come pecora. Quello, che finalmente sospinse il Marchese a voler combattere a battaglia aperta col nemico, non ostante, che
 stesse

stesse l'Armata del Turco in Prouenza alle voglie del Rè; & perdendo poneste a rischio molte cose; fù il desiderio di voler mantener, & difendere vn suo proprio porto & impresa, ch'era Carignano, che col saggio suo giudicio hauea fatto fortificare; perche mantenendolo, teneua ristretti tre importanti luoghi del Piemonte, che possedeuano i Francesi. Et ogni Capitano haurà sempre più desiderio, & mira di voler difender vn'impresa propria (come il Marchese riputaua Carignano) che altra, che risguardi solo l'interesse del suo Prencipe, che questa medesimamente risguardaua ancora.

Vn Magnanimo Rè ama la virtù d'un valoroso Capitano, ancor che serui al suo auuersario.

L X V I I I.

IL Rè Francesco come Prencipe, ch'era non meno valoroso, che magnanimo, amaua parimente i Capitani arditi, & di valore. Hor andando particolarmente il Marchese del Vasto, ancor che quegli scrusse all'Imperadore. emulo, & auuersario suo; restouagliato, che egli hebbe Turino, & Pinarolo, & hauutasi la tregua, & sospensione d'armi, che s'era fatta frà di loro, portata, come si disse da Gio. Gallego, non hauea altro che fare se non ritornarsene in Francia; ma prima che porsi a viaggio, cadde in desiderio di voler veder, & ragionar col detto Marchese. Laonde mandò ad inuitarlo, che andasse vna mattina a lui, che hauea da ragionar seco. Non si satisfecce il Marchese di risolversi, che prima non ne hauesse il parer del Prencipe d'Orléans, a cui ne scrisse;

L 2 ilquale

Ilquale gli rispose, che a lui pareua molto conueniente, & ragioneuole, che andasse a satisfar al Rè. Laonde partendo il Marchese vna mattina d'Asti, doue alloggiua in compagnia d'alcuni Capitani, che condusse con lui, andò a Carmignuola a visitar il Rè. Era il Marchese & grande di statura, & bellissimo di corpo, & di aspetto, cavaucua armato d'vna armatura dorata, sopra la quale hauea vestita vna casacca di veluto nero con alcuni tagli, che la rendeuano trasparente; & hauea in capo vn capelletto militare. Giunto in Carmignuola, doue il Rè l'aspettana a desinar seco, andò a scavalcar al suo alloggiamento; & ascendendo la scala, era aspettato dal Rè sopra il verrone di quella stanza vestito d'vn pelliccione alla Francese, con vn capello grande di veluto in capo, pieno di piume da gran soldato, com'egli era. Et inchinatosi il Marchese a farli riuereenza, & basciarli le mani, l'abbracciò il Rè, & l'accolse con molte carezze, & applausi; & presolo per la mano entrarono ambidue in sala, & data l'acqua alle mani si posero a tanola a desinare. Hora il Rè allegro, allegrauasi ancor più, poiche oltre della compagnia, che seco hauea del Delfino suo figliuolo, del gran Maestro, & d'altri Capitani, era quella mattina accompagnato ancora da vn Capitano raro, famoso di aspetto, & di valore, qual era il Marchese del Vasto. Cot quale il Rè, desinati che furono, entrò in varij ragionamenti, sopra li particolari di quella guerra, soggiungendo, che quando non si fossero accomodati insieme, l'Imperadore & egli, che haurebbe haute tante galere Otomane di Levante, che haurebbero aiutata, & fauorita la sua impresa, & altri ragionamenti sopra di cotai affare. Il Marchese con molta consideratio-

ne,

ne, & modestia gli rispose, che ambidue erano Principi di tanta prudenza, che non mancheriano di accomodarsi a quello, che dovesse star bene per tutti, & da se soli; tanto maggiormente col mezzo, & interuento del Pontefice, che si ragionaua dovesse abboccarsi con loro. Hor facendosi l'hora tarda, & il Rè licenziato il Marchese fece egli ritorno in Asti, doue staua il suo essercito. Si che è conosciuto quanto il valor, & la prudenza de gli huomini sia amata ancora dalli proprij auuersarij, come restaua il Rè al Marchese, non per natura, ma per accidente; poichè quegli seruina all'Imperadore suo emulo. Onde prima che facesse partenza d'Italia, per andar in Francia volle veder quel Capitano, che già veduto hauea (benche più giouane) alla battaglia di Pavia, & che al presente era suo auuersario nel maneggio della guerra.

Vn'occasione nuoua hà fatto alcuna volta richieder vn dono già fatto ad vn Principe, per donarlo ad vn'altro maggiore.

L. X. I X.

Fatto ritorno a Genoua il Principe Andrea d'Oria, da quel viaggio, che fatto hauea verso Levante, degno & memorabile, non tanto per hauer combattute, & prese le quatordecì galere Turchesche; ma presi, & arsi altri nauili carichi di robbe; & disturbato Solimano & Barbarossa di non hauer potuto dannificar nell'Apuglia, accompagnato da così celebre & honorato Trofeo di gloria; mandò a presentar al Marchese del Vasto vna Scimitarra bellissima, che

fù presa sopra di quelle galere, accioche anch'egli
 possedesse vn'ombra (può dirsi) del frutto di quel-
 la vittoria. Hor come assai tosto peruenessero di
 Spagna lettere dell' Imperadore al Prencipe, che gli
 richiese, che volesse mandarli vna Scimitarra di
 quelle, che potessero essersi prese sopra le galere Tur-
 chesche; conoscendo egli, che non ve ne hauea alcu-
 na, che fosse a proposito, nè degna della persona, che
 l'addimandaua, eccetto quella, che mandata hauea
 al Marchese, prese espediente ritrouatosi in simile
 stretto di ridomandargliela con quelle più accommo-
 date parole, che a lui parvero conuenirsi. Onde il
 Marchese sentendo, che hauea d'andar all' Imperato-
 re quella Scimitarra, non fù meno pronto, & liberale
 337 in rimandarla, che fosse stato il Prencipe necessitato
 a richiederliela: ilquale riceuuta che l'hebbe, la
 inuiò a Don Luis d'Auila gentil'huomo della Came-
 ra, che poi fù Commendator maggior d'Alcanta-
 ra; perche douesse presentarla all'Imperadore.
 Et qui si può comprendere, che appaiono alle volte
 accidenti, che astringono gli huomini a qual-
 che attione, che non pare degna, come
 non sarebbe paruta questa, se non
 fosse stato, che si trattaua di
 donar la cosa già do-
 nata vna volta
 ad
 vn'altro Prencipe maggior del
 primo, a cui s'era
 fatto il do-
 no.

Egli

Egli patè , che stia bene ad vn Principe grande , che posseda varij Stati , Prouincie , & Regni , seruirsi alli gouerni di quelli , & de gli esserciti suoi , di huomini di tutte quelle nationi .

L X X.

Possedeua l'Imperator Carlo Quinto molti Dominij, Stati, Prouincie, & Regni. Al gouerno de i quali, & de gli esserciti suoi parimente come prudenti ch'egli era, non menò, che valoroso per tutto il corso di sua vita, hebbe mira di valersi, & seruirsi di huomini di tutte le nationi; giudicando, che così compisse al suo seruigio, & dimostrandolo con le opere, & con gli effetti. Hebbe egli per Aio, & Gouernatore di sua persona Monsiur di Ceures Fiamingo, che intratenne appresso di se, fin che quegli visse, il suo Precettor nelle lettere fu Fiamingo, che diuenne Papa Adriano Sesto, passato di Fiandra in Spagna a posseder quei Regni; a lui peruenuti per materna successione, si volle seruir di Mercurino Gattinara nell'affare delle leggi, & della giustitia, ch'era Italiano Piemontese; ch'egli costituì suo soprema Cancelliero, & diuenne poi Cardinale. Nelli negotij della Secretaria si serui di Francesco di Couos di Gio. Vasquez di Molina, di Idiaquez, di Gonzalo Perez, di Francesco d'Erasso, di Diego di Vargas, & di alcun'altri tutti Spagnuoli. Nelle speditioni de i Priuilegj toccanti a Stati, s'è valuto dopò la morte del Gattinara di Nicolò Perrenot Signor di Granuela Borgognone, & di Antonio Perrenot suo figliuolo Vescouo d'Arras, & hora Cardinale. Alli gouerni delli Regni di Napoli, di Sicilia, & dello

Stato di Milano: s'è seruito d'Italiani, di Spagnuoli, & di Fiamenghi, come furono Carlo Lanolo, il Cardinal Pompeo Colonna, Don Pietro di Toledo, Hetto-
 re Pignatello, Ferrando Gonzaga, Gio. di Vega, Ma-
 rino Carracciolo Cardinale, Christofo Madruccio
 Cardinal di Trento. Suoi Capitani in Mare furono
 Don Hugo di Moncada, Andrea d'Oria, Antonio d'O-
 ria, Giannettino d'Oria, Virginio Orsino Conte dell'
 Anguillara, Don Garcia di Toledo, Don Bernardino
 di Mendoza, Don Giovan suo figliuolo, Don Aluaro di
 Bazzan, Don Belinger di Rechesens, Don Sanchio de
 Leiva. Al gouerno de gl'esserciti suoi sono inter-
 uenuti Prospero Colonna, Carlo Duca di Borbone,
 Ferrando d'Aualo, Marchese di Pescara, Alfonso
 d'Aualo, Marchese del Vasto, Antonio de Leiva Pren-
 cipe d'Ascoli, Ferrando Gonzaga, Filiberto Pren-
 cipe d'Orange, Monsiur di Bura. L'hanno seruito an-
 cora ne gli affari della guerra Fabricio Marramaldo,
 Sforza Pallauicino, Gio. Battista Castaldo, Camilla,
 & Pirro Colonna, Gio. Giacomo Medici Marchese
 di Marignano, Agostino Spinola, Cesare Maio di Na-
 poli, Alarcone, Gio. d'Orbino, & altri Capitani, che
 per breuità si tralasciano. Altrettanto s'è veduto,
 che hanno fatto li Rè di Francia, se ben non di tanto
 numero; perche Carlo Ottauo, Luigi XII. & France-
 sco Primo si seruirono di Gio. Giacomo Triulzi Mi-
 lanese, di Pietro Nauarro Spagnuolo, di Marc' Anto-
 nio Colonna Romano, & in Piemonte si serui il Rè
 Francesco non meno di Renato, di Lodouico, & di
 Carlo Biraghi, & di Francesco Bernardino da Vimer-
 cato Milanese, che dell' Ammiraglio di Annibau, di
 Langey, & di Monsiur d' Anghiem Francesi, come si
 valse anche del Conte Guido Rangone, di Cesare Fre-
 gofo.

goso, di Caghino Gonzaga di San Pier Corso Italiani,
 & di Antonio di Rincon Spagnuolo, come si seruì
 ancora finalmente il Rè Arrigo, di Giordano Orfino,
 & di Girolamo di Pisa. Si che egli pure in ristret-
 to, che i Rè Francesi ancora, si habbiano voluto ser-
 uir di Capitani Italiani, non meno, che de i proprij
 della loro natione.

Era il Prencipe Andrea d'Oria vno di quei
 Capitani, che fusse diligente al seruigio
 dell'Imperadore, non meno nelle effecutio-
 ni, che a lui proprio si appartenenano do-
 uer fare, che in antiuedere, & considerare
 quello che staua bene, che altri ministri, &
 Capitani ponessero ad effetto per quello.

L X X I.

LA guerra, che a questo tempo mossa hauea Sul-
 tan Solimano contro Venetiani, con li quali pri-
 ma manteneua lega, & amicitia, & li continui dan-
 ni, che con l'Armata sua, tutto il verno faceua Bar-
 barossa, alle cose loro nell' Arcipelago, sospinse il
 Pontefice Paolo Terzo, l'Imperatore, & quel Sena-
 to a trattar vna lega frà di loro contra quello. Nello
 stabilimento della quale, che si trattaua in Roma, si
 andò consumando molto tempo, prima che si bastasse
 per la varietà delli propositi de gli huomini a venir-
 ne alla conclusione. Et quando parue, che frà tutti
 quelli, che ci interueniuano in nome de i Prencipi lo-
 ro, fosse totalmente conclusa; vi nacque vn nouo im-
 pedimento et intrico, che fù, che il Papa disse, che non
 ha-

hauendo la Sede Apostolica luoghi di rilieuo alle ma-
 rine, che l'armata del Turco potesse danneggiare, ri-
 spetto alli molti, che ci possedeano l'Imperador, &
 i Venetiani, non intendeua egli di concorrere nella
 lega, se non per la sesta parte della spesa. I Vene-
 tiani pagauano la loro terza parte; talche all'Im-
 peradore ne rimaneua la metà, se si douea stabilir
 quella confederatione contro il commune nemico. Di
 questa nuoua difficoltà diede il Marchese d'Aguilar
 1537 Cesareo Ambasciadore a Roma, auiso al Prencipe, a
 cui sozzgiunse, che non sapea risolversi. All'hora
 egli che consideraua, che hauendo l'Imperador la
 guerra col Rè di Francia (tutto che si fosse fatta
 sospensione d'armi per tre mesi) compiuu al suo ser-
 uigio il concludersi la trattata confederatione, la qua-
 le apportaua autorità, & grandezza alle cose sue
 d'Italia, & a tutti gli Stati, & Regni suoi fuori,
 rispose al Marchese, che posciache non volea il Pa-
 pa partecipar più, che per vn sesto della spesa, non
 si mancasse di concludere; & por l'altra a carico di
 Cesare. Era il Prencipe Capitano Generale della Le-
 ga dell'Armata di Mare, & il Duca d'Urbino dell'
 essercito di terra; ancora che il trattarsi d'vna Lega
 contro il comun nemico, frà i primi Prencipi del
 Christianesimo, fossero cose di sostanza, & graui,
 non si mancò di ragionar parimente di alcune (può
 dirsi) da giuoco, & leggieri. Scrisse il Marchese
 d'Aguilar al Prencipe, che in Roma per quelli, che
 haueano trattata la Lega, s'era ragionato, come si re-
 partirebbero le Terre, & acquisti, che farebbero
 l'Armata; & l'essercito della Lega contro il Turco.
 Egli rispose al Marchese, che gli pareua vanità; &
 leggierezza, douer trattar di diuidersi quello, che
 anche

anche non si era acquistato, risposta senza dubbio da quel prudente, & giudizioso Capitano ch'egli era, conoscente non conuenirsi trattare di far diuisione di quello, che non si era sicuro di poter ottenere.

Vn Prencipe con le parole, che ad vn'altro ha saputo con viue ragioni esporre, ha potuto rimouerlo dal presupposto, che prima quegli concetto si hauea.

L X X I I.

Gl'è narrato di sopra, che mentre dimoraua il Rè di Francia col suo esercito di quà dalle Alpi, doue era passato, per vettouagliar Turino, & Pinarolo, si hebbe nouella, che trà li ministri suoi, & quelli dell'Imperadore, s'era fermata tregua per alcuni mesi; perche in quel mezo potessero frà di loro trattar di qualche capi, d'accordo trà li Prencipi suoi; doue non mancauano difficoltà in poterli prender assetto, senza l'interuento del Pontefice Paolo Terzo; ilquale benchè vecchio fece intender ad ambidue, per mezo de i suoi Nuntij, appresso di quelli assistenti, ch'egli desideraua di abboccarsi con loro a Nizza. Perciò venuta la Primavera, partendo egli da Roma andò a Piacenza, & d'indi passando a Tortona, & in Alessandria, a Sauona si ridusse, oue l'Imperadore, che col Prencipe d'Orta era di Spagna passato con le galere a Villafranca, ordinò a quegli, che con dodeci di esse mandasse a Sauona a condurre il Papa a Nizza. Ilche egli essequi col mezo del nipote Giannettino; & nauigando il Pontefice andaua con fermo presupposto, che si haueua fissò nel pensiero, di voler per sua stanza il Castello di

di Nizza; nel quale faceua la sua residenza il Duca Carlo di Sauoia, che senza colpa si trouaua priuo del suo stato dal Rè di Francia. Comandò il Papa, che il suo Capellano, che staua imbarcato sopra vna galera nauigasse innanzi ad apparecchiare il Santo Sacramento, come sogliono. Andò egli secondo l'ordine hauuto, per entrar in Castello; ma come il Duca hauesse animo di tenerlo per sua stanza, secondo, che già per molti mesi prima fatto hauea, rispose al Capellano, che la fortezza era la sua habitatione, che per all'hora non pensaua altramente darla al Pontefice; poi ch'egli poteua commodamente alloggiar nella Città. Il Capellano mandò subito a farne notizia al Pontefice, che per questa causa si fermò sopra Monaco, non volendo nauigar più innanzi. Onde Giannettino ne diede auiso a Villafranca all'Imperadore; ilquale inteso il pensiero di quegli, mandò l'istessa notte a domandar il Duca, che la mattina fù a lui; a cui fece intendere, che il Pontefice, se non li consignaua il Castello di Nizza, per sua habitatione fin che hauesse da dimorar di là, non voleua passar più innanzi. Ch'egli douea considerare, che quel abboccamento, che douea farsi, tornaua a commodo di lui, hauendosi a trattar del suo stato occupato dalli Francesi. Il Duca udito l'Imperadore, stette frà di se assai sospeso, non sapendo, che douer deliberare, & risposto ch'egli era risoluto andar a ragionar al Papa, imbarcatosi sopra vna galera, passò a Monaco, & ragionato con quegli a lungo, gli espone sì pronte iscusationi, & valide ragioni di non douer leuarsi quella fortezza, che con la presenza, & con la vna voce penetrarono all'animo del Pontefice in guisa; ch'egli mutando sen-

tenza,

tenza, & desiderio di voler il Castello di Nizza al tutto tralasciando, fù contento di alloggiar in vna commodissima stanza fuori di Nizza; doue fece dimora, fin che fù giunto il Rè. Indi abbotcatifi tutti tre i Prencipi insieme, fermata fra l'Imperador, & il Rè sospensione d'armi per diece anni auuenire (che non fù poi offeruata) l'vno fece ritorno in Francia. Il Pontefice con diece galere Francesi, & l'Imperador con la sua Armata andarono a Genoua. Qui si può comprendere, che vn Prencipe ancor che habbia fatta vna deliberatione, come il Papa fatto hauea, di non andar a Nizza, se egli non hauea quella fortezza dal Duca; vditò quegli alla presenza, & le viue ragioni, che seppe addarli, quietandosi del tutto cambiò pensiero, & fù contento di albergar fuori di Nizza, & compir a quello, che lo mosse a partirsi da Roma.

E' giudicato, che a congiungere in amicitia i Prencipi, che fra di loro sono disgiunti, & disuniti, sia buon mezo, che prendano figura, & fede di porsi l'vno in potere, & forze dell'altro.

L X X I I I.

DI sopra si è ragionato, che l'Imperador, & il Rè di Francia, alla presenza del Pontefice Paolo III. s'erano abbotcati a Nizza, fatta fra di loro tregua per diece anni; ritornato il Rè a casa sua, et il Pontefice & l'Imperadore andati a Genoua; doue furono all'hora belli ingegni, et spiriti gentili d'huomini valorosi, più che a nessun'altro tēpo, & corti di Prencipi

cipi poco meno di quelle, che vi interuennero, quand
il Prencipe Filippo d'Austria passò di Spagna in
Italia. Et dimorauci da otto giorni, si auuò il Pon-
tefice a Roma, & l'Imperador s'imbarcò per ritor-
nar in Spagna; & di camina passando in Acquemor-
ti ci ritrouò il Rè di Francia, la Reina Leonora sua
moglie, il Delfino, & Duca d'Orliens suoi figliuoli,
il Cardinal di Lorena, & il Contestabile Memoransì;
che tutti ascesero sopra la galera Imperiale. Il Pren-
cipe d'Orta veggendo, che il Rè con quella compagnia
era entrato in galera, si ritirò a proua. L'Impera-
dore fece dimandarlo, & egli andò a basciar le mani
al Rè, ilquale gli fece molte carezze, come li fecero
anche la Reina, i Figliuoli, & quei Prencipi. Questa
dimostrazione usata dal Rè di pigliar Fede dell'Im-
peradore di andar può dirsi in casa sua con li suoi fi-
gliuoli, ch'era il più caro pegno, che hauesse, con tan-
ta figura; fù atto grande di palesar al mondo, ch'egli
confidaua di lui, & per conseguente principio & me-
zo di poterli ridurre in amicitia, & vnione d'animo,
siccome in quell'atto pareuano uniti, & congiunti con
le persone. Ilche fù confermato indi a due anni dal-
l'Imperadore, che si andò a porre del tutto nelle for-
ze, & in potere del Rè, per necessità, se quegli pri-
ma era andato nelle sue per electione, & di proprio
volere; perche l'improniso accidente, ch'era succe-
duto in Fiandra glielo hauea del tutto indotto, & so-
spinto. Essendosi Gantes delle principali Terre di
quella Prouincia patrimonio dell'Imperadore, e ter-
ra propria doue egli nacque, ribellata a questo tem-
po da lui; & mandato i Gantesi ad offerirla al Rè di
Francia, & di farsegli immediate soggetti, benchè
il Rè ricusando total offeria, rispondesse, ch'eglino
haucano

haueano buon Prencipe; a cui era ragione, che do-
 ueſſero eſſere oſſequenti. Ilquale ſtando in Spagna,
 hauuta noua di quella ribellione, ſi ritrouò a ſtretto
 partito; perche a paſſar in Fiandra, come douea ar-
 mato con eſſercito, per ſoggiogar i rebellati vi ſi in-
 terponcua troppo tempo; che nelle ribellioni fù ſem-
 pre giudicato dannoso. A douerci andar & diſarma-
 to, & con celerità, com'egli giudicaua, che il caſo
 richiedeſſe, era di meſtiero, ch'ei prendeſſe confiden-
 za del Rè di Francia; & ſi metteſſe nelle forze ſue,
 poſciache con quel mezo poteua, uſando la total di-
 ligenza, & celerità, prenenir li rebellati, & giunger
 in Fiandra; prima che quelli credeſſero, può dirſi,
 ch'è anche poteſſe eſſer partito di Spagna, ilche a pun-
 to gli ſucceſſe. Et prendendo del Rè l'iſteſſa ſigur-
 tà, che quegli di lui già preſa hauea; partendo di Spa-
 gna con quaranta caualli per le poſte, per lo ſuo pae-
 ſe paſſando, andò in Fiandra; accarezzato per ca-
 mino, & feſteggiato dal Rè. Si che con queſto me-
 zo hebbe agio di poter in tempo opprimere i rebellati
 Ganteſi; alcuni de' quali, principali autori della ri-
 bellione fatti decapitare; a gli altri fece perdonò 1540
 dell'error commeſſo. Furono alcuni, che diſſero a
 queſto tempo, che al Rè o dal Delfino, o da non ſò chi
 altro, fù ricordato ch'egli hauea buona occaſione di
 ritener l'Imperadore; & che a queſto riſpoſe il Con-
 teſtabile, che per coſa del mondo non era da com-
 mettere vn'atto di tanto biaſimo, & carico al Rè;
 poiche quegli s'era poſto nelle ſue forze, con tanta
 ſigurtà & fede. Et che il prender i Prencipi diſ-
 giunti, & diſuniti ſicurezza l'vn dell'altro, nella ma-
 niera, che già preſe il Rè dell'Imperadore, quando
 andò con ſuoi figlinoli ſopra la galea Imperiale; &

ſecondo

*secondo che hora egli di lui presa hauea, era vn vin-
colo di congiungerli, & vuire insieme in amoreuole
amicitia, & in affetto fraterno; ragione veramente
da Principe sauo & giudicioso, ch'egli era in tutte
le sue azioni. Et in questo proposito s'intese a quel
tempo, che flando l'Imperador in Francia in quel
suo passaggio, che vn giorno egli disse al Nuntio
del Pontefice, assistente in quella corte, seco ragio-
nando, che hauena inuidia a quel Rè d'vna cosa; &
quegli a lui rispose cosa ella fusse, s'erano forse i figli-
uoli; a cui replicò l'Imperador che no, perche a
quelli non douea il suo cedermiente; ma che solo in-
uidiaua al Rè di quel cernello del Contestabile. Se-
guì vn'altra pratica degna da sapersi, mentre che in
Francia si faceuano feste nel passaggio dell'Impera-
dore; perche Nictolò Perrenotto Signor di gran Ve-
la, che andaua in compagnia di lui, entrato in ragio-
namento col Contestabile gli disse; deb Monsiur non
dobbiamo noi, che siamo ministri & seruitori di que-
sti due poderosi Prencipi procurar tanto, che si paci-
fichino insieme da buoni amici, & da parenti; & che
frà di loro non habbiano più per l'auuenire ad essere
né dispareri, né alterationi di animi. Che vi assicu-
ro, più tosto che mantarsi, che l'Imperador darebbe
la Fiandra al Duca d'Orliens, con vna delle sue fi-
gliuole per moglie. All'hora gli rispose il Contes-
tabile, che ancor fosse grande il partito, il Rè in
alcuna maniera non haurebbe douuto accettarlo;
perche in cambio di maritar il Duca, & acquistargli
vno Stato, haurebbe posta la Francia in confusione,
& causato tràglio a quello, che fosse stato Rè.
Perche quando vno de i figliuoli del Rè di Francia
fosse Signor in Fiandra Provincia a quell'altra sì vi-
cina,*

cina, tutti quelli, che di lui fossero mal contenti o per una, o per un'altra causa, si ridurrebbono a far resistenza appresso del fratello, che fosse Signor di Fiandra; la quale sarebbe habitatione, & ricettacolo di tutti i malcontenti Francesi; cosa che col tempo porrebbe il Règno in disunione, & discordia. Queste ragioni addatte dal Contestabile a Gran Vela, non si discostano dal vero; anzi paiono apparenti, & manifeste; & ancor che quando si stabilì la pace a San Desir, il Rè accettasse la conditione, che si douesse dar al Duca d'Orliens una figliuola del Rè Ferdinando con lo stato di Milano in dote, o veramente Donna Maria figliuola dell'Imperadore con quello di Fiandra; sù affermato, che questo il Rè non l'haurebbe preso volentieri; per le ragioni sopra discorse dal Contestabile; benchè per la morte, che prima della risoluzione del matrimonio, che si douea chiarire frà vn'anno, successe del Duca d'Orliens, non hebbe luogo il caso. Nè veramente può usarsi da gli huomini mezo miglior a congiungersi con gli animi in vnione, & concordia, che prima erano disgiunti, & disuniti, che prender fede, & sigurtà di porsi nelle forze, & balia l'vn dell'altro. Et se alcun dirà, che questi due Prencipi, ch'erano i più grandi d'Europa, haueano ambidue presa confidenza l'vno dell'altro; nulladimeno non perscuerarono in vnione, nè congiunti nè pacifici insieme; anzi che il Rè frà due anni mosse le armi contro l'Imperadore a più potere; quando mandò a combattere Perpignano alle frontiere della Spagna, & poco dipoi domandò l'armata a Solimano, che andò in suo aiuto con Barbarossa; si potrà rispondere, che

M

erano

erano l'Imperador, & il Re sì gagliardi emuli l'vno dell'altra, che hauea troppo del difficile, che potessero accordarsi insieme per atti esteriori, che dimostrassero, come sù conosciuto fin che vissero; & hanno senza dubbio con le armi loro, tenuto (può dirsi) inferma tutta Europa, & fatto il giuoco al Turco. Il quale (come già s'è detto in altro ragionamento) hà hauuto adito di ampliar il suo Imperio in Vngheria, in Transiluania, a Belgrado, a Rodi, & altre parti. Tutto per li peccati de' i popoli Christiani, li quali Iddio ha voluto castigar de' demeriti loro con darli questi due Prencipi sì inquieti, & tra di loro nemici, & bellicosi.

La vita d'un fratello, hà giouato all'altro in farlo crear Cardinale, & la morte poi l'hà fauorito a far diuenir Papa.

L X X I V.

IL Marchese del Vaflo ò per sinistre relationi d'altri, che Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano potesse hauer commesso delitto di offesa Maestà contro l'Imperatore, o pur mosso egli da altra occulta cagione, commise a Gio. Battista Speciano Capitano di Giustitia, che facesse ritenarlo insieme di
 1537 Gio. Battista Medici suo fratello, & sù posto nel Castello di Milano. Il Prencipe Andrea d'Oria, a cui (nel ritorno a Genoua dall'acquisto delle quattordici galere Turchesche fatto in Leuante) i parenti di quegli haueano hauuto ricorso; & che di propria sua natura, mancò mai d'intercedere, per qual si sia, che lo richiedesse; e tanto meno per li Capitani valorosi, qual era il Marignano, s'intr. mise ad intercedere per lui,

lui, & appresso del Marchese del Vasto, che l'hauea fatto far prigione; & essendoli occorso con una galera passar in Spagna all'Imperadore appresso di quello ancora, a cui supplicò, che non hauendo il Marchese di Marignano commesso errore contro di S. Maestà, volesse esser seruita, non permettere, che qualche colpa vecchia. Nella quale egli potesse forse ritrouarsi per altri tempi gli fosse ricordata, nè ascritta. A cui quegli rispose, che fuori del suo deseruigio, non intendeua, che altra cosa hauesse da nuocergli punto. Laonde essendosi indi a pochi mesi veduti tutti a Nizza, & chiarita la innocenza del Marignano senza hauer egli colpa alcuna; per la causa di chi era detenuto fù liberato. Onde assai tosto si maritò con vna zia del Cardinal Alessandro Farnese; ilquale volendo gratificar al Marchese di Marignano diuenuto zio & parente suo, operò sì col Pontefice Paolo Terzo suo Auo, ch'egli creò Cardinale il Protonotario Gio. Angelo Medici suo fratello. Ilquale si come peruenne a quella dignità dal proprio fauore, che a lui apportò la vita del Marchese suo fratello; fù anche poi favorito dalla sua morte ad ascender al Ponteficato; perche passato all'altra vita dopò di hauer ottenuto vittoria in Toscana, & contra l'esercito Francese, & dell'impresa di Siena, che l'haueuano reso quasi formidabile non meno che merauiglioso, aprì la strada esso Marchese con la sua morte al Cardinal Gio. Angelo di poter diuenir Papa, come fù eletto, vacato il Pontefical seggio, per la morte di Paolo Quarto; sicome in vita di lui, non sarebbe potuto giungerli, per lo timore, che il Collegio haurebbe hauuto, che in cambio di elegger vn Papa, hauessero (viuendo il Marche-

se) fatto insieme vn Tiranno di qualche parte dello stato di Santa Chiesa.

Suole ogni prudente Capitano procurar à tutti i tempi quello ch'egli crede, che possa far seruigio al suo Prencipe, non meno di ciò, che possa nuocere al suo Auuerfario.

L X X V.

Monsieur di Langey Francese, di cui si serui alcuni anni Francesco Rè di Francia in Piemonte, fù Capitano non meno prudente in lettere, che valoroso in armi. Et essendo sollecito per natura, & vigilantissimo, non hauendo egli in che implicarsi; attesa la sospensione d'armi, che con la presenza del Pontefice s'era stabilita a Nizza; cadde in consideratione, poiche non si maneggiavano armi, di far al suo Rè alcuno di quei seruigi, che in tempo di pace sogliono trattarsi. Hebbe dunque questo Capitano pensiero, se a lui fosse potuto riuscire il far alienar Genoua dalla diuotione dell'Imperadore, di far gran seruigio al suo Rè; & per far questo parue a lui, che potesse esser buon mezzo, il condurre il Conte Gio. Luigi Fiesco allo stipendio di quegli; & mandò a Genoua Pietro Luca Fiesco; perche al Conte hauesse da ragionar della prattica. Ilquale vdiua la proposta, che fatta gli era, auido di cose nuoue, come giouine ambizioso, senza considerer nè il mezzo, nè il fine, che tal prattica potesse causar a lui, & alle sue cose, diede orecchi a Pietro Luca; benchè a lui fosse impossibile far quello, ch'era ricercato, se non con la rouina di se, & della casa sua; poi ch'egli non poteua seruir al Rè di Francia, che non commettesse

tesse delitto di offesa Maestà, contro l'Imperadore, di cui di diretto era vassallo. Et se il Conte giouine, & inconsiderato s'ingannaua in pensar di poter seruir al Rè, ch'egli non perdesse lo stato suo, & la Patria insieme, Monsiur di Langey era caduto in non poco errore, se si credena, che il ridurre il Conte. Gio. Luigi Fiesco al seruigio del suo Rè, hauesse potuto esser parte, di alienar Genoua dalla dinotione di Cesare, come a principio fu il suo pensiero. Perche lasciamo andare la grandezza, l'autorità, & le forze, che quegli hauea in Italia; li Regni, che vi possedena; & anche lo Stato di Milano sì consigno a Genoua, che può quasi dirsi, che sia a guisa dell'anima congiunta col corpo; erano grandi, & di autorità nella Repubblica il Prencipe d'Oria, & altri cittadini ricchi, & interessati con quello, che pareua vn ragionare delle cose impossibili a potersi quasi pensare, non che poterlo mai ridurre alla effecutione. Nondimeno hauendo il Conte più desiderio, che forze, nè commodità, non mancò di scoprir il suo pensiero con Paolo Pansa d'Arquà antico seruitor di sua casa, huomo vecchio, & letterato, che amaua il Conte, & le sue cose, ilquale vedita la proposta, gli rispose con molto affetto, dicendoli, Conte, a me non è meraviglia, che i Francesi vi ricerchino a far quello, che dite, perche è naturale, & proprio di loro, non considerare al male, nè al danno, che riuscir possa a quei, che da loro richiestfi sono, ma solo a quello, che toccar possa alli suoi propositi; di voi mi merauiglio oltre misura, che vi siate indotto a far pratica di cose, che douete al tutto odiare, et come esca, che possa causarui incendio, & rouina, hauer in horrore; perche non hauete strada, che vi dia passo di poter far alcuna

di quelle cose, che vorrebbero i Francesi da voi. Ad ogni cenno che faceste di accordarvi a loro seruitù, sareste fatto ribelle all'Imperatore a cui voi sete sottoposto per lo vostro stato, ilquale perdereste a fatto con la patria; & la propria casa insieme; & prima che hauerne acquistato altrettanto da quelli, ve ne potreste morire a guisa di disperato. Tralasciate per vostra se questi vani pensieri; & attendete a viver come il Conte Sinibaldo vostro Padre viueua, godendo lo Stato; la Patria; & gli amici. Il viver vostra in Genova a cui rimane sì congiunto il paese, che possedete con tanto numero di sudditi a voi diuoti, & affectionati è assai migliore, & più libero di quello (ardirò dirlo) del Principe di Salerno a Napoli. Perche voi qui non haete superiore; & egli è sottoposto alle voglie di quel Viceré; a cui tutti quei Baroni del Regno hanno soggetto di visitare, & far Corte. Sforzatevi di gratia a conoscer voi medesimo, ch'è il più bel dono, che Iddio, & la natura concedano all'huomo, & non vogliate andar cercando di più alto salire, a fin che in qualche rouina, non siate di cader necessitato; & alienate da voi ogni pensiero, che possa turbarvi ne l'animo, né il viver, né lo stato vostro insieme. Si ritenne il Conte a questo tempo di far altra conclusione con Langer, per le ragioni, che di sopra gli espose il Panza; ma non poterono leuarli di animo certa natural inclinatione, ch'egli hanea di tentar cose nuove in deseruitio, & danno della sua Patria, secondo si dirà più a basso. & come si vide, che operò finalmente con la total rouina di se, & della casa sua.

Se in tutte le cose fù sempre laudata la prestezza, è laudatissima nelle attioni delle armi, & della guerra.

L X X V I.

LA presta effecutione fù laudata sempre in tutte le cose, maggiormente nelle attioni pertinenti alle armi, & alla guerra; & se molti Capitani dell'Imperador Carlo Quinto l'hanno usata, a Giannettino d'Oria pare, che si debba conceder il primo luogo. Era questo magnanimo Capitano solerte, ardito, prudente, valoroso, vigilante, & in tutte le sue attioni effecutiuo. Nello essercitio maritimo cedeva a pochi. Et se dall'iniquità di chi inuidiava la gloria, & valor suo, non gli era impedito il corso della vita, se i Genouesi contendono in questo mestiero del primo luogo con tutte le altre nationi, egli si lasciava & gli antichi, & i moderni tutti a dietro. Ritrouandosi in Sicilia col Prencipe d'Oria suo zio, al tempo, che Dragut Corsale famoso stava depredando nell'Isola di Corsica, fù da quello con dodeci galere destinato a quella volta per incomrarlo; & conoscendo egli, che il seruiigio, che in quel viaggio far douea, consisteva nella celerità, nauigò giorno & notte verso Corsica con tanta diligenza, che nessun'altro l'haurebbe potuta usar maggiore. Talche sopraggiunse il Corsaro in Giralatte, che in compagnia d'altri stava diuidendo la preda fatta, & lo prese insieme con tutti i vaselli, che hauuano, fuori che due, a' quali non si potè vietar la fuga. Fece egli riluato seruiigio a Corsi hauendo resi liberi quelli tutti, che presi in quell'assalto restauano schiaui de' Turchi. Indi ritrouandosi questo non mai a pieno laudato Capitano,

non in Spagna, doue hauea portato con sei galere Monsiur di Gran Vela; quui dimorando per accelerar la fabrica di sei corpi di galere, che d'ordine del Prencipe si fabricauano in quelle parti, per rimetter le vndici perdute l'anno precedente al naufragio di Algieri; auuenne, che il Marchese del Vasto mandò a Genoua il Cavalier Gio. Pietro Cigogna destinato all'Imperadore, per darli nuoua, ch'egli hauea auiso certo, che il Rè di Francia mandaua il suo essercito alla espugnatione di Perpignano. Al qual Cigogna fece il Prencipe dar vna galera, che lo portò in Barcellona; & scrisse a Giannettino, che in tutto quello, ch'egli potena, aiutasse con le galere a far i seruigi, che occorreuano, per proueder Perpignano; ch'egli giudicaua, che fosse con poca prouisione, come luogo, che non aspettava guerra. Nel che dimostrò egli tanto affetto, 3542 & prestezza al seruigio dell'Imperadore in portar prouisioni a Perpignano, che sarebbe da tacerne più tosto, che dirne poco. Perche non solo gli prouide di poluere di piombo, & di mechia d'archibugio, di quella ch'egli haueua della medesima prouisione delle galere; che non fù di poco soccorso, & suffragio al presidio di quella terra; contro la quale apprestaua il Rè Francese sì grosso essercito; ma traggettò da Alcantera, & da Cartagenia con le galere in Perpignano, munizioni, artiglierie, carrette, scaloni, & altri apparecchi di guerra, quanti fù richiesto a douer condurre, da quei gouernatori ministri, & Vicerè Cesarei. Et quello, che con le proprie galere dell'Imperadore ricusaua di portar Don Bernardino di Mendoza, dicendo, che non erano pontoni da traggettar simili apparecchi,

ri-

richiedeva egli, che lo facessero consegnar a lui; il che tutto eseguì con frequenza, & celerità. Hor della medesima de' Capitani hauuta, nelle attioni della guerra tuttauia ragionando; non si dee tacere quella che fu usata nel soccorrere il Castello di Nizza dal Marchese del Vasto, quando Barbarossa a nome del Rè di Francia tentaua di espugnarlo, con tanto numero di cannoni, che passando egli di Piemonte, per le montagne con lo essercito a quella volta, fece sì con la prestezza, & col valore, che fece leuar il nemico d'attorno a quel Castello, che pur con tante forze come egli hauea alla espugnatione, non ardi di aspettarlo, nè pur vederlo; sì che fu liberato il Castello dalle forze Francesi, & Turchesche insieme. Era Ferdinando d'Aualo Marchese di Pescara figliuolo di quel del Vasto Capitano Generale del Rè Catolico nella guerra, che si trattaua con li Francesi nel Piemonte, & alli confini di Lombardia, hebbe nouella, che quei erano andati alla espugnatione di Cunio, che si guardaua per lo Duca di Sauoia. Et conoscendo il Pescara, che in quella terra era debil presidio da difenderla dallo sforzo Francese, deliberò di voler soccorrerlo; & con non minor valore, che celerità lo pose in effecutione; perche passò di Lombardia a quel luogo per mezzo delle montagne, & delle forze de' nemici, tanto che gli diede soccorso. Li quali disegnando di combatterlo al suo ritorno in dietro, sendo superiori (senza comparatione) di forze al Marchese, conosciendo egli il pericolo, nel quale si trouaua, prendendo camino diuerso da quello, che da tutti era giudicato, ch'ei douesse tenere, fece ritorno per li monti vicini al mare, per camini, & vie insolite, non mai più usate; sì che

1543

1557

che egli non meno con la celerità, che co'l valore provide Cunio, che mai non andò in potere de' Francesi. Onde è conosciuto quanto nel maneggio dell'armi, & della guerra sia a proposito, anzi necessaria la celerità executione.

Vn diligente Capitano, che a tempo hà saputo spendere, & donare, & anche stato consapevole de i pensieri del nemico, & hà potuto reprimere i suoi disegni a commodo del suo Prencipe.

L X X V. I I.

F*Ra le altre parti, che hauea il Marchese del Vasto, era molto liberale; perciò sapèua spendere, & donare a tempo; sì che bastaua a saper i pensieri del Rè di Francia nelli maneggi della guerra contro l'Imperadore. Et seruendosi egli di Antonio Rincon Spagnuolo ribelle di quegli, appresso di Solimano, hauea deliberato di mandarlo in Costantinopoli in compagnia di Cesare Fregoso, che per altri affari douea fermarsi a Venetia. Hauea certo auiso il Marchese del quando doueuano partir di Francia, del camino che doueano tenere, ch'era o per lo paese de gli Svizzeri, o per barca su'l fiume del Pò; & che andauano in ascosto, & incogniti. Egli che giudicaua non douer esser a proposito del seruizio di Cesare, che quelli andassero a quel viaggio, dall'occasione, che ei si pareua di bauerne, & per andar incogniti & ascosti; & per interuenirci Rincone ribelle del suo Prencipe fece disegno di farli ritenere; & essendo egli finalmente auisato, che andauano per lo Pò, & in due barche, furono gli auisi sì certi & chiara,*

ri, ch'egli precisamente sapea in qual delle due barche erano i patroni, & in quale andauano li seruitori. Et giunte che furono le barche vn pezzo sopra Pauia (per la relatione, che se ne hebbe fin a quel tempo) si lasciata passar la prima, & ritenuta la seconda. 1541. Fece il Re esclamatione, & querela contro il Marchese, dolendosi, che in tempo della Tregua, gli fossero stati ritenuti i suoi Legati. Si iscusaua egli non saperne nulla, & che poteuano esser stati impediti, & offesi da altri particolari; perche oltre che Antonio da Rincon staua publico ribelle a Cesare; hauea il Fregoso inimicitia col Duca d'Urbino, & con Cagning Gonzaga, che si erano posti a molto rischio, & periculo co'l andar incogniti, che quando fossero passati palesi, haurebbe egli procurato di assicurarli, & difenderli a suo potere. Et la difesa bene dinanzi alla dieta fatta in Spira; alla quale il Re fatta ne hauea grauissima querela, & esclamationi, & contro Cesare, & contro il Marchese; a cui dimostrando malissima volonta & animo, andaua egli da Milano a Genoua, quando occorreua con non poto timore, & sospetto. Impedito il passaggio a Cesare, & a Rincone, si seruì il Re in quello del Capitano Polino, ch'egli fece poi & Baron della guarda, & Capitano della sua armata. Passando questi per le terre de gli Suzzesi, andò a suo cammino in Costantinopoli a Solimano; per ottener la sua armata a fauor del Re, in Italia; la quale promettendosi egli al sicuro di poter hauer quell'anno, fece grosso apparato di guerra. La rottura della quale hebbe principio dallo sualigiamento; che fù fatto al Mondenì 1542 d'vn Corriero, che di Spagna passaua a Genoua, a cui furono leuati tutti i dispacchi delle lettere, che

l'Im.

l'Imperador scriuea alli ministri, & Capitani suoi in Italia; che le altre de i mercadanti rimasero sparse per lo bosco, doue fù sualigiato il Corriero. Hor tutto che l'essercito Francese in Piemonte crescesse oltre modo alla giornata, & per conseguente, dimostrasse il Rè di voler far la guerra in Italia; sapena nondimeno il Marchese per gli auisi certi, che senza, questo non essere l'oggetto né il pensiero suo; anzi che come fossero ridotti i frutti della nuoua raccolta, dentro le terre, ch'egli possedea, mandarebbe l'essercito alla impresa di Perpignano; onde scrisse all'Imperador il pensiero del Rè, & la guerra, che voleua fare. Nulladimeno quegli non la credendo, come cosa troppo fuori dell'animo suo, hebbe a dire, che guardi il Marchese in Lombardia, che in Spagna difenderemo noi; tuttauia l'esser ben auisato il Marchese dell'animo, & dell'impresa, che il Rè far volea contro Perpignano, fù la saluatione di quello. Perche datane parte al suo Prencipe in tempo, poté egli prima, che vi si accostasse l'essercito nemico farlo prouedere di munitioni, di genti, & di apparecchi opportuni per la difesa. Mandò il Rè alla espugnatione di quella terra; ma non poté operar nulla di quello, che promesso si hauea. Si che il saper vn Capitano di guerra gli andamenti, & pensieridell'inimico, gioua al suo Prencipe, & acquista honore a se stesso, come fece il Marchese intorno allo affare di Perpignano, che fù senza dubbio saluato, & difeso dallo auiso, ch'egli diede all'Imperadore della volontà del Rè contro di quella piazza.

Ama ciascuno naturalmente la vita ; onde chi corre pericolo di poterla perdere , è ragione, che habbia timore, e paura .

L X X V I I I.

Nicolò Perrenotto Signor di Gran Vela , come prudente , & valoroso era in autorità , & reputato appresso di Carlo Quinto Cesare ; ilquale l'hauea costituito il suo primo Consegliero , & dopò la morte del Cardinal Mercurino Gattinara , si feruiua di lui nell' officio di sopremo Cancelliero (benchè non li hauesse dato il titolo) Ritrouandosi l'Imperador a Lucca , doue si abboccò col Pontefice Paolo Terzo , partendo egli per l'impresa d'Algieri , ti lasciò Gran Vela , perche douesse andar a Siena per accommodar in suo nome le differenze , ch'erano frà quelli Cittadini , per le fattioni , & disparità loro , doue dimorò quel verno . Alla Primavera poi se ne andò a Genoua per passar alla Corte in Spagna ; doue dall'Imperadore era addimandato . Il Prencipe d'Oria fatte apprestar due galere , ordinò che Giannettino douesse portarlo in Barcellona ; ma come le barche Prouenziali habbiano continuo traffico in Genoua , si sa parimente a Marsilia di qualche giorui prima , quando hanno da partir galere di quella Città per Spagna . Perciò fecero i Francesi apprestarne quattro in quel porto , con disegno di prender le due , che da Genoua partir doucano . Imbarcatosi dunque Monsiur di Gran Vela in compagnia di Giannettino Capitano non meno diligente , & vigilante , che valoroso , poteua & doueua nauigar senza sospetto , maggiormente che oltre di tener il camino vicino al terreno per la qualità della stagione (essendo anche di Febraro

per

per far la navigatione sicura, andaua vn pezzo di-
 nanzi alle galere la fregata, per assicurarle da ogni
 mal incontro di vasselli nemici. Hor giungendo in
 Prouenza alli Capi rossi di Fregius, gli uscirono quat-
 tro galere Francesi contrò, & la fregata in diligen-
 za a dietro tornando andò a darne nuoua a Giannet-
 tino; ilquale data volta con le sue due galere, le Fran-
 cesi le tennero a dietro, dandole la caccia paxecchie
 hore di quella notte. Et ancor che non correffero
 pericolo alcuno per la velocità loro, & per la dili-
 genza di chi le guidaua, che faceua vogar le ciurme
 con ogni loro potere; non mancò nella persona di
 Gran Vela la paura, & il timore tanto più grandè,
 quanto egli consideraua il pericolo, che haurebbe cor-
 so della vita, se per isventura fosse capitato in pote-
 re de i Francesi, che non l'abbandonò mai, per quel-
 lo che indi ne scrisse al Prencipe; fin che non fù giun-
 to in Spagna; doue quegli il fece portare con sei ga-
 lere, che tennero al camino dell'Isola di Corsica. Nes-
 suno con ragione non può, nè dee marauigliarsi del
 timore, che Monsiur di Gran Vela, si hauea concetto
 nell'animo delle galere Francesi; perche douea ripu-
 tarsi sicurissimo, che non l'haurebbero i Francesi la-
 sciato viuere, per la ira, & per lo sdegno, che hauea
 al Rè dell'impedimento dato alli suoi mandati. Et
 desiderando ciascuno di allungar la vita sua
 più che può, è ragioneuole ogni timore,
 che l'huomo tiene di poterla perde-
 re innanzi il tempo statuito,
 & limitato da Dio, &
 dalla natu-
 ra.

Vn Prencipe grande, ancor ch'egli hauesse & l'animo, & le forze, per essequir vna impresa; fù da altre occupationi sforzato à dilatarla più che non conueniua, & col essequirla fuori di tempo non ne puote hauer vittoria; anzi corse pericolo di perdersi.

L X X I X.

Considerando l'Imperador Carlo il commodo, & la vtilità, che alla costa di Spagna haurebbe apportato, il leuar a' Turchi Algieri stanza, & nido di Corsali; che con quel albergo hauenuano agio d'infestar di continuo i paesi Christiani, si risolse nel viaggio, che hauea da far di Alemagna a Genoua, & di quini in Spagna essequir di camino quella impresa. Laonde il mese di Aprile inniò al Prencipe Andrea d'Oria, Martin Alonso de los Rios, con la sua deliberatione, & col memoriale del numero della genti di guerra, che volea condurre, & della qualità delle nationi. Delle altre Prouisioni se ne rimetteua alla volontà sua, come faceua anche del far ritener, & assoldar le navi, così a Genoua, come a Napoli & in Sicilia, perche potessero esser pronte al mese di Luglio, o d'Agosto al più tardi, com'era il suo pensiero di potersi incaminare, essendo quella stagione atta & commoda, per poter guerreggiar in Barberia. Mai trauagli & impedimenti, che l'vna dopò l'altro sogliono auuenire a chi hà da trattar assai affari, come l'Imperator hauea, dilatarono sì che non poté egli sbrigarfi di Alemagna (per esser Solimano andato quella Estate sopra Viena) fin tardi, giunse a Milano non più tosto del fine d'Agosto; & frà il tempo, che dimorò quini & in Genoua, trascorse

scorse parte del mese di Settembre, & d'avantaggio
 fù necessitato, per le cose publiche della religione an-
 cora fermarsi alcuni giorni a Lucea, per vederli col
 Pontefice, e trattare le cose comuni appartenenti
 a quei Principi di Alemagna, che s'erano fatti ribelli
 a Santa Chiesa. Onde sendo stato costretto hauer que-
 ste dilationi, non potè porsi a camino per l'impresa
 d'Algeri, prima del mese d'Ottobre. Era da molti
 giudicata tarda, & fuori di stagione, & il sauo Im-
 peradore prevedeva, anch'egli il difetto medesimo;
 ma dall'altra parte conosceua la necessit , che hanea
 di douerla essequire, esser grande, non tanto per la
 spesa, che gi  fatta hanea per gli apparati, quanto
 per la satisfattione, ch'egli in questo affare deside-
 rava di poter dare a quei Principi di Spagna, & alli
 popoli, che di continuo erano infestati dalli Corsali.
 Mediante la quale speraua da tutti pi  largo donati-
 uo nelle corti ch'ei pensaua di tenere secondo il sol-
 ito, che a lui dauano buona somma di danari, de' qua-
 li di continuo bisognaua per supplir alli molti cari-
 chi, che hanea. Laonde riputandosi egli obligato a
 farla, fù sforzato ad andarci, tutto che gi  fosse tarda
 la stagione, & pericolosa alla fortuna in quella costa
 di Barbaria. Doue giunta l'Armata, non era a pe-
 na sbarcata in terra vna parte della gente, & delle
 prouisioni, che si messe per li venti di tramontana,
 che a quella stagione fanno la trauersia in quelle par-
 ti, si horribile tempesta, & fortuna, che perdutasi
 buona parte dell'armata, fù costretto leuarsi col re-
 sto, & per molti giorni fù da quella perseguitato, si
 che corse a bugia; ne fece poco a potersi condurre in
 Spagna. Tr  i Capitani, che in quel naufragio rice-
 uerono perdita delle loro galere; il Principe d'Oria
 l'ebbe

L'ebbe maggiore, che di ventidue, in vndici rimase. Da questi accidenti fù chiaramente conosciuto, che chi piglia a far vna impresa fuori di stagione, come l'Imperador fece quella d'Algieri, non può hauerne vittoria, & vñ a pericolo di perdersi, come corse egli in quella costa.

Lo essersi dato carico nel maneggio della guerra, d'vn seruigio a quei, che non vi s'erano essercitati, rouinò vna honoratissima impresa a quel Prencipe, & Capitano, che la desideraua.

L X X X.

IL Marchese del Vasto, fù a' suoi tempi vno de i 1543
 valorosi Capitani, che haueſſero militato già qualche anni a dietro alli seruigi di Carlo Quinto Cesare, che a lui co. animo riposato fidaua, & il gouerno dello Stato di Milano, & quello de i suoi esserciti. Speculaua questo valoroso Prencipe a tutte l'hore, com'egli haueſſe potuto leuar Turino alli Francesi, tanto dico, che vi si presentò dinanzi vn militare stratagemma, sì industrioso, & arguto, che non si legge in historia alcuna Greca, nè Latina, antica, nè moderna, che mai ne fosse vsata vna simile. Comandò il Marchese a Cesare Maio di Napoli, che si ordinassero dodici carri, che pareſſero carichi di fieno; dentro alli quali stessero soldati armati, che veramente furono adattati, & conzi con arte bellissima tale dico, che dauano sembianza, & apparenza a chi li vedeua di carri di fieno senz'altra mescolanza dentro. Doueuan questi car-

vi ritrouarfi vna mattina appresso Turino per entrar
 dentro , a guisa che ordinariamente faceuano tutto
 di i carri di quella contrada, che portauano paglia,
 & fieno dentro , per lo consumo de' caualli , & altri
 animali , che stauano in Turino ; vicino al quale
 s'era posta vna imboscata di soldati scielti, che calcu
 lato il tempo, che s'interponeua nella condotta , che i
 carri faceuano dentro la Città, doueano ritrouarcisi.
 Era l'ordine che i carri à suo viaggio tutti entrassero
 dentro di Turino , fuori che l'ultimo, ilquale douea
 fermarsi sopra il ponte , & perche i nemici non po
 tessero alzarlo, & ancora perche potesse sostenere la
 sarracina della porta, quando l'haueßero mandata à
 basso; à fine che i soldati fossero potuti entrar dentro.
 Era la impresa , & lo stratagemma ben composto &
 ordinato, ma la fortuna , che contraria suole inter
 porsi spesse volte ne gli affari importanti , fece che
 Cesare , accioche vi potesse essere più numero di
 soldati a combattere alla porta di Turino con nemi
 ci , fin tanto che fosse sopraggiunta la fanteria del
 l'imboscata, diede carico di guidar i carri, & i buoi,
 non a buoueri praticchi, & esperti , come far si do
 uea , ma a soldati , che di quel mestiero non sapeua
 no nulla ; li quali come a loro pareße , che il guidar
 buoi fosse mestiero grosso, & per conseguente da
 sapersi far da ciascuno , non vollero dir di non sa
 perlo ; ma mossi da quella natural presuntione , che
 viue in buona parte de gli huomini , che si paiono
 di saper fare ogni cosa , accettarono il carico del
 l'impresa , che come inesperti ricusar doueano , la
 1543 quale per tal cagione rimase rouinata, & affatto im
 perfetta ; perche si come doueano guidar i buoi, &
 i carri per la strada battuta , & frequentata dalle
 ruote

ruote di quelli, che douea esser il pensiero, & fine loro per non errare, li guidauano (non essendo praticchi) come Dio voleva. Entrati che furono dentro il ponte di Turino, già tre, o quattro di quelli, la fortuna, che inuidiua la gloria del Marchese, & la laude di Cesare Maio, fece che andando vno de i carri fuori della strada, inarriuando su'l ponte, volendo il condottiere farlo andar diritto secondo l'animo suo, punse vno de i buoi al contrario di quello, che far douea; ilquale sentendo lo stimolo a lui dato in quella guisa, si gittò secondo il natural costume de' buoi addosso all'altro. Onde andato il carro più storto toccò in vn lato della porta; & disfatta si la coperta fatta di fieno a quello; li soldati, che vi erano dentro, restarono scoperti dalla guardia de' nemici, che all'istessa porta faceuano residenza. Li quali gridando all'armi usciti gli altri de i carri si posero in difesa, tal che senza loro danno, o ben poco ebbero agio di vscire, & di ritirarsi in salvo, hauendo poco lontano incontrati per camino i soldati dell'imbofcata, che andauano per ritrouarsi a tempo, e tutti insieme fecero ritorno a dietro. Si che questo sottile, & arguto militare stratagemma rimase impedito, & interrotto a mezzo della esecuzione, non da altro, che dal non essere stati guidati i carri da buocri praticchi. Restarono da questo impensato accidente li soldati Francesi, che dimorauano in Turino sì spauentati, & stupidi, considerando il pericolo, che di perdersi haueano corso quella mattina; che da indi innanzi, che durò la guerra, & che essi tennero la Città, tutti i carri, che entrauano dentro carichi di fieno, di paglie, & di simili cose, punguano con spontoni lunghi di ferro,

che gli trapassavano dall'vno all'altro lato, sì grande era il timore, & il sospetto, che hanno uano, che in ciascuno esser poteessero qualche buomini, come all'hora s'erano posti in quelli, fuori della credenza di tutti.

Il fine del Secondo Libro.

RAGIONAMENTI V A R I I

DI LORENZO CAPELLONI

Sopra essempij con accidenti
misti, &c.

L I B R O T E R Z O .

E' conosciuto per chiara proua , che le fortezze non sono a chi le possiede di quella vtilità, che gli edificatori promesso si haueuano quando non si habbia vn'essercito in campagna, che possa star a fronte di quello dell'inimico.

L X X X I.



On hà egli dubbio essersi per molte isperienze fatto palese al mondo, che le fortezze, & i Castelli, non sono state, nè sono di quella vtilità, & profitto a quelli, che ne sono Signori, & possessori; che perauentura per suaso, & promesso si haueuano, quelli, che le fecero fabricare. Et da quella di Genoua cominciando, dico che Luigi Duodecimo Rè di Francia, passato in Italia in compagnia de' suoi Baroni, essendo egli Signor di Lombardia, accompagnato da molti Prencipi Italiani, andò a Genoua, che per tumulti, che ci erano seguiti s'era

a lui ribellata, & scacciatone il suo Gouvernatore.
 Entrato egli in quella Città, ritrouandosi armato,
 che poteua farlo, fabricò vna fortezza sù la punta
 del capo di Faro grande & fortissima. Et come ella
 restasse per li quattro quinti in mare, era per questo,
 & per la grossezza delle mura giudicata inespugna-
 bile, quanto al douerla occupar per forza. Signoreg-
 giava la Città, e tutto il porto, onde il Rè con quel-
 la, & con l'altra, che ci era del Castelletto, che facena
 l'istesso effetto, giudicaua di poterla mantener soggio-
 gata, & oppressa secondo le sue voglie. Auene, che
 diuenuto in Italia odioso il gouerno de i France-
 si, ne furono assai tosto scacciati dall'essercito della
 Lega fatta contro di loro trà il Pontefice, il Rè Fer-
 rando d'Aragon, Massimigliano Sforza Duca di Mi-
 lano, & gli Suiizzeri; dal quale era stato posto in Ge-
 noua Ottauiano Fregoso, fatto Doge da quelli Citta-
 dini. Ilquale ad imitatione di Ianus Fregoso Doge in-
 nanzi a lui, & scacciato da gli accidenti di quella
 Città, attese alla espugnatione della nuoua fortezza
 di capo di Faro, che l'altra del Castelletto già prima
 si era ottenuta. Et ancor che la espugnatione si ri-
 ducesse alquanto in lungo per la qualità di quella, che
 pareua (può dirsi) inespugnabile a pigliarla per for-
 za, & per certo poco soccorso ancora, che gli fù som-
 ministrato da Antoniotto, & Girolamo Adorni, che
 fliarono in stato a fauor di Francia, non più che ven-
 tidue giorni, fù finalmente costretto il Castellano Frã-
 cese per assedio a renderla ad Ottauiano Doge, che
 indi la fece fino a' fondamenti smantellare. Il Castello
 di Milano, che Francesco Sforza primo, fatto ch'egli
 si fù Duca di quello Stato, fece con bell'arte fabrica-
 re, apportò più tosto danno, che vtile alli posterì suoi;
 perche

perche Galeazzo suo figliuolo, rimaso dopò di lui herede, & successor dello Stato; ma non della virtù, nè del valor paterno, confidandosi sù la sigurtà, che si prometteua da quella fortezza a se, & allo Stato suo; in cambio di esser Prencipe amoreuole, giusto, & moderato verso il suo popolo, era diuenuto crudele, ingiusto, & libidinoso, talche da trè suoi Cittadini congiurati, fù morto. Et quando poi quelli, che hanno succeduto nello Stato, furono assaltati da Principi esterni, il perderono, per non hauer forze da difenderlo. Et ancor che essi possedessero il Castello, non hà potuto quello salvar Milano; anzi è stato espugnato o per forza, o per assedio; perche non haueuano essercito in campagna da poter difenderlo. Desideraua Francesco Rè di Francia, di ottener la Città di Nizza insieme con quel Castello; & parendogli, ch'egli non potesse con le forze sole della sua armata, richiese in aiuto la sua a Solimano; il quale gliela mandò al numero di cento quaranta vele, sotto guida di Barbarossa, che giunse nel porto di Tolone Domenica li quindecì di Luglio. Mandò il Rè all'impresa di Nizza, & hebbe assai tosto la Città. Dopò l'acquisto della quale, fece attendere a combatter il Castello, al quale fece il Barbaro insieme con li ministri del Rè, tra' quali era Virginio Orsino, Conte dell'Anguillara, accostar tanto numero di Artiglierie, & cominciar sì grossa batteria a quello, che tutto che fosse per natura di sito, & per arte fortissimo, ben proueduto di vettonaglie, di artiglierie, di munitioni, & di gente di guerra per difendersi, con vn buon capo dentro prudente, & valoroso, qual era Fra Paolo Simeon Prior, di Lombardia; se non ci andaua, nulladimena

il Marchese del Vasto con l'èssercito a darli soccorso, non hà egli dubbio, che l'haurebbero espugnato per forza. Nè a leuargli i nemici d'attorno vi era di bisogno minor diligenza, forze, nè celerità, di quella, che fu usata dal Marchese. Et tutte le fortezze, da questi narrati essempi, può concludersi, che hauendo il nemico commodità, e tempo di dimorarsi attorno saranno espuguate. Onde a chi le possiede non sono di quello utile, che altri hanno creduto, quando non si habbia vn'èssercito da poter scacciar il nemico dalla oppugnatione.

Dimorando vn Capitano al presidio d'un luogo affediato dal nemico, per hauere domandato soccorso prima del bisogno, hà costretto il superiore a combattere fuori di tempo, & con disvantaggio, & perdere la giornata col nemico.

L X X X I I.

Ritrouandosi il Marchese del Vasto con l'èssercito, col quale hanea poco prima leuato Barbarossa; & i Francesi d'attorno al Castello di Nizza, che da lui fù souenuto & soccorso per non stare otioso, attese alla espugnatione del Mondenì, & di altri luoghi di quelli, che i Francesi teneuano in Piemonte; trà li quali fù Carignano situato in mezzo di Turino, di Pinarolo, & di Moncalieri, terre principali di quelle, ch'essi possedeuano in quella regione. Il fece egli fortificare, & prouedere, così di vettonaglie, come di altre munitioni, & di gente di guerra per difenderlo, così d'Italiani, come di Spagnuoli, & di Tedeschi. Capo de' quali, & di quel pre-

presidio diputato hauea Pirro Colonna. Dal quale
 in ristretto fu talmente fortificato quel luogo, che lo
 rese inespugnabile a douerlo oppugnar con la forza.
 Laonde Monsiur d'Anghiem Capitano Generale per
 lo Rè di quà da' monti, conobbe che a lui era necessa-
 ria per l'ordine della guerra, o espugnar Carigna-
 no; o star a pericolo di poter perdere una; o più
 di quelle tre piazze, nelle viscere, delle quali pote-
 ua dirsi, ch'era situato; & con sì grosso presidio, co-
 me dentro haueua. Perciò andò con tutto l'essercito
 Regio, ch'era gagliardo, & poderoso fin al mese di
 Febbraro, per oppugnarlo con l'assedio; poiche con la
 forza conosceua, che non ci era luogo di poterlo fa-
 re. Il Marchese dall'altra parte, che col saggio suo
 giudicio misuraua trà di se, & il numero della gen-
 te, ch'era nel presidio; & la somma delle vettoua-
 glie, che vi hauea fatto condurre dentro per lo suo
 consumo. Viuea sicuro per conseguente, che il luo-
 go potesse mantenersi qualche mesi prima, che do-
 uer bisognare di alcuna cosa, com'era in effetto; &
 secondo che si potrà conoscere per ciò, che si dirà a
 basso. Ma seguì o che per isventura, o disditta del
 Marchese, o per qual-si sia sinistro & incognito acci-
 dente, al pensiero de gli huomini; auuenisse, che Pir-
 ro assai tosto gli chiese soccorso senza hauerne nè
 necessità, nè bisogno, & gli prefisse il termine a do-
 uerglielo dare per tutto il mese d'Aprile al più tar-
 di. Quegli dunque intesa la dimanda di chi era capo
 di quel presidio, che ragioneuolmente poteua; & do-
 ueua saper lo stato delle cose di dentro; desideroso
 di difender Carignano per lo seruigio di Cesare al
 maneggio di quella guerra, per non lasciar perdere
 nè il Capitano, nè la gente del presidio, a' quali ha-
 uea

uea molta consideratione, & essendo ella di tutte tre le nationi, de' quali si seruiua nel guerreggiare, & per la satisfattione di se medesimo, che la riputaua impresa propria; fece deliberatione di volergli dar soccorso, & partendo da Milano ch'era al mese di Marzo, andò verso il Piemonte per adunar le sue forze. Ostaua bene all'animo, & desiderio suo il disauantaggio, ch'egli hauea dal nemico nella cavalleria; all'incontro si pareua superiore nelle forze della gente da piedi; perche com'egli diceua, in cambio delle fanterie, che il Francese hauea di fantoppini, & di legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi. Et sopra di questi che erano da ottomila, si faceua molto capitale, come di neruo di essercito gagliardo & poderoso; benche combatteffero poi meno di tutti gli altri. Finalmente risoluto il Marchese (a cui s'erano congiunti gli vltimi quattro mila Tedeschi hauuti di Alemagna) di voler dar soccorso a Carignano; & Mòstur d'Anghiem vietarglielo li quatordecim d'Aprile seconda festa di Pasca vicino alla villa di Ceresola, vennero i due esserciti al fatto d'armi. Nel quale hebbe il Marchese la peggiore, & affatto perdè vicino ad otto mila Tedeschi, che dalla cavalleria Francese furono disfatti & morti a guisa di pecore; ancor che in altre fattioni si sia la fanteria Alemana dimostrata gagliarda, & bellicosa. Non mancò qualche speculatiuo, che hebbe a dire, che la rouina venuta a sì grosso numero di Tedeschi; successe & per giudicio di Dio, essendo poco ossequenti a Santa Chiesa, & meno offeruatori del diuino culto; & per isventura del Marchese, ilquale si ridusse in Asti. Non fu conosciuto, che quella rotta apportasse danno alle cose dell'Imperadore; perche subito dal Duca di Firenze,

& da Gio. di Vega Ambasciador in Roma fù soccor-
 so con le fanterie, che in molta diligenza inuiarono
 alla spetie. Di doue con inaudita celerità il vigilan-
 te Giannettino d'Oria le tragettaua a Genoua, & di
 quiui in Lombardia passando, si congiunsero al Mar-
 chese, che in pochi giorni hebbe reintegrato l'esserci-
 to; per lo quale, & perche tuttauia si manteneua
 Carignano, non potè Monsiur d'Anghiem far fatto
 alcuno, nè goder del calor di quella vittoria. Perche
 Pirro Colonna ancor che ponesse ansietà al Marche-
 se di andar a soccorrerlo prima del bisogno, haueua
 da mantenersi, come si potè mantenere, con le ret-
 touaglie, che hauea in Carignano, dalli quator dici
 di Aprile, che seguì la battaglia, frà l'vno & l'al-
 tro essercito, fin al fine di Giugno, che col buon vole-
 re, & consenso di Monsiur d'Anghiem, vsò Pirro di
 Carignano insieme di tutta la gente, che hauea con
 le armi, tamburi, & bandiere spiegate, a guisa quasi
 di vincitori, che non confessauano di esser stati vinti
 dal nemico, poiche non haueuano seco combattuto.
 Laonde può giudicarsi quanto grande fosse il pre-
 giudicio, che Pirro Colonna causò alla militar disci-
 plina, & all'honor del Marchese suo superiore, &
 al seruigio di Cesare, che prima to douea dire, per
 hauer chiesto soccorso di tanto tempo prima, che ne
 hauesse bisogno. Dal che & dal desiderio, che il
 Marchese hauea di soccorrerlo, per quei rispetti tut-
 ti, che ci concorreuano venne con disuantaggio, &
 fuori di tempo a combattere col nemico. Co'l quale
 quando fosse stato a fronte senza venir alla giornata
 va mese, non che due, e mezzo, come anche si mantene-
 ne il Colonna dentro di Carignano, sarebbe quegli
 stato costretto lenarsi, per mancamento di uettonaglie,

& di altre cose, che al maneggio della guerra sono opportune & necessarie, & il Marchese vinceua senza combattere. Si come con molto dispendio di Cesare impiegato nella guerra, che faceua in Francia hebbe che fare quella Estate. Perche Piero Strozzi adunò gente per due volte a fauor del Rè da condurre in Piemonte. Vna volta fù disfatto, & rotto dalla vigilanza del Marchese al principio di Giugno frà Noue, & Seraualle; alla seconda andò per le montagne a passar vicino a Genoua non meno per maggior sicurezza sua, che si ridusse in Piemonte, & prese Alba di camino, come per la intelligenza, che seco hebbe in quei giorni il Conte Gio:Luigi Fiesco d'introdurlo in Genoua, & fù impedito dall'arriuata di Don Bernardino di Mendoza in quella Città con le galere di Spagna. Questi inconuenienti, & disordini tutti, che non furono sì pochi, vennero causati da Pirro Colonna, per hauer egli addimandato soccorso al Marchese prima del bisogno, nè della necessità sua.

Per non hauer gli huomini consideratione a quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna volta, che i prudenti, & giusti hanno vsato atto, che non parca ragioneuole.

L X X X I I I.

Gulio Cibo figliuolo di Lorenzo, & pronepote d'Innocenzo Ottauo, gridando & esclamando tutto il dì, si dolena della Marchesa Riccarda Malaspina sua Madre; perche ricusaua dargli lo stato di Massa, & di Carrara, secondo la disposizione del testamento.

testamento del Marchese Alberigo Malaspina suo padre, & Auo di Giulio; ilquale disponeua, che come il primogenito di lei fosse di età di diecioito anni, & pagasse a Ricciarda quattordeci mila scudi per le sue doti, douesse ella restituirgli Massa, & Carrara. Le esclamationi, & querele di Giulio, empierono gli orecchi del Duca di Firenze, & di Giannettino d'Oria ancora ambidue giustissimi; li quali non erano instrutti della buona giustitia di Ricciarda; perche come si disse, non sogliono gli huomini applicar l'animo alle cose d'altri, più che tanto. Nō possedeua ella lo stato paterno di Massa, & di Carrara per vigor del testamento del Marchese Alberigo suo padre; ma in virtù della nuoua inuestitura, che ottenuta hauea in sua persona dall'Imperadore, come di stato deuoluto alla Imperial Camera per la morte del padre senza figliuoli maschi. Et al tempo, che ottenne Ricciarda il priuilegio della inuestitura di quello stato, seguì frà lei, & Lorenzo Cibo suo marito disparità di animo; perche ciascuno di loro due la desideraua di hauere in persona propria, l'vno era favorito in Corte dal Cardinal Innocenzo Cibo suo fratello Legato di Papa Clemente Settimo, l'altra era aiutata dal Conte Simbaldo Fiesco (che già era stato suo cognato) Ambasciadore della Republica di Genoua all'Imperadore. Ilquale volle conceder quello Stato, perche così li parue giusto, in persona della figliuola di colui, che ne fù possessor, & a cui pareua, che fuori della ragione de i feudi, spettasse per hereditaria successione. Hor non sapendo nè il Duca di Firenze, nè Giannettino, per le cause, che di sopra si dissero le ragioni di Ricciarda; anzi persuadendosi per le graui querele, & esclamationi, che

che faccea Giulio suo figliuolo, che egli hauesse giu-
 stitia, riuolsero l'animo, & il pensiero a favorirlo, si
 che l'vno gli accommodò le genti delle sue battaglie,
 & l'altro le artiglierie delle galere; con le quali s'in-
 signorì Giulio di quello, che fin dopò vita della ma-
 dre, non gli douea di ragione peruenire. l'Imperado-
 re a cui la Marchesa Ricciarda spogliata dal figliuo-
 lo hauea hauuto ricorso, commise la sua causa a Mi-
 lano a Ferrando Gonzaga; ilquale la fece per giusti-
 tia reintegrar nello stato, che a lei di fatto hauea
 usurpato il figliuolo. Ilquale intesa la sentenza contro
 di lui data, non potendola tolerare, per la disordinata
 auuidità, ch'egli dimostraua, di voler prima, che fosse
 venuto il tempo, signoreggiare lo stato di sua madre,
 varie cose per lo cervello volgendosi, che lo guidaua-
 no a rouina manifesta; inuiò vn moretto da Massa in
 Francia a trattar con gli Strozzi di consegnar loro
 quelle due terre, perche gliele difendessero dalle for-
 ze del Gonzaga, accioche non potesse sforzarlo a con-
 segnarle alla madre. secondo che già per giustitia di-
 chiarato hauea; & ch'egli farebbe prigione ancora il
 Cardinal Cibo suo zio, ch'ei sapena, che fauorina
 quella contro di lui. Queste pratiche peruenute a
 gli orecchi del Vescouo di Cortona Ambasciador ap-
 presso di quel Rè, del Duca di Firenze, ne diede a
 lui distinto ragguaglio; ilquale considerando all'in-
 cendio, che col mezzo di detto Giulio si farebbe po-
 tuto accinar al suo stato, essendo quegli capitato in
 quei giorni a Pisa, il fece ritenere, & porre in Ca-
 stello, fin tanto che hebbe depositato Carrara, &
 Massa in potere d'vna guardia di Spagnuoli, che le
 tenessero a nome di Cesare in custodia. Liberato
 Giulio dalla detentione, passò da Pisa a Roma, dove
 fu

fu a lunghi ragionamenti con li Cardinali di Parigi, & di Ghisa Francesi, & con l'Ambasciador del Rè; insieme con alcuni fuorusciti Genouesi, per far trattato a Genoua. Indi andò a Venetia a trattar della medesima causa con Ottobone Fiesco, & altri fuorusciti. Di quiui partendo per andar a Genoua accompagnato da Alessandro Tomasi Senese ad essequir la malconsigliata impresa, capitato a Pontremoli, fatto prigionie da Pietro Duretta Governatore di quel luogo, fu condotto nel castello di Milano; nel quale formatogli il processo da quel Capitano di giustitia, rimase conuinto, & decapitato. Ilche a lui intervenne per hauer voluto sforzar (può dirsi) la giustitia, & male a male aggiungendo andò a precipitarsi a fatto.

Quando si sono ritrouati due esserciti in campagna, & è venuta la stagione del verno, quello ch'è stato l'ultimo a lasciar il campo, è rimasto vincitore.

L X X X I V.

SI erano ribellati all'Imperadore, frà gli altri Principi di Alemagna, & dell'Imperio il Duca Gio. Federigo di Sassonia Elettore, & Landtgrauio d'Hessia, ambidue per l'autorità, & forze, che loro porgeua la grandezza che haueuano, & fomentati ancora da altri erano peruenuti a tanto, che haueuano adunato vn poderoso essercito contro di Cesare, & con tanta maggior facilità, quanto a loro s'erano congiunte le forze di alcune terre franche dell'Imperio, con molta gente colletticia, che sotto nome di fauorir la loro heresia, & falsa religione ci concorreuano. Hor auuenne, che stando l'Imperador in campagna col suo essercito

da

da una parte, & i Capi de i ribelli col loro dall'altra sopraggiunse il verno; ilquale tutto che fosse dal fauor del Cielo più soaue, & dolce, che non solena in quella Prouincia fredda di natura; & che non sù (come si dirà a suo luogo) il verno, che dimoraua alla offidione di Metz; non mancauano tuttauia i Principi, & Capitani, ch'erano nel suo essercito, di persuader, & consigliare, esser bene, & a proposito il ritirarsi dentro le terre con la gente a vernare, men-

1546 tre che durasse la stagione, & l'asprezza del freddo. Vdite l'Imperadore le proposte & persuasioni, che a lui faceuano; Rispose loro con animo molto quieto, & con dolcezza di parole, che chi voleua ritirarsi, facesse ciò, che gli piaceua, & pareua bene, ch'egli era risoluto voler dimorar in campagna col suo essercito; perche era conofcente, che chi sarebbe stato l'ultimo delli due ad abbandonar il campo, sarebbe vincitore dell'impresa. Consideraua il sauió Imperador, che ritirandosi a vernar con l'essercito nelle terre, com'era il solito & consueto, prolungaua quella guerra, daua agio a' nemici ribelli, non solo di mantener, ma di accrescer contro di lui la Primavera le forze loro. Oltre che dal Rè di Francia suo natural nemico, gli sarebbero di facile state somministrati armi, & forze, che era nodrirsi alle spalle vna lunga guerra; & col stare in campagna tenena l'Alemagna, & le Terre franche in maggior timore & freno. Ilche a punto gli riuscì secondo il suo valoroso disegno, & prudente discorso; perche oltre, che l'essercito inimico cominciò in parte a diminuirsi; alcune delle Terre franche come furono Norimbergh, & Argentua, cominciarono a dimostrar sele amiche, & diedero occasione alle altre, che inchinassero a fare il

il somigliante. Talche al mese di Maggio seguente venuto a battaglia con l'effercito, che guidaua il Duca Gio. Federico di Sassonia Elettore al fiume Al-¹⁵⁴⁷ bis, lo disfece, & ruppe, & quegli fù fatto prigionero. Indi a mesi ito Landigrauo all'Imperatore a domandarli venia, rimase finita quella guerra, che all'altro modo poteua forse per lunghi anni farsi a guisa di piaga incurabile, & mortale.

Staua vn Capitano offeso ne i piedi dalla podagra affettato in campo sopra vna sedia, effequendo il suo officio. Capita quiui vn Prencipe, a cui dando egli il luogo sù la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, & il Prencipe a cui fù fatto l'honore gli incorre.

L X X X V.

L'Imperador dimoraua armato in Francia, guerreggiando con quel Rè, & s'era posto alla espugnatione di San Desir luogo forte, & ben munito. Et come Gio. Giacomo Medici Marchese di Margnano, fosse Capitano dell'artiglieria, & offeso alquanto ne i piedi dalla podagra, sedeu in campo sopra vna sedia; & giuntoui il Prencipe d'Orange, volendo il Marchese honorarlo, si leuò, & diedegli la sedia. Ilqual atto causò la morte a quel buon Prencipe, & per molti anni ancora allungò la vita al Mar-¹⁵⁴⁴ chese, che a pena era leuato da quella sedia, et asettato il Prencipe, vèno vn tiro di smeriglio a quella sedia, che lo priuò di vita. Che si può dir dunque di queste cose mortali, se non affermar che ce ne sono alcune, guidate da impēsato caso, come dee dirsi, che questa fosse

Poiche per ischiuar la morte al Marchese fece capitar il Prencipe, che con l'autorità & dignità, che hauea, sendo de i principali di Fiandra, lo sospinse a leuarsi per darli il luogo per honore, accioche hauesse anche da viuer vn pezzo, & poter aiutar indi il Duca Cosimo a difender lo stato suo di Firenze dall'essercito Francese, passato in Toscana sotto guida del Marecchial Strozzi, sicome lo difese, & ruppe l'essercito nemico.

Non s'è saputo alcuno, che mai hauesse mezo sì commodò, nè sì facile di congiurar contro la patria sua, qual hebbe il Conte Gio. Luigi Fiesco.

L X X X V I.

L' Autorità & grandezza, che alli Conti di Fiesco apportano lo stato di molti Castelli, che possedeano nelle montagne Ligustiche vicino a Genoua, daua loro grande opinione; la quale era accresciuta dal numero de gli habitatori artesci de' loro sudditi, che in quella dimorauano, & dall'esser anche in Genoua pochi Signori. Si che ne i Fieschi erano volti gli occhi di molti Cittadini, & del popolo; dal quale veniuano ammirati ancora, perche signoreggiando Genoua i Capellazzi, Adorni, & Fregosi, secondo quegli ordini, & leggi, alle quali viuano sottoposti, alcuni di loro haueano per bene (essendo i Fieschi per natura fattiosi) di mantenerseli amici, maggiormente, che alcuna volta causauano trouaglio a chi si trouaua al gouerno dello Stato; come auuenne quando Scipione Fiesco andò a fauor di Girolamo Adorno a combatter il Palagio per scacciarne Ottauiano Fre-

Fregoso; dal quale ancor che ambidue fossero fatti prigionieri per lo proprio valore di lui, si vide che non mancò Scipione di fomentar quel romore, & bisbiglio in Genoua. Al tempo poi che il Generale Andrea d'Oria la ridusse in libertà, erani il Conte Sinibaldo; ilquale spogliatosi delle fattioni, & di certa superiorità, che gli antecessori suoi si pareuano d'auer in Genoua, abbracciò anch'egli la vnione, & la libertà della Patria, che insieme col paterno stato si risolse di voler godere in pace, & vita quieta, ancor che indi a pochi anni passasse egli a miglior vita, hauendo dopò di scelsi molti figliuoli & figlie. Il 1532 primo de' quali era detto Gio. Luigi, non di età maggiore, che di dieci anni; ilquale tutto che crescesse di volontà, & d'animo malamente inclinato, era in gratia, & amato (può dirsi) da tutta la Città per certa natural affabilità, & dolcezza ch'era in lui, & che egli dimostraua nell'aspetto. Era favorito dal Principe Andrea d'Oria, che alla morte del Padre, s'intromise con gli altri suoi Tutori a fauorir il gouerno delle sue cose; gli accommodò per molti anni non sò quanti mila scudi, che furono pagati al Duca Francesco Sforza per la confirmatione di Pontremoli; & finalmente a lui fece assegnar dall'Imperadore due mila scudi d'entrata l'anno. Hor sendo il Conte Gio. Luigi riputato in Genoua grande per lo stato suo a quella vicino, per la opinione, che a lui apportaua l'autorità de' suoi maggiori, & per l'apparenza della dolcezza, & della gratia esteriore, che a tutti dimostrando, si obligaua gli huomini a douerlo amare, era diuenuto tale, che nella Città haurebbe bastato ad intraprender ogni attione, & impresa o giusta, o illecita, che fosse stata. Hauca egli arte da gli

altri huomini differente di saper applaudere, & ac-
 carezzare oltre misura gli huomini di ogni qualità;
 non era minor simulatore, che dissimulatore, non disso-
 migliante a Lucio Catilina. Dopò ch'egli fù ricercato
 al seruigio del Rè di Francia, da Monsiur di Langey
 (come in altro ragionamento di sopra s'è detto) heb-
 be sempre l'animo inclinato a tentar cose nuoue; per-
 ciò per hauer adito di poter meglio farlo, comprò le
 quattro galere del Duca Pier Luigi Farnese; col me-
 zo delle quali, & de gli huomini del suo stato si pa-
 reua di hauer in mano di poter tentar ogni impresa,
 ch'egli volesse contro la sua patria, hauendo & hu-
 mini, & agio di poter introdurli dentro la Città, quan-
 do egli volea. La sua autorità, & grandezza in quel-
 la (come si disse) era tale, che non era alcuno chi pen-
 sasse, nè hauesse mira alle sue attioni; onde si dee con-
 cludere, che nessun'altro hauesse mai tanta facilità
 (com'egli hebbe) di congiurar contro la propria pa-
 tria. Et se Lucio Catilina congiurò contro quella di
 Roma, potè Cicerone Console proceder contro di lui,
 & iscacciarnelo; ma al Conte Gio. Luigi, chi potena
 opporsi, non sapendosi nulla della sua volontà, nè pen-
 siero; & potendo egli tentar ciò, che voleua nella
 Città senza dar sospetto ad alcuno, tanta era la be-
 nenolenza, che hauea in generale appresso di tutti.
 Et se quella notte delli due di Genaro, non hauesse
 tentata la sua mal consigliata impresa, & che il se-
 guente giorno non si fosse scoperta la congiura, po-
 chi l'hauerebbero creduta, & egli potuto meno teme-
 re, tanta era la opinione, che hauea egli nella Città,
 la quale lo sospinse a quello, al che egli si mosse, non
 meno per la natural maluagità del mal inclinato ani-
 mo suo, che da i tristi consigli, & malignità d'altri.

Nef-

Nessuno si è ritrouato a' presenti tempi, che si sia voluto porre a pericolo della morte; ancor ch'egli hauesse occasione di farsi al mondo famoso, & immortale.

L X X X V I I.

D Ominica di sera li due di Genaro, volendo il 1547. Conte Gio. Luigi Fiesco essequir la congiura, che già prima concertata hauea contro la patria, contro il Prencipe d'Oria delle sue galere, del nipote, & contro i Cittadini suoi, ne chiamò egli proprio in casa sua, sotto specie di volergli a cenar seco, ventiotto di quei della fattione di popolo (con li quali simulaua egli volerli tenere) contrarij alla natural fattione sua, ch'era di nobili. A' quali ridutti in vna camera scoperse con lungo ragionamento l'animo, & pensier suo; dal quale restarono quei giuani attoniti, & si soprapresi all'improviso, che ammirati, & stupidi, non seppero che rispondere. Laonde chi haurà consideratione alla forza, che nella Città hanno le fattioni; dourà dire che il Conte non ben considerasse a chiamar seco buomini (tutto che li riputasse amici suoi) contrarij alla sua fattione; perche s'è ritrouato, che per conto di tali cose l'vno fratello hà abbandonato l'altro per tener con la fattione sua; nè era ragione, ch'egli potesse mai assicurarsi di coloro, ch'erano per natura contrarij alla sua; proponendogli massimamente vn partito, che douea esser a loro odiosissimo in manifestargli, che volea insignorirsi della Città; perche non era decante nè ragione, ch'eglino douessero veder volentieri, che vno di fattione di nobili contrario naturalmente a loro, si facesse Prencipe, e Tiranno della patria, che già

tanti anni possedeva lo stato della libertà) & di loro medesimi che viveuano sciolti, & liberi da ogni soggetto. Ma si dourà dire, che quella cecità (che così pare, che dimandar si possa) che acciecoè lui a chiamar a fauor suo huomini contrarj a lui di fattione, & di volontà, & à quali disegnaua di comandare, viuendo essi nella loro patria liberi, & in libertà costituiti, douesse acciecar quei giouani ancora, a' quali sì maluagia proposta fatta hauea; che non sapessero o tutti insieme, o vno di loro almeno più risoluto accostarsegli, & darli delle pugnolate, & farsi immortale come senza dubbio sarebbe stato chiunque hauesse essequito cotal atto, & resosi al mondo più famoso, & celebre, che non furono mai nè Oratio Coclite, che ruppe il ponte a' nemici, nè Mutio Sceuola, che si arse la mano, nè Quinto Curtio, che si gittò nella voragine, tutti per amor della loro patria. La quale non fù a tanto pericolo nè rouina, come sarebbe stata quella di Genoua, se hauesse hauuto effetto il tristo pensiero del maluagio Conte. E' commune opinione de gli esperti nelle cose della Città, che chi hauesse in quella coniuntura ucciso il Conte, non hauesse egli potuto ricouer danno alcuno; perche chi ne haurebbe douuto far vendetta? poiche gli altri congiurati, & i proprj fratelli suoi, rimasi della perdita del Conte, più morti, che viui al mondo, & in disordine con timore di esser tutti castigati di pena capitale, sarebbero stati più risoluti, & pronti a fuggirsi, che arditi a far altra cosa; & chi hauesse fatto quell'atto, sarebbe al mondo stato glorioso, & immortale. Hor se si dirà, perche dunque non fù alcuno, che lo ponesse in opera & effecutione; si può rispondere, che a questa età non si troua alcuno, che voglia porsi

a pe-

a pericolo di manifesta morte , come si sarebbe riputato dover correre ciascuno, che hauesse ucciso il Conte quella sera .

Alcuno di basso stato asceso a molta grandezza, mentre che procura di più alto salire , si precipita fuori del suo pensiero . Vn'altro hauendo cumulate gran ricchezze , volendo traficchire, non ponendo meta allo smisurato suo desiderio muore pouero.

L X X X V I I I.

IL Cardinal d'Ouernia nato in bassa fortuna , era diuenuto supremo Cancelliero di Francesco Rè di Francia ; col fauor , & opera del quale era stato creato Cardinale , & col commodo , & autorità, che gli concedea l'officio , fatto ricco . Et quanto più grande fù il cumulo de i danari ch'egli adunati hauea, tanto maggior agio gli diede di precipitare fuori d'ogni suo pensiero . Morto Clemente Pontefice Settimo venne questo buon Cardinale in così inordinato pensiero di voler esser Papa , che comparue dinanzi ¹⁵³⁴ al Rè , & gli espose esser venuto il tempo , che egli potea farsi Pontefice Romano . Il Rè rimanendo desideroso d'intendere più oltre quel che dir voleua il Cardinale sopra la pratica del Papato, si fermò per ascoltar quello che più oltre dir li voleua ; ilquale soggiunse . Può Vostra Maestà , con la grandezza , & autorità sua fauorirmi col Collegio de' Cardinali, perche mi facciano Papa ; il nome , & opinione sarà appresso di me , ma l'effetto sarà in lei ; perche sendole io creato, & seruitore, di me, & di tutto potrà disporre. Il Rè prudẽte, che si auuide della istraor-

dinaria ambitione, & disordinato pensiero di quell' uomo, che non misuraua nè il suo principio, nè il grado a cui era salito; considerando le molte difficoltà, ch'egli haurebbe ritrouato ne gli animi de' Cardinali, se si fosse posto a voler tentare simile pratica; se non forse col mezzo di molto tesoro, ch'ei non pensaua, nè voleua porli; rispose, per mia fe' Monsiur Cancellier, l'appetito di quei Cardinali è sì grande, che a me non darebbe l'animo di poterlo satiare.

All'hora replicando il Cardinale, disse. Sire, quando ella si disponesse di voler tentar l'impresa, a me darebbe l'animo di ritrouar fino a quatrocento mila scudi per aiutarla. Replicò il Rè, voi Monsiur possete hauer quel che dite; ma a me non dà l'animo di entrar nell'impresa. Il Cardinal ritornando in se stesso, & l'error che hauea commesso riconoscendo, non tanto per lo inordinato desiderio, che al Rè hauea dimostrato del Papato, quanto per hauergli scoperti, & palesati i suoi danari, entrò in cordoglio, & dispiacere, maggiormente considerando con quanta ragione poteua di lui dolersi il Rè. A cui in tante necefsità occorse per la prigionia di lui, & delli figliuoli, & delle guerre, che fatte hauea, non hauesse pur aiutato nè soccorso d'un scudo di tanti, che ne hauea cumulati; sì che diuenne amalato; & ancor che il male non fosse di rilieuo, gli crebbe grandissimo, quando vidde, che il Rè hauuta notitia, ch'ei era restato a letto, mandò a leuarli di casa le sue robbe, & i danari. Et hauendo per vn policino mandato a supplicarli, che non volesse leuargli il suo, essendoli stato buon seruitore, & ch'egli non hauea male; mandò il Rè a rispondergli, che faceua all'hora a lui il medesimo ch'egli già in altri tempi consigliato gli hauea, che facesse ad altri.

Laonde

Laonde le molte in poche restringendo, mentre che il Cardinale grande & alto, volendo per pura ambizione nemica d'ogni riposo, più alto salire si precipitò a basso, & se ne morì (Dio sa come) poco contento, nè soddisfatto. Tomaso di Marino mercatante Genouese, come già io vdi dire al Prencipe d'Oria, non ha uendo frà lui, & Giouanni suo fratello più che sedeci mila scudi, ne fecero vn partito a Milano col Prencipe d'Ascoli Antonio di Leiu a nome dell'Imperadore, col mezzo del quale partito hebbero adito di introdursi ne gli redditi dello Stato di Milano; nelli quali fecero sì bene i fatti loro, che quando morì Giouanni fratello di Tomaso erano molto ricchi ambidue. Ma egli non contentandosi di quella sostanza, 1547 ancor che fosse grandissima, anzi perseverando nelli medesimi traffichi per molti anni, non sapendo al fine porre meta, nè temprar i desiderij del cumulare tesoro, come auuiene per lo più a' mortali; mentre ch'egli procuraua di trasfricchire, cominciarono le sue cose a declinare; & in sì fatta maniera, che prima, ch'egli morisse, si vidde in casa gli effecutori della giustitia, che gli prendeuano le robbe per l'uso, & sostentimento della sua vita, per quello che douea a questo, & a quell'altro suo creditore; talche per molti anni era Tomaso viuuto ricco, & prima che morisse ridotto pouero. Chi considererà il proceder di questo, in non saper leuar mano, & restringer i suoi effetti, per viuere quel rimanente di vita, che la natura, & la vecchiezza li seruauano, douendo ciascuno hauer qualche fine d'alcun riposo; & che essaminerà l'inordinato desiderio del Cardinal d'Ouernia, ch'era di basso diuenuto in stato sì grande appresso d'un potentissimo Rè, mètre che volea più alto salire s'era pre-

precipitato; s'egli vorrà considerar, & esaminar con ragione quali siano i pensieri de' mortali non meno vani, che fallaci, dourà poco merauigliarsene; poiche questo nostro spirito perpetuo, & immortale, non basta a potersi appagar, nè satiare di queste cose mortali, per grandi che siano; nè si quieterà mai, fin che non sarà giunto a posseder la eterna patria, meta, & fine d'ogni viuente.

E' stato alcun Capitano, che essendoli da altri offerto vn partito impossibile ad ottenerli, ch'egli riputaua facile, perche lo desideraua, l'hà proposto al suo Prencipe. Ilquale l'hà richiesto, & non hauuto, anzi come ingiusto, & irragioneuole l'hà al tutto tralasciato.

L X X X I X.

D*Al trattato & romore, che in Genoua fatto hauea il Conte Gio. Luigi Fiesco, rimasero più de gli altri, quattro Cittadini (de' quali per modestia si tralascia il nome) sì auiliti, & abbattuti da vno istraordinario timore, e spauento, che si immaginarono, che a similitudine loro molti altri potessero bauer concetta la medesima viltà, & sì poco amici (com'eglino dimostrauano) della libertà della loro patria; la quale con così poco giudicio, come consideratione, desiderauano di sottoporre all'Imperio altrui. Proposero dunque a Ferrando Gonzaga Gouvernatore di Milano, che a Genoua si ritrouarebbono ducento Cittadini qualificati, che si contentarebbero, che in quella Città si edificasse vna fortezza per l'imperadore; onde fosse proposta a quel Senato dal Prencipe*

cipe *Andrea d'Oria*. Hor come le cose, che gli huomini veggono volentieri, siano più facilmente da loro credute, il medesimo interuenne al *Gonzaga*; ilquale non misurando se cotale affare potesse essere nè facile, nè possibile, ne diede parte a *Cesare in Alemagna*, che credendola anch'egli fattibile, ne diede auiso al *Prencipe*, che leggiermente gliene rispose, come di cosa impossibile & vana. Perciò instando tuttavia i quattro spaventati Cittadini a *Ferrando* la proposta della ricordata fortezza; quegli all'Imperadore, & questi al *Prencipe* fecero nuoua replica; ilquale desiderando di sgannarli tutti da tal pensiero, non consentendo la sua graue età, che potesse ir ad essequirlo in persona; mandò *Adam Centurione* a *Cesare in Agosta*; a cui in ristretto in suo nome riferì la impossibilità della proposta impresa, & ristrettogli, che se de i ducento Cittadini, ch'era proposto esser in *Genoua*, che voleuano la fortezza, se ne trouassero cento, o cinquanta, o finalmente venticinquè, che l'amassero; il *Prencipe* la proporrebbe, com'ei dimostraua desiderare. Che scriuesse al *Comendator Figueroua* suo *Ambasciadore*, che ricercasse la volontà, & i pareri di quei Cittadini, che a lui parebbero. Fatto egli scriuer a quello, diede la lettera ad *Adam*; che giunto a *Genoua* la presentò all' *Ambasciadore*; a cui soggiunse quanto in *Agosta* hauea appuntato con l'Imperadore. La volontà, & ordine del quale egli essequendo; & a molti Cittadini, che a lui parue della volontà, & animo loro, domandando tre soli (perche già vno de i quattro, che di sopra si dissero era morto) ritrouò a' quali aggradisse la proposta fortezza. Egli dunque ne rispose a *Cesare*; ilquale conobbe, che il *Prencipe* a lui hauea certificato il vero, e tralasciò la

prattica

prattica in sì fatta guisa, che mai più fin ch'egli visse ne fece istanza; e tanto meno fù creduto, quanto indi a pochi mesi da più manifesto accidente ne rimase chiaro. Giunto a Genoua il medesimo anno il Prencipe Filippo suo figliuolo, per andar a lui in Fiandra, 1548 auuenne che dall'Alcalde di giustitia, che andaua con la Corte, fù fatto ritenere vn Spagnuolo delinquente, che per maggior facilità, & commodo hauea fatto porre in carcere nel Palagio di Genoua; & volendo eglì farlo ripigliare, andò il dì di S. Nicolò a Palagio, con alquanti archibugieri con le mcccchie accese, fù dal Capitano Girolamo Ruisecco, de i risaltati, che alla piazza facenano residenza, ritenuto, dicendo, che stessero a dietro; quegli sospinto più dalla arroganza, che guidato dalla ragione, poi ch'egli voleva entrar armato in vna guardia, qual era quella del Palagio di Genoua, volle far atto di entrarci contro voglia di chi gli hauea fatto ostacolo cō le parole, tal che si venne alli fatti, perche uscìta vna voce amazza amazza, ne rimasero vccisi due o tre. Perciò corsa la voce per le contrade vicine, che passò fino a Banchi, che gli Spagnuoli combattenano il Palagio, furono fuori voci & gridi, serransi botteghe & armi, sì che in vn batter d'occhio la Città con le botteghe chiuse fù in armi con non poco timor di molti forestieri di varie nationi, che si ritrouauano chi a piedi chi a cavallo per la Città, ad alcun de' quali non fù torto vn pelo. Il Prencipe Andrea d'Oria inteso il romore caualcò dentro nella Città, andò fino al Molo, facendo intender a tutti, che non douessero hauer timore, perche non ci era nulla, che come padre della patria era creduto da ciascuno. Dal che & dalla grida, che con le trombe fù publicata d'ordine del Senato, che ciascu

no posasse l'armi, & aprisse le sue botteghe fù subito osservato; laonde che per cosa mirabile in vñ hora furono serrate le botteghe, prese l'armi dal popolo, et poi posate & aperte con vna incredibile quiete. Onde fù conosciuto dal Prencipe Filippo, da Ferrando Gonzaga, & da quant'altri all' hora si trouarono in Genoua, che in quel popolo non era minor ossequenza verso il suo Prencipe, ch'era il Senato, tutto che si trouasse armato in posar le armi ad vn suono di tromba; che pronta volontà & animo di non esser signoreggiato se non dal suo Senato, & di voler difender, & conseruar la sua libertà; la quale supera tutti gli altri doni, che a gli huomini possano farsi.

Vn Prencipe hà offeruata la promessa, che fatta hauea; ma per gli atti esteriori assai tosto hà dimostrato, che ne era pentito.

X C.

IL Duca Ottauio Farnese, dopò la morte di Pier Luigi suo Padre Duca di Piacenza, prese il possesso di Parma come herede, et suo successore. Auuenne assai tosto, per cioche ne fù diuolgato, che il Pontefice Paolo Terzo suo Auo, entrò in gelosia, che il Duca potesse forse consentir di consegnarla all' Imperadore suo suocero, & alli ministri suoi, per hauer da lui il contracambio & di Parma, et di Piacenza insieme, che non era però, se non ben considerato pensiero da Prencipe prudente com'egli è. Volle il Papa porre in Parma Camillo Orsino, che con quella gēte che ci era al presidio la guardasse in nome di Sāta Chiesa. Hor essendo morto il Pontefice, & rimasa sede vacante per
più di

- più di tre mesi, nell'entrar che fece il Collegio di Car
 1549 dinali in Conclauè, per la creatione del nuouo succes-
 sore, fù trà di loro capitolato & risoluto, che qual si
 voglia, che restasse Pontefice, fosse tenuto a far la
 restitutione così dello Stato, che Paolo Terzo hauea
 già molti anni prima occupato ad Ascanio Colonna,
 come di quello di Parma al Duca Ottauio; parendo a
 tutto il Collegio, che così fosse donuta cosa da fare.
 Hor dopò di molto tempo, che stettero i Cardinali in
 Conclauè per la diuersità dell'opinioni nella creatio-
 ne del nuouo Pontefice, a causa della varietà de' tem-
 pi, che all'hora occorreuano, fù eletto il Cardinal
 Gio. Maria di Monte, nominato Giulio Terzo. Il quale
 assai tosto, che fù coronato fece (com'era ragione)
 consegnar ad Ascanio lo stato suo, & al Duca Ottauio
 la Città di Parma; della quale assai tosto, per quello
 1550 ch'ei dimostrò per le attioni esleriori, fù giudicato,
 ch'egli era pentito, & mal contento nell'interiore,
 per lo pensiero, che a lui era souenuto di farne Pren-
 cipe Gio. Battista di Monte suo Nipote, & figliuolo
 di Baldouino suo fratello, che lo stimolaua tutto'l dì
 a douer procurar qualche stato al figliuolo. Laonde
 variando ne gli huomini i pensieri, come anche sono
 variati gli accidenti dalle occorrenze de' tempi, se-
 guì che di quello, che circa la restitutione di Parma
 al Duca Ottauio Farnese fatto hauea, il Papa ne fù
 malcontento & pentito; & conoscendo, che non ha-
 uea egli mezzo alcuno, per poter satisfar al suo dise-
 gno, che col mezzo delle armi, & della guerra, ch'ei
 facilmente per la autorità, & grandezza sua poteua
 interpretare, se ne lasciò intendere in tanta parte,
 che non mancò di penetrar a gli orecchi del Duca.
 Da questo nuouo pensiero del Pontefice cominciarono
 i di-

i disordini, & l'vno di essi l'altro chiamando, o meglio
 dirò a se tirando, ne seguirono tanti, che fù rinouata
 vn'aspra guerra non solo in Italia, ma in Alemagna,
 & in Fiandra, con le armi Imperiali & Francesi.
 Dopò di hauer quietato circa sette anni, per la pace
 che fù stabilita frà l'Imperador, & il Rè Francesco
 alla guerra di San Desir, conoscendo il Duca Ottauio,
 che non poteua dimeno, che il Pontefice non gli mo-
 uesse la guerra; & ch'egli non hauea forze da se so-
 lo di poter resistere, nè per qualche disparità occorre
 per l'adietro frà il Pontefice suo Auo, Duca di Pia-
 cenza suo Padre, & l'Imperadore, non si prometteua
 da quello poter esser souuenuto, si appoggiò ad Ar-
 rigo Rè di Francia, disordine senza dubbio di rilieuo,
 per lo sentimento, che Cesare dimostraua del moui-
 mento dell'armi Francesi in Italia. Ilche prestò oc-
 casione al Papa di poter muouer l'Imperadore a con-
 correr seco a far la guerra; & per indurglielo, a lui
 propose di aiutarlo con le armi, & con le forze della
 Chiesa, & contro di Parma. & contro la Mirandola
 ancora. Quegli considerando, che a concorrer a far
 la guerra commune col Pontefice contro Parma, &
 la Mirandola, come quegli (per aggrandir il Nipote)
 proposto hauea, satisfaceua all'animo suo in dimostrar
 al Duca Ottauio quanto hauea egli sentito, che ha-
 uendo alzata in Parma la bandiera Francese, si fosse
 data occasione di tirar le armi loro in Italia. Et si
 vendicaua di Galeotto Picco, ancora che hauea mor-
 ti il Conte Gio. Francesco & figliuolo, occupata ingiu-
 stamente la Mirandola, & fattone albergo, & nido
 di Ribelli, & di nemici contro il suo seruiigio, accettò
 la proposta del Papa. Et perche si potesse far la
 guerra contro dell'vna & dell'altra (nelle quali sti-
 maua

manua men male ; che fosse Gio. Battista di monte suo amico, che altri nemici, & ribelli suoi) mandò egli col mezo di Martin Alonso de los Rios lame d'argenti in una volta per la somma di ottocento mila scudi, che il Prencipe d'Oria con le galere hauea condotto di Spagna . Alla offidione della Mirandola assisteu Gio. Battista di Monte; a quella di Parma era deputato Ferrando Gonzaga , ch'era Capitano Generale dell'Imperadore in Italia , & Governatore dello Stato di Milano . Ilquale per hauer lasciati alcuni paperi bianchi fermati di sua mano al Gran Cancelliero dello Stato, pose come si dirà a basso, per la malitia , & malignità di quello , la vita , & l'honore a pericolo con la fama sua insieme . Questa guerra di Parma, & della Mirandola causò per otto anni continui guerre grandissime non meno nel Regno di Napoli, in Toscana & in Corsica , che in Alemagna , in Fiandra , & in Francia , doue rimase rotto , & disfatto l'essercito del Rè dal Duca di Sauoja . Il Pontefice Giulio Terzo, che come s'è detto rimase pentito della restitutione di Parma a quel Duca , per li nuoui propositi, che souuenuti gli erano a beneficio del Nipote, si appagò poi assai tosto per la dispositione di Dio . Perche passato quegli a miglior vita intorno alla offidione della Mirandola , & per la cui grandezza s'era intrapresa quella guerra, abbattuto il Papa , per non saper per cui douer acquistar stato temporale, fù assai tosto abbandonata l'impresa della Mirandola , & di Parma insieme , in non poca satisfattione del Duca , che rimase sciolto & libero da sì gran romore .

Vn Capitano & ministro d'un Principe grande ha posto a grauissimo pericolo la vita, & l'honor suo, per hauer lasciati fogli bianchi fermati di sua mano ad altri ministri a lui inferiori, per potersi compir in assenza sua a qualche affare.

X C I.

Douendo Ferrando Gonzaga partir da Milano (doue era egli Gouvernatore) per passar alla guerra di Parma, che il Pontefice Giulio Terzo, & l'Imperadore intrapresa haueano, potendo alla giornata esser di bisogno, farsi alcune espeditioni, che essequir non potessero i ministri dello Stato senza gli ordini suoi. Lasciò egli diuersi bianchi fermati di sua mano al Cancelliero, perche si potesse valer di quelli in far, & espedir le deliberationi, nelle qua i hauesse da concorrere la balia, & autorità del Gouvernatore; ancora che quegli con animo maligno, & malediscato, contro a Ferrando, se ne volesse seruire in altri affari a pregiudicio dell'honor, & della vita di quell'honorato Capitano. Perche dopò di esser trascorsi mesi, & anni, detto Cancelliero insieme col Castellano di Milano, malignamente contro di lui congiurando; gli ordinarono vna inaudita sceleratezza, tanto maggiore, più rara & senza essemplio, quanto gli posero a pericolo, l'honore, lo stato, & la vita insieme. Laonde seruendosi delle medesime sottoscrizioni, che ne i fogli bianchi già Ferrando ad esso Cancelliero lasciati hauea, formarono alcune lettere sue, simulando ch'egli le hauesse scritte al

Mareschial di Brisach, Capitano del Rè in Piemonte, col quale pareua, che machinasse contro lo stato proprio di Milano, di cui era egli Gouvernatore, in servizio di Cesare, & commodo di Francesi. Le quali lettere false & ordite in cotal guisa, fecero pervenire in Alemagna alla Corte dell'Imperadore; talmente che aiutati da alcun'altro ministro di autorità, che invidiava Ferrando, vennero al cospetto di quello, a cui era accusato di delitto di offesa Maestà. L'Imperadore non meno giusto, & prudente, che valoroso, & che conosceua le parti, & le qualità di Ferrando, tutto ch'egli vedesse quelle lettere fermate di sua mano, non capiua nel suo pensiero, che quegli fosse mai incorso a commetter sì fatto delitto contro il suo servizio; nulladimeno sospinto, & persuaso dalli personaggi, che hauea attorno, non poté dimeno di non dimandarlo alla Corte. Ordinato hauendo a Gomez Suarez de Figueroa, suo Ambasciadore in Genoua, che in assenza di Ferrando andasse egli in suo luogo a far residenza in Piemonte, & hauesse carico ancora di ciò che toccaſſe al gouerno di Milano. Giunto Ferrando al cospetto dell'Imperadore, quegli li ragionò sopra della prattica, che occorrena a pieno; egli che sentì darsi carico di affare, che mai gli sarebbe potuto passar per l'animo, restò tutto sopra se sospeso; & poi rispondendo a lui disse, Signore, se mi dirà Vostza Maestà, a cui io hò seruito sì lunghi anni, che mi sia prouecchiato come seruitore desideroso, che dopò de i giorni miei, habbiano i figliuoli da viuere come conuiene, questo io il confesso; ma di hauer mai pensato a datto alcuno d'infedeltà; lo rimuoua del tutto dal suo pensiero. All'hora quegli li fece veder le lettere, ch'erano fermate di sua
mano,

mano, le quali (come la verità habbia gran forza) non li turbarono molto la candidezza dell'animo suo, ch'era innocentissimo, & alieno da sì calunniosa sceleraggine, & infamia, contro di lui inuentata; se non che trà di se stesso stava esaminando come potesse essere, ch'egli vedesse fermata di sua mano vna cosa, che mai non gli era caduta nel pensiero. Et l'Imperador proprio, non giudicandolo colpeuole, ancor che vedesse la sua ferma, rispondendo a quei che l'incolpauano, diceua; non si farà già, che Don Ferrando non sia vn'honorato, & valoroso Cavaliero, iscusandolo tuttauia da quei, che gli erano attorno, che l'accusauano. Ilquale finalmente considerando sopra le lettere a lui mostrate dall'Imperadore fermate di sua mano, disse a quegli hauerse ridotto a memoria, che quando egli partì da Milano per andar a Parma, lasciò molti fogli bianchi al Cancelliero fermati di sua mano; & come ministro, che quegli era di Sua Maestà, & dal suo saggio giudicio approuato, non douea da lui vscir simile sceleraggine, & pur vedea, che l'hauea fatta; perche sù li proprij fogli, che egli fermati, lasciati gli hauea, perche in assenza di lui potesse far le espeditioni, ch'erano di bisogno per le occorrenze dello Stato; gli era stato machinato il tradimento, per fargli perder la gratia di Sna Maestà; nè si poteua veder segno maggiore della tronata calunnia, che il conoscersi, che alcuna di quelle lettere non era scritta di carattere di alcuni de i suoi Secretarij. Vdita l'Imperador questa ragione dimostrò contentezza, che si potesse ridurre la verità a luce, sì come le fù ridutta; perche il Castellano di Milano se ne fuggì in Francia, & il Cancelliero fù posto in prigione, & conuinto per douercelo tener perpetuo,

Ma come fù morto Don Ferrando, & che più non vi era l'Imperadore, fauorito egli da chi lo somentaua, fù liberato, & restituito nel suo officio, benchè per esser viuito poco, non potesse possederlo molto tempo. Qui si può giudicare a qual pericolo vn valoroso Capitano mettesse l'honor, lo Stato, & la vita sua, hauendo lasciati in sua absenza paperi bianchi fermati di sua mano, in ballia di huomini poco fedeli, & con meno religione, quali si dimostrarono quel Castellano, & quel Cancelliero.

Vn prudente Canaliero, con la celerità, & propria diligenza, hà giouato al suo Prencipe, & a se in vn medesimo tempo.

X C I I.

IL Conte Francesco Trinulzi nipote di Gio. Giacopo, Caualiere di prudenza & di valore, tutto ch'egli fosse ben edificato verso di Cesare suo legitimo Signore, era giudicato nondimeno da qualche ministro & Capitano suo, più tosto inclinato a Francia, che altrimente; non perche ne hauesse quegli mai veduto segno, ma secondo il proprio suo pensiero. Il perche non mancò egli di riceuer alcun leggier trauaglio, per quelle cause, che alle volte muouono gli huomini, per loro propositi, & oggetti particolari. Ond'ei che si pareua d'hauer l'animo puro, & candido alieno da quei pensieri, per li quali era hauuto forse in sospetto, per esimersi da fastidi, si indirizzò in Alemagna all'Imperadore, giudicando egli di non poter far miglior elezione, che dimorarsene al cospetto del supremo suo Prencipe; ma come andasse il fatto, successe in maniera per le opere, che fece Ferrando

vando Gonzaga, che non era lecito al Triulzi acco-
 starfi alla Corte. Auuenne che a lui si presentò occa-
 sione di andarci senza esserui domandato; perche il
 Duca Mauritio di Sassonia, che s'era ribellato a Ce-
 sare, era entrato tanto nella malignità dell'animo, che
 rotto & vinto il passo della chiusa, (nel quale quagli
 si faceua capitale, che sendo guardato potesse di-
 morar sicuro in Agosta) andaua per farlo prigione.
 Il Conte Francesco inteso, che Mauritio haueua vinto
 il passo della Chiusa, & caminaua la volta d'Agosta
 andò con celerità all'Imperadore da Cavaliero diuo-
 to, & diligente, & diedegli nuoua del caso, & lo fece
 salir a cauallo, uscire, & ritirarsi a Villach. Que-
 gli che conobbe essersi saluato dalle mani del nemi-
 co, per l'opera & diligenza del Triulzi, si parue
 tenuto a farli alcuna amoreuole dimostrazione; tal-
 che a lui fece patente, che né Ferrando, né altro
 Governatore dello Stato di Milano, da indi innanzi
 hauesse né balta, né autorità di comandar al Conte
 Francesco, ma ch'egli solo comandar gli douesse.
 Si che in vn medesimo tempo giouò al suo Principe,
 & fece commodo a se stesso, di non dover
 esser sottoposto nell'auuenire alle voglie
 di quei, che disegnauano contro
 di lui, più forse per li
 propositi,
 & voglie loro, che per cause, che
 potessero hauers di do-
 uerlo fare.

Per non hauer voluto vn Prencipe ouuiar
chi con ragione douea riputar nemico, che
non si insignorisse d'vna Città vicina al suo
dominio, fù poi costretto far la guerra
per leuarnelo, & con qualche pericolo del-
lo stato proprio.

X C I I I.

L'Imperador Carlo, che conforme alla grandezza
sua desideraua di hauer in Italia più Stati, che
potena, haueua fermo pensiero di volersi mantenere
quel di Siena. Li Cittadini della quale, essendo frà di
loro poco concordi, & congiunti, per le loro fattio-
ni, fece egli disegno di voler assicurarsene, a giudicio
suo, & destinò in quella Don Diego di Mendoza, ar-
mato d'vna guardia di Spagnuoli, che vi fece fabri-
car vna fortezza; la quale essendo odiosa a quei Cit-
tadini, & habitanti, com'era anche il gouerno Spa-
gnuolo, introdussero dentro le armi Francesi. Onde
352 scacciato Don Diego, & gli Spagnuoli, restò quella
Città alla diuotione, & voglie del Rè di Francia; le
forze del quale al primo motiuo erano sì poche & de-
boli, che gli speculatiui di quel tempo diceuano, che
il Duca di Fiorenza, se voleua poteua diradicarle con
le proprie forze delle sue battaglie, hauendo all'hora
le Francesi a pena cominciate le radici. Ma per quei
propositi, & pensieri, che muouono i Prencipi, non
fù seruito di far altro; che certa capitulatione con lo-
ro, come quegli (fù all'hora giudicato) che non sti-
masse forse i Francesi esserli totalmente inimici, ben-
che il successo dimostrasse poi effetto contrario; per-
che passato di Francia in Toscana il Mareischial Pie-
tro Strozzi, di ordine del Rè per far la guerra contro
lo

lo Stato del Duca, conobbe da Principe prudente; ch'egli era costretto, anzi sforzato a maneggiar l'armi, se si douea leuar quell'incendio, che non gli ardesse casa sua. Laonde propose all'Imperador, che staua in Alemagna di far la impresa contra Siena, a spese comuni. Quegli a cui piaceua di hauer vn Principe (qual era il Duca di Fiorenza) che facesse amministrar quella guerra, ch'egli desideraua di fare, ne fù contento; & fù eletto Capitano Generale di quella il Marchese di Marignano, il valor del quale, & la buona fortuna del Duca, fecè sì, che ruppe lo essercito Francese, di cui era Capo & guida lo Strozzi, & fù con l'assedio vinta & espugnata Siena: Sì che quello che il Duca non volle far a principio contra le poche forze per electione, fù poi costretto farlo con le grandi, & a guerra aperta, non senza pericolo dello Stato proprio, quando l'euento della battaglia, che suole esser dubbio & fallace, hauesse conceduta la vittoria all'inimico.

S'è ingannato vn Principe alcuna volta nel destinar vn Capitano ad vna impresa, il perche l'hà perduta; che col mandargliene vn'altro era sicuro di mantenersi l'acquisto, che fatto hauea.

X C I V.

PEruenuta Siena (come s'è detto) in potere di 1552 Arrigo Rè di Franci, accomparue dinanzi a lui il Mareschial Pietro Strozzi nemico più che dir si possa al Duca di Fiorenza per tante cagioni, che ti conorreuano, che a lui parlò in questa guisa. Sire hora è il tempo, che Vostra Maestà faccia acquisto di sì bello

stato come habbia in Italia; perche oltre di quello
 di Siena, che già si troua nelle sue forze, vi acquisle-
 rà quello di Fiorenza, se si risolue di voler far la
 guerra. La quale per poter meglio mantenere, & ri-
 tirar la spesa al più vantaggio, le dico che si potrà
 far noue mesi diensua, & gli altri tre offensua, che
 saranno Maggio, Giugno, & Luglio, & con tante
 forze, che possiamo non solamente ridurre la ricolta,
 & le vettouaglie del Senese dentro le terre; ma dar
 il guasto a quelle dell'inimico, et proibirgli il poter-
 le condurre, procurando anche a tutto poter nostro
 di occuparli alcun luogo, come sarebbe Pistoia, o
 Prato per ridurre la guerra in casa sua. Fatto lo sfor-
 zo nostro li tre mesi con la guerra offensua, per lo ri-
 spetto delle vettouaglie, attender poi gli altri nuoue
 solo a difendersi. Io anderò a Siena aspettando, che
 Vostra Maestà al principio di Maggio, mi mandi la
 gente di cui già hò ragionato a lei, & a Monsiur lo
 Contestabile, con la quale possa io essequir la propo-
 sta impresa. Piacque al Rè l'ordine della guerra
 proposto dallo Strozzi. Comandò quello, che per la
 effecutione era da douersi fare, & frà le altre cose
 stabili, che al principio di Maggio il Capitano Poli-
 no, ch'era preposto al gouerno dell'Armata, douesse
 1554 di Prouenza traggettar alle marine del Senese la gen-
 te di guerra, che già s'era ordinata; perche il Ma-
 rescial Pietro Strozzi potesse intender alla propo-
 sta impresa, al carico della quale fù all'hora dalli con-
 templatini giudicato essersi ingänato il Rè a destinar
 lui. Perche hauendogli diputato o vn Capitano Fran-
 cese, o vn'Italiano fuori dello Strozzi, particolar
 nemico al Duca, sarebbe rimasa Siena nel medesimo
 stato, & alla protectione del Rè come prima nella
 par-

partenza de gli Spagnuoli, s'era dedicata; perche il Duca non si sarebbe mosso ad altro più, che fatto hauea quando con gli Senesi fermò a principio quella capitulatione. Et se il Rè, & il suo consiglio l'hauessero con ragione effaminato & discorso, haurebbero mandato a Siena ogn'altro Capitano che lo Strozzi. Ilquale come il Duca il vidde auuicinar al suo paese conobbe, che a lui faceua di bisogno snidarlo da quelle circostanze, propose all'Imperador com'è detto l'impresa di Siena, che ne fù satisfattissimo, parendogli, ch'egli ne sarebbe prouido, & diligente effecutore, che senza l'intromissione sua mai non si sarebbe fatta quella impresa, mediante la quale rimase il Rè priuo di Siena, ch'egli perdè per la electione, ch'ei fece d'vno più, che d'vn'altro Capitano.

L'hauer mancato il Capitano Polino di condurre con l'Armata del Rè, di Prouenza alle marine di Siena, la gente di guerra, come gli staua ordinato, fece manifesta la inuidia, che hanno naturalmente i Capitani esterni, alla gloria de gli Italiani.

X C V.

Sono stati a tutti i tempi de i Capitani Italiani arditi, & valorosi, & come dalla passata di Carlo VIII. all'acquisto del Regno di Napoli, le guerre fatte in Italia, & altri luoghi di Europa, siano state per la maggior parte trà Francia, & Spagna, parimente i Capitani Italiani hanno seruito a quelli Rè, nelle guerre seguite frà di loro. E tutto che molti di quelli habbiano ben gouernato, & guidate quell'impresè, che haueuano a loro carico, nō hāno potuto suggir in-
tie-

tieramente l'impeto dell'ardente invidia, che si è ba-
 nuta alla gloria loro, se non da i Rè, a' quali hanno
 seruito, & da i ministri, & altri Capitani di quelle
 nationi. Li quali come siano Stranieri, & di lingua,
 & di costumi da gli Italiani differenti, non hanno me-
 desimamente potuto sopportare, che quelli, habbiano
 ottenuta intiera laude delle attioni & gesti loro. Et
 Gio. Giacompo Triuulzi Capitano celebre, & chiaris-
 simo de' tempi suoi, ne fà al mondo testimonio. Ilquale
 hauendo seruito a Carlo Ottauo, a Luigi Duodecimo,
 & a Francesco Primo, non potè finalmente vincer la
 invidia di Odeth di Lautrech, che sendo Gouverna-
 tore di Milano, si pose a perseguitarlo, si che con li
 fauori che hauea alla Corte di Francia, lo ridusse in
 disgratia di quel Rè; la poca gratitudine del quale
 indusse a morir sì raro Capitano, a guisa (può dirsi)
 di mezo disperato, essendo difficile a gli animi eleua-
 ti, & grandi (com'era quello del Triuulzi) a tole-
 rar tanta ingratitudine, come a lui fù vfata. Si co-
 nobbe ancora il maltrattamento, che Carlo Lanoio
 Fiamingo fece a Ferdinando d' Aualo Marchese di Pe-
 scara; ilquale superando (può dirsi) i Capitani de'
 tempi suoi, & gli antichi agguagliando seppe far sì
 con la diligenza, con l'arte, & col valore, che venen-
 dosi fuori d'ogni pensiero de' Francesi a campai bat-
 taglia sotto Pavia, con l'essercito nemico, fù il Rè
 Francesco fatto prigioniero. Non potè goder nè l'hono-
 re, nè la gloria, ch'egli in quella memorabile impresa
 acquistata si hauea; perche il Lanoio dategli parole
 di condurre il Rè prigioniero a Napoli, il volle portar
 in Spagna all'Imperadore, per honorarsi egli (come
 1525 dicena il Marchese) della virtù, & della gloria al-
 trui; ilquale lo sfidò a combattere, sì grande fù l'of-
 fesa,

fesa, che si pareua di hauer riceuuta dal Lanoio in quell'affare. Polino Baron della guardia Capitano dell'armata Francese, inuidiando la gloria del Marchesial Strozzi, non volle al tempo, che douea, di 1554 Prouenza condurre alle marine del Senese la gente di guerra con l'Armata all'impresa, che dal proprio Re era stata deliberata, che ne hebbe non poco diservigio. E tutto fece, perche lo Strozzi, non potesse honorarsi in quell'impresa, talche da gli essemi detti, può comprendersi, che gli esterni hanno inuidiato l'honor, & la gloria de i Capitani Italiani.

Parebbe ragioneuole, che l'esser due Capi alla custodia d'vna Città, ella douesse esser meglio guardata; nulladimeno alcuna volta è seguito in contratio.

X C V I.

ERano già molti anni, che la Marchesa di Montferrato, che gouernaua quello Stato a nome di Margherita Duchessa di Mantoua sua figliuola, hauea proposto alla custodia di Casale (ch'era il capo) Mercurino Gattinara Lignona Conte di Valenza; il quale attendendo alla cura sua solita, come conueniua, auuenne in quel mezo, che Gomez Suarez de Figueroa, che in assenza di Ferrando Gonzaga (chiamato alla Corte dall'Imperadore) hauea il carico, & 1555 maneggio della guerra, facena residenza in Casale. Doue non vsandosi all'hora quella sottile, & diligente custodia, che perauuentura soleua prima farsi, quando ci dimoraua solamente il Conte, per lo traffico maggiore, che vi era introdotto a causa della qualità della persona di Gomez Suarez Generale della guerra,

ra si diede occasione, & agio alli Capitani & ministri Francesi di far disegno di occuparlo (come fecero) Perche essendo la Città, oltre del Conte Mercurino in guardia delli Tedeschi, sottoposti al gouerno del Conte Battista di Lodrone, erano questi venuti a parole con gli huomini della terra; a' quali hauea il Generale Gomez comandato, che ancor che sentissero romore, non ardissero nè prender armi, nè andar attorno, come quegli che si persuadua per tal mezzo prohibirle questioni, che fossero potuto nascere frà i Tedeschi, & li Casalaschi. Dal che prese il tempo il Capitano Saluasone Francese, che propose al Mareschial Brisach Generale per lo Rè, che a lui daua l'animo di occupar Casale; perciò ch'egli ordinasse, che seguendo l'effetto, potesse esser soccorso di tante forze, che potessero mantenerlo, fin che da lui gli fosse poi promeduto di presidio maggiore. Piacque a Brisach la proposta di Saluasone, & laudando et l'animo & l'ardir suo, risolse trà di se medesimo di far tutto quello, ch'era opportuno per la effecutione di tanta impresa; laonde comandò, che vna banda di fanteria scielta s'auuiasse verso quella porta di Casale, che la notte Saluasone, concetto si hauea di douer occupare, & aprire. Ilquale in compagnia di non più, che ventiotto huomini armati, hebbe agio senza esser vditto dalla sentinella di salir le mura; anzi gli venne fatto di uccider quella, che rimaneua trà la parte doue salirono, & la porta. La quale con celerità andarono ad occupare, che fù a loro molto facile, perche fuori che la sentinella, gli altri tutti dormiuano; & ancor che di fuori alcuni huomini del paese, che haueuano veduto andar la fanteria a quel camino, si auuicinassero alla porta, gridando guardate, guardate, che vengono

nemici, alcuno di quei della guardia, o non intese, o non volle intendere ciò, che quei diceuano. Et come le porte di Casale (come anche tutte le altre di Lombardia per la maggior parte) non habbiano nè portoni, nè serratura dalla parte di dentro, che le assicurino, hebbero in vn tratto quei armati Francesi (ch' erano entrati dentro) uccisa la guardia, rotte le catene & abbassato il ponte; per lo quale entrò dentro la Città la fanteria, che caminato hauea. Hor datosi all' arme fù anche il romor maggiore, per esser di notte, & seguito impensatamente a tutti; & ancor che il Conte Battista di Lodrone soldato, & Capitano veterano, & di valore con li suoi Tedeschi facesse tutta la difesa, che potè (& ci fù morto) non bastò a diuertire, che quella fanteria Francese non si impadronisse della Città; dalla quale procurò il Generale Figuerò a con ogni prestezza partirsi, & con ben poca compagnia ridursi in Alessandria. La mattina seguente vi giunse il Marescial Brisach con la cavalleria, & noue genti da piedi, che pose ogni studio, & diligenza per espugnar il Castello, & per poterlo meglio essequire fece calar l'artiglierie giù dētro i fossi, per lenar i fianchi, & le difese. Talche in poco tēpo fù da lui espugnato, di maniera che con poca fatica rimasero i Francesi assoluti Signori d'vna Città fortissima col castello insieme, Capo dello Stato di Monferrato, che già per altri tempi a dietro occupata pur dalli Francesi. hauea il Marchese del Vasto per via del Castello, con celerità, & in poche hore riacquistata dal nemico. Perciò (può dirsi,) che l'essere stati due personaggi alla custodia di Casale, diede maggior agio alli Frācesi, di far disegno di occuparla. Rimane indecisa forse la questione, che all'hora fù posta a
cam-

campo, qual di loro due ne hauesse la colpa, o se pur ambidue, quale l'hauesse maggior d'essi. Perche se si dirà che si perdesse per quella del Generale, si potrà rispondere, che assicurandosi egli sopra il Conte Mercurino, che già tanto tempo era alla custodia, che douesse guardarla, non toccaua à lui, che vi facena residenza (puo dirsi à caso) ad hauerne custodia. Chi dirà che il difetto venisse dal Conte, si potrebbe rispondere, che quegli douea rimaner iscusato; poscia che quiui si trouaua la persona del Generale, & Principe della guerra, che hauea l'autorità suprema. Hor come si sia potrebbe quasi affermare, che questa sia una di quelle questioni, che mai si sono decise.

Due Città occupate dal nemico (può dirsi senza combattere) nelle guerre occorse per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle porte di dentro, come di fuori.

X C V I I.

S*Econdo, che in altro proposito di sopra s'è ragionato, Antonio de Leina, che per l'Imperadore guardaua Milano, era uscito con due mila fanti in campagna, della quale rimanendo patrone, per non esser in Lombardia genti, per li Francesi, che tutte si trouauano in Regno di Napoli con Monsiur di Lautrech, trascorreua doue volea. Et gli riuscì l'insignorirsi di Pauià, che pochi mesi prima hauea Lautrech espugnata con molta rouina & strage di quei habitatori. Non l'hauea il Leina riacquistata per assalto, che gli facesse, nè per guerra aperta, nè meno per:*
che

che i Pauesi glielo introduceffero ; ma solo per l'infedeltà d'un Capitano di quei, che dimorauano a quel presidio, che vna notte gli diede vna porta ; non perche egli l'haueffe in custodia, ma per hauer potuto con pochissimi suoi uccider la sentinella, & la guardia insieme, romper le catene, & abbassar il ponte a' nemici, che senza combattere l'occuparono. A Casale come s'è veduto di sopra, il Capitan Saluasone Franceses, con non più che ventiotto huomini armati, che ascesero le mura, potè uccider l'ascolta, & la guardia insieme, sterpare le serrature della porta, abbassar il ponte, & introdur la fanteria destinata all'impresa dentro la Città, la quale ancor che sia fortissima per arte, & per natura, rimase oppressa, come Iddio volle. A queste due Città, che non sono delle inferiori di Lombardia, è seguito quanto di sopra, per lo difetto di non hauer hauuto le loro porte con le serrature, & portoni, così dalla parte di dentro, come di fuori. Et può esser manifesto a ciascuno, che se le porte di Pavia, & di Casale, haueffero hauuto da poter chiudere, così di dentro, come di fuori, non sarebbero nè l'vna, nè l'altra di quelle due Città state sforzate, nè oppresse dal nemico ; perche non haurebbe potuto insignorirsi della porta sì repentinamente, come seguì, poiche le guardie haurebbero potuto per vn pezzo difendersi, & gridar alle armi, & i popoli numerosi in vn subito potuto opprimere gli assalitori. Li quali non ponno in alcuna Città entrar per le mura in tanto numero, che bastino a sforzarla, se non si siano prima impadroniti d'alcuna porta ; ilche non gli potrà riuscirc, se quelle hauranno com'è detto le serrature non meno dalla parte di dentro, per guardarsi dalle insidie, che di fuori dalla forza. Da questi

narrati

narrati effempi ponno i Prencipi, Gouvernatori, & ministri loro nelle Città, & ne i presidij con poco travaglio assicurarsi, & ouuiar, che nell'auuenire non possa seguir a loro quello, che s'è detto esser successo di sopra per tal mancamento a Pauia, & a Casale; & è buono a gli huomini l'imparare alle altrui spese. Et poscia che in ogni parte d'Italia rimane tanto diuulgato il difetto, & la cagione, perche si perdessero Pauia & Casale, meritarebbero non minor biasimo, che riprensione quei, che da qui innanzi fossero per tal causa oppressi, & delusi.

Vn Capitano per lo desiderio, che hauea in seruigio del suo Rè, di difender quella Città, ch'era a suo carico, fece sommissione a cui era egli pari in dignità.

X C V I I I.

Dimostraua il Marefchial Pietro Strozzi tanto affetto ad Arrigo Rè di Francia, ch'egli non tralasciaua cosa, che potesse esser di suo seruigio. Dopò morte di Papa Giulio Terzo fù in breuissimi giorni sede vacante per due volte in Roma, perche passato a miglior vita, a capo di ventitrè giorni Marcello Secondo, che a quegli era stata creato successore, fù eletto il Cardinal di Chieti, Gio. Maria Caraffa, nominato Paolo Quarto. Hor considerando lo Strozzi in quelle due occasioni qual giouamento, & fauore sarebbe stato alla grandezza, & al seruigio del Rè in Italia, se si fosse creato vn Pontefice a sua diuotione, ancor che, come spesso frà i ministri de' Prencipi, suole auuenire, egli hauesse alcuna disparità col Cardinal di Ferrara Hippolito da Este, non man-

ed di scriuergli, che tutto che non fossero trà di loro conformi di volontà, nè d'animo, doueano nondimeno esser vniti, & congiunti in quello che toccaua all'interesse, et alli propositi del Rè. Perciò gli ricordaua, et essortaua a procurar con tutte le sue forze, et con li fauori, ch'egli douea hauer in Conclaua, a farsi elegger Papa; & per far questo a lui offeriua, bisognando, le forze d'vna banda di sei mila fanti scelti, con li quali, et con vna picca in spalla, si haurebbe spinto a Roma in suo fauore. L'anno seguente poi, dopò la perdita della giornata, ch'egli hebbe col Marchese di Marignano, assediandosi Siena di vettonaglie ogni dì più, desideroso egli di soccorrerla a tutto suo potere, si come ne hauea il carico, risolse fà di se medesimo, d'hauer ricorso al Marefchial di Brisach, che con l'essercito Regio dimoraua in Piemonte, supplicandogli, che poi egli non hauea in quelle parti forze del nemico all'incontro, che potessero ritenerlo, volesse con quella gente, che di là poteua leuare, passar a Siena a dargli soccorso, perche si facesse vn rileuato, & segnalatissimo seruigio al loro Rè, a conseruargli quello Stato in Italia. Et acciò che meglio potesse adempire questo affare, andrebbe egli con sei mila fanti, et vna banda di caualeria ad incontrarlo fino a Cremona, o più oltre, se fosse stato di bisogno, pregandolo, che non douesse ritenerlo alcuna consideratione, nè rispetto, perche ambidue fossero Marefchialli, et pari in autorità. Perche prometteua andar a seruirlo con vna picca in spalla, à guisa di priuato soldato, & non di Capitano di essercito, così spingendolo il proprio seruigio del suo Rè, & il desiderio, che hauea, che si difendesse Siena, ch'ei riputaua impresa sua propria,

Q poiche

poiche da quello era a lui stata data a carico . Onde
 è conosciuto da queste offerte, & sommissioni, ch'egli
 fece, & al Cardinal di Ferrara, & a Brisach, quanto
 grande fosse l'animo suo , giunto col desiderio , che
 questo Capitano hauea & del seruigio del Re, & del-
 la difesa di Siena, ch'egli stimaua impresa sua par-
 ticolar, & propria .

Alcuno costituito in dignità , & grandezza,
 ancor ch'ei potesse esser edificato su'l bene,
 & nella virtù; stimolato nondimeno da quei
 che hauea attorno , s'indusse a far dimo-
 stratione, & effetti contrarij.

X C I X.

Glo. Maria Caraffa Napolitano essendo Vescouo
 di Chieti, viuea con molta religione, & essem-
 plar vita ; sì che indusse vn giorno (di lui ragionar-
 dosi in proposito) Papa Clemente a dire , vccella il
 Papato questo Teatino, ma per me non sarà mai Car-
 dinale . Indi peruenuto egli al Cardinalato , era la
 vita sua piena di religione, & di buoni essemi, & in
 particolare & in publico ; perche in Conclauo quan-
 do fù eletto Papa Giulio Terzo, ragionandosi nel scru-
 tinio , che si faceua, di crear il Cardinal Reginaldo
 Inglese , parlò publicamente il Caraffa dicendo .
 Quòd Cardinalis Reginaldus non erat vllo
 modo creandus in Pontificem , eo quia male
 sentiebat de fide Catholica . Per le quali parole
 fù commune opinione , che fosse leuato il Pontefica-
 to a quel tempo all' Inglese . Morti finalmente &
 Giulio Terzo , & Marcello Secondo a capo di venti-
 tre giorni , ch'era stato eletto , fù creato successore
 detto

detto Cardinal Gio. Maria Caraffa; dalla cui passata vita, era opinione generale, che il Christianesimo douesse hauere in capo di Santa Chiesa vn buon Pastore, & vn quieto Papato. Nondimeno qualche sue attioni esteriori dimostrarono a gli huomini esseri contrarij alla opinione, che di lui concetta si haueuano. Questa noua, & inopinata mutatione, vollero i contemplatiui, ch'egli la facesse, per la incitatione, & per gli stimoli a lui dati dal Conte di Montorio, & da Carlo Caraffa (ch'egli hauea fatto Cardinale) suoi Nipoti; i quali auidi di hauere stati temporali, non misurando la giustitia, nè la ragione delle genti, che si violaua occupando quel d'altri, nè meno considerando all'infamia, nè al biasimo, che tirauano addosso al Papa, lo sospinsero a mouer l'armi non solo contro Marc' Antonio Colonna, Baron Romano (a cui occupò lo stato suo) ma a far disegno di torre il Regno di Napoli al Cattolico; per l'impresa del quale, hebbe ricorso per aiuto ad Arrigo di Valois Rè di Francia. Ilquale veggendo rotta la guerra al suo auuersario, con le armi, & forze di Santa Chiesa, presa la occasione, non stimando giuramento, che ci fosse nè sospensione d'armi, che mesi prima con lui fatta hauea, destinò essercito in Italia guidato dal Duca di Ghisa; perche andasse a Roma a far le voglie del Papa; & con tanta celerità passò le Alpi, che giunse prima in Piemonte, che creduto fosse esser partito di Francia. Laonde mai più dopò, che s'erano cominciate quelle guerre, frà l'Imperadore, & il Rè di Francia, attesa la pace, che trà di loro era fermata, fù lo Stato di Milano sì sproueduto di gente di guerra, che quando il Duca di Ghisa, che in pochi 1557 giorni espugnò Valenza, si fosse voluto detener al-

quanto, riempia quello Stato di confusione, & di romore; poiche non haueuano i ministri imperiali forze da poterlo difendere. Auutosi il Duca al Papa congiunse l'esercito del Rè col suo; & partito da Roma, cominciò alli confini à romoreggiar contro il Regno di Napoli; alla difesa, & gouerno del quale, & di quella guerra il Rè Cattolico preposto hauea Ferrando di Toledo, Duca d'Alua. Et se il Papa hauesse hauto alcun'altro auuersario in quella guerra, non hà egli dubbio, che in cambio di disegnar contra Napoli, poneua & Roma & lo stato di Santa Chiesa a rischio, & à pericolo di andar tutto sotto sopra, in armi & in guerra; ma trattaua col Rè, da cui hauea il Pontefice gran vantaggio. Perche si come il suo fine era volto tutto con l'animo, & col pensiero, a voler contro ogni giustitia opprimere il Regno di Napoli: il Rè all'incontro altro non pensaua, che di voler difender il suo senza offesa punto dello Stato di Santa Chiesa; scriuendo di continuo al Duca d'Alua Vicerè, & Capitano di quella guerra, che hauesse mira, & consideratione, che non si procedesse in maniera nel trattar di quella, che Roma, nè altro della Chiesa potesse riceuer offesa alcuna dal suo essercito. Talche si dee concludere, che i nepoti (che di sopra si dissero) del Pontefice, veggendo, che non poteuano acquistare Stati temporali con altro mezo, che con le armi della Chiesa, lo sospinsero a far quella guerra per acquistarsi infamia, & biasimo appresso di Dio, de gli huomini, & del mondo; poi ch'egli hauea turbata quella poca pace, che per voler di sua bontà diuina, & per la quiete di tanti tranagliati popoli, et dalle lunghe guerre afflitti, hauea ne gli animi di quei Rè disposta, & orinata.

-Egli

Egli è ragioneuole credere , che vn Prencipe: che habbia rottà , & violata vna pace , stabilita per propria electione, non debba voler offeruar quella , che haurà fatta per necessità .

C.

S Appendo i contemplatiui, che Arrigo Rè di Francia hauea violata la Tregua , che s'era stabilita per propria electione, & con l'Imperadore, & col Rè Cattolico, come s'è veduto di sopra ; quando poi trà questo, & detto Rè Francese. fù conclusa la pace, nacquero frà di loro disputattoni, & contese, che quella non sarebbe durata molti anni, se già non vi si fusse intromesso caso istraordinario, & impensato . Perche il Rè di Francia era stato costretto a douerla far per necessità, atteso ch'era esbauſto di danari, per mantener la guerra che hauea; desideraua di maritar Madamma Margherita sua sorella , da lui molto amata , di hauer appresso di se la persona del Conestabile, ch'era prigione, & di poter opprimere la guerra intestina, che antiuedena douer nascere frà i suoi popoli, inghiottiti, & pregni di heresia . Soggiungeuano i disputanti, che hauendo Arrigo quattro figliuoli maschi, & in essere per hauerne de gli altri ancora , non douea cadere nel pensiero de gli huomini, che priuandosi affatto della riputatione, & autorità, che hauea in Italia, douesse così del tutto voler rinunciare, & cedere a quello, ch'egli et il Rè Francesco suo padre , in ventitrè anni acquistato haueano , con tanto sangue, dispendio, & fatica. Et doue i Francesi per propria natura nemici dell'orio, & bellicosi haueuano hâuuto sempre mira, & desiderio di ampliar la grâdezza, et potenza loro, per la cupidigia, che regna

nei petti de' Prencipi, maggiormente, che per l'adietro s'erano vedute altre paci violate, che pur s'erano fermate, & stabilite, con vincoli di matrimonij, & con giuramenti; de' quali a' presenti tempi, par che sia tenuto poco conto. Laonde concludeuano questi tali in ristretto, che ancor che il Rè Arrigo in quella pace, hauesse maritata vna figliuola nel principal Rè, che hauesse mai hauuto l'Europa; & la sorella nel maggiore & più antico Prencipe d'Italia, che tanto meno douesse egli col tempo offeruarla, quanto per le ragioni dette l'hauea stabilita (può dirsi) per pura necessità; affermando eglino, che quando non si fosse rotta la pace, & principiata la guerra, più tosto come di prima, sarebbe seguito, passati li tre anni, frà il termine, de i quali si douea far la restitutione al Duca di Sanoia delle cinque piazze, che in Piemonte si riteneua per lui; le quali voleuano quei disputanti, che a nessuna guisa hauesse voluto o douuto restituire. Perciò come si sia, Id-dio, che non volle, che si hauesse da far proua di quello, che fosse potuto occorrere nell'auuenire, permise, che per quello strano caso, che seguì nell'ultima sua giostra, passasse il Rè a vita migliore. Quei poi, che haueuano cura per lo gioninetto successore, & a' quali parue bene molto giusto,

ebbero per donuto, & ragione-
uole farne al Duca Pren-
cipe & natural

Signo-

re di quelle la restitutione, secondo
l'obbligo della celebrata
pace.

L'utile

L'vtile che riesce d'vna vittoria ottenuta rimane ordinariamente al Prencipe, che fa la guerra; & la laude, & l'honore al Capitano dell'essercito. Ma alcuna volta vn'istraidinario caso hà apportato, che l'vno, & l'altro insieme è stato del Capitano.

C I.

NElle guerre, che per li tempi a dietro si sono fatte in Italia, & fuori per l'Europa, frà quei Prencipi, che secondo li propositi, & oggetti loro, hanno voluto, l'vno offendendo, & l'altro difendendo frà di se maneggiar armi, è auuenuto, che l'vtile; & il comodo, che è potuto riuscir della vittoria, che si sia ottenuta in qualche battaglia, è restato al Prencipe, a nome di cui si faceua la guerra, & l'honore, & la gloria è stata del Capitano di quell'essercito, che combattendo, hauea vinto, tralasciandosi per breuità i molti essempi, che si potrebbero addurre. Nulladimeno è occorso a' nostri tempi alcun caso, ch'era in se straordinario, che hà disposto, che ad vn Prencipe, che guidaua vna guerra (il chiamo Prencipe, perche per la natural grandezza sua fu prima Prencipe che Capitano) hebbe non solamente l'honore, & la gloria, ma l'vtile, & il comodo ancora, che riuscir potè d'vna memorabile, & famosa vittoria, ch'egli ottenne, combattendo in Francia a guisa di soldato, non meno che di Capitano, & Prencipe, contro l'essercito di quel Rè. Emanuel Filiberto Cugino del Cattolico Filippo Rè di Spagna, & Duca di Sauoia, il più chiaro Prencipe d'Italia, si troua esule, & priuo per la maggior parte de gli Stati suoi,

suoi, di là & di quà dalle Alpi, senza colpa, nè cagione di lui, nè del Duca Carlo suo padre, che già molt'anni prima n'era stato spogliato da Francesco Rè di Francia, per quei oggetti, & propositi, che mossero l'animo di quel Rè a così fare. L'esser il Duca fuori de' gli Stati suoi, presentò occasione, ch'egli gioninetto fù domandato dall'Imperador Carlo; sotto la cui disciplina si educò nell'armi, & nella guerra; nelle quali tuttaua essercitandosi, essendo egli Capo, guida, & Prencipe dell'esercito del Rè Cattolico, che nella Francia guerreggiaua contro il Rè Arrigo, toccò al Duca venir al fatto d'armi contiguo a San Quintino con Monsiur di Memoransi Contestabile di Francia, che guidaua l'esercito di quel Rè. Et fù la fortuna sì propitia, & fauoreuole all'ardire, & al valore del Duca, ch'egli ruppe, & disfece l'esercito nemico; che parue caso merauiglioso, per la ferocia, & fortezza della caualleria, & genti d'armi Francese, che tutta rimase vinta, & oppressa, & il Contestabile prigionie, con immortal laude & gloria del Duca. Da questo memorabile fatto restò quel Rè sì abbattuto, & sfordito, che temendo del peggio, che a lui sarebbe potuto seguire, ricorse alle armi diuine, cioè processioni, orationi, & prieghi a Dio porgendo. E tutto che dimostrasse l'anno seguente di adunar tutte le forze, che potè, per mantener la guerra col suo auersario; non mancava nondimeno di conoscer il vecchio Contestabile Cavalier di prudenza, & di valore, quanto stesse meglio al Rè suo inclinar alla pace, che mantener la guerra, non tanto per lo graue dispendio, & per la rouina de' suoi popoli, che quella gli causaua, quanto per la malatia de' gli animi, che quei per la maggior parte

parte

parte haueuano infermi, & inclinati alla falsa religione. Come pochi anni prima era occorso in Alemagna, dimostrando al mondo, ch'egli era atto, & buono a far seruigio al suo Rè, non meno stando prigione, che libero. Si diede a ragionar col Cattolico de i trattati della pace frà lui, & il Rè Arrigo; & hauuta facoltà di poter andar a lui sotto fede di ritornare; cominciò a ragionar seco sopra la pratica della pace; & con le vere, & efficaci ragioni, ch'egli poteua, & sapeua addurre, fece sì che si concluse l'accordo. Il neruo del quale, & il più importante di tutto il resto, era la restitutione, che per lo Rè di Francia si hauea a fare al Duca di Sanoia de gli Stati suoi di là, & di quà dalle Alpi. Alla quale egli condescese, con l'hauer maritata a lui Madamma Margherita sua sorella. Essaminandosi dunque questo affare con le vere ragioni, che vi si possono addurre, si dourà concludere, che poiche non hà dubbio, che dalla prigionia del Contestabile ne seguirono più facili i trattati de gli accordi frà ambidue i Rè, & per conseguente la pace frà di loro, con la reintegrazione de gli Stati suoi al Duca; così l'utile, & il comodo di quella vittoria, ch'egli ottenne contro l'essercito Francese a San Quintino, riuscì a lui, non meno che l'honore, & la gloria. Il che se non è succeduto a gli altri, che sono stati Prencipi d'una guerra, era ragione, che douesse, & potesse auuenir a lui più d'ogn'altro, non meno per la grandezza de gli antichi Stati, & chiarezza de' Progenitori suoi, che per trouarsi senza alcuna sua colpa, scacciato con poca humanità da gli antichi suoi Stati.

Hà ritrouato mal'incontro, chi hà voluto quã
giù in queste cose humane veder-
ne troppo .

C I I.

AL tempo che Arrigo Rè di Francia hauea (per
tutti quei prop: siti & ragioni, che mouero
l'animo suo) stabilita, & conclusa la pace col Rè Cat-
tolico, a cui maritata hauea in quegli accordi vna
sua figliuola, & la sorella al Duca di Sanoia, parue
ad esso Rè douuta & ragioneuole cosa in sì fatte alle-
grezze, & chiarissimi sponsalitiy, farsi giostre, &
torneamenti in Parigi, doue furono celebrati insieme
d'altre feste, con grandezze, & honori, quali a sì
1559 gran Rè si richiedeuano. Hor datosi principio a far
le giostre, il Rè non meno valoroso, che allegro, con-
corse anch'egli in quelle, doue al pari d'ogn'altro Ca-
ualiero, che giostrasse, riuscì per tutti quei tre giór-
ni delli torneamenti vittorioso, & con l'honore. Il
terzo giorno al tardi, che voleua il Rè con la ottenu-
ta vittoria della giostra, andar a spogliarsi le armi,
compare in torneo armato vn Cavaliero fa-
miliar suo, per voler anch'egli romper vna lancia;
ilquale conosciuto da lui, non volle lasciarlo senza
giostra. Entrato dunque nella lizza all'opposito del
Cavaliero, fù da quegli incontrato in tal maniera,
che rottasi la lancia di quegli nel petto del Rè, entrò
per sinistro caso vn troncone di essa nella visiera del-
l'elmo suo, che gli offese in maniera il polso, che
slacciato subito fù conosciuto, quanto fosse a peri-
colo la vita del Rè; che indi a breui giorni finì con
molto dolore, & cordoglio di quella Corte, & della
Regina, & de i figliuoli in particolare. Caso senza
dubbio

dubbio degno di memoria a tutti i posteri, che saranno per gli secoli a venire, & formidabile a' presenti; che vn Rè sì fortunato nelle passate guerre, & nella pace maritata vna figliuola, & vna sorella a due sì fatti Prencipi, vittorioso per trè giorni nella giostra, venisse a perirè in sì fatta maniera. Onde può dirsi per conclusione, che quà giù in queste cose mortali, non si dee per ragione voler vederne il fine, come volle il Rè in quella giostra; il perche perdè la vita, sul fior de gli anni, & dell'età sua.

Il porre i Prencipi straordinarie grauezze, & nuoui ordini alle Città, Stati, & Regni induce i popoli molte volte alla solleuatione.

C I I I.

IL proprio, & naturale d'vn popolo, & de gli habitatori d'vna Città, prouincia, o Regno, è di uiuersi nel paese natio, & di godersi quella sostanza, che dall'heredità de' loro progenitori gli è peruenu-
ta, & di esser ossequenti alle leggi, & legitimi ordini fatti, & instituiti in quella prouincia, o regno, nel quale è tocco loro dover nascere, nodrirsi, & habitare. Et pare che da Iddio, & dalla madre natura sia statuito, & proueduto, che ciascuno si contenti, & quieti di viuere in quella maniera, modo, & gouerno, che già prima nel paese loro hanno ritrouato in consueto & vso. Et si come da alcuno di quelli non è pensato di innouare, nè di alterare fuori de i riti antichi, contro i Prencipi loro; se questi parimente vengono ad istraordinarie attioni, come in alcuni alle volte è seguito, particolarmente a questa nostra età, in voler porre alle Città & prouincie grauezze, &

nuoui

nuoui ordini, hanno indutti quelli a solleuatione & nuoui romori, come si fece palese a gli huomini, quando già molti anni sono, il Rè di Francia voll' a Bordeos nella Guascogna, porre certe istraordinarie grauezze, che quei popoli (ricusandole, nè volendole sentire) mettendosi in armi tutti si solleuarono. Et conoscendo il prudente Re, che non compiuu al suo serui-
gio, mettersi in scandalo con li suoi Popoli, virtù della necessità facendo, tralasciò la opinione, che prima si hauea conceputa, intorno à quella nuoua grauezza; la quale non trappassò più innanzi. Quan-
do Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, sospinto
1547 forse più da voler dimostrar, che potena far ciò, che volea nel Regno, che mosso da apparente ragione, nè da colorata cagione, volle introdurui la inquisitione, più a proposito forse in Spagna habitata in alcuna parte da mal battezzati, mori, & giudei, che in Italia, doue fiorì sempre la religione; tutto il popolo di Napoli fù in solleuatione, perche gli grauaua fuori de gli ordini antichi di quel Regno, doue per li tempi adietro non fù mai quell' officio d' inquisitione, nella maniera, ch' egli porre gli volea. E tutto che Don Pietro dalla natural grandezza dell' animo suo, & dalla brauura volesse pur persistere nella maluagia opinione, che concetta si hauea di voler introdurci la inquisitione; popoli nondimeno ostinatissimi di non volerla, come di ordine nuouo, & a loro insolito, furono prontissimi alla solleuatione, la quale si ridusse a tale, che in ogn' altro tempo haurebbe potuto forse l' ostinato pensiero di Don Pietro porre in bisbiglio, & in disordine Napoli all' Imperadore. Ilquale ancor che no' l' leuasse da quel gouerno, non fù perche alla sua solita prudenza, non paresse forse conuenirsi di do-
uerlo

uerlo fare; ma segul per natural costume ch'egli hauea di Prencipe sauo, in non voler mai cambiar alcun ministro, nè ufficiale a compiacenza de i popoli nè de i soggetti suoi. Fù però conosciuto il pericolo non essere stato sì poco, come Don Pietro a principio volle stimarlo, che meglio considerato lo stato delle cose, hebbe per bene tralasciar del tutto il pensiero, che hauea dell'officio dell'inquisitione. Gli anni passati Ferrando di Toledo Duca d'Alua, mandato dal Rè Cattolico in Fiandra per quietar con l'armi, & con la forza la solleuatione, che già prima fatta haueano quei popoli, pur per conto di volerci porre l'officio della inquisitione, aggiunse alteratione, & nuouo carico a quei popoli, perche pose in quella prouincia vn nuouo, & istraordinario datto, & gabella, sopra le mercantie d'ogni qualità, che entravano, & uscivano del paese d'vn tanto per centinaio; per lo quale quei popoli tutti generalmente si misero in armi, & solleuatione; onde ne sono uscite lunghe guerre, con grandissimo dispendio del Rè, che ci hà consumato non poco tesoro, ilche tutto se sarà considerato da sano giudicio, dimostrerà a gli huomini, che il porre ordini, & carichi nuoui nelle prouincie, & alli popoli è metterli in armi, & solleuationi.

Stà bene alli Prencipi, non meno che alli priuati dichiarar distintamente le promesse, che fanno l'vno verso dell'altro.

C I V.

SEcondo che già di sopra s'è detto in altri propositi, s'grano ribellati il Duca Gio. Federico di Sassonia, & Landtgrauio d'Hessia all'Imperatore, contro

- 1546 contro il quale adunarono numeroſo eſercito di gente colletticia, ſolleuata, ſotto finto colore, & ombra di nuoua religione. Hor come al meſe di Maggio ſeguente ſi veneſſe al fatto d'armi, in quella guerra, al fiume Albis in Alemagna frà l'eſercito dell'Imperadore, & quello del Duca Gio. Federico, ſu queſti fatto prigionie, & diſatto il ſuo eſercito dall'Imperiale.
- 1547 le. Veggendo Landtgrauio il ſuo compagno nella guerra prigionie, l'eſercito diſatto, l'Imperador vittorioſo, & lui ſenza ſperanza di poter cumular nuoue forze per rinouar la guerra; ancor ch'egli poteſſe hauer l'animo mal inclinato, ſi riſolſe della neceſſità, nella quale egli ſi vedeua ridotto dimoſtrarne virtù. E trattando col Duca Mauritio di Saffonia (a cui l'Imperador per la ribellione del Duca Gio. Federico hauea dato gli Stati di quello, & il luogo dell'elettore dell'Imperio, fece fargli offerta, ch'egli andrebbe a chiederli perdono dell'offeſa, & della ribellione ponendoſi nelle ſue forze, onde non gli hauereſſe a dar carcere perpetua. Trattato Mauritio con l'Imperadore di preſentarli Landtgrauie, che ſi porrebbe nelle ſue forze, chiedendogli venia, ma che non doueſſe darli carcere perpetua, frà di loro ſi venne all'eſſetto; ma per non eſſerſi chiarita bene quella conditione della perpetua carcere, ne nacquerò nuoue guerre, & romori più che mediocri. Queſto ſeguì, perche l'Imperador, & il Duca Mauritio non ſi inteſero inſieme, ne chiarirono bene frà di loro (come ſi douea) la conditione del non dare a Landtgrauio carcere perpetua; perche ſe l'vno di loro intendeua di ritenerlo prigionie quanto egli volea, pur che nol teneſſe tutto il tempo di ſua vita, (che queſta pareua in ſe opinione & giuſta, & ragioncuole) l'altro all'

incontro con animo ostinato, & barbaro (per la dimostratione ch'egli ne fece in ribellarsi con tanta ingratitudine all'Imperadore) intendena frà se medesimo, che dopò di esser dimorato Landtgrauio alcuni giorni, o mesi prigione, douesse esser liberato. Laonde dall'euento di questo accidente si può concludere, che stia sempre bene alli Prencipi non meno, che alli priuati, chiarir con parole ben larghe, & ampie le promesse, che fanno per leuarsi da ogni parte le disparità, & le disputationi. Dalle quali si può venir dipoi alle discordie, & alle guerre, si come fece Mauritto con l'Imperadore; che con inaudita ingratitudine gli si fece ribelle, & per questa cagione gli mosse le armi contro, per non essersi ben distinta la promessa, che fù fatta, la quale volle intender secondo l'animo, & pensier suo, & non secondo che frà di se l'Imperador inteso hauea. 1552

Fù sempre la religione in ogni tempo, in tanta stima, & veneratione appresso de i popoli, che i mal edificati volendo tentar cose noue, si seruono di quella ne i propositi loro.

C V.

Ciascuno che habbia in tutti i tempi, come mal edificato ch'egli era, haunto disegno di farsi capo di seditione, per occupar lo Stato, o il Regno al legitimo Prencipe (ch'è il principal oggetto d'ogni cotal capo, e seduttore) s'è valuto sempre del mezzo, & dell'opera di nuoua religione, come instrumento più atto à muouer i popoli à seguirarlo. Et vogliono i sauū, che nuoua religione, non voglia inferir altro più, che nuouo Prencipe; come ben disse
al Rè

al Rè Francesco il Vescouo Guidiccione Nuntio del Pontefice in Francia, quando hauendo il Rè non sò che mala satisfattione del Papa, hebbe a dire al Nuntio. Se sua Santità mi fa, e mi dice, mi darà causa di leuar l'obediènza de i miei popoli alla Sede Apostolica. Che quegli li rispose, ch'egli ne perderebbe assai più, che il Pontefice; perche nuoua religione ne i popoli domanda mutatione di Prencipe; il perche l'abbracciò il Rè con molto affetto, dicendogli, che ne lo ringratjaua pur assai, come di prudentissimo consiglio, ch'ei da lui accettaua, & verissimo conosceua. Hor per ragionar di alcuni, che volendo farsi capi di seditioni, per diuenir Prencipi, & Rè de gli Stati, & regni altrui, col seguito, & fauor dei popoli, sotto velame, & nome di religione, addurrò il Scritto, che ne gli anni passati crebbe nell'Africa in tanta opinione, che alcuna volta diede pensiero all'Imperadore, maggiormente, se con quegli fosse ito a congiungersi il corsale Dragut, come hebbe qualche sospetto. Gio. Federico di Sassonia, & Landtgrauio d'Heffa quando (come s'è detto di sopra) ribellatissi all'Imperadore gli mossero la guerra, nella vnione

1546 che fecero di tante genti, che concitarono alle armi, si valsero, & si aiutarono della nuoua religione di Lutero. Il Prencipe di Conde, et l'Ammiraglio di Francia, come hebbero il pensiero di voler occupar quel regno al Rè legitimo, et naturale, si sono valuti nelle guerre fatte in quella prouincia, per hauer il seguito de i popoli vaghi di cose nuoue, dell'opera, et del mezzo della nuoua religione, & setta Vgonotta. Col mezzo della quale hanno causato tante guerre in quel regno, che di Christianissimo, che hauea il nome si troua ridotto in diuisioni, & heretic sì grandi, che

ne

ne rimarrà memoria al mondo per vn pezzo, con non pochi danni, & rouine di quei popoli diminuiti di numero, & fatti poveri.

L'esserli riferito ad vn Prencipe alcun delitto d'vn suo ministro dissimile dal vero (ancor che forse vero fosse) non hà lasciato credere quelli, ch'erano verissimi.

C V I.

FRà le prouisioni, che l'Imperador fece in Genoua, dopò del ritorno dalla guerra di Prouenza, deputò al gouerno del Contado di Alessandria, che comprende il Tortonese, e tutto di quà dal Pò, Rodrigo d'Aualos Spagnuolo, ilquale ci dimorò per lunghi anni. Et a guisa che far sogliono alle volte molti di quelli, che hanno & autorità, & larga balia, & che si reputano poter fare & dire, senza riceuerne nè biasimo, nè riprensione, (perciocche da alcuni fù al tempo del suo gouerno diuulgato) fece il Gouvernator Rodrigo di molte cose a quei popoli, & cittadini ch'erano degne di biasimo, & di correptione. Il perche gli Alessandrini furono costretti gridar, & esclamare, & tanto dissero, & ragionarono, che l'Imperadore sospinto, & mosso da tanti richiami, et gridi di quei popoli fù costretto mādare a sindacarlo. Giunti dunque i Sindicatori in Alessandria, & fatto notificar, che chi volesse, potesse querelarsi del Gouvernator Rodrigo, furono a lui date molte querele di errori, & i difetti commessi, che in se erano veri, & degni di prouisione, ma la fortuna, che volle fauorir Rodrigo, permise, che alcuni si indirizzarono a darli querele di delitti, che ancora, che da alcuni fossero

R. affer-

affermati verissimi erano dal vero tanto larghi, & dissimili, che non poteuano capir nel pensiero de gli buomini; anzi rouinarono affatto la impresa de i querelanti. Perche trà le altre cose accusarono il Governatore, che egli hauea venduto alli Francesi, quando occuparono San Salvatore vicino a quella Città, poluere, & balle di artiglierie della medesima munitione, che staua in Alessandria, & in sua balia. Potèua forse esser il vero, & la querela giusta: ma era tanto dalla verità aliena, & dissimile, che diede occasione a quei Sindicatori, di non dar credito alle altre querele ch'erano molte. Tanto che per non hauer gli accusatori saputo, nè voluto porre in consideratione quello, che si accostaua al vero, e tralasciar quello, che n'era larghissimo, & alieno, con l'hauer ecceduto certi limitati termini, furono reputati maligni, & mendaci nelle loro querele, ancor che fossero verissime, & giuste; & fecero il giuoco al Governator Rodrigo, che riuscì di quella briga più tosto con reputatione, che biasimo.

Vn Capitano, che odiato particolarmente dal nemico, corra periculo di perder la vita, combattendo, così col restar prigionie, come col morir in battaglia, non può in quella dimostrar a pieno il valor di sua persona.

C V I I.

Non fù il Marchese del Vasto tanto amato dal Rè di Francia, come si disse di sopra, quando da lui fù chiamato, dopò la tregua, a Carmignuola, & accarezzato, che non fosse grandemente odiato da

da lui (per nuovi accidenti frà di loro occorsi) a questo tempo, che venne a combattere, con Monsiur d'Anghiem a Ceresola; il che fù cagione che quel honorato, & famoso Capitano, non potè quel giorno, far prova del valor di sua persona, come ad vn'altro tempo haurebbe bastato a dimostrare. Perche era egli sicuro, che in caso che fosse rimasto prigioniero dell'auversario, non haurebbe potuto essimersi nè liberarsi pagando la douuta taglia, secondo l'ordine, & disciplina militare: ma era certissimo, che l'haurebbero fatto morire, tanto era intensa l'ira di quel Rè contro di lui. Questo medesimo timore, hauea con ragione il Marefchial Pietro Strozzi, Capitano ardito, & di valore, non meno quando con sei mila fanti, li quattro di Giugno, passò il fiume della Scrivia, & fù rotto frà Noue, & Serraualle, che quando combattè in quel di Siena col Marchese di Marignano, che la prima, & la seconda volta si salutò a cavallo, come seguì ultimamente ancora quando lasciò Port'hercole. Questo fece egli, perche essendo Fiorentino soggetto al Duca Cosimo, & a lui per conseguente ribelle, era securissimo, quando fosse rimasto prigioniero del Marchese del Vasto, di quello di Marignano, o d'altro Capitano dell'Imperadore, di dover peruenir in balia, & poter del Duca, & lasciarsi per conseguente il capo. Ilquale rispetto, & timore era tale (amando ciascuno la sua vita, & con molta ragione) che non potena dimostrar intieramente il suo valore. Et era giudicato, che hauessero poca ragione, quei che lo biasimauano ch'egli fuggiu. Perche la fuga era conosciuto, che non procedea da viltà d'animo, ma dalla causa, che s'è detta di sopra. Et a tutti i Capitani, che corrono il

pericolo, che correuano il Marchese del Vasto col Rè di Francia. Et lo Strozzi col Duca Cosimo, interuerrà altrettanto sempre di quello, che interuenne ad ambidue i sopranominati.

Non è meno corrotta hoggidì la militia, ò sia l'arte della guerra in ogni qualità di militanti, che siano molte altre cose, à questi moderni tempi.

C V I I I.

LA militia à' presenti tempi è sì diuersa, & aliena dall'uso, che era ne gli antichi, che alcuni per ironia il vocabolo variando, l'appellano malitia, affermando à punto quei tali, che così si debba quasi con ragione nominare. Et pare che ogni ordine vi habbia dentro colpa, dicono i proprij Rè, & successiuamente i Generali, i Colonnelli, i Capitani, & i priuati soldati; talche tutti deuiano dalla diritta strada, che da chi far voleua la guerra ne gli antichi tempi, si vsaua. Perche se quei prima, che mouessero le armi, faceuano intimarla a gli auuersarij suoi: Quelli de' tempi nostri l'hanno messa non solo molte volte all'improviso, ma senza offeruar nè fede, nè religione, hanno rotte le paci, & le tregue da loro stabilite, & con giuramenti confirmate, per poter più all'improviso assalire il suo emulo, & aduersante. Altri col mezo di loro Capitani Generali, hanno alcune volte voluto mantenere la guerra senza danari, ma solo col trauaglio, dispendio, & rouina de i popoli, voleuano farla. Alcuni Capitani Generali con poca offeruanza della legge militare, hanno à' tempi nostri mandati molti soldati de' nemici fati-

fatti prigioni alla galera. Alcuni altri facendogli impiccare, hanno loro data ignominiosa morte, & non meno a gli amici, che alli nemici. Qualch'altro ha ucciso di questi, & di quelli con vn piccozzino à guisa di capretti, & anche i poveri huomini, anzi le donne del paese, che portando qualche cose, traficauano le vite loro, per guadagnare alcun danaro, da sostener le loro famigliuole. Alcuni Colonnelli poi con i loro Capitani, intelligenza hauendo nel fare delle risegne, & de i soldati dell'vna in quella de gli altri trapassar facendo, ueneuano a riceuer numero grandissimo di paghe morte, che frà di loro diuideuano. Dalche è seguito alcuna volta rouina, & disfaccimento di esserciti, in dishonor & danno del Prencipe, che faceua la guerra, come ben conobbe il Rè Francesco à Tania, che si rimase prigione. Alcuni Capitani hanno alle volte a poter loro fraudate paghe; i soldati poi hauendo lungamente seruito senza hauer riceute le paghe a' suoi tempi, si sono amottinati, rouinando à fatto i popoli, & i paesi, doue stauano alloggiati, & in altre parti ancora. Come seguì quando leuatosi il Turco d'attorno à Viena, che li dieci mila fanti stipendiati da Papa Clèmente, preso il camino verso l'Italia, senza offeruar ordine, nè obediènza al Cardinal Hippolito Medici, sotto il cui imperio militauano, auinandosi in disordine, rouinarono, & saccheggiarono quanto potero per tutti i luoghi di Alemagna più deboli, che non poteuano fargli resistenza. Ma che dee dirsi più? sono hoggi di i soldati ridotti à segno, che doue vanno, ò passano, per accidente prendono le robbe non meno d'amici, che di nemici in molto ludibrio, & derisione dell'ordine militare, non punto

osservato da alcuno dal primo ordine cominciando
fino all'ultimo finendo.

L'hauer ricusato vn Prencipe bellicoso di ven-
nir a giornata col nemico, perche non ha-
uea vnite tutte le forze, gli apportò la vit-
toria sicura, si come all'altro modo era cer-
tissimo di douer perdere.

Capitolo X.

D Opò che l'Imperador Carlo fatta hauea la pa-
ce col Rè di Francia sopra i dispareri, &
guerre, che frà di loro hauute haueuano & in Ita-
lia, & in Francia propria, nella quale si ritrouaua
l'Imperador armato vicino a San Desir, quando frà
di loro fù conclusa; sentendo quegli, che in Alema-
gna le cose della religione peggiorauano alla giorna-
ta, & i ribelli di Santa Chiesa tuttania cresceuano;
si risolse con animo intrepido di voler opprimerli et
con la forza, & con le armi, ridurli all'obediènza del-
l'Apostolica sede; perche così pareua, che si con-
uenisse alla imperial sua autorità. Parnegli frà quel
mezo, che faceua preparar le prouisioni della guer-
ra, darne parte al Pontefice, come a Vicario di Chri-
sto, & a Capo di Santa Chiesa, con espresso auiso,
che douesse ritenerlo in se, che non fosse venuto tal
volta a notitia de i ribelli (come l'Imperador hebbe
a dire di propria sua bocca. Hor hauendolo il Pon-
tefice fatto publicare da' predicatori alli popoli in
Italia, non si potè giudicar da qual causa mosso (se
non forse per dimostrar quanto la falsa religione fos-
se per hauer rimedio) penetrò a gli orecchi de i ri-
belli;

belli; Capi de' quali, & prencipali erano Gio. Federico Duca di Sassonia Elettore, & Landtgrauio d'Hessia. Li quali temendo di non poter esser colti spro-
ueduti, adunarono in vn subito vn poderoso essercito, che a loro fu facilissimo per trattarsi da Capi di
nuoua Religione. Et prima che si fosse l'Imperador
armato, preuenendolo, l'andarono a ritrouare, &
gli presentarono la battaglia, tanto arrogante diue-
nendo Landtgrauio, che quando vide, che non voleva
far giornata, cominciò a tirarli le artiglierie ne gli
fleccati, e trinciare. L'Imperadore non meno pru-
dente Prencipe, che valoroso, et considerato guer-
riero, conoscendo, che anche non hauea adunate tut-
te le forze, che ordinate hauea per far quella guer-
ra, & che meno a lui si conuenina far giornata, anzi
douea ricusarla per non mettersi a certissimo pericolo
di dover perdere, non essendo atto di prudente guer-
riero, quando si troua col suo essercito in parte sic-
cura, & che non può dal nemico esser sforzato a far
giornata, combattendo fuori di tempo porsi a mani-
festa perdita, risolse frà di se medesimo (temporeg-
giando) dar tempo al tempo. Il perche faceua due
effetti, l'vno che si accostaua a lui Monsiur di Bura
Fiamingo, con l'essercito, che di Fiandra a lui man-
daua la Reina Maria sua sorella, Regente di quella
Prouincia. L'altro, che essendo quella gente aduna-
ta, con quei Prencipi ribelli tumultuaria, passato
quel primo impeto, come generalmente di tutti i po-
poli auuenir suole, con la lunghezza venina a fasti-
dirsi, & per conseguente in maggior desiderio di ri-
tornarsene alle case loro. Hor soprauenuto il verno,
considerato l'Imperador, che quello delli due esser-
citi, che sarebbe l'ultimo a lasciar la campagna, ri-

1546

marrebbe vittorioso di quella guerra, come di sopra s'è detto in proposito, dimorò tutto il verno ne gli steccati, le terre franche da Norimberga cominciando alla obediienza dell'Imperatore si diedero. Venuto indi cō tutto il suo esercito a battaglia col Duca Gio. Federico al fiume *Albis*, disfatto quegli, & rotto, rimaso prigioniero fù del tutto debellato da Cesare, che con immortal sua gloria fù vincitor di quella guerra a capo di dieci mesi, che s'era cominciata; a cui andato poi *Landtgraui* a domandar venia, & rimessosi nelle sue forze, gli hebbe ambidue prigionieri in suo potere. E tutto a lui successe fauoreuole, & prospero, per hauer recusato il combattere prima ch'egli congiunto hauesse tutte le forze sue, nè si lasciò l'Imperador in quei mouimenti alterar punto dall'ira, nè dalla colera nemica della quiete, e della ragione.

Due Capitani giouarono molto più al serui-
gio de' loro Prencipi, essendo rimasi prigio-
ni del nemico, che liberi, & sciolti fatto
non haurebbero.

C X.

IL Marchese del *Vasto*, & Monsiur di Memoransi
Contestabile di Francia, l'vno Capitano dell'Im-
peradore, & l'altro di Arrigo Rè di Francia, fecero
assai maggior seruiigio a' loro Prencipi, essendo pri-
gioni in poter dell'inimico, che liberi, & sciolti non
haurebbero potuto fare. Et dal Marchese cominciando,
trouandosi egli prigioniero dell'Ammiraglio An-
drea d'Oria, per la vittoria, ch'egli ottenne con le
sue galere, sotto lo stendardo del Rè di Francia, con-
tro l'Armata Imperiale, nel golfo di Salerno, auuen-
ne,

ne, che oltre di voler leuar il Rè la Città di Sanona, dalla obbedienza, & dominio di quella di Genoua, sen done signore d'ambidue, domandaua anche all' Ammiraglio li due prigioni, che in quella battaglia fatti hauea, cioè il Marchese, & Ascanio Colonna; le quali cose apportauano tanta alteratione all' animo suo, che andaua riuolgendo assai nel pensiero. Et mentre, che staua il Rè trattando di hauer Ascanio, & il Marchese; & l' Ammiraglio di dargli ricusando, pensò di preuenirlo, & farlo far prigione da Monsiur di Berberisch, ch'egli mandò con le sue galere da Marsilia a Genoua per tal affare. Hor hauutane notitia l' Ammiraglio, per maggior sicurezza di lui, & delli prigioni, & per euitar ancora a poter sua la pestilenza, ch'era in Genoua, si ritirò nel Castello di Lerice. Il Marchese non meno arguto, & prudente, che valproso, conoscendo la mala satisfattione, che quegli hauea del Rè, prese l'occasione, & cominciò a tentarlo, che volesse accordarsi con l' Imperadore, da cui haurebbe honorati partiti, & farebbero signor di Genoua, ilche l' Ammiraglio non uolea sentir ragionare, come quegli che desideraua di porla in libertà, nè sapena risoluersi di seruir fuori che al Rè. Nulla meno parendosi già in scandalo seco, & di lui sospettando per le dimostrationsi, che già vedute ne hauea, stimolato, & inflato tuttauia dal Marchese, che gode della occasione a fauor del suo Prencipe, venne al ristretto, & fece che l' Ammiraglio inuò Erasmo suo nipote all' Imperadore a trattar l' accordo; ilquale fù accompagnato dalla lettera di lui. Per opera 1518 del quale si ridusse allo stipendio di Cesare, effetto di molta importanza, et di molto commodo al serui- gio di quello, come indi fù conosciuto dalli successi.

Hor

Hor del Contestabile ragionando rimase egli prigion-
 ne nella battaglia, che fece il Duca di Savoia, gui-
 da, & capo dell'essercito del Rè Cattolico a San
 Quintino in Francia contro di lui capo di quel del Rè
 Arrigo; & come fosse egli non meno Cavalier di
 gran prudenza, che di valore, ritronandosi prigio-
 ne appresso del Rè Cattolico, ilquale, & il Rè di
 Francia parimente erano con esserciti ambidue ar-
 mati, & poderosi con molto dispendio, prese l'oc-
 casione di dar qualche principio a ragionar della
 pace, non lià dubbio, che si stabilì frà quei due
 Rè, per lo mezo, & opera di lui. Dalla quale
 ne uscìua beneficio, utile, & comodo al suo Rè,
 che maritaua vna sua sorella, che già trapassaua
 l'età, nel primo Prencipe d'Italia, & vna delle
 sue figliuole nel maggior Rè di Europa, & si leua-
 ua d'infinita spesa della guerra, che più non po-
 teua reggere. Ma quello che fosse di maggior im-
 portanza, era, che si conostena nella Francia la
 malitia della falsa religione ne gli animi di quei
 popoli, benché stesse nascosta, che il Rè
 volena purgare, ma che la morte
 l'interruppe. Si che può
 conoscersi, che

am-

bidue questi Capitani fecero maggior
 seruigio alli Prencipi loro sendo
 prigionj, che liberi non ha-
 urebbero potuto
 fare.

Ad vn Capitano, che stia in vn presidio asse-
diato dal nemico, venendo alla deditiōe
per mancamento di pane, fa di bisogno,
ch'egli riceua le conditioni, quali vuole
il suo auuersario, & se vno le hà più, che
vn'altro haute migliori, e seguito dalla
qualità della guerra.

C. X. I.

Huendo il Rè di Francia hauuta Siena a sue
voglie, & diuotione, col parere, & conse-
glio del Cardinal Hippolito da Este soprintenden-
te nelle cose sue d'Italia, occupò ancora buona par-
te della Corsica con l'aiuto, che gli diede l'Armata
del Turco; al cui gouerno inuid Giordano Orsino,
ilquale attese alla fortificatione di San Fiorenzo, al
presidio del quale hauea frà Italiani, & Francesi
da mille trecento santi col Capitano Valazone di na-
tion Guascone. Questo numero di soldati era gran-
dissimo rispetto al picciolo luogo, che haueano da
guardare, attorno al quale Giordano hauea fatto fa-
bricar grossi bastioni; li quali, & il presidio di quel-
le santerie, che ci erano armate di seicento Corfa-
letti, rendeano quel luogo inespugnabile a douerlo
riacquistar con la forza. Ilche essendo conosciuto
dal Prencipe d'Oria Generale di quella guerra, &
da altri Capitani, che stauano nell'imprèsa, che fu-
rono Agostino Spinola, Lodouico Vistarino, il Conte
Alberico di Lodrone, Battista Spinola Signor di 1554
Serraualle, Chiappino Vitelli, Carlotta Orsino, &
l'Adelantado di Canaria, che vi sopraggiunse con le
nuoue santerie, che di Spagna li destinò il Rè Filip-
po,

po, non si eleſſera altrimenti fargli batteria, ma prenderlo per aſſedio, che ſeguita capo di tre meſi. Perche' veggendo Giordano, che gli mancauano le vettovaglie, cominciò a trattar con li Capitani di fuori di arrenderſi; li quali cioè il Conte Alberico, & Carlotto Orſino ne diedero parte al Prencipe. A cui ſoggiunſero, che Giordano deſideraua d'andar a ragionar ſeco; ilche ſendo da lui accettato, la ſera al tardi l'accompagnarono alla ſua galera Capitania, doue faceua reſidenza; & propoſe a lui Giordano tutto quello ch'egli far intendea; cioè reſtituir San. Firenzo al Senato di Genoua, uſcir con la gente, che dentro ci era con le armi bandiere, e tamburi; & ritirarſi nelle altre terre dell' Iſola, che ſi teneuano per lo Rè. Il Prencipe gli riſpoſe ch'era contento che i ſoldati, che ſtauano nel preſidio uſciſſero con le loro armi, bandiere, e tamburi, ma che nell' uſcita ſ'imbarcaſſero ſopra nauì pagate da loro, che hauereſſero da condurre li Franceſi in Prouenza; & gli Italiani in Toſcana. Che non militaſſero queſi ſoldati per ſei meſi a venire nell' Iſola. Che per offeruanza del Capitolato, ſteſſero oſtaggi il Capitano Valarone; & il Capitano Agabito Luogotenente di Giordano; ilquale per vn' anno non doueſſe, nè poteſſe ſeruir in guerra al Rè contro dell' Imperadore, della Republica di Genoua, dell' Officio di San. Giorgio; & del Duca di Firenze. Queſta vltima conditione moſſe Giordano a far vn lungo ragionamento al Prencipe, come di coſa, che a lui daua molta alteratione; ilquale l' aſcoltò con animo quieto, indi con breue riſpoſta gli ſoggiunſe Signor Giordano, ſe le conditioni, che vi hò propoſte vi piacciono, ben ſia, quando nò, non facciamo altre repliche, nè parole.

vole. Onde presa egli licenza dal Prencipe, salendo d'alto su la poppa parlando con quei Capitani, che accompagnata l'hauuano, disse: Il Signor Prencipe ci dà partiti da disperati, ci bisognerà abbracciar la desperatione. Et fece ritorno in San Firenzo, doue mancando le vettonaglie, nè speranza alcuna rimanendogli di poter hauer soccorso, nè suffragio, venne alla deditione con le conditioni, che il Prencipe propose gli hauea. Si che si restringe, che chi è assediato, è costretto prender le conditioni, che a lui sono offerte dal nemico assediante, & non come egli vorrebbe. Et se auenne, che Pirro Colonna, che staua nel presidio di Carignano, hebbe da Monsiur d'Anghiem Capitano per lo Rè di Francia in Italia conditioni larghe, & honorate di poter vscir a spiegate bandiere, con la sua gente armata, e tamburi di quella terra, & passar doue voleva, nacque dalla qualità della guerra, & del sito; perche a Monsiur d'Anghiem, daua troppo impedimento Carignano, nè a lui pareua l'hora, che Pirro vscisse con la sua gente di quel luogo, & era¹⁵⁴⁴ in Terraferma. Giordano all'incontro era in San Firenzo, & importaua al Prencipe leuarlo da guerreggiare nell'isola insieme con quelle fanterie; nè a lui daua in modo alcuno lo star in quella stagione qualche giorni più all'assedio di San Firenzo.

Talche fù Giordano costretto ad accomodarsi al volere di cui daua le conditioni.

Ad

Ad vn Capitano par che si conuenga esser cauto, & considerato non meno in guidar sicuramente vn' essercito, & accamparsi in parte, doue il nemico non possa assediare lo, per non douer poi combattere contro la sua voglia; che esser ardito & gagliardo di sua persona.

C X I I.

IL Marechiale Pietro Strozzi su' suoi tempi Capitano ardito, & di valore, nulladimeno da gli speculatiui furono a lui attribuiti qualche notabili errori, che diceuano procedere dall'essere egli poco cauto, & considerato nelle attioni della guerra, & dal guidar vn' essercito, cominciando. Volendo egli condurre sei mila fanti Italiani, che per lo Re Franceſco adunati hauea, nelle circostanze della Mirandola in sicuro nel Piemonte per passarſene poi in Francia a soccorrer, & suffragar al Re nella guerra, che in quella parte moſſa gli haueuano & l'Imperador, & Arrigo Re d'Inghilterra fece errore, diceuano i guerrieri di quel tempo, nel passat il fiume, e torrente della Scriniua. Perche si come passò di sotto a Serraualle, doue poteua riceuer graue danno, & offesa dalli fanti, et dalla Caualleria, che con li Capitani suoi hauea mandati innanzi il Marchese del Vasto, si come l'hebbe sì grande, che salenda con la sua gente la costa frà Noue, & Serraualle fu dissipato, et rotto
 1544 a fatto, et dalle genti del Marchese, et ancora dall'opera, et mezo di Batrista Spinola Signor di Serraualle, che con gli huomini suoi, et con la pratica, et esperienza ch'egli tenea de i passi, et del paese diede rileuato suffragio a quella impresa; si che le
 genti

genti dello Strozzi furono sbaragliate a fatto, che quando quegli (come douea per la ragione della guerra) per dir quello che quei tali soggiungeuano, haueffe caminato alquanto più alto frà la montagna, com'era in poter suo di fare, & andar a passar la Scritta di sopra ad Arquà; due miglia più alto del camino ch'egli tenne, passaua sicurissimo al diritto camino in Piemonte, senza pericolo di poter esser offeso da parte alcuna; Laonde in questo passaggio fù egli tenuto poco prudente, & meno considerato. Nella giornata ch'egli fece in Toscana essendo Capitano Generale dell'esercito del Rè di Francia col Marchese di Marignano Capo di quello dell'Imperadore, & del Duca di Firenze, si accampò in parte malissimo situata; onde rimanendo frà il suo esercito, & quello del nemico vn fosso, dissero gli esperti di quel paese, che il suo esercito non potè far proua delle sue forze, & la rotta voleuano, che fosse seguita in grandissima parte, per la qualità del sito, doue si fece la battaglia. Onde il Marescial Strozzi era riputato ardito; gagliardo; & diligentissimo; ma vogliono che mancassero in lui qualch'altre parti giudicate a proposito, & necessarie in vn prouido, & eccellente Capitano.

1554

Vn atto esemplare, & raro di giustitia fatto da vn Prencipe; fece chiaro a gli huomini, & al mondo, quanto egli fosse giusto.

C X I I I.

AL tempo che lo Stato di Milano era gouernato dal Prencipe Ferrando Gonzaga, auuenne, che nella Città di Como, se non hà preso errore chi l'hà

l'hà riferito, sù da non sò chi, o per gara, o per altro, a sangue caldo commesso vn' homicidio. Et come il delinquente non sapesse (come molte volte seguir suole) o non potesse saluarsi dalli ministri di giustitia sù egli preso, posto in carcere, & formatogli contro il processo da quel Podestà, nel quale sendosi ito tanto innanzi, che non ci mancava altro più che farsi la sentenza; la moglie del carcerato, che amaua il marito come l'anima sua, sospinta dal desiderio, ch'ella hauea, che quegli hauesse potuto cauare la vita, andò al Podestà pregandolo, che volesse hauer compassione al miserabile caso di suo marito, & all' angonia, & afflittione di lei. Quegli rispostogli, che non poteua di meno per giustitia, che non hauesse da morire, consideri chi ama, che nouella sù questa alla sconsolata moglie. La quale soggiunse a lui, dunque Signor Podestà non vi è rimedio alcuno per scampargli la vita? quegli rispose vn solo vs ne sarebbe, cioè, che voi compiaccete me dell'amor vostro. L'afflitta moglie modesta, & casta per natura, rimase frà di se sfordita, & sospesa veggendosi ridotta in stato di douer far gagliarda proua di se. Da vna parte desideraua la vita del marito, non meno della propria. Dall'altra le pareua pur eccesso graue, dar la sua persona in balia di chi non era a lei marito. Finalmente preualendo in lei il desiderio, che hauea, che il marito viuesse, inclinò il pensiero a douer satisfar alla ingorda, & peruersa voglia del maluagio Podestà, il quale con tutto ciò dimostrando poco timor di Dio, et meno de gli huomini fece decapitar il carcerato marito. La suenturata moglie, che quando speraua la restitutione di quello, hà nuoua ch'egli è morto, mancò poco che per sonerchio dolore anch'ella non morisse;

riffe; & conofcendo, come prudente ch'era, che
 il far gridi, & fpargerlagrime, non la vendica-
 ua del graue torto, anzi affaffinamento, che il per-
 fido Podestà fatto le hauea, si indirizzò a Milano
 alla Prencipeffa di Molfetta, moglie del Prencipe
 Ferrando, a cui fatta notitia del miferando suo ca-
 so, & ella a molta pietà mossa, volle, che quegli,
 che a punto era entrato in camera all'hora sentiffe
 prima, che diſnare la querela della tribolata donna.
 A cui ordinò, che iui dimorasse con la Prencipeffa
 fin che fosse venuto quel Podestà (al quale fece scri-
 uere, che douesse comparer a lui) & diede speran-
 za, che a lei sarebbe proueduto di giustitia. Giun-
 to quegli al cospetto di detto Signore, egli fece re-
 derli la donna, che narrò quini alla sua presenza tut-
 to ciò, ch'era passato frà di loro, nè saputo negar il
 Podestà cosa alcuna, anzi confessando alla presenza
 sua tutto esser vero, non sendo egli maritato, fece
 sposarle con li douuti mezi quella donna. A cui sog-
 giunse, voi Madonna sete reintegrata hora
 nell'honor vostro, che l'ingiusto Podestà
 tolto vi hauea; & noi in lui rein-
 tegeremo la giustitia, ch'ei
 hauea violata, & offe-
 sa, & così di suo
 ordine per
 li
 debiti termini delle leggi fu punito,
 & decapitato con effempio
 raro di quel giustissi-
 mo Prenci-
 pe.

Chi possiede vna Terra, & vn Castello ancor che forte, non può esser troppo diligente, nè considerato in antiuedere quello, che altri contro di lui potesse fare per opprimerlo. Et chi hà in custodia vna fortezza, non può errare a riueder spesso con li proprij occhi ogni parte di quella.

C X I V.

IO dissi di sopra che Galeotto Picco col pensiero eleuato, & non meno con l'arte, che con la fraude, oppresse il Conte Gio. Francesco Picco, & la Mirandola insieme col suo Castello, tutto che fossero per sù, & per natura molto forti. A questo accidente haurebbe potuto riparare vn poco più di svegliato pensiero, che hauesse hauuto il Conte Gio. Francesco in preuedere di continuo quello, che contro di se, & della sua Terra potena disegnare Galeotto, ch'ei sapea viuer di lui mal satisfatto, & peggio contento. Trattando hora di quelli, che hanno custodia di fortezze, dico, che a tutte l'hore si conuiene, anzi è molto douuto, & ragioneuole, che riueggono spesso ogni parte di quelle con gli occhi proprij, & non riposarsi sopra la diligenza, pensiero, & ansietà de' loro ministri. Perche chi desidera vn seruigio intiero, & compito, l'essequisca egli proprio. Chi non lo cura più che tanto, lo commetta ad altri. Nelle passate guerre, che frà le armi Imperiali, & Francesi si trattauano in Piemonte, & Monferrato, seruiua a Francia trà gli altri Capitani Italiani Ludouico da Birago, a cui cadde in pensiero, che fosse potuto riuscire l'occupar il Castello di Milano in nome di quel Rè. Hebbe mezo di

di trattar questo affare con Giorgio Senese, & fratello, che ambidue haueano seruito nella guardia di quello, & per questo rispetto presa licenza da quel Castellano, & hauuto mezo di trattar col Birago. Era in quel Castello frà le altre vna finestra al piano del terreno di dentro verso il giardino, per la quale scorreua acqua nel tempo della pioggia, che porgeua nel fosso; e tutto che ci fosse vn graticcio di ferro, la lunghezza del tempo l'hauea nondimeno consumata. Giorgio conscio, & a pieno instrutto dello stato di quella finestra, & di esso graticcio corroso dalla ruggine, per la relatione ch'ei ne diede, confermò assai Ludouico Birago nella speranza di poterli occupar il Castel di Milano sì grande, & forte da douersi connumerare trà le principali fortezze di Europa. Hor dati il Birago gli ordini opportuni per poterli introdurre in vna stanza vicina al Castello a poco a poco, & secretamente con arguta inuentione tanto numero di soldati scelti, che fossero sufficienti ad opprimer la guardia, & mantenerlo, fin che vi fosse mandato maggior sforzo; capo de quali era andato il Capitano Saluasone Francese, mentre che alla giornata di Piemonte passauano le genti ad vno, o due la volta al deputato luogo, il Giorgio Senese, che dimesticamente andaua alla giornata in Castello trattando familiarmente, & giuocando con quel Castellano, & a cui non era (può dirsi) tenuta porta, nè hauuto occhio, hebbe azio di gittar vn spago col piombo giù nel fosso da quella finestra, doue pensauano di entrare, per hauer la misura della lunghezza della scala, che ci bisognaua. Ma come non permetta Iddio, che a gli huomini riuscir possano tutti i loro pensieri, & disegni, seguì che il piombo

non potè penetrar dentro il pantano del fosso, ch'era
 222 assai; nè il Georgio hebbe consideratione di preuen-
 der, che sendo il fosso con l'acqua, & in sito paludoso,
 era di mestiero lasciar alla scala più lunghezza di
 quella, che non era calato il piombo, rispetto al pan-
 tano; dalche successe, che la scala fù fabricata corta.
 Finalmente parendo al Capitano Saluasone d'hauer
 tanti soldati adunati nel deputato luogo (& a' quali
 era proueduto al viuer loro con destro modo) per
 essequir l'impresa vna notte in tempo, che la Luna
 non rendea luce, passando per l'horto vicino si ac-
 costò al Castello con la comitina de gli huomini suoi;
 & entrati nel fosso, senza farsi strepito, appoggia-
 rono la scala alla finestra, la quale affondata giù
 nel pantano per alcuni palmi, rimase sì corta, &
 sproportionata al loro disegno, che non bastarono a
 poter entrare.; & ritornati a dietro, rimasero con
 speranza di esser a tempo ad essequirla vn'altra not-
 te con vna scala di opportuna misura. Ma la fortuna
 di Cesare, che non voleua, che vn tanto Castello
 douesse esser occupato da così poca forza, & inaspet-
 tato furto, fece che Georgio Senese lasciò vn suo guan-
 to di maglia nell'horto, che scoperse la insidia, ro-
 minò l'impresa, & priuò lui di vita. Perche la mat-
 tina l'hortolano ritrouato il guanto, & che vedea
 nella rugiada la calpestata di quella gente, come
 pochi giorni innanzi hauea veduto vn'altra volta,
 (benche minore assai) venne in cōsideratione di qual-
 che insidia fatta al Castello, & andò a riferir il tutto
 al Castellano. Ilquale conosciuto il guanto esser al si-
 curo quello di Georgio Senese, parue a lui di hauer il
 caso in chiaro; come lo chiari dall'hauerlo fatto far
 prigione, sicche conuinto, confessato il tenor della insi-
 dia,

dia, & squartato viuo per giustitia; & fuggitosi il fratello di Georgio; & licentiati quei soldati, che stauano ridotti in quella casa per la effecutione dell'impresa; rimase proueduto, & riparato ad vna pericolosa guerra, che poco mancò non fusse a Milano principiata, & accesa in grauissimo danno di quello Stato. E tutto in ristretto, per colpa, & cagione di quei, che haueano il carico della custodia, & gouerno di quel Castello; li quali se di tempo in tempo l'haueßero con diligenza riueduto (come era ragione) non ci sarebbe stata quella finestra, senza hauer vn graticcio gagliardo come l'altre haueano; & mancando la causa, non haurebbe corso quel pericolo di esser arrobato.

L'arriuata in vna Città, e Terra all'improuiso, di gente amica, hà proibito il danno, al quale gli habitatori di quelle rimaneuano sottoposti.

C. XV.

SI è ragionato di sopra, che conducendo il Marchesial Pietro Strozzi da sei mila fanti dalla parti di Lombardia verso Piemöte, per passar in Fräcia a fauor di quel Rè, per la guerra, che s'era ridotta in casa sua, fù disfatto, & rotto egli, & la gente sua fra Noue, & Serraualle, da quella che gli mandò dietro il Marchese del Vasto, ancor ch'egli si saluasse a cavallo. Adunò in pochi giorni altrettanta gente per condurla pur in Francia. Il Marchese che hauea notizia del suo pensiero, & ch'egli caminaua alto dentro le montagne, per calar nella Pocuera, & andar più sicuro, conoscendo, che non vi hauea luogo di poterlo disturbar, se non alli passi delle montague, scrisse al

Conte Gio. Luigi Fiesco, che comandasse a gli huomini suoi donar impedir con tutta la diligenza i passi allo Strozzi nel suo paese. Ilquale non capiva allhora nel pensiero del Marchese, nè del Senato di Genoua, che hauessa intelligenza col medesimo Conte, d'esser da lui introdotto in quella Città; al danno, & rovina della quale provide Iddio con la giunta di Don Bernardino di Mendoza, con venti galere di Spagna, & con due mila fanti il precedente giorno, che cominciò lo Strozzi a discender con la gente sua nella val di Pocuèra. Il Conte che si vide impedito il maluagio concertato, che con lui hauea stabilito, mandò Raffaele Sacco suo Auditore a notificarli, che non si accostasse a Genoua, perche l'arriuata delle galere di Spagna con fanterie nella Città gli hauea tolta l'occasione di poterlo introdurre dentro secondo il loro disegno; & passato quegli a suo cammino per la Pocuèra, si auìò in Monferrato, & gli riuscì lo impatronirsi della Città di Alba. Ritrouandosi Leone Strozzi Prior di Capua con due sue galere a Malta a seruir alla sua Religione (che hauea presa licenza dal Rè di Francia) fece disegno insieme delle altre quattro, che quella mantiene, con vn numero di quei Cavalieri del suo Ordine, andar in Barberia a prender vna notte gli habitatori di Zara luogo infra terra dodici miglia. Ma la fortuna di quelle genti, che con sicurezza in riposo, & in quiete dormivano nelle tende a battere le biade, & grani loro, aliene al tutto di hauer mai pensato di esser fatti cattiu, si lungo dal Mare, permise, che la medesima sera della notte, che quei andarono a Zara, ci capisò di transito, & a caso Salaraïs Turco, che con alcuni cavalli di Costantinopoli passaua in Algeri.

Hor

Hor giunti i Cavalieri della Religione, & altre gen-
 ti, che andate erano con le galere a Zara quella no-
 te, nel cominciar a romoreggiar contro di quei mori, 1552
 li caualli turcheschi di Salarais suonando all'uso lo-
 ro, diedero segno, che quini fossero caualli turchi;
 dal qual suono, & dall'esser da loro ributtati, furo-
 no costretti ridursi in non poco disordine verso il
 Mare ad imbarcarsi, senza hauer potuto esseguir
 alcuna cosa di quanto promesso si haueuano contro
 quelli Mori. Talche si può concludere, che la giun-
 ta di Don Bernardino di Mendoza con le galere, &
 fanterie difese Genoua; perche non ardì il Fiesco
 d'introdurre dentro lo Strozzi con quella gente, se-
 condo che si seppe poi, che fra di loro concertato ha-
 ueuano. Si come Salarais con quei caualli Turche-
 schi capitato a caso quella sera a Zara, liberò tutti
 quei habitatori, che non fossero condotti Schiaui a
 Malta, fuori d'ogni credenza, & pensier loro.

Ne i Barbari si sono alle volte veduti, & vdi-
 ti fatti, & detti di prudenza, che dimostrano,
 che la madre natura non è stata loro auara
 de i doni suoi.

C X V I.

Quietati, che hebbe con l'armi, & con la forza
 l'Imperador Carlo i romori, & solleuationi
 de i popoli di Alemagna, seguirono nuo-
 ui tumulti in alcuni popoli nell'Africa sollevati (co-
 me s'è detto) dal Seriffo, così nominato, che in quelle
 parti s'era fatto Capo di seditione. Ilquale diede
 alcuna volta pensiero a Cesare, per la vicinità, che
 hauea con la Spagna, dubitando che con lui hauesse

& galere Marco Centurione per hauerne in com-
 do da quel Senato, & dal Duca di Fiorenza, che gli-
 ne soccorse di grossa quantità. Et usando quegli non
 minor diligenza nel ritorno in Africa, che nell'andata
 a Genoua usata hauesse, frà breui giorni giunse dal
 Prencipe; ilquale fece di nouo rinforzar la batteria
 (che non si era però mai del tutto tralasciata) alla
 parte di terra. Don Garcia considerando il trauaglio,
 ch'era per hauersi all'entrata di quella batteria di
 terra, ne fece con bell'arte vn'altra dalla banda del
 Mare; che come parte ch'era riputata meno peri-
 colosa, hauea le mura più deboli. Egli fece disarmar
 due galere, & congiunger ambidue li corpi insieme,
 che faceuano vn ponte in Mare, sopra il quale fat-
 ti far ripari, & porre alcuni cannoni, sù comincia-
 to a farsi la batteria in quella parte; la quale nè i
 Turchi, nè i Mori di dentro, non poteuano victare,
 che non si facesse, sì che in breue spatio sù gittato
 a basso vn gran pezzo di muro. Indi datosi gagliar-
 do assalto da ambe le batterie, sù Africa dal valor
 di quei di fuori presa, espugnata, & da quella
 scacciati i Turchi, & d'ordine dell'Imperadore sù
 rouinata affatto: Talche dalla nuoua inuentione di
 Don Garcia di Toledo, in far batter quelle mu- 1550
 ra dalla parte del Mare, rimase Afri-
 ca, o sia Mahemedi espugna-
 ta, & del tutto estin-
 ta; & leua-
 tosi
 vn'albergo di ladri barbari, che di conti-
 nuo scorrendo, & depredando ha-
 urebbero infestati i paesi
 Christiani.

der il possesso dell'Imperio, & passò in Vngheria all'essercito, dal quale fece Mehemet con l'arte, & con le minaccie espugnar il luogo. Accortezza veramente, & sagacità, non da barbaro, ma degna di qualunque egregio, & famoso Capitano. Onde può conoscersi, che a questi due Barbari non fù la natura quara in dargli de i doni suoi.

A' tempi nostri alcuno eleuato spirito hà inuentato nuouo modo di far batteria, & espugnatione ad vna Terra, dalla parte del Mare, senza che i nemici potessero vietarglielo.

C X V I I.

Mentre che il Prencipe Andrea d'Oria notificato hauea all'Imperadore in Alemagna, che non hauendo l'Armata delle sue galere, in che douersi impiegare quell'estate, sarebbe a proposito del suo seruigio far quell'anno l'impresa de li Gerbi in Barberia per leuar quel nido de' Corsali; & quegli risposlo, che a lui la rimetteua; successe nuouo accidente da douer far cambiar pensiero. Perche Dragut Corsaro non meno con la fraude, che con l'arte, & con la forza in quei giorni occupata hauea la terra di Africa, pur nella costa di Barberia, chiamata per altro antico nome Mahemediia, forte per sito, & per arte, più che altra si sapeffe in quelle parti; come al mondo fece testimonio la lunga batteria, che vi si fece, & la copia di munitioni, che vi si consumarono ad espugnarla. Peruenuta a Genoua nouella dell'occupatione, che Dragut fatta hauea

S S d'Afri-

poter porger alcun soccorso a quella Republica. Il
 Senato della quale in sì repentino mouimento per po-
 ter esser di continuo auisato del progresso dell'inimi-
 co, inuiò a far residenza appresso del Marchese di
 Pescara Generale del Cattolico in Lombardia, il Se-
 cretario Matteo Senarega, li cui Padre, Auo, &
 Proauo l'istesso officio essercitarono; & il quale
 (benche giouinetto) compì bene alla sua legatione,
 di che n'hebbe lode non meno dal Senato, che dal
 Marchese. Hor quando fosse riuscito al Duca di Ghi-
 sa d'impadronirsi o di Milano, o di Genoua, come
 forse sarebbe potuto seguire senza dubbio per le for-
 ze, che hauea, & per esser il tutto sproueduto di
 gente di guerra, & per la varietà delle opinioni de
 i popoli, che sogliono sempre amar mutationi, &
 desiderar cose nuoue; oltre che non gli sarebbe man-
 cato tempo di poter esser a congiungerli con le for-
 ze del Papa per assaltar il Regno di Napoli; ha-
 urebbe l'acquisto di Milano, o di Genoua (qual fusse)
 apportato tanto di fauor, & riputatione all'impresa
 di Napoli, per la opinione, che generalmente la
 vittoria suole arrecar al vincitore, che haurebbe
 ritrovato l'entrata più facile in quello. Laonde,
 come s'è detto, pare cosa quasi fatale, che i Capi-
 tani molte volte non sappiano risolversi a quelle im-
 prese, che farebbero di commodo, & di molto
 profitto alli Prencipi loro, e di gloria a
 se medesimi; secondo, che si può co-
 noscer, & giudicare dal pro-
 gresso di questi due gran
 Capitani, anzi
 Prencipi, che romoreggiarono assai, senza
 ch'alcun di lor facesse frutto.

le trinciare, con l'opera de i guastatori entrarui (può dirsi) a piano, & far di quegli acquisti, & imprese, che far sogliono quei Capitani, che hanno forze grãdi, & balia, & superiorità di comandare, come il Duca hauea. Et standosi in cotal aspettatione non meno da i proprij Capitani nemici, che da tutti gli altri, ecco che fuori del pensiero di ciascuno, andò a porsi all'espugnatione di Sant'Ia nel Vercellese, luogo, che nouuamente i nemici haueuano fortificato con fossi, & bastioni grossissimi per li propositi loro della guerra, che si trattaua. Ilche a gli esperti in quella diede ammiratione grandissima; liquali diceuano, che il Duca hauea assunta la più difficile impresa, che intraprender potesse in tutto il Piemonte, & Monferrato, in quella congiuntura. Perche in ogni piazza, che suole il nemico riparare di nouo, vi pone tanto studio, & diligenza in fortificarla, particolarmente nella fabrica della grossezza de i bastioni, che a disfarli col lauoro, & mezo de i guastatori, hà del difficile, oltre la morte, & perdita di quelli. A rouinarli con le Artiglierie hà dell'impossibile. Alla custodia vi si suole porre doppia prouisione di gente di guerra, che viene ad esser il neruo del presidio; perche gli huomini sono quelli (& non le mura, nè i bastioni) che combattono. Il Capitano anche, che vi si ritroua dentro, oltre l'interesse del seruiigio del suo Prencipe, suole difenderla, come impresa particolare, & sua propria, secondo che fece quì Ludouico Birago, Capitano di prudenza, & di molto valore, che riputaua il luogo di Sant'Ia fortificato dall'auiso, & dalla industria sua, parto di lui proprio. Tal che chiunque vada a mettersi all'espugnatione d'vna terra fortificata di nouo da vn Prencipe, o Capitano nella

& danno dimorar a Napoli tutto quel verno; per-
 che non partì Don Pietro di là più tosto, che al mese
 di Febbraro. Giunto finalmente in Toscana insieme
 con la moglie, che seco condotta hauea, ritrouato ¹⁵⁵³
 aere diuerso dalla dolce amenità di Napoli, & la
 stanza con minor commodità di quella, ch'egli lascia-
 ta hauea, essendo anche la stagione fredda, & egli
 pieno di carne, & hormai vecchio, in cambio di far
 la guerra a Siena fece il passaggio all'altra vita. Si
 che il mutar paese ad vn vecchio, & nel verno gli ac-
 celerò la morte da altri non pensata, nè creduta.

Sogliono i Prencipi (benche prudenti, &
 grandi) far notabili errori à danno d'al-
 tri, & di se medesimi ancora.

C X X.

IL Duca Ludouico Sforza (come s'è tocco ne i ra-
 gionamenti di sopra) sospinto dall'ambitione di
 usurpar lo Stato di Milano a Gio. Galeazzo suo ni-
 pote, perche non potessero opporsi al suo maluagio
 disegno; chiamò in Italia Carlo Ottano con le forze
 Francesi. Col fauor delle quali riuscì a lui farsi Du-
 ca, & rimase satisfatto ancora nel suo pensiero di ha-
 uer fatto abbattere gli Aragonesi. Ma a capo di po-
 chi anni perdè lo Stato suo, fù condotto prigionie in
 Francia, & morì con poca gloria, & meno honore.
 Il Rè Luigi Duodecimo essendo Signor di Lombar-
 dia, & di Genoua, era Arbitro (può dirsi) delle cose
 d'Italia, & sì poderoso per consequente, che pote-
 ua da se stesso far l'impresa del Regno di Napoli, ch'
 tenarlo a gli Aragonesi, che l'hauenuano tornato a ricu-
 perare;

perare, nulladimeno volle (non si sà da quale spirito, o pensiero mosso) far l'acquisto di compagnia col Cattolico Rè Ferrando, & introdurre le armi di Spagna in Italia, che mai per l'adietro ci erano state, per douer bauer vn gagliardo competitore, che ne i tempi d'auuenire banesse da trauagliar lui, i successori suoi, & la Francia insieme, con vn irreparabile danno all'Italia, anzi al Christianesimo, se con ragione saranno esaminati gli accidenti occorsi per questo affare. Perche dopo dell'acquisto fatto del Regno di Napoli con le armi comuni di Francia, & di Spagna, Luigi, & Ferrando lo diuisero frà di loro; ma come a posseder vn Regno due Rè non possano capire, seguì assai tosto, che frà i loro ministri, & Governatori nacquero dispareri sopra i confini, dalli quali vennero all'armi, & da queste ad vna graue guerra frà di loro. La quale mediante la prudenza, & il valore di Gonsaluo Ferrante di Cordona hebbe sì prospero successo, & felice fine a fauor del Cattolico, che i Francesi furono al tutto scacciati da quel Regno, & assai tosto poi rimasero priui dello Stato di Milano, di quello di Genoua, & di quanto in Italia possedeano. Morto Luigi, il Rè Francesco primo suo successore fece di nuouo la impresa di Lombardia, s'insignorì di Genoua,

1515 ruppe a Marignano gli Suiizzeri, che pareuano a questo tempo inuincibili, & fece acquisto dello Stato di Milano. Et ancor che per sei anni continui lo possedesse in tanta quiete, & opinione de i Principi d'Italia, che quasi era giudicato impossibile a durnelo priuare; nulladimeno da quelle armi & forze, che Luigi suo antecessore (suoi di ogni proposito) chiamate gli hauea, & amministrate da Car-

lo Rè di Spagna successor di Ferrando, & ch'era stato eletto Imperador Romano, in tanta emulatione del medesimo Rè Francesco, nè furono scacciati i 1521
 Gouvernatori, & ministri suoi; & mandati di là da i monti. Laonde frà di loro due emuli grandissimi, sono continuate sì graui guerre, che non solo hanno posto in rouina la Francia, & l'Italia per lunghi anni; ma buona parte dell'Europa, anzi (può dirsi) il Christianesimo per la grandezza, che in sì lungo tempo in tante discordie, & disunioni de i Christiani Rè, hà ampliata il nemico Ottomano diuenuto sì grande, & formidabile, che pare impossibile il pensar di poterlo offendere. Talche si può concludere esser auuenute tante rouine, & danni in Italia, & fuori, non tanto per l'errore del Duca Ludouico, quanto per quello, che fece il Rè Luigi, che volle chiamar compagno a posseder l'Italia vn'altro poderoso Rè con le forze, & armi di Spagna. Laquale tutto che vi possieda Stati, & Regni, non resta però deciso al tutto, se ella ne habbia fatto molto guadagno. Ilche lascierò io alla consideratione de i prudenti lettori, che col saggio loro giudicio sapranno meglio discorrere, che io decidere, nè terminare.

Strano caso, & accidente è occorso à questa nostra età, e tutto differente, & contrario à quello, che esser dourebbe per ragione.

C X X I.

D Alle Indie, o noua Spagna, o sia Mondo nouo (come meglio si habbia a dimandare) è
 tra

trapassato tanto argento, & oro in Spagna; & di quini nelle altre parti di Europa, che parrebbe con ragione, che gli huomini douessero riceuerne molto giouamento; nulladimeno ogni Prouincia (fuori che il paese del Turco) se con sano giudicio si vorrà esaminare, ne hà riceuuto nocumento, & danno. Perche oltre del numero de gli huomini, che di Spagna, & d'altre parti sono passati a quei paesi sospinti dal desiderio del guadagno, che vi sono rimasti estinti, & morti, l'oro passato in Italia, in Francia, in Alemagna, & in altre parti, hà partorito non vtile, ma euidente danno a gli huomini. Imperciocche dall'ampiezza del danaro sono fatte sì care tutte le robbe, che all'uso del viuere, & vestir loro sono necessarie, che parrebbe istraordinario, & incredibile a quei che vineano sessanta anni sono, se potessero ritornar al mondo. Poscia che quello, che valena vno, costa quattro, & cinque; & a molti è tanto più dannoso, quanto ciascuno non hà commodità di hauer quest'oro; la larghezza del quale hà fatto crescere la grossa spesa, & il delicato viuere, che tutto arreca a gli huomini danno, & dispendio maggiore. Laonde non si può negare, anzi dee confessarsi, che le Indie siano state non di profitto, ma di molto danno al mondo, & a gli huomini, e tanto maggiore, quanto l'oro, ch'è venuto da quelle parti, & hà apportato certa vana opinione, & causata spesa maggiore, non è in esserza, voglio dir in parte, che gli huomini Christiani possano valersene. Attesoche lasciam andar quello, che si consuma di continuo a Milano, & in altre parti d'Italia in ori filati, in dorar armature, fornimenti di cavalli, argenti, & simili altre cose, doue se ne estingue pur assai;

affai ; non è poco ancora quello , che si perde ogni anno in quei vasselli , che destinati a comprar mercantie si sommergono in Mare . Ma quello , che più importa la quantità maggiore di questo oro , corre di continuo in vna parte , che sarebbe assai migliore , che non si ritrouasse al mondo ; & questo è quello , che per l' adietro è andato , & vada di continuo in Levante , che tutto si riduce al fine nell' Erario del Turco , senza hauerfi speranza , che mai ne torni a dietro pur vn ducato , auuengache oltre quello , che vi è trapassato ne gli anni precedenti , quando in quelle parti si andauano a comprar grani , ve ne concorre di continuo , & da Marsilia , & d' altroue somma grande per le mercantie , che si vanno a comprar in Aleffandria d' Egitto . Si che

si può concluder con non poca ragione , che il tesoro ritrouato alle Indie habbia fatto danno alli popoli Christiani , che

hoggidì col viuer sì caro trauagliano a mantenersi in piedi .

IL FINE.



• *Journal of the American Medical Association*

The following information was obtained from the records of the [redacted] Department of the Interior, Bureau of Land Management, regarding the [redacted] land grant.

[The remainder of the document contains extremely faint, illegible text.]

...the

1000



